

IX.

CAGLIARI

21 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

PER LA SOTTOCOMMISSIONE:

PRESIDENZA DEL SENATORE FRANCESCO CASILLO

Sono presenti i senatori: Gianvittorio Campus e Francesco Casillo;

e i deputati: Antonio Bargone, Michele Caccavale, Paolo Devecchi,
Gian Piero Scanu e Alberto Simeone.

INDICE DEGLI INCONTRI

	PAG.
Incontro con i prefetti di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano	3773
Incontro con i questori di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano	3797
Incontro con i rappresentanti dell'ANCI	3820
Incontro con i presidenti della giunta e del consiglio regionale	3829
<i>Incontro con i magistrati delle procure della Repubblica presso i tribunali di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Tempio Pausania e Lanusei</i>	<i>3835</i>
Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine	3873
Incontro con i rappresentanti della Confesercenti, dell'API sarda e della Confindustria	3887

Gli incontri cominciano alle 8,45.

Incontro con i prefetti di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano.

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto della Commissione parlamentare antimafia ai prefetti delle provincie sarde. Le domande che rivolgeremo loro saranno le stesse, anche se potranno essere evidenziate particolarità diverse per le varie provincie. Desideriamo avere indicazioni per quanto riguarda il problema dell'ordine pubblico e del relativo coordinamento delle forze di polizia, con particolare riferimento al fenomeno dei sequestri di persona e quindi all'adeguatezza o meno delle forze di polizia e del loro coordinamento nel contrasto a tale fenomeno, per come si sta presentando nella situazione in atto; le eventuali connessioni con la criminalità organizzata del continente, quindi mafia, 'ndrangheta, camorra, eccetera; gli investimenti che si può ipotizzare vengano effettuati con i proventi di reati; la situazione socio-economica delle provincie; l'aumento e il decremento dei diversi tipi di reato; i settori che preoccupano di più con riferimento alla criminalità.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Signor presidente, devo innanzitutto premettere che sono a Cagliari da appena dieci giorni, ma mi sono sufficientemente documentato e ho rapidamente preso i necessari contatti, soprattutto per quanto riguarda i temi di interesse per la vostra Commissione. Il coordinamento delle forze di polizia nella provincia di Cagliari va abbastanza bene, direi in maniera soddisfacente, anche perché vi è una struttura che mi sembra adeguata agli impegni

del momento, considerando la politica che attualmente viene perseguita nel settore dell'ordine e della sicurezza pubblica. Vi è la prevalenza, come dire, della componente militare, nel senso dello schieramento sul territorio di forze che sono sì necessarie ed importanti per il presidio del territorio stesso, ma che probabilmente avrebbero bisogno di un'integrazione a livello di *intelligence* e di coordinamento delle notizie, che serva di supporto all'attività puramente esterna che svolgono i corpi militari...

PRESIDENTE. Quindi, non esiste un centro in cui si raccolgano le notizie?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Nell'ultima conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, che è stata tenuta a Cagliari lo scorso 22 giugno, si era istituito, presso la prefettura di Nuoro, un centro di coordinamento delle notizie, una specie di grande collettore al quale dovrebbero affluire le notizie in entrata e dal quale dovrebbero uscire notizie di ritorno sul territorio. Il collega di Nuoro potrà forse aggiungere alcune specificazioni in merito. Comunque, in via di ritorno, di notizie di interesse generale che riguardino la criminalità organizzata e il rapporto con i sequestri, ad oggi, non ne ho viste, non so se per il fatto che la struttura è stata costituita di recente, o perché non vi sono notizie di interesse generale per tutta l'isola.

Ho preso visione di una serie di relazioni e normalmente si afferma che in Sardegna non esistono forme di delinquenza organizzata di tipo mafioso, secondo i parametri dell'articolo 416 bis del codice penale; mi chiedo però se non esi-

sta sull'isola un'attività ugualmente organizzata, che non abbia le caratteristiche tipiche delle regioni che hanno tradizioni delinquenziali ben precise, con antiche regole di struttura, organizzazione, eccetera. Bisognerebbe verificare, ad un livello informativo mirato su questo settore, se non si sia già verificata, o se sia in corso una saldatura tra i fenomeni dei sequestri e dello spaccio di droga che funziona in doppio senso, come strumento di riciclaggio del denaro proveniente dal sequestro e come momento cui il sequestro si riferisce, nel senso che procaccia la dotazione finanziaria per alimentare il traffico di droga. Se così fosse, potremmo assistere, a breve, da qui a qualche anno, ad una saldatura fra un'organizzazione diciamo agricola della delinquenza ed un'organizzazione urbana, che certamente trova grande sbocco in Cagliari, per gli interessi economici legati alla città, per le sue dimensioni, per il fatto che è il crocevia dei traffici più importanti della Sardegna. Questa ipotesi è suffragata da piccoli collegamenti, che si cominciano ad intravedere, fra personaggi che partecipano ad entrambi i settori delinquenziali. Dalla provenienza dall'attività rurale della delinquenza ci si sta spostando verso interventi sulla città. Il benessere che deriva da attività illecite non si esaurisce più nei luoghi di origine ma si espande, ed è facile vedere grandi macchine, grandi spese, un'attività economica di rilievo che ha certamente, come punto terminale, la città di Cagliari.

Con riferimento alla città, è di grande importanza sottolineare aspetti, che peraltro il presidente ed i membri della Commissione parlamentare antimafia già conosceranno: qui esiste un forte problema di disoccupazione giovanile, pari ad oltre il 20 per cento della popolazione. È un terreno in cui le attività illecite possono trovare grande spazio: è allora doveroso sottolineare che un'azione di contrasto alla penetrazione della delinquenza organizzata deve tenere in considerazione questo tipo di problema. La delinquenza comune degli scippi, delle rapine è nella media nazionale, e presenta, direi, un leggero decremento; essa, però, non è sintomatica di

quella che vogliamo fronteggiare, la delinquenza con caratteri che incidono sulla società civile e ne impediscono lo sviluppo democratico, intervenendo sulla vita dei comuni, creando una metodologia di sopraffazione, che a lungo andare è molto soffocante per le popolazioni locali. Bisogna quindi stare attenti a queste situazioni di malessere, che sono abbastanza diffuse sul territorio. Se si trovano grandi quantità di esplosivi che vengono dalle cave, magari ricercati per attività terroristiche di piccolo taglio, o per intimidazioni, bisogna averne la giusta considerazione. Non bisogna sottovalutare fenomeni di questo tipo, che pur avendo oggettivamente rilevanza non grande, tuttavia collegati sono, a mio avviso, gli indici di un tipo di organizzazione delinquenziale che, ripeto, pur non avendo le caratteristiche dell'articolo 416 *bis* (tant'è vero che dalle corti di giustizia tutte queste forme di organizzazione sono state riportate all'associazione semplice, all'articolo 416 del codice penale), portano a considerare l'ipotesi di una delinquenza organizzata con modalità e forme diverse dal classico cliché. Bisogna d'altronde valutare le peculiarità della posizione geografica, la difficoltà di rapide integrazioni e collegamenti.

PRESIDENTE. Le relazioni cui faceva riferimento sono recenti?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Sì, l'ultima conferenza cui accennavo è del 22 giugno.

PRESIDENTE. Possiamo acquisirne i dati?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Certamente.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il prefetto di Nuoro.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sono a Nuoro da quasi due anni e mezzo. Attualmente sono in atto quattro sequestri di persona: tre sono certi (Licheri, Cecchi e Vinci), mentre il quarto, quello di Calangianus, potrebbe suscitare dei dubbi, in

quanto si sospetta la soppressione del soggetto. I sequestri di Cecchi e Vinci sono stati effettuati in provincia di Nuoro, mentre quello della signora Licheri in provincia di Oristano: li gestiamo comunque noi, perché certamente gli ostaggi sono nella provincia di Nuoro, per ragioni di luoghi e di omertà.

Si tiene l'ostaggio nel nuorese perché vi sono infinite possibilità di nascondere in maniera appropriata e perché, anche dal punto di vista dell'omertà, vi sono le migliori caratteristiche per i sequestratori: non vi è alcuna collaborazione da parte dell'opinione pubblica nei confronti delle forze di polizia e della magistratura. Si fanno manifestazioni popolari di sdegno, vi sono esposizioni di lenzuoli nelle case, ma in realtà non vi è alcuna collaborazione. Esiste lo sdegno, ma non si collabora con le forze di polizia per fornire notizie che possano essere utili per le indagini. È evidente che vi è stato un salto di qualità nel meccanismo e nelle strutture delle bande dedite al sequestro di persona: mentre prima si poteva pensare ad una delinquenza di tipo agro-pastorale, nel senso che ci si metteva d'accordo, si effettuava il sequestro di persona, si dividevano gli utili e ognuno andava per i fatti suoi, per cui le forze di polizia avevano maggiori possibilità di riuscire a concludere positivamente le indagini, oggi riteniamo che vi sia una criminalità altamente organizzata, dal punto di vista della professionalità e dei mezzi.

Siamo quasi certi, per esempio, che le rapine effettuate nella provincia servano a procurare i mezzi per poter gestire con tranquillità e calma i sequestri di persona: infatti la fretta, in questi casi, ha sempre aiutato le forze di polizia. I sequestratori, quindi, negli ultimi casi, hanno dimostrato che intendono aspettare tranquillamente la conclusione dell'iter del sequestro, portando le famiglie all'exasperazione, per cercare di concludere nella maniera più positiva il loro piano.

PRESIDENTE. Avete registrato un aumento delle rapine?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Sì, in particolare ai danni di uffici postali. Le forze di polizia sono attualmente abbastanza numerose nel nuorese e vengono adibiti prevalentemente al controllo del territorio, penalizzando forse determinati controlli nei confronti dei paesi e della periferia della provincia, dove vi possono essere gli uffici postali o le banche con disponibilità di contanti, che vengono vigilati dalle stazioni dei carabinieri, quando è possibile. Si ritiene quindi opportuno invitare i responsabili a dotare queste strutture (banche e uffici postali) di difese passive che possano contenere il fenomeno delle rapine.

Certo è che vi è un'organizzazione, come anche le rapine avvenute negli ultimi tempi fanno pensare, dato che sono caratterizzate da una certa professionalità. Il coordinamento delle forze dell'ordine esiste, è incisivo, ed è effettuato anche in collegamento con le altre provincie, perché è chiaro che si tratta di fenomeni che coinvolgono tutta l'isola, quanto meno le provincie di Nuoro, Sassari ed Oristano. Vi sono continue riunioni tra i responsabili delle forze di polizia, mentre — ripeto — manca la collaborazione della gente. Ad Oristano, è stato istituito un numero verde, che però finora non ha dato nessun risultato.

Ci vorrebbe, quindi, una maggiore collaborazione, che purtroppo è però contraria alla mentalità del sardo, nel senso che colui che dovesse collaborare con le forze di polizia verrebbe tacciato di essere delatore, spione, eccetera ed ovviamente le conseguenze si ritorcerebbero su lui e sulla sua famiglia, perché qui la vendetta si fa anche a freddo, facendo pagare determinati episodi anche dopo molti anni: abbiamo degli agganci che ci fanno ritenere che, dopo 3-4-5 anni, certi omicidi abbiano questa motivazione. Se uno collabora con le forze di polizia è già una mosca bianca e, se viene scoperto, la paga pesantemente. So di alcune famiglie del nuorese, di Mamoiada, Orune, che hanno collaborato ed hanno consentito la conclusione positiva di certe indagini, le quali hanno dovuto lasciare la Sardegna e spo-

starsi addirittura in Australia. Ciò indica quanto sia difficile collaborare. Da parte nostra, chiediamo la collaborazione, ma dobbiamo anche tenere conto del fatto che essa può essere duramente penalizzante.

PRESIDENTE. Non vi è, quindi, alcun rapporto fra popolazione e forze dell'ordine?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Assolutamente no; la popolazione si limita a manifestare il suo sdegno per i sequestri di persona, e non fa altro. Su questo, siamo penalizzati rispetto ad altre parti del paese dove effettivamente vi è collaborazione, e si sente, ma in Sardegna, in particolare in provincia di Nuoro, non l'abbiamo.

PRESIDENTE. Le forze dell'ordine che presidiano il territorio come sono dislocate?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Sono dislocate nei punti nevralgici della provincia di Nuoro, che è molto estesa, per cui le forze disponibili sono abbastanza insufficienti. In Ogliastra, vi è un certo contingente di uomini di polizia e carabinieri: quando sarà completata la superstrada Nuoro-Lanusei, si potrà percorrere l'Ogliastra in tre quarti d'ora, ma per ora vi è ancora bisogno di collaudi e di lavori, mentre ogni tanto salta qualcosa (vi sono state anche minacce alla ditta appaltatrice, che ha dovuto lasciare i lavori). Con la superstrada, certe rapine non potrebbero più avvenire, mentre attualmente, a causa dei percorsi curvilinei, ci vogliono anche due ore e mezza per percorrere settanta chilometri. Vi sono altri contingenti di polizia e carabinieri verso la provincia di Sassari, a Fonni, proprio nel centro della provincia di Nuoro. Effettivamente, in questo periodo, il controllo del territorio si fa e ne è prova la difficoltà che hanno gli emissari ed i garanti dei banditi a stabilire contatti con i familiari dei sequestrati. D'altra parte questa è la linea che si sta seguendo e non è che la si possa modificare. La difficoltà dei contatti, quindi, è

dovuta anche al fatto che il territorio viene abbastanza controllato.

PRESIDENTE. Vi siete mai interessati del problema del riciclaggio, per esempio nei settori turistico, alberghiero ed edilizio? È cambiato qualcosa negli ultimi anni?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Riteniamo ragionevolmente che vi sia il fenomeno del riciclaggio di denaro, sempre in considerazione della professionalità e del salto di qualità della criminalità. È evidente, quindi, che vi è qualche aggancio con il continente.

PRESIDENTE. Avete rilevato investimenti da parte di gruppi esterni all'isola?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Investimenti veri e propri non ve ne sono stati; si ritiene che il tutto venga versato sul conto della droga. Vi sono stati, a suo tempo, investimenti dei proventi dei sequestri di persona: in determinati paesi, l'opinione pubblica è a conoscenza del fatto che alcune case, o dei bar, sono il frutto di un certo sequestro, o di un altro, a distanza di tanti anni. Si tratta dell'investimento dei proventi dei sequestri di persona per determinate iniziative, naturalmente molto limitate.

PRESIDENTE. Indipendentemente dai sequestri di persona, vi sono stati investimenti della criminalità organizzata continentale, magari per la facilità con cui si può investire nel settore turistico e alberghiero dell'isola?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Signor presidente, voglio anche sottolineare che sarebbe molto importante una maggiore presenza della Guardia di finanza nella provincia. Alcuni ufficiali della Guardia di finanza mi dicevano infatti che sono impossibilitati a svolgere determinate indagini, su richiesta dell'autorità giudiziaria e dell'autorità di pubblica sicurezza, proprio per la scarsità di uomini. Sono indagini difficili, perché bisogna penetrare nel tessuto economico ma,

se vi fosse maggiore disponibilità di uomini specializzati, si potrebbero avere risultati. Proprio l'altro giorno, il comandante del gruppo della Guardia di finanza mi sottolineava l'esigenza della disponibilità di uomini per poter compiere accertamenti su patrimoni che sono sicuramente sospetti, ma sui quali occorre effettuare le necessarie verifiche.

PRESIDENTE. Il prefetto di Cagliari parlava della recente istituzione di un centro di coordinamento dei dati a Nuoro.

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Questo centro è stato istituito presso la questura di Nuoro: in esso vengono convogliati tutti i dati relativi al controllo del territorio, a prescindere dalle indagini cui si riferiscono, da parte di polizia, carabinieri, eccetera, delle diverse provincie. Si ha così un monitoraggio di quanto sta avvenendo.

Anche il pool interforze costituito con decreto del ministro dell'interno in occasione dei sequestri di persona opera prevalentemente in provincia di Nuoro ed è coordinato dal dottor Mura, il magistrato che si sta occupando dei sequestri Cecchi e Vinci. L'attività investigativa è quindi concentrata a Nuoro, in considerazione del fatto i sequestri di persona gravitano sul nuorese.

PRESIDENTE. Si verificano reati di estorsione e di usura?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Per quanto riguarda l'usura, vi è un'azione molto attenta di contrasto, e finora non abbiamo elementi di rilievo. Si verifica invece qualche estorsione: nel nuorese, esiste d'altronde la cultura dell'esplosivo. Al riguardo, bisognerebbe svolgere un discorso molto lungo per quanto riguarda i controlli, che non sono semplici. Vi sono comunque persone abilissime nel maneggiare l'esplosivo, soprattutto a danni di commercianti, o agricoltori, che probabilmente sono vittime di qualche estorsione. Le intimidazioni, purtroppo, producono i loro effetti, anche nei confronti degli am-

ministratori comunali e ve ne sono pure ai danni delle forze di polizia.

Mentre prima esisteva una sorta di deontologia dei delinquenti, che non avrebbero mai attaccato le forze dell'ordine, oggi invece si cerca di intimidire minacciando i familiari del maresciallo dei carabinieri, o dell'ispettore di polizia. Avviene, per esempio, che si faccia saltare la macchina all'ispettore: abbiamo avuto recentemente episodi di tale genere a Nuoro e nei paesi della provincia. Vi sono stati anche attentati ai danni della caserma dei carabinieri di Torpè, che fortunatamente non hanno avuto esito ma hanno creato il panico nella famiglia del povero maresciallo che probabilmente sarà trasferito. Questa è la dimostrazione che l'azione di contrasto esiste ed è efficace: purtroppo, si risponde in questa maniera, cercando di demotivare il rappresentante delle forze di polizia attraverso la minaccia alla famiglia. Molti sono costretti a vivere soli, tenendo la famiglia lontano.

PRESIDENTE. Gli attentati sono numerosi?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Abbastanza; nei due anni e mezzo in cui sono stato a Nuoro, ve ne sono stati diversi. Gli attentati sono nei confronti non soltanto delle forze dell'ordine ma anche degli amministratori pubblici.

PRESIDENTE. Come mai anche nei confronti degli amministratori pubblici?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. La situazione è questa: fino all'anno scorso, abbiamo avuto ben 12 comuni commissariati, perché i sindaci sono dovuti, diciamo, fuggire. Ora, dopo le ultime elezioni, abbiamo 4 comuni commissariati. Quando si assume una delibera che va contro l'interesse di un certo gruppo di persone, che magari non ha votato un certo sindaco, non ci si limita certamente ad impugnare la delibera nella sede opportuna, ma si usano l'esplosivo e le minacce nei confronti del sindaco e dei suoi familiari. Abbiamo avuto, quindi, dimissioni in massa di amministratori comunali

che hanno avuto paura di continuare ad esercitare il loro mandato.

PRESIDENTE. Qual è stata la motivazione dello scioglimento?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Le dimissioni dei consiglieri comunali; è stata utilizzata la solita formula dell'assenza dello Stato. Abbiamo avuto casi di sindaci che sono andati via dalla sera alla mattina. Vi sono comuni nella provincia di Nuoro, come Gairo ed Escalapiano, che dopo tre anni sono ancora commissariati. A Gairo non si riesce assolutamente ad esprimere un sindaco.

PRESIDENTE. Che tipo di interessi possono essere lesi dalle delibere delle giunte comunali?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. In un piccolo paese, basta una sciocchezza perché qualcuno si senta offeso. D'altra parte, vi sono state delle inchieste giornalistiche, in prossimità delle elezioni, che hanno rilevato come alla gente stia bene il commissario prefettizio, che è *super partes*.

PRESIDENTE. Il commissario assume iniziative, agisce, oppure no?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Il commissario esercita l'ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. E non riceve minacce?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. No, assolutamente. L'unica cosa da rilevare è che hanno ricevuto qualche avviso di garanzia per i problemi delle discariche. Si tratta di un altro enorme problema della provincia: anche i commissari prefettizi hanno ricevuto degli avvisi di garanzia in relazione alla questione delle discariche, che non si riesce a risolvere. Gli inceneritori, purtroppo, sono in numero limitato ed insufficiente; non si riesce a mettere d'accordo i comuni, perché nessuno vuole i rifiuti dell'altro. Vi è stato infatti il caso di inceneritori in una determinata località, per i quali il comune interessato si

è ribellato dicendo che non voleva la monnezza degli altri. Fra i paesi della Sardegna esiste d'altronde un contrasto violento; tra paesi a tre o quattro chilometri di distanza vi sono atteggiamenti abbastanza pericolosi. Basta quindi una discarica per mettere un paese contro l'altro.

PRESIDENTE. Per quanto tempo ci sono stati i commissari?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Il comune di Gairo, per esempio, è commissariato da tre anni e continuerà ad esserlo finché non vi saranno regolari elezioni e sarà nominata una giunta.

PRESIDENTE. Lei ha detto che i commissari si occupano dell'ordinaria amministrazione: in che senso?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Il commissario fa quanto è necessario per amministrare un comune; agisce con i poteri della giunta e del consiglio.

PRESIDENTE. In genere, risolvono poco i problemi delle comunità locali.

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Diciamo che hanno risolto parecchi problemi.

PRESIDENTE. E la popolazione li vede con favore?

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Sì, li vede con favore. Questo, ovviamente, non si può dire ai sindaci, che non sono d'accordo. È, comunque, una mia battuta: una volta che mi sono permesso di elogiare, nel corso di un'intervista, i miei commissari prefettizi, che erano ben dodici, e facevano il loro dovere con sacrificio, spostandosi due-tre volte la settimana con viaggi di due-tre ore, i sindaci della zona hanno obiettato che li penalizzavo per esaltare i miei commissari. Stavo però esprimendo soltanto una parola di elogio nei confronti di questi funzionari che, oltre al carico d'ufficio, dovevano anche stare attenti a come amministravano, perché, considerata la zona, rischiavano anche qualche attentato. Questa è la verità.

GIAN PIERO SCANU. Se mi posso permettere una battuta, anche i sindaci democraticamente eletti sono « suoi », non soltanto i commissari prefettizi.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Certamente.

PRESIDENTE. Quindi, vi è una situazione amministrativa un po' singolare.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Adesso è un po' risanata, perché i comuni commissariati sono tre o quattro. Eravamo giunti, però, a ben 12 comuni commissariati.

PRESIDENTE. Si sono verificati altri attentati contro i sindaci?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. No, la situazione, per ora, sta andando abbastanza bene. I nuovi sindaci, specialmente gli ultimi, non hanno ancora avuto tempo per colpire gli interessi di qualcuno.

PRESIDENTE. Vi sono intimidazioni nei confronti di imprenditori, commercianti?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Sì, ogni tanto si verifica qualche episodio di questo genere, nei paesi dell'Ogliastra. Si ritiene che vi sia qualche richiesta di denaro e qualche intimidazione collegata. Le ripeto che sono molto abili con l'esplosivo, che viene utilizzato per intimidire o per fare danni materiali e alle persone. Sono molto abili nel confezionare gli ordigni: esiste proprio una cultura dell'esplosivo.

PRESIDENTE. Vi è stato anche un aumento degli attentati alle strutture della polizia e dei carabinieri?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Ultimamente, nel giro di due mesi, a Nuoro un ispettore ha subito prima un attentato all'automobile, che è stata fatta saltare, e poi un altro attentato. In provincia, invece, vengono colpiti di più i carabinieri.

PRESIDENTE. Si parla spesso di separatismo, quindi di azioni armate finalizzate a questo obiettivo...

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Vi è qualche interpretazione un po' spinta a questo riguardo; almeno nel periodo in cui sono stato a Nuoro, non ho avuto riscontri di tale genere. A volte, ad alcuni episodi, si dà una connotazione separatistica; per esempio, può essere la stampa a dare una certa interpretazione.

PRESIDENTE. Non credo che la stampa possa inventare tutto di sana pianta...

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Non tutto, ma spesso sì, mi consenta, signor presidente: c'è stampa e stampa.

PRESIDENTE. Vi sono stati sequestri di armi che facciano pensare a qualcosa del genere?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Vi sono stati, nell'ultimo periodo, sequestri di armi che fanno pensare ad un certo traffico tra il continente e la Sardegna. Ormai, all'est, si compra un mitra, per esempio un kalashnikov, con quattro soldi.

PRESIDENTE. Di quale tipo di armi si tratta, e quale può esserne la probabile provenienza?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Le più efficienti e pericolose sono di costruzione russa, ma ve ne sono di tutti i tipi. Sono state sequestrate specialmente dai carabinieri.

GIANVITTORIO CAMPUS. Il rapporto fra la Sardegna e l'est è diretto o vi sono intermediari?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Vi sono sicuramente intermediari.

ANTONIO BARGONE. È la Sacra corona unita ad occuparsi dell'intermediazione?

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Si è parlato anche di questo. Vi sono molti indizi in proposito, ma non prove. Due anni fa si parlò della Sacra corona unita e ricordo che, in una conferenza, il procuratore generale rimase un po' perplesso (come rimanemmo anche tutti noi); adesso, effettivamente, vi sono elementi più probanti che fanno ritenere possibile la partecipazione della Sacra corona unita. Non vi sono, comunque, prove; vi sono indizi, sensazioni.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il prefetto di Sassari.

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Signor presidente, ho partecipato anche all'incontro con la precedente Commissione parlamentare antimafia, nel settembre 1993. Le valutazioni e le prospettive che all'epoca furono fatte hanno consentito, tutto sommato, in questo arco di circa due anni, di indirizzare meglio l'attività informativa.

Per quanto riguarda le premesse generali, rimando per brevità agli atti che vi sono certamente ben conosciuti. Vorrei innanzitutto osservare che il fenomeno di cui ci occupiamo non può essere localizzato semplicemente nelle singole province, ma richiede una visione di carattere più che altro regionale, perché tutta una serie di informazioni e di notizie rende necessaria un'aggregazione di situazioni, che deve necessariamente fare riferimento ad un'area del territorio di una certa ampiezza. Ecco perché alcuni problemi li vedrò sempre alla luce delle situazioni collegate alle altre province sarde.

Vorrei intanto distinguere - come lei ha detto, signor presidente - i due aspetti fondamentali della nostra realtà criminale: la criminalità organizzata, qualificabile e identificabile nel 416-bis, e la criminalità di matrice strettamente autoctona, che secondo me attraversa una diversa ma pericolosissima fase evolutiva, di cui parlerò in seguito.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata di tipo mafioso, in questo arco di due anni che ci separa dalla prima vi-

sita della Commissione antimafia, non abbiamo avuto informazioni o riscontri in senso positivo. Nell'isola, tutto sommato, è assente questa tipica manifestazione criminale, cioè il braccio armato dell'organizzazione e la produzione della ricchezza attraverso azioni criminali *in loco*. Non esiste un racket di tipo organizzato. Non esiste un condizionamento ed un'infiltrazione nella pubblica amministrazione tale da sostituire un potere ad un altro. Non esiste l'acquisizione di aziende di tipo industriale o del terziario.

PRESIDENTE. Come fa ad affermarlo in modo così deciso, visto che c'è tutta questa omertà?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Ci si arriva per deduzione, per due ragioni.

Innanzitutto, le manifestazioni criminali esterne non hanno mai dimostrato che esiste una situazione di questo tipo, cioè qui non esistono delitti che possano essere ricondotti specificamente a manifestazioni di tipo mafioso. Secondo me, questo aspetto è molto importante. È un fatto obiettivo: tutti i reati sono ascrivibili ad una ben precisa origine.

Per la seconda ragione dobbiamo tornare un po' indietro alla situazione economica sarda. È noto che la mafia, la camorra, eccetera, albergano dove esiste un terreno di coltura particolarmente vivace, cioè dove esistono ricchezze e possibilità di grandi investimenti. Com'è noto, sul piano economico, la situazione dell'isola si articola in questo modo: esiste una grande industria pubblica di base, che per giunta è in crisi; vi è un terziario, che ha rappresentato un volano per mantenere un certo livello economico, anch'esso in crisi; le altre realtà industriali sono piuttosto modeste e tali da non giustificare grandi forme di intervento. Resta solo il settore turistico, con lo sfruttamento di tutte quelle attività ad elevato valore aggiunto tipiche di tale settore. Questo è l'unico ambito nel quale riteniamo possa svolgersi un'azione di utilizzo di risorse illecite. Qual è la differenza? In Sardegna si tende a riciclare il denaro, non a produrlo. Non si commette

il reato per produrre denaro che poi viene investito attraverso un'operazione di pulizia, ma si pulisce il denaro avendo anzi interesse a mantenere estremamente sereno e tranquillo l'ambiente isolano, anche perché le uniche possibilità di grandi investimenti sono tutte le iniziative ad elevato valore aggiunto tipiche del settore turistico. D'altra parte, come spiegherò in seguito, è molto più preoccupante l'aspetto della criminalità sarda.

In sostanza, si manifesta una forma di criminalità dei « colletti bianchi » in tutte le attività finanziarie e bancarie, attraverso operazioni assolutamente legali sotto l'aspetto formale, con l'unica differenza che il denaro di provenienza illecita viene prodotto in altre zone d'Italia.

PRESIDENTE. Da cosa lo deduce ?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Da questi due fattori. Qui non è possibile l'acquisizione di un'industria, perché l'industria non esiste; è inutile stare a discutere. I grandi complessi industriali sono pubblici, come l'ENI, l'ENEL, e così via. Le industrie di un certo livello, legate al granito ed al sughero, sono oggetto di un'altra situazione, che riguarda la criminalità locale, cioè il fenomeno dell'usura, che a Sassari è molto importante. La mia opinione è che qui non convenga investire, produrre attività criminali, ma convenga mantenere un ambiente sereno, pulito, per poter investire nell'unico settore ad alto valore aggiunto, cioè il turismo, i terreni, gli alberghi e quant'altro possa essere collegato a questa attività.

PRESIDENTE. Sono aumentati gli sportelli bancari e le società finanziarie ?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. La caratteristica dell'isola è che non esiste la banca locale, come in altre realtà del sud. Il sistema è basato sul grande complesso nazionale. Le uniche due banche locali, il Banco di Sardegna e la Banca di Sassari, svolgono una funzione eminentemente di intervento pubblico e poco si prestano ad operazioni tipiche delle banche del sud e della Sicilia, che diventano il canale di

drenaggio di denaro sporco. Ciò nonostante, nella provincia abbiamo sempre seguito molto attentamente tutte le operazioni sospette che le banche, come lei sa, devono segnalare.

PRESIDENTE. Avete ricevuto molte segnalazioni ?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Non molte, tant'è che l'anno scorso, in un convegno, ho invitato in maniera ferma, non vorrei dire minacciosa, tutti i responsabili degli sportelli bancari della provincia ad effettuare queste segnalazioni, altrimenti avremmo proceduto contro funzionari o direttori che avessero omesso di farle. Da quel periodo sono aumentate leggermente, però non sono ancora tanto importanti da poterci fornire un riscontro assolutamente sicuro sul fatto che avvengano certe operazioni. La nostra interpretazione si basa sul fatto che si tratta di banche nazionali o di banche sarde che però hanno una connotazione molto pubblica, per cui ritengo sia molto difficile un'infiltrazione analoga a quella delle banche siciliane, campane o calabresi.

Per quanto riguarda invece la criminalità sarda, devo dire che rispetto al precedente incontro con la Commissione antimafia l'attività informativa che abbiamo svolto ci consente di vedere meglio e con maggiore definizione l'evoluzione che essa sta attraversando. Premetto che quel che sto dicendo è frutto di attività informativa; alcuni aspetti saranno poi oggetto di sviluppo anche giudiziario e su di essi in questo momento non posso esprimermi, ma eventualmente lo faranno i magistrati.

Le informazioni in nostro possesso ci consentono sostanzialmente di individuare un nuovo scenario della criminalità sarda: non più limitata alla tradizionale area del malessere dell'isola, il nuorese, ma legata ad un particolare fenomeno sociale ed economico che è stato l'emigrazione dalle aree del nuorese a quelle contermini sia della provincia di Sassari sia delle altre province. Ciò ha consentito l'insediamento all'interno di queste aree contermini alla provincia di Nuoro di notevoli gruppi di

nuoresi, che hanno acquistato tenute e aziende agricole e che hanno imposto la legge e le regole più tradizionali del nuorese.

Questo spiega anche alcuni aspetti che in parte offrono una chiave di lettura diversa del fenomeno omertoso in Sardegna. Tanto per intenderci, l'omertà di tipo siciliano, sociale, in Sardegna non esiste: non credo che il sardo sia socialmente omertoso. Forse, avverte un certo disinteresse, non sente propri certi problemi.

PRESIDENTE. Come fa a non sentirli propri se li vive quotidianamente?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. È diverso, presidente. Il fatto di non sentire proprio un problema significa disinteressarsene e quindi magari non parlare. L'omertà di tipo siciliano è un'omertà sociale. Credo che qua si possa parlare più di una omertà dettata dalla paura che subisce, soprattutto in alcune zone, chi vive in campagna, a causa della presenza di una serie di soggetti - non sempre latitanti, ma certamente ad alta pericolosità sociale - che sostanzialmente impongono la legge della paura. Le campagne da noi sono dappertutto molto spopolate: nella provincia di Sassari abbiamo 60 abitanti per chilometro quadrato, ma togliendo i grandi agglomerati urbani, questa rapporto si riduce a meno della metà. È chiaro quindi che la legge della paura predomina in certe zone.

PRESIDENTE. Se non sono latitanti, chi sono?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Sono quei soggetti dell'area nuorese che hanno acquistato tenute, allevamenti di bestiame, grandi appezzamenti di terreno.

PRESIDENTE. In che modo? Con quali mezzi?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. È una domanda un po' difficile. Riteniamo che parte di questi proventi possa anche essere illecita, ma che non lo siano completamente. Se parliamo di provenienza il-

lecita, possiamo notare che il valore dei sequestri di persona non è tale da giustificare questi acquisti. Di questo vorrei parlare dopo, per soffermarmi ora su altri aspetti.

PRESIDENTE. Perché impongono la paura?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Perché questa è la loro mentalità: vogliono il dominio del territorio. Per farla breve, prima il sequestro di persona o la rapina erano fini a se stessi: si commetteva il sequestro e dopo ci si comprava un bar. Oggi è esattamente il contrario: il sequestro di persona, la rapina, l'intimidazione con estorsione sono reati strumentali per acquisire il contante necessario ad investire nel traffico della droga, che diventa il perno su cui ruota oggi la criminalità sarda.

Con la droga entrano in gioco i collegamenti con le organizzazioni mafiose più tradizionali. Gli acquisti vengono effettuati attraverso le strutture della criminalità organizzata, attraverso i collegamenti soprattutto con canali milanesi e questo contesto ha segnato il primo passo per un'evoluzione in chiave più moderna e organizzata della criminalità sarda. In passato, fra nuoresi ed aree urbane non c'era colloquio: il nuorese svolgeva la propria tradizionale attività criminale; nelle aree del sassarese e del cagliaritano operava una criminalità di tipo urbano. I notevoli guadagni connessi alla droga hanno consentito una saldatura fra queste due realtà. Da una parte si commettono i reati comuni e poi, attraverso la struttura organizzativa soprattutto cagliaritana, viene acquistata la droga, che poi viene immessa sul mercato. L'operazione consente di saltare il passaggio del riciclaggio, perché il denaro sporco viene investito in droga e viene direttamente pulito nel sistema del riciclaggio dei proventi del traffico di stupefacenti.

In questo contesto, la criminalità di area ha trovato i suoi referenti anche in alcuni esponenti della Sacra corona unita, che hanno fornito certe chiavi organizza-

tive da applicare in Sardegna. All'interno della Sardegna si stanno identificando una serie di organizzazioni che, pur restando sostanzialmente autonome, rispondono però ad un'unica logica. Mi fermo qua perché questa unica logica, quel famoso ultimo livello, è ancora tutto da verificare. Una cosa è certa e la posso affermare con una certa sicurezza — ma non posso ovviamente andare oltre — e cioè che questa ipotesi è avvalorata da una connessione soggettiva di criminali che sono presenti in tutta una serie di reati commessi nell'isola. Il rapinatore che l'altro giorno è stato catturato dai carabinieri in provincia di Nuoro, vicino a Lanusei, era sospettato di una rapina commessa a Sassari due mesi fa. Il discorso non cambia molto per i sequestri di persona, che probabilmente sono gestiti da una serie di soggetti fra loro interconnessi.

Lei, presidente, accennava all'indipendentismo, cioè al fatto politico. Tenga presente che alcuni soggetti con chiara connotazione politica si sono riciclati nella criminalità comune. È di pochi mesi fa un attentato, per una truffa all'assicurazione, commesso da un pregiudicato commerciante sassarese in pieno centro. Guarda caso, per farsi saltare in aria il negozio ha utilizzato un bombarolo che in passato era un esponente politico della sinistra, noto per aver commesso una serie di attentati dinamitardi in chiave politica. Questo soggetto, per motivi tecnici, ci ha lasciato la pelle. Indubbiamente, era un soggetto che, uscito dalla criminalità politica, si era riciclato nella criminalità comune.

PRESIDENTE. Quindi, non c'è nessuna connotazione di carattere politico?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Non è che non ci sia. Sono presenti soggetti che tentano di dare una giustificazione sociale e politica a certe situazioni. Per esempio, la Manfredi, la moglie di Boe, sta facendo un'attenta politica di propaganda a favore dell'innocenza del marito, cercando di accreditare la tesi che egli non sia un delinquente comune, ricordando una sua vecchia militanza non dico politica ma quasi.

È un aspetto da tenere molto presente, perché c'è una serie di saldature che certamente possono creare nella delinquenza sarda quel salto di qualità che non è ancora tipico del 416-bis ma che ad esso si sta avvicinando, soprattutto se quelle informazioni che oggi abbiamo dispiegato sul territorio dovessero avere riscontri di natura giudiziaria, per i quali la magistratura è già stata interessata.

Qual è l'azione di contrasto che stiamo svolgendo? Stiamo seguendo il settore finanziario, per le premesse che ho fatto prima. Qualcosa si può muovere solo per i canali apparentemente legali, in particolare nel settore immobiliare e in quello del terziario, che stiamo seguendo molto attentamente, anche se manca la grande azienda che possa far gola, con l'unica eccezione di una serie di supermercati e di catene alimentari.

PRESIDENTE. Ma la grande azienda è difficile da controllare e da acquisire.

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Quando parlo di grossa azienda non mi riferisco alla Rinascente, ma, per esempio, al gruppo Vinci.

PRESIDENTE. Ha una catena di supermercati?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Sì, ma c'è un padrone, una persona fisica, ben identificato. Però, non accade, come nelle realtà siciliana, che gruppi come Rinascente e Standa debbano patteggiare con la criminalità organizzata la loro presenza sul territorio. Qui è diverso, anche se forse qualcuno potrebbe dare al sequestro Vinci una lettura diversa, ma è tutto da dimostrare e in questo momento non posso fare illazioni.

Il problema dell'usura nella provincia di Sassari ha un certo rilievo proprio perché è presente una serie di attività economiche abbastanza remunerative, soprattutto nel settore lapideo, in quello del sughero e in quello lattiero-caseario. Si tratta di tre settori che, escludendo le altre attività industriali ed il terziario, rappresentano lo zoccolo duro dell'economia

della provincia. Anche a seguito di iniziative intraprese in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, la Guardia di finanza attualmente sta indagando nell'olbiese su quaranta soggetti vittime di usura da parte di alcuni personaggi particolarmente importanti e, nel sassarese, su altri quaranta soggetti di cui si sospetta un collegamento con la camorra, perché alcune informazioni sono state trasmesse alla distrettuale a Napoli per ulteriori sviluppi. Tanto per dare un'idea, nel primo caso si parla di 20 miliardi e nel secondo di 75 miliardi in tre anni.

FRANCESCO CASILLO. Sono stati indagati su denuncia o per deduzione?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. No, alcuni sono stati denunciati.

FRANCESCO CASILLO. Sono stati denunciati dalle vittime dell'usura?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. No, su questo apriamo un altro capitolo. L'usurato è scarsamente propenso a denunciare il reato. Siamo riusciti ad ottenere qualcosa con l'anonimato, attraverso la collaborazione delle associazioni di categoria. Però, le indagini sono ancora in corso e credo che su questo avremo risultati abbastanza positivi. In un'area industriale di Sassari sono stati recentemente arrestati quattro imprenditori che operavano nel settore e la stessa scomparsa di Sircana, l'industriale del sughero di Calangianus, non è annoverabile nella tradizionale figura del sequestro di persona a scopo estorsivo.

PRESIDENTE. Qual è allora la causa della scomparsa?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Probabilmente, ci sono sotto problemi di usura.

PRESIDENTE. Quindi, sarebbe una vendetta perché prestava soldi a usura?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Molto probabilmente sì. Forse l'aver saldato un conto in maniera diversa.

PRESIDENTE. Era lui che prestava?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Sì, non era vittima.

Nella pubblica amministrazione, per fortuna, almeno per quanto ci riguarda nella provincia di Sassari, non abbiamo mai registrato fenomeni di condizionamento. Ci sono stati solo due casi di rimozione, di un sindaco e di un assessore, ma li considero un fatto del tutto specifico legato ad alcuni reati e non certamente annoverabile nella classica figura del condizionamento della volontà dell'ente da parte di forze esterne.

Nel complesso si può parlare solo di forme di corruzione, del tipo tangentopoli; niente di particolarmente allarmante, almeno sotto questo aspetto.

Un altro fenomeno che stiamo seguendo con molta attenzione è quello delle discariche e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. In questo momento, lo sfruttamento in tutta l'Italia e all'estero di questa attività è uno dei punti di forza della criminalità organizzata. Indubbiamente, dobbiamo porre molta attenzione in Sardegna alla sottile guerra fra discariche pubbliche e private. In questo momento, non ho elementi - tengo a precisarlo - per formulare ipotesi; dico semplicemente che lo stiamo seguendo con molta attenzione per capire quali saranno le scelte nel momento in cui si dovesse ridefinire questo scenario delle discariche in Sardegna, dove sono presenti due realtà, quella pubblica e quella privata, che entrano in concorrenza. D'altra parte, i fatti di cronaca di questi ultimi giorni sono molto chiari su tale questione.

Nella mia provincia esiste il carcere dell'Asinara, che pure rappresenta un problema.

PRESIDENTE. In che senso?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. In questo momento, credo che sia una struttura molto importante per la sicurezza nazionale. Si tratta di un carcere molto duro per i mafiosi, che lo temono e che hanno gravi difficoltà ad ambientarsi proprio in

ragione del fatto che la maggior parte se non la totalità degli agenti di custodia sono sardi, scarsamente propensi a colloquiare con soggetti appartenenti ad altre forme criminali. Le difficoltà di parlare con i parenti sono molto elevate. I detenuti sono tutti sottoposti al 41-bis.

Stiamo seguendo particolarmente l'eventualità che intorno all'Asinara si coagolino una serie di insediamenti. Per il momento, non abbiamo riscontri obiettivi. I parenti vanno e vengono, tornano ai loro luoghi di origine, non si trattengono più di tanto. Comunque, la loro presenza viene costantemente seguita e segnalata, anche ai fini di verificare se ci fossero eventuali tentativi di acquisire attività economiche o terreni. Devo anche dire che in quella zona il territorio è un po' congelato, cioè le norme edilizie e tutta una serie di vincoli hanno congelato l'esistente. Sarà molto difficile costruire qualcosa di nuovo. Quindi, se ci sarà qualche tentativo, dovrà essere esperito attraverso l'introduzione nel tessuto economico che già esiste.

PRESIDENTE. Come spiegate il fatto che siano stati eseguiti quattro sequestri di persona...

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Tre sicuri.

PRESIDENTE. ... contemporaneamente, nonostante la conseguente difficoltà di gestione? Come spiegate lo stato di omertà rispetto a questa situazione, che peraltro incide sull'economia locale, perché è chiaro che i sequestrati sono coloro che danno lavoro? Vi è quasi un rifiuto di un'economia indigena, che invece viene vista addirittura come contrapposta. Quindi, si assiste a tre sequestri gestiti contemporaneamente, ad una totale omertà rispetto ad essi, ad una situazione che mi pare si riesca difficilmente a penetrare e a tenere anche sotto controllo dal punto di vista della conoscenza. Come si è potuta creare, visto che per anni non erano stati eseguiti sequestri?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Storicamente abbiamo avuto anche dodici se-

questri gestiti contemporaneamente. Negli anni neri della criminalità sarda tradizionale sono stati gestiti anche dodici sequestri contemporaneamente. Non credo che oggi sia un problema gestire un sequestro o più sequestri, soprattutto se dovesse corrispondere a realtà il fatto che siamo in presenza di una serie di bande in parte autonome ed in parte collegate fra loro e organizzate. La verità forse è un'altra e cioè che si trovano in grande difficoltà nella gestione del sequestro perché, grazie ad una serie di interventi delle forze dell'ordine, stiamo esercitando una forte pressione sul territorio. Effettivamente, le forze dell'ordine sono oggi talmente presenti sul territorio che probabilmente stanno pesantemente condizionando la capacità di movimento e di trattativa dei criminali sul territorio.

Vengo al problema del coordinamento, che ritengo sia estremamente soddisfacente. Paradossalmente, il coordinamento è molto difficile quando si hanno pochi uomini, perché diventa quasi impossibile dividere la famosa coperta. Oggi che la presenza delle forze dell'ordine sul territorio anche se non ottimale è comunque notevolmente migliorata e che soprattutto è migliorata la loro qualità (abbiamo strutture estremamente operative sul territorio), il coordinamento si sta svolgendo regolarmente senza nessuna difficoltà in tutte e tre le attività: quella informativa, quella di controllo del territorio in senso stretto e - ma questo non riguarda noi, bensì i magistrati - nella direzione delle indagini da parte dei magistrati cui sono assegnate.

PRESIDENTE. Comunque, mi è parso di capire che quest'attività informativa sia molto recente.

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Direi che non è recentissima, ma non è nemmeno antica. Posso dire che almeno per quanto mi riguarda stiamo cercando di portare avanti un'attività informativa la più assidua possibile da circa due anni, probabilmente anche in coincidenza con la prima visita della Commissione antimafia,

quando già avevamo dispiegato una serie di interventi che non erano la semplice presenza militare. Si tratta di due aspetti che non possono essere confusi: l'attività informativa è più delicata della presenza su territorio, che pure è necessaria ma che soddisfa altre esigenze.

PRESIDENTE. Quindi, tutto sommato lei sostiene che non è una situazione anomala quella di quattro sequestri contemporanei?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. No, presidente, lei mi ha posto una domanda sulla difficoltà di gestione. L'anomalia c'è sempre; il reato è una forma di patologia sociale: anche se è uno, è sempre anomalo. Sostengo che oggi come oggi non sussistono eccessive difficoltà nel gestirli, perché abbiamo visto di peggio, ma questo non significa che non siamo in una situazione di rischio. Anzi, secondo me, in questo momento ci troviamo in una fase molto più pericolosa rispetto al passato e non per il numero dei sequestri - questo voglio dire - ma per le modalità di organizzazione degli stessi. È una questione non di quantità ma di qualità. Oggi ci preoccupa il disegno complessivo, non il fatto che ce ne siano quattro o tre. È l'aspetto qualitativo di quest'organizzazione criminale che ci preoccupa perché, se le nostre informazioni dovessero trovare conferma in sede giudiziaria, sarebbe ad un livello decisamente superiore a quello di dieci anni fa.

CORRADO SPADACCINI, Prefetto di Oristano. Anch'io sono in Sardegna da dieci giorni e quindi mi limiterò ad aggiungere qualche breve considerazione a quel che hanno già detto i colleghi.

Riprendendo il discorso dei sequestri in corso, è chiaro che questamaggiore strutturazione dell'organizzazione criminale può essere connessa anche alla gestione dei sequestri, ad una loro più facile gestione. Devo dire, però, che la mia impressione è che dei tre sequestri sicuramente tali, due sono di matrice analoga, trattandosi di soggetti economicamente

forti, mentre il terzo, quello avvenuto in provincia di Oristano, mi pare un po' diverso, perché riguarda una persona che non si trova in condizioni economiche particolarmente floride e quindi è difficile presumere che i sequestratori potessero pensare di ottenere un analogo guadagno.

Insisto sulla maggiore strutturazione della tradizionale forma criminale sarda e sulla possibilità che i proventi dei sequestri vengano riciclati nell'acquisto di droga. Per quanto riguarda la provincia di Oristano, ho l'impressione che le sue minori dimensioni e forse anche una maggiore integrità della società civile facciano propendere per un minore inquinamento della stessa. Però, mi pare indubbio che ci dirigiamo verso forme di organizzazione più complessa. Non so se possano rientrare nella formulazione prevista dall'articolo 416-bis e comunque si distinguono dalle altre forme di criminalità organizzata di tipo mafioso, soprattutto perché mi pare che qui non ci troviamo di fronte ad una criminalità che attui un effettivo controllo del territorio o che abbia connessioni profonde con la pubblica amministrazione. Tuttavia, esistono gravi pericoli di trasformazione di questa criminalità, che diventa sempre più pericolosa, in maniera esponenziale.

Per quel che riguarda gli investimenti dei proventi illeciti, forse accentuare le indagini patrimoniali consentirebbe di avere una visione più corretta dell'attuale situazione. Non esistono grandi comparti di investimento, almeno per quel che riguarda la provincia in cui lavoro. Bisogna sottolineare che esiste un certo sviluppo edilizio connesso non tanto a fenomeni turistici ma alla recente creazione della provincia, che ha fatto crescere la domanda di immobili per uffici e per alloggi del personale che viene trasferito.

Inoltre, la reazione della società civile non è obiettivamente molto marcata; il collega ha parlato di omertà diversa rispetto a quella siciliana, ma comunque ho l'impressione che la stessa omertà sia molto profonda anche in questa realtà: essa è dovuta indubbiamente alla paura, ma anche alla mancanza di basi culturali,

oltre che ad uno strano modo di considerare queste persone, che sono certamente feroci criminali i quali « giocano » su un tipo di reato che incide particolarmente sugli affetti.

Di fronte a questo tipo di criminalità, non so se vi sia un vero e proprio fiancheggiamento da parte di alcuni strati della società, ma è evidente che il fenomeno viene visto ancora sotto un aspetto, per così dire, quasi romantico: i criminali sono considerati come persone che quasi riscattano antichi retaggi di povertà e di soprusi; è evidente, quindi, che riceviamo pochissima collaborazione.

PRESIDENTE. Questa visione romantica mi sembra un po' superata.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. Vorrei che fosse superata fino in fondo.

PRESIDENTE. Probabilmente vi sono interessi di altro tipo che hanno fatto superare questa visione romantica.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. Non da parte degli interessati, chiaramente.

PRESIDENTE. Ma forse anche dalla popolazione stessa: non posso pensare che quest'ultima, alle soglie del 2000, sia rimasta ancorata a una visione mitica del sequestratore. Se è vero che possono esistere ancora strati di profonda ignoranza, è altrettanto vero che la Sardegna non è un'isola abbandonata nel mondo.

GIAN PIERO SCANU. Ma rischia di avere il primato della stupidità, stando a certe descrizioni!

Naturalmente, mi rendo conto che queste osservazioni sono state dettate dalle migliori intenzioni.

PRESIDENTE. Probabilmente ciò è dovuto anche al fatto che il prefetto di Oristano ha assunto il suo incarico da poco tempo e non è ancora entrato nel vivo della situazione.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. Non c'è collaborazione da parte della gente.

PRESIDENTE. Ma non necessariamente perché la gente abbia una visione mitica del banditismo e del reato di sequestro di persona; la mancanza di collaborazione dipende probabilmente dal fatto che, com'è stato evidenziato in precedenza, c'è una paura tale da indurre a non parlare anche quando si conoscono i fatti; sicuramente, considerata la dimensione del territorio, credo che tutti siano a conoscenza di tutto.

CORRADO SPADACCINI, *Prefetto di Oristano*. È possibile che si tratti semplicemente di paura. Forse ho sbagliato nella mia valutazione, anche perché mi trovo in questa realtà da pochi giorni, ma ho l'impressione che vi sia quasi un minimo di compartecipazione, che non può essere imputabile alla paura, la quale fa solo allontanare.

GIANVITTORIO CAMPUS. Se uno si può allontanare!

PRESIDENTE. Da ora la parola ai colleghi che intendano porre domande.

ANTONIO BARGONE. Vorrei soffermarmi sulla questione della droga per comprendere meglio quali conseguenze essa abbia sul territorio e sul tipo di organizzazione che si sviluppa. È stato, infatti, affermato che gli investimenti sono rivolti soprattutto allo spaccio della droga, perché c'è l'acquisto e quindi la diffusione; si potrebbe addirittura pensare che vi sia più droga di quanta se ne consumi. Questo elemento induce a ritenere che possano esservi delle conseguenze anche sul tipo di organizzazione e sul suo salto di qualità, oltre che sul rapporto con il territorio, dal momento che lo spaccio di droga finisce con il cambiare la natura del rapporto con la gente e con il territorio.

Vorrei sapere se sia possibile che questa sia la strada maestra perché la saldatura alla quale si è fatto riferimento si stia sostanzialmente già realizzando. Chiedo

inoltre se questo sia un elemento di preoccupazione anche dal punto di vista del controllo del territorio, visto che il fatto di diffondere la droga in maniera capillare anche nei piccoli centri - mi sembra di aver capito che sia così - costituisce a questo punto una forma, sia pure iniziale, di controllo del territorio, che potrebbe rappresentare un elemento preoccupante. Lo dico non perché mi sono convinto di ciò, ma per chiedere a voi se questo sia effettivamente l'elemento su cui concentrare l'attenzione, che poi è collegato anche agli investimenti di tipo immobiliare e turistico che possono non essere stati ancora effettuati ma presentarsi *in itinere*.

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. La domanda è rivolta a me, onorevole Bargone?

ANTONIO BARGONE. La domanda è rivolta a tutti, ma in particolare a lei, che aveva parlato della questione.

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Occorre sempre partire da elementi che siano il più possibile obiettivi: la Sardegna ha circa un milione e mezzo di abitanti, poco più della metà dei quali rientrano nella popolazione attiva. In quest'ambito c'è la cosiddetta fascia dell'utenza dei drogati.

Valutando tali elementi, si può constatare che il mercato in Sardegna assume una determinata consistenza e non può andare al di sopra o al di sotto di certi valori: non possiamo, infatti, pensare che gli ottantenni diventino tossicodipendenti, ma si può ipotizzare che dalla fascia dei quindicenni in giù vi sia una possibilità di allargamento dell'utenza. Ciò è dimostrato anche dal fatto che si riscontra un costante spostamento soprattutto dall'eroina alla cocaina.

Abbiamo inoltre constatato che non vi sono raffinerie, probabilmente perché il mercato non è tale per cui valga la pena di creare simili strutture in Sardegna. Non c'è neanche, almeno allo stato attuale delle informazioni, una filiale in senso strettamente commerciale delle grandi organiz-

zazioni criminali operanti nel settore del traffico della droga. Fino ad ora gli elementi emersi hanno consentito di accertare che la droga viene acquistata sui mercati della penisola attraverso i canali di corrispondenza della criminalità organizzata, ma l'acquisto viene effettuato da operatori che possiamo definire sardi per immettere la droga sul mercato locale. Evidentemente il volume del mercato non è tale da rendere conveniente la creazione di una filiale ufficiale che tratti in proprio e direttamente la commercializzazione, ma ci si rivolge ad una struttura di secondo livello, che rifornisce il mercato locale.

Attualmente - lo ripeto - il mercato si sta progressivamente trasferendo dall'eroina alla cocaina, ma credo che la Commissione antimafia sia già a conoscenza di questo fenomeno, in quanto esso si presenta a livello nazionale. Finora, comunque, ci siamo resi conto di trovarci di fronte, per così dire, ad un mercato locale, situazione da cui derivano due ordini di conseguenze: in primo luogo, aumenta pericolosamente la microcriminalità (scippi, furti in appartamenti e così via); non ho accennato a questo aspetto nella mia esposizione perché si tratta di fatti che esulano dagli obiettivi della Commissione. Tuttavia, la microcriminalità serve sostanzialmente all'approvvigionamento di denaro per l'acquisto al minuto di droga, ossia per l'utente, per il tossicodipendente. Il livello commerciale, invece, è quello dell'acquisto delle partite per il mercato locale, che avviene attraverso il reperimento di fonti finanziarie ricavabili - almeno secondo la mia valutazione - dai tradizionali fatti criminali: sequestri di persona, in alcuni casi rapine, estorsione (non racket), e forse anche - lo dico con molto beneficio d'inventario - attraverso gruppi di acquisto - definiamoli con termine commerciale - che affidano denaro di normalissima provenienza lecita a soggetti che lo investono in droga e garantiscono un alto reddito a chi ha dato loro quei soldi. In sostanza, il soggetto criminale dice alla persona interessata: « Se mi dai un po' di soldi te li faccio fruttare ». La persona interpellata non si

pone il problema di come i soldi investiti assicurino un alto reddito, ma l'operazione è comunque valida per reperire denaro da destinare all'acquisto della droga, sempre nell'ambito del mercato locale.

Naturalmente, man mano che questo mercato si razionalizza, diventano sempre più stretti i contatti con le organizzazioni più tradizionali. Attualmente siamo, a mio avviso, a questo livello, il che non è cosa da poco.

A tutto questo vanno aggiunte altre attività collaterali, come il traffico d'armi; si tratta di un aspetto da valutare: un caso esemplare è quello di un ingente furto commesso in provincia di Sassari a danno della società Meridiana, che dà adito a seri dubbi sul modo in cui è stato organizzato il colpo.

PRESIDENTE. Qual è stato il provento del furto?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Si trattava di pezzi di ricambio, il cui valore commerciale è stato stimato fra i tre e i quattro miliardi (forse raggiungeva addirittura i cinque miliardi). Ma sul mercato nero, ossia a favore dei paesi che oggi subiscono l'embargo internazionale, il prezzo di quella merce può lievitare fino al triplo.

Si sta valutando che cosa sia rimasto a chi ha eseguito materialmente il furto; probabilmente sono stati effettuati dei pagamenti in natura.

GIUSEPPE MAZZITELLO, Prefetto di Cagliari. Desidero svolgere alcune considerazioni, dal momento che il mio intervento iniziale presupponeva la necessità di un'integrazione successiva.

La Commissione parlamentare antimafia che ha effettuato un sopralluogo in Sardegna due anni fa ha ritenuto che il giro che gravita intorno alla droga occupi 25-30 mila persone; ricordo altresì che nella città di Cagliari si consumano circa 6 mila dosi giornaliere di eroina, oltre alle droghe leggere.

Ci si può allora chiedere se questa valenza economica così importante sia frutto

di organizzazioni analoghe a quelle dedite all'antico contrabbando, laddove vi erano aggregazioni commerciali che compravano e vendevano; per quanto riguarda Cagliari, ci troviamo ad uno stadio diverso, dal momento che è difficile ipotizzare di poter reggere un'organizzazione così importante in assenza di direttive univoche. È noto, tra l'altro, che nel mercato della droga, molto più che per qualsiasi altro tipo di reato, non è consentita libertà di movimento: chi non rispetta le regole generalmente paga con la morte; questo vale sia per il piccolo spacciatore sia per quello intermedio, dal momento che non è ammesso - lo ripeto - derogare alle regole.

Occorre allora tenere presente l'ampiezza di questo fenomeno ed il suo legame con la prostituzione, che è controllata sempre dalle stesse fonti: non si tratta, infatti, di canali differenziati, ma la prostituzione e la droga seguono una strada parallela, in quanto le stesse organizzazioni attraverso la prostituzione fanno circolare la droga e viceversa.

Se si parte da una mentalità che intende attribuire necessariamente un *clichel* ad una certa organizzazione, probabilmente si può discutere a lungo. Occorre però riconoscere che un fenomeno il quale interessa 25-30 mila persone è di per sé pericoloso, perché, se oggi è legato soltanto alla droga, in futuro potrebbe collegarsi al consenso politico, traducendosi in una forma di aggregazione di quest'ultimo, com'è avvenuto in altre realtà del nostro paese, dove l'uniformità di indirizzo di un'organizzazione crea forme di sopraffazione sul territorio. In più, vi sono le forme di criminalità comune. Non mi sentirei di affermare che l'isola sia immune dalla presenza di organizzazioni che gestiscono questi due tipi di fenomeno in maniera verticistica; comunque, mentre l'usura e le rapine hanno certamente una connotazione anche individuale, lo spaccio della droga e la prostituzione, considerate l'ampiezza del fenomeno, gli interessi in gioco e le persone interessate, meriterebbero a mio avviso una valutazione di livello superiore, anche rispetto ai canali di rifornimento. Infatti, nel momento in cui

vende grandi quantità di droga, il fornitore vuole ricevere garanzie: la droga non viene fornita indifferentemente, come le sigarette, a chiunque intenda acquistarla, ma soltanto a canali che non solo offrano un ritorno economico ma garantiscano anche la segretezza e la continuazione dell'organizzazione. Non si tratta, quindi, di un puro e semplice pagamento *cash*: se un qualsiasi cittadino intendesse acquistare, per esempio, un chilogrammo di eroina, non lo troverebbe sul mercato.

ANTONIO BARGONE. Altrimenti, emergerebbe subito l'organizzazione.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Rivolgerei quindi la massima attenzione a questo tema. D'altra parte, anche la regione, come ho potuto constatare in una conferenza dedicata al fenomeno dei sequestri di persona, punta alla presenza sul territorio di un'organizzazione delle forze dell'ordine che sia più forte nel quotidiano, e non soltanto nel momento del sequestro, cioè dopo che il reato è stato commesso; quest'ultimo, tra l'altro, è difficilissimo da scoprire: ricordo che nel 1981, quando ricoprivo la carica di prefetto di Reggio Calabria, erano in atto dodici sequestri di persona. Purtroppo, dopo che il sequestro è stato effettuato, occorre soltanto un colpo di fortuna o una soffiata; in alternativa, è necessario che il riscatto sia già stato pagato per andare a prendere l'ostaggio (*guardiamo i fatti nella loro realtà*).

L'organizzazione preventiva sul territorio deve essere forte nella sua quotidianità; ne consegue, a mio avviso, che la riorganizzazione dell'apparato di sicurezza nell'isola va considerata in funzione di una delinquenza che non è propria soltanto del territorio della Barbagia - concordo, da questo punto di vista, con il prefetto di Sassari - ma riguarda l'intera Sardegna, perché i vasi comunicanti premono da una parte e sfogano da un'altra. L'apparato di sicurezza va quindi strutturato in una forma preventiva che tenga conto dell'interazione tra il sequestro, lo spaccio della droga e l'ampiezza di questo fenomeno sul

territorio anche ai fini delle intimidazioni a livello locale: infatti, se le amministrazioni cadono a causa di problemi personali, cadono anche quando l'intimidazione raggiunge un livello tale da indurre gli amministratori a temere per la propria vita, per cui la conseguenza è l'abbandono della cosa pubblica.

Ritengo pertanto che questi fenomeni vadano considerati collegati, perché se li giudichiamo distinti rischiamo di incorrere in una sottovalutazione globale del fenomeno, che invece va analizzato nella sua interezza per predisporre gli apparati di prevenzione che sono indispensabili, soprattutto in attesa dell'avvio di più ampie politiche di sviluppo del territorio, del terziario, del turismo, nonché degli aspetti culturali legati ai musei e alle opere d'arte. In attesa di tutto ciò, se l'apparato di prevenzione non è preparato a fronteggiare tali fenomeni nella loro globalità, si rischia di sottovalutare la situazione e di trovarsi poi di fronte a vicende come quelle verificatesi in Puglia con la Sacra corona unita: con riferimento a quella realtà ricordo che quando, dieci anni fa, insieme all'onorevole Bargone - allora eravamo entrambi più giovani - da fronti diversi mettevamo in guardia contro quel fenomeno, io venivo definito uno iettatore e lui una persona che voleva fare politica con la mafia. Dopo dieci anni, però, la Sacra corona unita è dilagata, dal momento che questi fenomeni hanno una forza di penetrazione che non è misurabile secondo una mentalità comune. Per esempio, non credo nel banditismo o nell'omertà sarda, perché ciò che conta è la forza del denaro e l'intimidazione proveniente da organizzazioni di quel tipo, dedite al traffico di armi e droga.

A questa situazione può contribuire anche l'incertezza istituzionale sulle riforme dello Stato, che crea aspettative in ordine alla gestione dei territori: è difficile spiegare alla gente la differenza tra federalismo, autonomia e separatismo; oggi c'è una cultura che da diverse parti interferisce con le organizzazioni territoriali.

Questa mancanza di chiarezza può dare adito a fenomeni legati al terrorismo,

a movimenti anarchici, fenomeni piccoli nella loro dimensione, che però trovano una giustificazione ideologica in questo momento di difficoltà di ricollocazione dello Stato a livello istituzionale. Tutto ciò crea una miscela estremamente pericolosa; lo dico alla Commissione antimafia non con allarmismo ma con la giusta ponderatezza, dal momento che in Sardegna occorre certamente pensare, per quanto riguarda l'apparato dello Stato, ad una mentalità diversa nell'affrontare questi temi, tenendo conto che i ritardi, soprattutto in un momento così delicato per le istituzioni, possono creare danni difficilmente reversibili.

Infine, consegno alla Commissione copia di alcune relazioni.

GIAN PIERO SCANU. Vorrei che venisse trattato un altro aspetto, al quale si è accennato, che merita, a mio avviso, di essere approfondito. Se mi è consentito fare una breve sintesi per verificare se ho compreso quanto è stato detto in maniera esauriente, constatando eventualmente una mia incapacità di comprensione e non una vostra inadeguata capacità di espressione, posso affermare che dalle osservazioni finora svolte, in particolare da quanto ha appena aggiunto il prefetto di Cagliari, la situazione della criminalità in Sardegna si presenta estremamente preoccupante, tanto da richiedere un'inversione di tendenza rispetto all'atteggiamento finora tenuto dalle forze di polizia e dalla magistratura, mettendo da parte interpretazioni sinceramente ottimistiche che negli anni si sono sedimentate ed hanno portato ad affermare che la Sardegna non sarebbe mai stata contaminata da forme di organizzazione malavitosa.

Se ho ben compreso, si dovrebbe ammettere che determinati sintomi manifestatisi già da tempo possono essere, con grande probabilità, quelli tipici di una regione già ammalata di questo tipo di patologia. Si è affermato, infatti, che il banditismo non è più quello di cui si è scritto da almeno 50 anni a questa parte, legato al codice barbaricino, ma è in realtà tutt'altra cosa; si è affermato altresì che i pro-

venti dei sequestri potrebbero essere utilizzati per acquistare droga, quindi per ottenere un valore aggiunto che tutti conosciamo, magari per investire in armi e comunque per immettere il tutto all'interno di un circuito che ha un vertice, una regia e verosimilmente ha le sue filiali in Sardegna e le sue centrali altrove.

Sulla base di questo quadro, che ritenevo di conoscere già da qualche anno forse con la stessa sorte che è toccata al prefetto di Cagliari e al collega Bargone, vorrei chiedere ai nostri interlocutori, e in particolare al prefetto di Sassari, che cosa possano dirci con riferimento a presunte infiltrazioni mafiose nel settore turistico.

Vi risulta che negli ultimi anni siano state portate avanti iniziative di carattere alberghiero o comunque immobiliare, per l'acquisto di terreni, la costruzione di villaggi e alberghi, per l'ottenimento di deroghe alberghiere nei comuni costieri? Vi risulta, inoltre, che la Criminalpol e la procura abbiano avviato indagini per stabilire la provenienza di determinate richieste di tipo alberghiero? Vi risulta, in sostanza, che organizzazioni malavitose - si tratti della mafia, della Sacra corona unita o della 'ndrangheta - operino già di fatto nel territorio?

Tra parentesi, ricordo che qualche anno fa la Guardia di finanza ha sequestrato, nei pressi di Olbia, un intero villaggio realizzato da una di queste organizzazioni malavitose.

Se tutto questo vi risulta, ritenete che da questa semplicissima somma tra l'addendo costituito dai sequestri di persona e quello legato agli investimenti in zone che - questo è vero, signor prefetto ORRÙ - si tende a mantenere tranquille ma che proprio per quella falsa tranquillità possono essere molto esposte alle infiltrazioni mafiose, induca ad affermare con serenità ma con lucidità di pensiero che forse anche per la Sardegna è necessario modificare il tipo di atteggiamento tenuto dallo Stato e porre in essere con immediatezza strumenti idonei a cercare di estirpare ciò che verosimilmente si sta già radicando?

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Il problema che lei pone, onorevole Scanu, è lo stesso che ci siamo posti anche noi: si tratta di attività di investigazione e di informazione estremamente complesse e delicate, tanto che io per primo ho sollecitato da tempo la costituzione a Olbia di una sezione dei reparti informativi della Guardia di finanza, cosa che dovrebbe avvenire quanto prima.

Credo però che, almeno allo stato attuale, si debba distinguere tra le attività tipiche della camorra, della 'ndrangheta e della mafia, e le manifestazioni criminali locali, che vedono nella droga – come si affermava in precedenza – il punto di coesione e di convergenza di altre attività criminali.

La questione degli investimenti immobiliari costituisce per noi il punto di maggiore interesse, che si presenta estremamente delicato. Come lei sa, onorevole Scanu, essendo sardo ed avendo svolto per molto tempo la funzione di sindaco di Olbia, per un certo periodo la situazione immobiliare è stata congelata da una serie di norme urbanistiche che dovevano essere ancora emanate. Oggi queste situazioni sono state parzialmente sbloccate e ci aspettiamo ragionevolmente che qualcosa avvenga; manteniamo, per così dire, la guardia molto alta, siamo attenti ed operiamo continue verifiche. Le indagini, tuttavia, non sono semplici, anche perché – lo dissi già due anni fa – molti degli atti vengono perfezionati non in Sardegna ma nella penisola; quindi, il controllo va necessariamente esteso ad altre sedi, perché gli atti sono riferiti a società con sede legale nel resto d'Italia e qualche volta addirittura all'estero. Si tratta pertanto di un lavoro di *intelligence* estremamente complesso e delicato.

Oggi, comunque, sussistono le condizioni perché determinate situazioni ragionevolmente si verifichino: l'episodio, al quale accennava l'onorevole Scanu, della confisca di 150 miniappartamenti nella zona di Olbia è un caso tipico. Devo però riconoscere che in quella situazione siamo stati in parte fortunati, dal momento che i soggetti responsabili si sono dimostrati in-

genui e non hanno agito al meglio: essi, infatti, avevano associato nell'affare alcuni soggetti che hanno destato immediatamente sospetti. Se però vengono condotte operazioni estremamente più complesse, con persone assolutamente insospettabili (incensurate e pulite anche sotto l'aspetto, per così dire, sociale), il discorso diventa molto più complesso e delicato. Siamo comunque all'erta e sappiamo che i presupposti esistono, per cui continueremo su questa strada.

Per quanto riguarda la criminalità sarda, vale quanto hanno già affermato i miei colleghi, oltre che io stesso: siamo indubbiamente di fronte ad un pericoloso salto di qualità, che dovrà essere contrastato anche con una maggiore presenza nel territorio.

Da parte mia, non sono abituato a valutare troppi aspetti in chiave sociale, forse perché mi considero estremamente pragmatico: giudico soltanto se vi sia convenienza nel fare determinate cose e non mi interessano troppo le ragioni di carattere sociale; in questa realtà i soldi ci sono, possono essere fatti anche molto bene ed è su tale aspetto che dobbiamo insistere, verificando i canali ed i soggetti dediti al riciclaggio, oltre a fare in modo che in questo contesto non ci sfugga nulla.

GIAN PIERO SCANU. È evidente che a ciascuno di noi è consentito avere dei fenomeni criminosi – nella fattispecie mafiosi – un'immagine che può essere differenziata: per me la situazione è già allarmante e lo dico non solo come sardo ma anche come italiano, che poi è la stessa cosa, ma ho voluto fare questa sottolineatura per evitare che la mia necessità di comprendere meglio le questioni derivasse soltanto da un interesse di carattere regionalistico.

Poiché il prefetto Orrù ha citato – non l'avrei fatto io – la mia esperienza di sindaco di Olbia, voglio parlarne in questa sede. Di fronte a varie decine di richieste di deroghe alberghiere che, in qualità di sindaco, mi pervennero, per oltre venti – se non ricordo male – mi fu detto dalla

Criminalpol, da lei, signor prefetto, dal procuratore della Repubblica e dal questore che quasi certamente erano di provenienza mafiosa, tanto che in alcuni casi le richieste di deroghe alberghiere erano state redatte con la stessa macchina da scrivere in una medesima località. Mi fu chiesto, quindi, di bloccarle: io non solo bloccai quelle deroghe, ma per una sorta di principio di astrattezza (anche perché in verità non mi vennero forniti elementi concreti per discernere il grano dal loglio), bloccai tutte le richieste di deroghe alberghiere.

Non le pare, signor prefetto, che il fatto che in un solo comune – quello di Olbia – siano state presentate tante richieste di deroghe alberghiere per la realizzazione di interventi immobiliari del valore di varie decine o forse di centinaia di miliardi rappresenti di per sé un sintomo assolutamente eloquente, in termini negativi, riguardo alla volontà – non più alla sola attenzione – della malavita organizzata di radicarsi ad Olbia?

Il discorso relativo alle persone uccise per mafia, agli amministratori che vengono assassinati per un danno emergente o un lucro cessante riguarda eventualmente anche gli amministratori o gli investigatori che si sono frapposti all'avanzata della mafia e ci auguriamo – lo dico anche in maniera interessata – che questo non succeda.

Tuttavia, poiché la Commissione antimafia ha una funzione ben precisa e specifica, se la situazione si presenta effettivamente come insieme stiamo argomentando, vorrei che emergesse chiaramente che, nel momento in cui tutti i commissari, che hanno dimostrato identica sensibilità, hanno condiviso la necessità di effettuare questa visita, lo si è fatto per cercare di intervenire con immediatezza. Vi sarei quindi grato se, mettendo da parte un'apprezzabile dose di ottimismo, proprio in virtù del vostro alto ruolo e della capacità con cui lo svolgete, diceste che i tempi delle interpretazioni in chiave sociologica sono finiti, che è necessaria una maggiore presenza dello Stato e che oc-

corre portare avanti un'azione rapportata alle realtà che vivono già condizioni di mafia. Infatti, nel momento in cui un'organizzazione malavitosa esprime il proprio interesse facendo effettuare sequestri di persona e rendendo la nostra isola una sorta di crocevia per la droga, oltre a far trovare armi di rara reperibilità in altre parti d'Italia (attivando verosimilmente anche forme di commercio) e poi inserendosi in maniera massiccia all'interno di realtà produttive come quelle delle coste, mi pare che sussistano tutti gli elementi per affermare che è giunto il momento di cambiare rotta e atteggiamento e di interpretare tutti quei sintomi, che in altre regioni sono vissuti in maniera certamente più evidente e dolorosa, ma che hanno verosimilmente la stessa origine e lo stesso denominatore comune.

PRESIDENTE. Per sintetizzare, l'invito dell'onorevole Scanu, che possiamo assolutamente condividere, è quello di andare più al centro delle situazioni: non si tratta di assumere atteggiamenti difensivi né di portare avanti una criminalizzazione indiscriminata, ma è necessario cogliere più a fondo le questioni, perché altrimenti si resta sempre nel vago e nel generico: in altri termini, si paventa il rischio che qualcosa accada, ma non si comprende quale sia il motivo centrale di ciò che potrebbe essere o accadere.

Posso anche comprendere un atteggiamento difensivo, ma ritengo che non sia adeguato alla situazione esistente.

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Non abbiamo alcuna intenzione di minimizzare il problema: siamo estremamente preoccupati, ma non siamo ancora in grado di provare con fatti obiettivi certe ipotesi che stiamo valutando con grande attenzione.

Quella dell'onorevole Scanu dovrebbe essere in realtà una conclusione, non una valutazione, se sarà confermata da una serie di informazioni e di riscontri, soprattutto di carattere giudiziario (insisto su questo aspetto), che oggi sono al vaglio degli organi competenti e riguardo ai quali il segreto istruttorio non ci consente di scen-

dere troppo nel particolare; se dovranno farlo, lo faranno altri.

PRESIDENTE. Allora, vuol dire che lo chiederemo ai magistrati.

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Voglio dire che non si è inteso minimizzare nulla, ma anzi è vero il contrario; a noi però, in quanto autorità provinciali di pubblica sicurezza, compete svolgere un'attività informativa sul territorio, ma non indagini strettamente di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Certo, su questo non c'è dubbio.

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Una volta che il giudice avrà accertato e valutato tutti gli elementi, vi saranno le certezze. Quello che posso dire - lascerò poi spazio ai miei colleghi per le loro valutazioni - è che non abbiamo alcuna intenzione di sottovalutare il fenomeno. Non stiamo certo raffigurando l'immagine di un'isola serena con quattro delinquenti che fanno il loro bel « sequestrino » per comprarsi il bar, come avveniva vent'anni fa: è esattamente il contrario! Ciò che intendiamo dire è che oggi non abbiamo ancora dimostrato, pur in presenza di sintomi e premesse estremamente eloquenti in questo settore, determinate situazioni, nonostante avvertiamo motivi di preoccupazione derivanti dalla consapevolezza di poterci trovare di fronte ad un salto di qualità che potrebbe creare condizioni molto vicine a quelle tipiche della criminalità organizzata. Certo, la zona di Olbia è estremamente delicata sotto questo profilo, anche perché in quella realtà esistono le premesse economiche per un salto di qualità del crimine organizzato; non credo infatti che la mafia focalizzi il suo interesse sull'80 per cento del territorio sardo notoriamente incolto e privo di qualsiasi valore. È evidente, pertanto, che il nostro punto di interesse va riferito a determinate aree; peraltro, mi sento personalmente coinvolto nello sforzo che si cerca di esprimere in questa direzione. Le fa-

mose licenze alle quali accennava l'onorevole Scanu sono state bloccate, a giusta ragione...

GIANPIERO SCANU. Sì, ma sono state bloccate dal comune!

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Certo, ma su nostra richiesta. Oggi non posso scendere in particolari e dirle cosa è accaduto, a due anni di distanza da quell'episodio. Penso che lei, onorevole Scanu, lo comprenderà perfettamente. Le posso comunque assicurare che certe cose avranno un loro sviluppo futuro.

ANTONIO SECCHI, Prefetto di Nuoro. Mi risulta che le indagini alle quali accennava l'onorevole Scanu siano state avviate da molti anni dalla Criminalpol in Sardegna. Peraltro, sulla base di una serie di sospetti - diventati successivamente quasi certezze - a suo tempo è stato inviato un rapporto all'autorità giudiziaria.

Vorrei portarvi a conoscenza di un particolare che dimostra come nella regia e nell'organizzazione dei sequestri di persona sia avvenuto un salto di qualità. Nel nuorese, alcuni personaggi ad altissimo rischio negli anni scorsi avevano evidentemente ricevuto garanzie, da parte di persone che gravitano nell'ambito della criminalità sarda, con riguardo alla loro tranquillità, e per questo avevano probabilmente dato in contropartita somme di denaro. Questa tranquillità, improvvisamente, è venuta meno per cui gli interessati si sono rivolti a noi per chiederci protezione. Evidentemente, le persone che un tempo garantivano la loro sicurezza non sono state più in grado di farlo, presumibilmente per effetto di un salto di qualità della criminalità in conseguenza del quale si è creato un gradino superiore di delinquenza organizzata ad alto livello.

Vorrei inoltre far notare come nel nuorese, fino a poco tempo fa, si registravano numerosi incendi, mentre in questo periodo non ve ne sono. Ciò significa che gli ostaggi sono nel nuorese e che c'è una regia la quale stabilisce che in quella zona non vi debbano essere incendi. Ripeto: si

sono sviluppati incendi nell'estrema periferia, ma non nel nuorese.

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Le considerazioni svolte dal collega Secchi dimostrano come in questo momento il territorio sia sottoposto ad una forma non dico di controllo ma almeno di pressione da parte di criminali i quali in qualche modo assicurano la loro presenza nelle campagne, incutendo in molte circostanze notevole paura. Il senatore Campus ha detto una grandissima verità: se chi vive in campagna potesse scappare, probabilmente la paura si trasformerebbe in fuga. Come fa, tuttavia, a scappare un proprietario terriero o un semplice pastore quando sa che la fuga lo separerebbe dal terreno o dal gregge che gli assicurano la sopravvivenza? In sostanza, queste persone sono condannate a rimanere sul territorio e ad essere soggetti alle leggi del territorio stesso, che molte volte si manifestano in forme di intimidazione di carattere tipicamente rurale che costringono gli abitanti delle campagne a subire certe pressioni. Il discorso del collega di Nuoro è esatto: oggi nel nuorese non avvengono più incendi, mentre brucia il nord della Gallura e il sud dell'isola, aree cioè nelle quali vi sono sì problemi ma comunque diversi da quelli riscontrabili nel nuorese.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi ringrazio per i vostri interventi esaurienti che ci hanno confermato i fenomeni che attanagliano la realtà sarda. Dal quadro che ci avete tracciato, si deduce che, sotto il profilo della cognizione dei fenomeni di criminalità organizzata in Sardegna, in questo momento non sia possibile individuare l'anello della connessione con le pubbliche amministrazioni e con il livello politico, anche se a tale riguardo si potrebbe dire qualcosa anche perché - l'interessato me lo potrà confermare - quando il prefetto ORRÙ dichiarò che in Sardegna non vi era ancora Tangentopoli non è stato certo di buon auspicio...

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Sono passati due anni da quella dichiarazione!

GIANVITTORIO CAMPUS. Sì, tra l'altro all'epoca le indagini erano ancora in corso.

Ci avete detto che le forze di polizia sono in numero più o meno sufficiente...

GIAN PIERO SCANU. Chi lo ha detto?

GIANVITTORIO CAMPUS. I prefetti hanno detto che, sotto il profilo numerico, le forze di polizia...

GIAN PIERO SCANU. Lo hanno detto nella prima parte della seduta, ma poi...

GIANVITTORIO CAMPUS. No, ci hanno detto che, sotto il profilo numerico, la consistenza delle forze di polizia è più o meno sufficiente, nonostante si avverta la necessità di una riorganizzazione.

Vorrei sapere se l'attività di *intelligence* in questo momento - mi riferisco all'ordinario e non alle fasi di emergenza - sia a vostro avviso sufficiente o se vada invece rinforzata, con riferimento sia alla possibilità di contattare e pagare collaboratori sia a quella di svolgere indagini patrimoniali più approfondite.

PRESIDENTE. Senatore Campus, a cosa intende riferirsi quando parla di « collaboratori »?

GIANVITTORIO CAMPUS. Sappiamo bene che per combattere determinate forme di delinquenza si possono e si debbono - così come è stato fatto in Sardegna - utilizzare persone perché parlino. D'altra parte, questo sistema ci ha consentito di sgominare l'Anonima gallurese: all'epoca, sono state pagate determinate persone che hanno fornito indicazioni precise. Vorrei sapere se in questo momento disponiamo del necessario supporto di mezzi e di persone per svolgere l'attività di *intelligence* o se sia necessario procedere nel senso di una ristrutturazione e di un rafforzamento.

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. Per quanto riguarda la provincia di Sassari, posso dire che tutto è migliorabile e per-

fettibile. L'attività di *intelligence* e di informazione necessita di un continuo aggiornamento e miglioramento. Quando abbiamo accennato al ruolo delle forze dell'ordine, intendevamo riferirci anche alla fase della presenza e del controllo sul territorio, che in questo momento può essere considerata in modo abbastanza soddisfacente. Certo, l'attività informativa e quella di controllo del territorio sono due fasi distinte ma quella verso la quale è necessario oggi spingere maggiormente è senza dubbio l'attività di *intelligence*. Dobbiamo capire tante cose e fare in modo da non essere cattivi profeti. Le cose che ho dichiarato due anni fa hanno avuto una loro evoluzione solo dopo che alcune vicende sono state opportunamente chiarite. D'altra parte, determinati fenomeni sono entrati ormai a far parte della cronaca; abbiamo visto tutti cosa è accaduto nella pubblica amministrazione. Speriamo di non dover essere smentiti tra due anni quando probabilmente parleremo di condizionamento della pubblica amministrazione, fenomeno che mi auguro non si verifichi.

ANTONIO SECCHI, *Prefetto di Nuoro*. Anche a Nuoro le fonti informative sono state sensibilizzate, ricorrendo in particolare a vecchi ufficiali di polizia giudiziaria oggi in pensione, i quali hanno offerto la loro collaborazione in attività delicatissime e rischiose.

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. L'attività informativa tradizionale ha ormai perso il suo significato da tanto tempo. Le stazioni dei carabinieri sul territorio non funzionano più come una volta, sia per motivi legati a carenze di organico sia perché è cambiata la mentalità: oggi, per esempio, viene fatto maggiore ricorso ai pattugliamenti piuttosto che alle tradizionali « passeggiate ». Tra l'altro, vi è stata un'evoluzione anche nel settore degli strumenti: oggi viviamo in un paese ad alta tecnologia per cui anche per la Sardegna sarebbe necessario utilizzare tutti i mezzi informatici di collegamento.

PRESIDENTE. Vi sono carenze sotto questo profilo?

GIUSEPPE MAZZITELLO, *Prefetto di Cagliari*. Sì, presidente. Il controllo del territorio, la buona volontà sono tutti aspetti utili, ma per la Sardegna va ripensato un modello di *intelligence* che abbia una grande valenza anche sotto il profilo del collegamento informativo con il centro. Il problema non è quello di posizionare le strumentazioni informative a Cagliari o in un altro punto dell'isola, ma di garantire alla Sardegna una capacità tecnologica di avanguardia. Sappiamo tutti come il computer, anche a fronte di informazioni che, di per sé, possono essere considerate asettiche, possa stabilire collegamenti tali da fornire gli *input* ad un filone di indagine molto importante. È quindi indispensabile creare strutture tecnologiche che garantiscano l'acquisizione e l'elaborazione dei dati informativi oltre alla circolazione di tali dati in rapporto con analoghe strumentazioni degli apparati centrali del ministro dell'interno e della Cassazione. Se non viene garantita la circolarità delle informazioni, diventa difficile operare, ove si consideri che oggi per ricevere un'informativa occorrono almeno 40-50 giorni, a meno che non intervengano opportuni solleciti. Il problema, in definitiva, è quello di mettere in campo professionalità di livello diverso che, per quanto riguarda specificamente le indagini, siano capaci di effettuare una lettura dei documenti e dei fenomeni che, in collegamento con apparati tecnologici, fornisca indicazioni utili sotto il profilo investigativo. Tra l'altro, va considerata la particolare posizione geografica della Sardegna, che rende ancor più impellente la creazione di un momento di sintesi che non può certo essere garantito da me, ma solo da un apparato tecnologico di avanguardia.

PAOLO DEVECCHI. Se le rapine agli uffici postali sono effettuate in funzione dei sequestri di persona...

EFISIO ORRÙ, *Prefetto di Sassari*. No, servono a finanziare il mercato della droga!

PAOLO DEVECCHI. In realtà, dai vostri interventi era venuto fuori anche il

dato cui ho accennato. I sequestri di persona, dal canto loro, sono funzionali al traffico degli stupefacenti. Che tipo di collocazione ricevono i proventi ricavati da queste attività criminali? Tali proventi sono destinati ad attività formalmente lecite oppure sono portati fuori dall'isola grazie ad altre organizzazioni che esercitano un controllo sul territorio?

EFISIO ORRÙ, Prefetto di Sassari. Quello che lei ha posto è l'interrogativo base, anche perché ha indicato l'anello finale di una catena che ancora dobbiamo dipanare completamente. Si tratta di stabilire se gli investimenti vengano effettuati in Sardegna oppure fuori dell'isola e, in quest'ultimo caso, dove essi avvengano. Il valore complessivo dei proventi illeciti comincia ad essere notevolmente alto, perché non va considerato soltanto il ricavato del sequestro o della rapina ma il risultato finale delle attività che portano all'utilizzazione di tale ricavato con il traffico della droga. I capitali investiti in questo modo potrebbero cominciare ad assumere valenze tali da determinare, anche se in piccolo, considerata la realtà isolana, lo stesso problema che più macroscopicamente avverte la criminalità organizzata di investire globalmente i proventi della droga, di collocarli in maniera pulita sul mercato. Questo è il punto: se noi andiamo a guardare la macroeconomia della droga, ci accorgiamo che ad essa sono collegati problemi esattamente contrari a quelli che stiamo esaminando, dal momento che non si sa dove collocare il fiume di denaro che viene percepito.

In definitiva, dobbiamo cercare di capire, con riferimento al circuito sardo, se i proventi illeciti siano destinati, in tutto o in parte, ai canali nazionali oppure rientrano, in qualche modo puliti, nei circuiti economici sardi. Ripeto: si tratta di un'ipotesi da verificare perché, oggi come oggi, la realtà economica sarda è quella che è ed è conosciuta da voi così come la conosciamo noi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il fattivo contributo fornito ai nostri lavori.

Incontro con i questori di Cagliari, Nuoro, Sassari e Oristano.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, vi ricordo che il nostro sopralluogo in Sardegna è finalizzato ad acquisire informazioni sulla situazione dell'ordine pubblico, con specifico riferimento ai sequestri di persona. In particolare, vorremmo sapere se la situazione della criminalità sia in qualche modo mutata negli ultimi tempi, sì che si possa pensare ad un'organizzazione più ampia di quella che in passato si manifestava quasi esclusivamente attraverso i sequestri di persona, se cioè sia riscontrabile una diversificazione dell'attività criminale che si estrinseca in nuove forme di iniziativa, così come mi pare rappresentino il traffico di armi e quello della droga, oltre alle attività di riciclaggio collegate ad investimenti di capitali illeciti nei settori turistico ed alberghiero e, in generale, negli appalti pubblici. Saremmo particolarmente interessati a che ci indicaste quelle che, a vostro avviso, sono le fonti e le strade del riciclaggio in Sardegna.

Saremmo anche interessati ad acquisire informazioni sullo stato attuale del coordinamento tra le forze di polizia (nonostante ci rendiamo conto che si tratta di una domanda retorica, alla quale risponderete certamente in termini positivi) e sugli eventuali collegamenti con il centro e le altre regioni sotto il profilo di uno scambio di informazioni che consenta un'attività di investigazione più adeguata, più approfondita ed anche più mirata.

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Presidente, onorevoli commissari...

PRESIDENTE. Da quanto tempo è a Cagliari?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Da 28 anni. Per 18 anni ho diretto la Criminalpol ed ho quindi operato in tutta la Sardegna: sono stato questore di Oristano

e di Nuoro e, da 5 anni, sono questore di Cagliari, città nella quale sono ritornato dopo una parentesi di attività in Calabria dove ero stato assegnato all'epoca del sequestro Casella, in virtù del fatto che ero considerato un esperto in sequestri di persona. Nel caso specifico, ero stato inviato in Calabria per porre fine ad una certa situazione di confusione: in sostanza, si è trattato di un incarico squisitamente politico.

Vi è stato un momento, verso la seconda metà degli anni ottanta, durante il quale abbiamo creduto che il fenomeno dei sequestri di persona si fosse esaurito. Ciò non perché le persone che si dedicavano a questo tipo di attività criminosa fossero diventate d'un tratto - quasi per effetto di un colpo di bacchetta magica - più buone, ma perché ad un certo punto si erano rese conto che quel tipo di reato non pagava più e, quindi, che non valeva la pena continuare a ricorrervi. Va considerato che il sequestro di persona occupa la vita di coloro che lo pongono in essere per un periodo minimo che va dai quattro ai sette mesi, a fronte della prospettiva di dividersi - in caso di esito positivo - non più di 60-70 milioni a persona e con il pericolo, effettivamente concreto, di essere arrestati. All'epoca, la percentuale dei sequestri in Sardegna per i quali venivano scoperti gli autori era superiore all'85 per cento. Alla fine degli anni settanta eravamo riusciti a mettere nell'impossibilità di nuocere le varie anonime, almeno 250 persone che facevano questo « mestiere » a tempo pieno. Il decremento del fenomeno, oltre che dalle cause fin qui citate, fu determinato anche da un ulteriore elemento collegato al traffico della droga. A Cagliari la droga è arrivata fin dall'inizio, come in tutte le altre città...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma va anche considerato che il fenomeno dei sequestri di persona era stato spezzato - se così posso esprimermi - dalla normativa che prevedeva il blocco dei beni dei sequestrati.

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Non sono d'accordo, anche perché il blocco dei beni riguardava più che altro la stampa, basandosi sul presupposto che, avendo pubblicato i giornali la notizia del blocco dei beni, i sequestratori rimanessero impressionati. In effetti, questo non avveniva mai.

PRESIDENTE. Vuol dire che, in concreto, nonostante la normativa, si continuava a disporre dei beni?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Più o meno, sì. Veniva esercitato un controllo piuttosto larvato ma nessuno è intervenuto drasticamente. Quando a Villasimius hanno rapito l'ingegner Bussi, addirittura erano stati bloccati i beni della Ferrari; comprenderà bene, presidente, cosa avrebbe potuto significare bloccare l'attività della Ferrari! In sostanza, si controllava un po' di documenti e di conti, ma non era quello l'aspetto determinante. Il decremento del fenomeno è stato dovuto alla mancanza di soggetti o, per lo meno, al fatto che la gran parte dei soggetti e delle famiglie dei paesi dai quali partivano queste imprese erano stati messi nella situazione di non poter nuocere. Il decremento è stato inoltre determinato dalla circostanza per cui, purtroppo, anche nel nuorese hanno cominciato ad essere esercitate nel campo della criminalità alcune attività che, probabilmente, risultavano più lucrose dei sequestri di persona. Insomma, si è verificata una situazione alla quale non avrei mai creduto conoscendo i sardi e la mentalità del nuorese. Evidentemente, però, la potenza del denaro è più forte di qualsiasi antica tradizione barbaricina. Non avrei mai pensato che una persona che fino al giorno precedente razzolava tra pecore e i maiali, ad un certo punto, con grandissima disinvoltura, prendesse l'aereo, andasse a Milano, comprasse un chilo di eroina, ritornasse in Sardegna, distribuisse la droga e viaggiasse a bordo di una Mercedes con il telefonino cellulare. Non sarei mai arrivato a credere ad una situazione del genere, eppure tutto ciò si è verificato! Si può affermare, con

molta probabilità, che oggi i maggiori trafficanti di droga siano alcuni elementi del nuorese.

Per quanto riguarda i collegamenti con altre organizzazioni, vorrei anzitutto evidenziare che esistono contatti tra i trafficanti della provincia di Cagliari e quelli della provincia di Nuoro. L'esperienza ci ha insegnato come non si sia mai verificato che nell'organizzazione criminale dei sequestri fossero ammessi soggetti non appartenenti al mondo barbaricino tanto che, quando qualcuno ci ha provato, l'elemento, anche sardo, immesso nell'organizzazione, rappresentava comunque l'anello debole della catena. Oggi, invece, si verifica il contrario. Elementi della malavita cagliaritano esperti nel traffico dell'eroina e della cocaina hanno un favorevolissimo rigetto a Nuoro e in alcuni paesi del nuorese. Ciò perché stanno insegnando ai criminali di quelle realtà il modo in cui si fanno i soldi, a prescindere dai sequestri di persona.

Un dato è certo: il sequestro di persona ha fatto registrare una ripresa nell'ultimo periodo. Ciò è avvenuto perché, pur trattandosi di un'attività rischiosa, vi sono ancora parecchi soggetti - mi riferisco ai latitanti - i quali non hanno ancora quella libertà di movimento che hanno invece altri pregiudicati che vanno e vengono dal continente e anche dall'estero per acquistare droga. Tali soggetti, se vogliono disporre di una somma di denaro, sono in sostanza « costretti » ad effettuare un sequestro. La figura cardine del sequestro di persona in Sardegna è proprio il latitante. Al contrario di quanto avviene in Calabria, dove il sequestrato viene solitamente custodito in una buca scavata sottoterra, alla quale i rapitori accedono ogni due-tre giorni per portar da mangiare alle vittime, in Sardegna uno dei banditi dell'organizzazione - ossia il latitante - fa in pratica la stessa vita del sequestrato e trascorre tutto il tempo del rapimento con lui. Vi è stato un sequestro nel corso del quale il bandito è stato per tre mesi in un anfratto sotterraneo. Il sequestrato non viene mai lasciato solo ed i latitanti sono abbastanza

numerosi. Di qui, una ripresa del fenomeno.

Il pericolo è un altro: mentre prima il provento del sequestro veniva utilizzato per acquistare un altro gregge, per elevare di un piano la propria abitazione (e di questo non se ne accorgeva nessuno), per acquistare un bar che poi, nell'indicazione comune, finiva per avere la denominazione del sequestrato (all'epoca del sequestro Puligheddu, per esempio, il bar acquistato dai suoi sequestratori con i proventi del riscatto veniva indicato come il « bar di Puligheddu »), per acquistare villaggi turistici (è accaduto con un villaggio verso San Teodoro, come l'onorevole Scanu certamente saprà), oggi il pericolo (non so se già concreto o se ancora non concretizzato) è che i proventi del sequestro possano essere utilizzati per acquistare droga. In questo caso la prospettiva è molto, molto preoccupante, dal momento che il fenomeno del sequestro di persona, che ha manifestato segni di stanchezza, potrebbe ricevere un'ulteriore impennata. Il sospetto è avvalorato dal fatto che, ripeto, molti personaggi barbaricini della provincia di Nuoro le cui famiglie si sono occupate in passato di sequestri di persona, ci risulta che adesso traffichino in droga. Quindi, il collegamento riscatto da sequestro di persona-acquisto di droga non è più un passo azzardato. Ci risulta che questi personaggi siano in contatto con elementi che in Sardegna non vengono certamente per motivi turistici: si tratta di soggetti appartenenti a determinate congregazioni o che, per lo meno, con queste ultime hanno conservato legami.

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. A napoletani, pugliesi e siciliani.

PRESIDENTE. Come si manifesta la presenza di questi ultimi sul territorio?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si manifesta in un modo preciso. La colpa, a mio avviso, è stata delle carceri speciali prima e del soggiorno obbligato poi. Abbiamo documentato presenze in Sardegna

di siciliani, sicuramente mafiosi, in contatto con pregiudicati di Mamoiada e di Orgosolo, i fratelli Cadino, Meleannino. Ci aveva molto meravigliato trovarli insieme, nel 1974; ci chiedevamo: cosa ci fanno i fratelli Corleo, della provincia di Trapani, sicuramente mafiosi, con Cadino Giovanni e con Meleannino? Li abbiamo interrogati e ce lo hanno spiegato: si erano conosciuti a Missaglia di Como, dove erano al soggiorno obbligato, poi i siciliani erano venuti in Sardegna perché all'Asinara era custodito uno dei loro fratelli e nel frattempo erano passati da Orgosolo per dare un salutino agli amici che avevano conosciuto a Missaglia di Como.

Naturalmente, anche allora, lo scopo dell'incontro - lo abbiamo capito troppo tardi, ma ci sembrava quasi inverosimile - era sicuramente il riciclaggio del denaro, anche perché le banconote di qualche sequestro di persona sono state trovate dalle parti delle città di questi personaggi. Ci sembrava ancora più strano il fatto che, dopo il 1974, questi personaggi di Orgosolo e di Mamoiada fossero stati arrestati e fossero rimasti dentro per cinque anni, ma, quando erano usciti, erano stati di nuovo documentati rapporti con gli stessi personaggi di cinque anni prima. A Cagliari, per esempio, vi è una fiorente comunità di napoletani.

PRESIDENTE. Come si sono stanziati?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Il primo insediamento risale addirittura all'anteguerra: sono persone per bene, che si dedicano soprattutto al commercio di tessuti e di scarpe. Della comunità fanno parte anche ingegneri e liberi professionisti: è gente che non ha mai dato fastidio a nessuno; posso dire, anzi, che appartengono alla parte sana della città di Cagliari. Vi è stata, però, una seconda immigrazione, che risale a qualche anno fa: si tratta di personaggi che, sotto la parvenza di un'attività lecita, come il commercio ambulante di tessuti o di altro, in effetti, si occupano di traffico di droga. Si sono stabiliti quasi tutti lungo la litoranea che porta da Cagliari a Villa Simius e gravi-

tano nella zona di Quartu; per fortuna, abbiamo fatto una sorta di censimento di questi personaggi, li conosciamo, li abbiamo arrestati più di una volta ed abbiamo anche documentato rapporti tra loro e alcuni spacciatori cagliaritari. Non hanno il predominio del traffico della droga a Cagliari, perché i locali controllano una parte del traffico superiore ai napoletani, ma in effetti questi ultimi continuano a rimanere nella città: magari li arrestiamo, entrano in carcere o vanno via, ma poi tornano. La loro presenza, comunque, vi è sempre, anche se è controllata...

PRESIDENTE. È un'attività di basso livello?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Anche loro appartengono ad organizzazioni camorristiche, anche se non sono elementi di vertice; fanno comunque parte di quelle famiglie. Ne conosciamo i nomi, li abbiamo arrestati, a volte anche per traffico di armi: questo potrebbe dimostrare che il traffico d'armi può andare di pari passo con quello di eroina.

Il fatto che mi preoccupa di più, però, è che la realtà della Sardegna è simile a quella dei vasi comunicanti: non si può dire che un fenomeno sia limitato alla provincia di Nuoro, di Sassari, o di Oristano; se a Cagliari non vi sono sequestri, non è che non mi debba preoccupare. Ultimamente si sta creando un legame tra i personaggi cagliaritari e quelli del nuorese che si occupano dei sequestri di persona.

Praticamente, è finita l'era del banditismo sardo; lo stereotipo del tipico bandito sardo, vestito di velluto, con l'olezzo di formaggio pecorino, non esiste più, neanche a Orgosolo, o a Mamoiada. Oggi, sono tutti, in certo senso, alla moda; esiste il banditismo metropolitano, che fa molta più paura. Dopo 28 anni di lavoro in Sardegna, capivo certi personaggi con facilità, conoscevo la loro mentalità, sapevo se potevo fare o no determinate domande; difficilmente ti dicono le cose come stanno, ma se uno li frequenta, magari ti potranno dire un proverbio ogni tanto, dopo che hai

fatto 500 chilometri per andarli a trovare e, se capisci la loro mentalità, dal proverbio puoi interpretare tante cose. Adesso, tutto ciò è finito; anche in Barbagia esiste il banditismo metropolitano. Mi ha meravigliato moltissimo, per esempio, vedere certi personaggi che hanno la donna russa: quando mai, in passato, si poteva verificare una cosa del genere? L'esistenza della donna russa indica che questi personaggi hanno imparato le strade dell'est europeo, non credo per motivi turistici. Da questo punto di vista, è un momento molto delicato per la Sardegna.

Il fatto dei rapporti con i siciliani, o con i pugliesi, a mio avviso, non significa che siamo attanagliati dalla mafia, o che quest'ultima ha gettato i suoi artigli anche su tutta la Sardegna. Non ritengo assolutamente questo, ma bisogna stare attenti perché, come non avrei immaginato che il sardo barbaricino potesse andare a Milano ad acquistare la droga (ma ci sta andando, e ha dimostrato che lo sa fare), potremmo, se non ci attiviamo tutti, trovarci in una situazione che non sarebbe simpatica.

Per quanto riguarda gli insediamenti edilizi, forse in provincia di Cagliari vi sarà sempre qualche tipo di imbroglio; tuttavia, non mi sentirei di affermare che le organizzazioni criminali abbiano adocchiato iniziative sulle coste per effettuare speculazioni, perché conosciamo più o meno tutte le ditte che operano in provincia di Cagliari, che sono quasi sempre locali. Probabilmente la situazione delle altre province è diversa dalla nostra. Sono preoccupato soprattutto per la droga e per quello che può implicare lo scambio di opinioni e di informazioni fra questi raggruppamenti di soggetti: il cagliaritano, fino a qualche tempo fa, era completamente non considerato dal barbaricino, mentre oggi esiste questa richiesta, che ha certamente un significato, a mio parere. Mi riferisco al campo della droga.

PRESIDENTE. Con riferimento al traffico di armi, quale è la sua entità?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Non abbiamo mai trovato grossi quantitativi; ab-

biamo però trovato, in singoli episodi, armi che non erano mai circolate in Sardegna, come kalashnikoff od altro, probabilmente di provenienza dall'est europeo.

PRESIDENTE. Quando?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Negli ultimi tre anni, non prima. Abbiamo trovato in precedenza altre armi, che però provenivano, nella maggior parte dei casi, dalle rapine ai cacciatori, uno sport che si pratica tuttora, soprattutto in provincia di Nuoro nei giorni di caccia, ai danni dei cacciatori cagliaritani.

PRESIDENTE. Qual è l'attuale situazione dei sequestri di persona, che durano da parecchi mesi?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Una delle qualità - se così la vogliamo chiamare - del sardo, bandito oppure no, è la pazienza: è una pazienza spaventosa, per la quale 5 o 15 giorni, un mese o cinque mesi, sono la stessa cosa quando ci si è messi in testa di raggiungere un determinato profitto. Il fatto che i sequestri in corso stiano durando tanto (sette mesi) non è neanche un record, perché nel 1979 un commerciante di Sassari è rimasto sequestrato per otto mesi; vi sono stati altri sequestri che sono durati cinque, sei, sette mesi. Il sequestro termina quando i banditi si convincono che più di tanto non riusciranno ad ottenere dalla famiglia. È un braccio di ferro: se banditi sapessero oggi, in questo momento, che più di una certa somma non possono ottenere, il sequestro finirebbe subito. Fino a quando, però, si rendono conto che il braccio di ferro instaurato con i familiari può portare 500 milioni o un miliardo in più, il sequestro prosegue e non si preoccupano assolutamente. È una pazienza terribile, spaventosa.

PRESIDENTE. Chi tiene i contatti in questi casi?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Si è determinato a questo proposito un nuovo fatto, che ci ha messo un po' in dif-

ficoltà. Fino a 3-4 anni fa i contatti venivano tenuti dai cosiddetti emissari, i quali seguivano un determinato percorso indicato dai banditi; vi era un estenuante ragmatela di percorsi, le macchine degli emissari percorrevano 5 o 600 chilometri, ad un certo punto appariva il segnale indicato nella lettera, i banditi venivano fuori ed iniziavano le trattative. Alla fine, però, i banditi si sono resi conto che questo rappresentava un punto debole per loro, perché bene o male era il momento in cui dovevano tirare fuori la testa; con l'esperienza che avevamo acquisito noi, in trent'anni di sequestri, su strade che sono sempre le stesse (le chiamavamo il percorso di guerra), potevamo intuire molte cose. Con l'esperienza personale che avevo, se leggevo l'itinerario indicato dai banditi, potevo prevedere dove avrebbero fermato la macchina degli emissari. Quando si sono resi conto che si trattava di un loro punto debole, non vi sono più stati percorsi, né emissari, mentre è spuntata la figura del cosiddetto garante, che ci ha completamente spiazzato.

Il garante è un personaggio che ha la fiducia dei banditi e dei familiari: una volta raggiunto l'accordo sul prezzo del riscatto, il garante prenderà i soldi e li conserverà per consegnarli ai banditi, nel momento in cui riterrà opportuno farlo. Mentre la consegna avveniva prima nei percorsi che conoscevamo e controllavamo (ci è capitato di essere a cento metri, e di vederli, anche se si era sempre di notte), il garante ci ha completamente spiazzato. Si tratta di solito di un sacerdote, che non dovrebbe fare un'attività a mio avviso illecita, soprattutto ora in vigenza di una precisa disposizione di legge, oppure, quando il garante viene indicato dai banditi (il che è avvenuto più di una volta nell'ultimo periodo), si tratta praticamente, secondo me, di uno dei banditi. Questo è il punto: è uno dei banditi e non potrà mai dire che faceva il garante per carità cristiana.

PRESIDENTE. In sostanza, il garante sfugge di più al vostro controllo?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Sfugge quasi completamente al controllo, anche perché non sapremo mai con assoluta certezza se il riscatto è stato o meno pagato. Inoltre, il fatto che i banditi non mettano mai la testa fuori, cosa che prima facevano, ci impedisce di avere le idee chiare su determinati elementi.

PRESIDENTE. Le famiglie collaborano con voi?

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Sono 28 anni che mi occupo di sequestri di persona; ho perduto il conto, ma avrò trattato più di 130 sequestri, in presa diretta tutti quelli dal 1967 al 1985, quando sono stato promosso questore (ho continuato ad interessarmene, ma non come prima); e bene, solo qualche famiglia di sequestrato non sardo, o di sequestrato trattato talmente male che la sete di vendetta era più forte rispetto al desiderio di considerare una pagina chiusa, ha collaborato. Raramente ci danno un aiuto per quanto riguarda le indagini tese all'identificazione dei responsabili; quando questi ultimi sono stati individuati, la collaborazione è forse superiore. Comunque, su 130 sequestri, mi è capitato di vedere tre o quattro costituzioni di parte civile da parte del sequestrato e dei suoi parenti. Questo dimostra che non vi è molta collaborazione.

PRESIDENTE. Secondo quanto ci hanno riferito i prefetti, anche la popolazione locale non offre collaborazione.

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. La popolazione locale non dà alcuna collaborazione perché, pur essendo leggermente cambiate determinate situazioni nei paesi più bui della Barbagia, non esiste ancora una rottura morale completa fra la popolazione e i banditi. Di solito, la maggior parte della popolazione tende a considerare il bandito un pastore sfortunato, uno al quale è successa una disgrazia.

PRESIDENTE. Ma, se si tratta di latitanti, non sono pastori sfortunati!

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì, ma li considerano pastori sfortunati, persone alle quali è capitata una disgrazia.

PRESIDENTE. La disgrazia di essere latitanti, o di avere fatto parecchi soldi con i sequestri?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Questa è la mentalità, signor presidente. In certi paesi, i banditi, i latitanti, si chiamano « omnes de mala sorte ».

GIAN VITTORIO CAMPUS. Li chiamavano così; adesso è un po' diverso.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Comunque, non esiste una rottura morale completa, tant'è vero che vi sono manifestazioni esteriori, come quelle con i lenzuoli, o dei bambini dell'asilo, certamente non delle persone che contano in alcuni paesi.

PRESIDENTE. Per i sequestri di persona, quindi, vi sono le stesse difficoltà che esistevano vent'anni fa?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Di più.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che si conosca ancora poco il mercato della droga, nelle sue dimensioni, nelle sue provenienze, eccetera; altrettanto vale per il traffico di armi e ancor più per il settore del riciclaggio, per il quale non si sa assolutamente nulla. Come mai vi è questa difficoltà ad avere un quadro informativo utile anche ad indirizzare le indagini e si vaga in una sorta di nebulosa? A cosa è dovuto?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Signor presidente, anche quando abbiamo arrestato i responsabili dei sequestri (ne abbiamo arrestati moltissimi, abbiamo sbaragliato 4 o 5 anonime), non siamo mai riusciti, però, a recuperare il provento dei sequestri, anche quando i responsabili hanno confessato. Gli investimenti dei proventi dei sequestri che si sono verificati fino agli anni ottanta erano facilmente controllabili (la casa, l'ovile, il bar, qualche

partecipazione nei villaggi turistici) ma effettivamente, quando i riscatti sono passati all'ordine dei miliardi, deve essere intervenuto un altro tipo di organizzazione che si occupa del riciclaggio, organizzazione probabilmente non sarda. Ecco perché vi può essere la presenza di persone che non appartengono al mondo sardo.

PRESIDENTE. Il sequestro di persona è sicuramente un reato molto difficile; il traffico di stupefacenti ormai non lo è più. Come mai si vaga ancora nelle indagini?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Posso dirle che, a Cagliari, il 90 per cento degli arresti avviene per droga.

PRESIDENTE. Sono arresti in flagranza?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì, oppure determinati dal fatto che abbiamo rinvenuto eroina, cocaina.

PRESIDENTE. D'accordo, sono arresti in qualche modo di routine; bisognerebbe risalire alla fonte...

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Alla fonte, non vi è un'organizzazione del tipo della mafia che si occupa di questa attività. Vi sono dei grossi trafficanti, che conosciamo, ma quello che colpisce a Cagliari è che vi è un'infinità di persone (qualche migliaio) che fino a ieri, o avanti'ieri, hanno vissuto senza infamia e senza lode, e che poi si sono resi conto che un viaggio ai tropici, o una macchina di lusso, potevano essere un sogno non irrealizzabile e si sono messi a trafficare droga. È molto strano: ci è capitato il caso di molte famiglie nelle quali padre, madre, figli ed anche la nonna trattavano la droga, alla stregua di piccole imprese familiari. Vi sono molte di queste situazioni.

Vi sono, quindi, i grossi trafficanti, che conosciamo ma che è difficile prendere in flagranza, perché usano mille accorgimenti; vi sono, poi, quelli che scopriamo essere trafficanti di droga quando li arrestiamo, ma sono davvero molti, perché — ripeto — la droga ha attecchito a Cagliari

fin dall'inizio, quando è divenuta un caso nazionale. Vi è, quindi, un esercito di tossicodipendenti, che per vivere ancora un giorno ha bisogno della dose quotidiana, il che naturalmente alimenta la microcriminalità. Quanto di brutto succede ogni giorno a Cagliari, dal furto dell'auto, allo scippo, al furto in appartamento, è determinato dal bisogno del tossicodipendente di procurarsi il denaro per la dose quotidiana. Se non vi fosse questa situazione, Cagliari sarebbe un'isola felice.

PRESIDENTE. Vi sono attentati ai negozi, o contro gli amministratori pubblici?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì; due anni fa, in città, si verificò una serie di attentati, che ci preoccupò. Abbiamo poi stabilito (ed abbiamo denunciato molte persone) che anche questi episodi erano determinati dalla droga (venivano messe delle bombe a causa degli sgarri). Gli attentati verificatisi a Cagliari ed in provincia erano determinati al 90 per cento da contrasti fra trafficanti di stupefacenti, per l'occupazione di una piazza, e così via. Oltre alle bombe, vi sono stati anche omicidi: erano personaggi che non scherzavano. Ne abbiamo arrestati 54, per fortuna, perché erano pazzi da legare, con il cervello spappolato dalla cocaina e sparavano con la massima disinvoltura (è successo che hanno tirato fuori la pistola perché qualcuno li ha superati in macchina).

Gli attentati erano quindi determinati, al 90 per cento, dai contrasti tra famiglie di spacciatori abbastanza importanti. Posso dire, però, con una certa tranquillità, perché non mi consta diversamente, che in provincia di Cagliari non siamo ancora toccati dal racket. Non lo dico soltanto io: è un aspetto che ci preoccupa molto e al quale prestiamo particolare attenzione. Abbiamo svolto più di una volta riunioni a cui abbiamo invitato i rappresentanti delle associazioni dei commercianti e degli industriali, i quali ci hanno confermato che, al di là di qualche sporadico episodio, il fenomeno ancora non esiste. È un aspetto che ci distingue da altre

città della penisola che invece vivono il problema. Non è che per questo debba calare l'attenzione, poiché è anzi il momento in cui bisogna stare più attenti.

PRESIDENTE. Collaborate con le altre questure?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Signor presidente, ho visto « nascere » il dottor Pitea in polizia, ed è stato anche vicequestore a Cagliari; non dico che è mio fratello, ma è quasi un mio figlio. Si immagini, quindi, se non collaboriamo!

PRESIDENTE. Mi riferivo alle questure di altre regioni, per esempio della Lombardia.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. È successo, anche l'altro giorno, che abbiamo segnalato trafficanti di droga milanesi alla squadra mobile di Milano, con la quale ci stiamo scambiando informazioni. Siamo d'altronde coscienti che è difficile per noi lavorare in questo campo, per quanto riguarda gli aspetti esterni alla Sardegna. Abbiamo avuto colleghi che, da 30 grammi di eroina, sono arrivati a Bangkok, il che, però, non si può fare abitualmente.

PRESIDENTE. Ascoltiamo ora il questore di Nuoro.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sono a Nuoro da circa 11 mesi. La situazione della provincia è particolare, come è noto, per la questione dei sequestri di persona; ho già sofferto, d'altronde, il problema dei sequestri in Lombardia per 10 anni. Il sequestro sardo ha però caratteristiche completamente diverse: non ha alcunché di visibile, i familiari collaborano fino ad un certo punto, dopo il quale diversificano le strade e vanno per i fatti loro. L'attività investigativa, quindi, deve tendere ad acquisire quante più notizie è possibile circa il sequestro, il cammino che stanno facendo i familiari, l'eventuale garante che normalmente non si conosce, le modalità di contatto con i familiari (perché la lettera può arrivare al parroco, al-

l'amico, a un'altra persona, con l'indicazione di portarla alla famiglia). Spesso, quindi, è difficile individuare elementi di indagine precisi circa la richiesta, la prova della vita del sequestrato, ed altro: bisogna svolgere un'attività investigativa molto pressante, asfissiante, per acquisire anche notizie circa il sequestro e il riscatto.

Per quanto riguarda i sequestri tuttora in atto, vi sono notevoli problemi, in primo luogo quello del garante, che deve essere cercato: tentiamo di tamprarne, di controllarlo. Le strade della provincia sono difficilissime per cui i pedinamenti sono complicati; una macchina si vede a chilometri di distanza, per cui bisogna compiere degli sforzi enormi per cercare di seguire il garante, il che è quasi sempre impossibile. Vi è anche un'altra difficoltà, rappresentata dal fatto che le cifre attualmente richieste sono elevatissime: è anche questo, probabilmente, un elemento distintivo rispetto ai sequestri del passato, quando cifre grosse vennero richieste soltanto nel caso De Angelis e in qualche altro...

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Purtroppo le hanno pagate, e ne stiamo soffrendo le conseguenze adesso.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Vi sono richieste assurde, di svariati miliardi, alle famiglie, per cui non riescono ad arrivare al punto base per concludere poi l'eventuale trattativa.

Le richieste elevate, d'altronde, possono essere anche collegate ad un budget deficitario dei sequestratori, che da alcuni anni a questa parte, in definitiva, hanno ricavato poco dai sequestri: nel 1994, per esempio, non hanno ricavato niente, perché il notaio Mazzarella, a Siniscola, si è liberato, il Marras, detenuto sempre ad Oliena si è anch'egli liberato (quindi, due sequestri, agli inizi del 1994, sono andati male per i sequestratori); nel 1993, avevano ricavato qualcosa soltanto dalla Furlanetto, mentre il sequestro Ruiu, purtroppo, si era concluso tragicamente. Il budget è quindi deficitario da alcuni anni a questa parte.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi è stato il caso Kassam.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì, nel 1992; stavo facendo l'analisi del 1993 e del 1994, anni in cui i sequestri non hanno dato molti risultati.

Il sequestro di persona, quindi, va seguito con molta attenzione, cercando quante più vie alternative possibile per arrivare a determinare le cifre richieste, i movimenti che si stanno facendo, e tutto il resto. Le famiglie, in generale, stanno collaborando, ma evidentemente, arrivati al punto chiave, cercheranno di andarsene per i fatti loro.

Per quanto riguarda la droga, nel nuorese, in definitiva, vi sono pochi effetti visibili del fenomeno. Il nuorese è considerato zona di deposito, considerato il grande numero di ovili, stabili abbandonati, montagne, eccetera: è quindi facilissimo nascondere, anche i sequestrati, e nonostante tutte le battute che facciamo, purtroppo, non riusciamo ancora a venirne a capo. Vi sono elementi poco visibili anche con riferimento alla droga: stiamo comunque cercando di approfondire il fenomeno ed abbiamo compiuto qualche operazione in tal senso. Nel nuorese, ovviamente, la situazione orografica e delle strade favorisce moltissimo anche i latitanti, per i quali si sta compiendo uno sforzo notevole. A dicembre, infatti, catturammo Asproni il responsabile del sequestro Farouk.

Viene compiuta anche una ricerca accurata sui personaggi che gravitano attorno ai latitanti, sui familiari, gli amici, e così via. D'altronde, abbiamo sperimentato che qualche nuorese aveva agganci anche sul continente, tant'è vero che alcuni mesi fa si è conclusa un'operazione a Bologna con l'arresto anche di personaggi del nuorese.

PRESIDENTE. In quale settore?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Stupefacenti, sequestri di persona ed altro. L'operazione si è conclusa a Bologna, con diversi ordini di custodia caute-

lare: abbiamo arrestato anche alcune persone del nuorese.

PRESIDENTE. Vi è stato un collegamento fra voi e Bologna?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì.

PRESIDENTE. Con l'input dato da voi, o da Bologna?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. L'operazione è stata conseguenza del sequestro Silocchi. L'operazione si è sviluppata, man mano, con varie intercettazioni ed attività di indagine, per cui siamo riusciti ad allargare il quadro e ad identificare determinate persone che sono state trattate in arresto. Abbiamo, quindi, anche un quadro di riferimento sul continente, in questo senso, sempre nell'ambito dei sequestri: d'altronde sappiamo che anche alcuni sequestri effettuati in Toscana e nel Lazio avevano, in definitiva, addentellati con elementi del nuorese...

PRESIDENTE. Più che addentellati, i nuoresi erano i veri e propri autori, che semmai trovavano addentellati in Toscana!

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì, forse il termine era eufemistico.

È insomma un quadro abbastanza complesso, che si sta cercando di completare negli ultimi tempi con una diversa attività, tant'è vero che a Nuoro abbiamo anche alcuni colleghi toscani e romani: il ministero sta compiendo uno sforzo enorme in questo senso, per cercare di approfondire eventuali collegamenti e completare il quadro, al fine di verificare se esiste qualche forma di associazionismo che cominci ad emergere a poco a poco. Esiste comunque un quadro di riferimento, sia pure ancora non preciso al massimo, ma con qualche elemento che cominciamo a considerare con molta attenzione.

GIAN PIERO SCANU. In che senso parla di associazionismo?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Si comincia ad intravedere un quadro di persone collegate fra loro per la consumazione di reati fra i quali, in particolare, il sequestro di persona.

PRESIDENTE. Non soltanto in Sardegna?

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. No, specificamente in Sardegna. Evidentemente, poi, vi sono riferimenti con parenti sul continente (non negli attuali sequestri). Abbiamo un quadro di riferimento precedente, ed in base al quadro attuale stiamo vedendo che qualche elemento comincia ad emergere per quanto riguarda gli attuali sequestri. In sostanza, si sono messi assieme alcuni elementi per consumare questi reati, anche in conseguenza dei sequestri già avvenuti. Possiamo dire, per esempio, che possono esservi collegamenti tra Asproni, coinvolto nel sequestro Farouk, ed altri sequestri. Questo è il quadro cui accennavo: un gruppo di persone associate fra loro per consumare un sequestro di persona. Accenno ad ipotesi investigative; d'altronde, stiamo facendo uno sforzo enorme per identificare, nell'ambito di un progetto globale, determinati personaggi e valutare i loro collegamenti, cercando di seguire un iter che arrivi a delle conclusioni. È un quadro investigativo *in fieri*, che evidentemente dovrà essere collegato ad altro: avevamo, per esempio, Giau Domenico, che poi è stato ucciso, il quale stava cominciando a pentirsi. D'altronde, in materia di sequestro di persona, pentiti non ne esistono, almeno qui in Sardegna.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Ne sono esistiti tanto tempo fa.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Sì, tanto tempo fa. Stiamo lavorando, comunque, per mettere assieme quanti più dati possibile, tant'è vero che, presso la questura di Nuoro, sono stati recentemente installati computer di grossa

potenza, proprio per un'analisi completa di tutti i dati relativi alla criminalità, per riuscire a guardare dentro i fenomeni e per verificare se esiste o meno questa organizzazione. Bisogna valutare, inoltre, eventuali collegamenti, anche in riferimento al continente. Al momento, è soltanto un lavoro di ipotesi e di istruttoria.

Per il resto, va considerato che negli anni passati i sequestri di persona si erano un po' ridotti, perché i delinquenti si erano dedicati ad attività più immediatamente redditizie, come le rapine ai furgoni di trasporto valori ed ai furgoni postali. Vi erano state, infatti, delle rapine in serie, concluse con l'omicidio di una guardia giurata, che si erano poi improvvisamente fermate, da un anno e mezzo a questa parte, mentre riprendeva invece il fenomeno dei sequestri di persona. Quindi, nell'ambito di queste varie ipotesi, si cerca di vagliare se gli episodi delle rapine ai furgoni postali e dei sequestri rientrano in un unico contesto dal quale ricavare gli elementi partecipanti a questi fatti criminali.

Nella provincia di Nuoro la microcriminalità è ad un livello molto contenuto. Stiamo studiando alcuni episodi legati alle armi, perché nel giro di poco tempo sono stati commessi tre furti in armerie, eseguiti realizzando dei buchi da case vicine. Nel giro di tre-quattro mesi sono stati asportati una cinquantina di fucili e dieci pistole. Abbiamo alcune ipotesi investigative e stiamo esaminando anche questo fenomeno.

A Nuoro poi si commettono rapine a cacciatori, normalmente nei confronti di cagliaritari o sassaresi, non nei confronti di nuoresi.

PRESIDENTE. Esistono collegamenti con movimenti indipendentisti?

PERICLE BERGAMO, Questore di Nuoro. Di questo non abbiamo ancora tracce precise e chiare. Sì, circolano voci e d'altra parte il nostro mestiere è fatto anche di intuito e di supposizioni. Per ora, non sembra sussista un collegamento del genere.

PRESIDENTE. Nel corso di altre indagini non era stato sequestrato materiale che facesse pensare a questo collegamento?

PERICLE BERGAMO, Questore di Nuoro. No.

PRESIDENTE. A me risulta di sì.

PERICLE BERGAMO, Questore di Nuoro. È stato sequestrato dai carabinieri un quantitativo di armi che però faceva parte di uno stock che era in giro e che probabilmente faceva capo a quel famoso Giau Domenico di cui parlavo prima. È un episodio collegato a fatti precedenti.

ANTONIO PITEA, Questore di Sassari. Desidero fare una premessa. Forse con un pizzico di presunzione poliziesca, devo dire che le nostre conoscenze informative sono molto al di là di quel che possa apparire. È vero che le conoscenze che nascono dalla nostra attività non sempre sono trasportabili in ambiti di valutazione diversi; alludo all'ambito strettamente giudiziario. Però, le assicuro che proprio in virtù della conoscenza dell'ambiente e di un'intensa collaborazione e coordinamento tra le varie questure siamo in grado di avere una conoscenza dei fenomeni che caratterizzano questa terra veramente molto elevata. Lo dico senza presunzione. Potrei forse avere qualche riserva mentale a rispondere ad alcune domande, ma mi libero da questo condizionamento e forse le dirò qualcosa in più, qualcosa che per esigenze di segreto istruttorio potrei non dire. Però, lo dirò in modo tale che possa essere recepito dalla Commissione.

Sono rientrato in Sardegna dopo tre anni e mezzo di esperienza come questore in altre sedi (peraltro, sono stato in Sicilia). Ho lavorato a lungo - come ricordava il mio ex questore ed ora collega Pazzi - e mi sono occupato di sequestri di persona. Ho diretto la Digos, che si occupa sotto il profilo informativo dei vari fenomeni sociali e cerca di studiarne le cause. Quindi, conoscevo la situazione. Sono stato lontano da questa terra per tre anni e mezzo e francamente devo dire di aver trovato

una situazione completamente nuova. Forse, chi è restato qua può non avvertire immediatamente questo passaggio graduale, lento; ma chi ha subito un distacco lo avverte subito tornando a lavorare nello stesso ambiente.

In realtà, questa situazione l'avevamo ipotizzata da tempo ed era fatale che accadesse, perché in questa società si possono facilmente sviluppare rapporti anche fra soggetti che si trovano a distanze notevoli. Al di là del discorso sulla densità della popolazione, la Sardegna ha vissuto, a mio giudizio, due fasi importanti. Innanzitutto, una migrazione verso il continente, che ha trasferito tanti soggetti e li ha messi a contatto anche con realtà criminali diverse. È vero che il sardo è sospettoso e diffidente – nella relazione della Commissione antimafia del 1993 vengono fatte, con motivazioni sociologiche, tante osservazioni, francamente non tutte condivisibili – però è anche intelligente e in questi contatti sa carpire informazioni.

Oltre a questa situazione, bisogna considerare anche il contatto carcerario, che è stato un notevolissimo veicolo di trasmissione di esperienze. Ci sono state le esperienze politiche di soggetti che hanno studiato nelle università del continente, che erano figli di banditi, nati in un ambiente particolare in questa terra, e che li hanno socializzato ed hanno attraversato una evoluzione. Era fatale che questo accadesse.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. La televisione!

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Dieci anni fa molti paesi non vedevano la televisione.

L'altro fenomeno è stato la migrazione interna: una colonizzazione delle province sarde da parte dei nuoresi. Questa migrazione interna ha anche sconvolto certi rapporti sociali. Conosco di più per motivi di lavoro la provincia di Cagliari e quella di Sassari e posso dire che l'entroterra cagliaritano è controllato da una nuova imprenditoria – in realtà un'attività agro-pastorale di vecchio stampo – che è ricondu-

cibile a fonnesi e desulesi; nel sassarese abbiamo il dilagare degli orunesi.

PRESIDENTE. Che attività svolgono?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Arrivano e comprano anche aziende di notevole dimensione; portano soldi che non so se possano provenire dalla mungitura del latte.

Hanno sconvolto un certo tipo di rapporti sociali. Le parlo della provincia di Sassari per non invadere altre competenze. Il sassarese ha una caratteristica completamente diversa da quella degli altri sardi, è un sardo a modo suo. Non dico che sarebbe propenso alla delazione, ma ha un'apertura diversa. L'arrivo di queste realtà ha sconvolto anche i rapporti di buon vicinato. Nella Nura vi sono insediamenti di orunesi che costituiscono delle enclave circondate da vecchi sassaresi che si trovano a disagio.

PRESIDENTE. Sono state condotte indagini sulla capacità economica per poter fare questi acquisti di terreni ed altro?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. A mio giudizio, questi fatti sono stati sconvolgenti; principalmente hanno legato situazioni diverse. Ho fatto riferimento anche ai contatti politici. Non deve apparire dietrologia, ma i contatti politici dell'epoca con gruppi del continente ci avevano convinto – io e il dottor Pazzi più di ogni altro – che i sardi non avevano alcun interesse a fare ideologia politica, ma avevano semplicemente interesse ad operare in questa terra, volevano speculare su quelle organizzazioni e volevano portar via loro le armi. Nel contempo, stavano mutuando certi modelli organizzativi, per esempio la compartimentazione, il che è in contrasto con quanto afferma la relazione della Commissione antimafia del 1993, nella quale il sardo viene ancora individuato come il bandito solitario, che mangia pane carrasau e formaggio: non esiste più questa figura. Questi rapporti sociali hanno modificato il quadro della situazione ed era fatale che si giungesse a questo risultato.

Sono convinto che non fosse sbagliato quel che anch'io ho sostenuto a suo tempo, cioè che i sequestri non avevano più motivo di esistere. Il sequestro non aveva più motivo di esistere non perché non vi fosse la propensione a commettere questo reato, ma perché non era economicamente utile; non c'erano dubbi. Bisognava impegnare una struttura organizzativa, per quanto precaria, almeno all'epoca, per tempi piuttosto lunghi, mentre una rapina oggi consente un bottino di 100 milioni nello spazio di pochi minuti. Allora, come si giustificano i sequestri? Solo se l'entità del riscatto giustifica il rischio che bisogna correre. Due elementi sono importanti nel sequestro: l'entità del riscatto (e quindi il coinvolgimento e il rapporto con la famiglia costi quel che costi per indurla a pagare una certa somma) e la riduzione dei rischi. Questi obiettivi sono stati raggiunti. La nostra preoccupazione in questo momento è che se si dovesse consentire di pagare agli attuali sequestratori le cifre di cui si parla, non usciremmo più dai sequestri di persona, perché – al di là di ogni ipocrisia – si tratta del reato più facile da commettere. Non ci si venga ad insegnare come prevenire un sequestro, perché non è possibile! Chi vuole insegnarci questo, venga a conoscere la realtà sarda!

Tornando ai due aspetti fondamentali nel sequestro, l'entità del riscatto e le garanzie, vengo alla figura del garante. Vedo quest'ultima figura in termini più negativi di quelli in cui è stata descritta: il garante garantisce la banda dei sequestratori! Di soggetti sequestrati ce ne sono tre in ogni sequestro: l'ostaggio, il latitante – che pure è un sequestrato, perché è condannato a fare da guardiano – e la famiglia, che è sequestrata da parte del garante. Questa è la caratteristica del sequestro.

Cosa avviene? Una volta consumato il sequestro, la famiglia si rivolge a noi con un solo obiettivo: spera che nelle prime 24 ore un intervento immediato porti alla liberazione dell'ostaggio. Se questa situazione non si realizza – ed è difficilissimo perché i tempi di allarme sono tali da consentire quei venti minuti di margine che permettono di trasferire l'ostaggio nelle

zone di tradizionale custodia – gli interessi si diversificano. La famiglia ha un solo obiettivo: liberare il proprio congiunto. È un momento delicato, perché si sdoppiano le competenze. Al coordinamento da parte nostra subentra un altro tipo di coordinamento, o meglio una direzione: è il magistrato a dirigere tutta l'attività. Sono convinto che sia più facile il coordinamento di polizia che non il coordinamento giudiziario, perché l'impegno del magistrato lo porta ad occuparsi solo di quel singolo aspetto. Forse, la stessa limitazione degli organici della procura distrettuale impedisce una gestione unitaria di un fenomeno al quale non si può guardare con un occhio tipicamente giudiziario. Il magistrato fa riferimento alla fattispecie ipotetica violata, a quel caso concreto, non solo nella fase giudicante – perché non va mai a guardare le connessioni con altri fatti, ma è propenso a giudicare solo quel fatto – ma anche nella fase inquirente. Questo noi non lo facciamo. Ecco perché mi permettevo di esaltare la nostra attività conoscitiva generale.

Cosa avviene in quel momento? Si passa da un ambito di competenza di polizia ad un ambito giudiziario. Per noi sorge un'esigenza essenziale, quella della omogeneità del comportamento: il metodo investigativo da seguire deve essere in linea generale identico per tutti i sequestri di persona. Non possiamo diversificare i metodi di comportamento, altrimenti correremmo il rischio – che si è verificato – che qualcuno faccia allusioni al fatto che si sia privilegiata una famiglia rispetto ad un'altra.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. In Sardegna non lo hanno mai detto.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Per fortuna, no.

PRESIDENTE. A parte i rapporti tra voi ed i magistrati, si può soffermare sui mutamenti che lei ha incontrato?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Dicevo che l'obiettivo di ridurre il rischio è stato ottenuto con la figura del garante. Si tratta di una persona che è quasi al di là

della legge, perché dovrebbe fornire non dico alla polizia ma alla magistratura di volta in volta una serie di risposte a determinati comportamenti, non può operare in un ambito di impunità totale.

PRESIDENTE. Non sapete neppure chi sia questo garante?

ANTONIO PITEA, Questore di Sassari. Lo sappiamo sempre! Lo individuamo sempre, ma nei suoi confronti dobbiamo attivare un tipo di attività investigativa che è identica a quella che attiviamo nei confronti dei banditi, mentre ci troviamo, con la copertura, diciamo, giudiziaria, con una persona che appare invece quasi come un benefattore. Abbiamo avuto un caso molto importante di un garante assolto per aver agito in stato di necessità: è una cosa veramente inaudita!

Le facevo il discorso della valutazione globale dei fatti. In questo contesto, cosa c'è di nuovo? C'è di nuovo che l'affinamento di queste attività non nasce solo dalla mentalità del pastore nuorese; si avverte chiaramente che c'è qualcosa di più, quasi uno studio a livello giudiziario, nel senso che si è capito come muoversi attraverso i meandri del codice.

PRESIDENTE. Andiamo un po' al di là dell'argomento. Certamente con l'esperienza ultradecennale dei sequestri si sarà capito come comportarsi rispetto al codice. Ma vorrei capire bene l'elemento di diversità che lei sostiene di aver trovato, indipendentemente dall'aspetto dell'organizzazione, dalla figura del garante. Ci sono connessioni e in quali settori con la criminalità organizzata del continente? Si pone attenzione a questo aspetto, perché finora ho avuto l'impressione che l'attenzione ci sarà pure ma con scarsa fattività. Lei parlava prima degli orunesi che sono arrivati in provincia di Sassari ed hanno acquistato. Si è capito come hanno fatto a comprare? Si è capito se sono proprio loro a comprare? Quali collegamenti ci sono anche con le altre regioni?

ANTONIO PITEA, Questore di Sassari. A queste valutazioni siamo pervenuti sulla

base di un esame abbastanza semplice della situazione. Siamo partiti dalle connessioni di tipo soggettivo. Mentre prima esse erano limitate al sequestro di persona, cioè una stessa persona era individuata tra gli autori di più sequestri, la situazione è cambiata quando abbiamo rilevato che le connessioni soggettive si estendevano a episodi legati al traffico della droga o ad omicidi, che avevano rilevanza perché nascevano in un contesto completamente nuovo, legato a rapporti di tipo criminale con il continente. Per queste valutazioni siamo partiti da una serie di omicidi che ci hanno condotto al di là del mare. Però, si trattava sempre di soggetti che avevano svolto una funzione rilevante all'interno dei sequestri di persona. Non è semplicemente un'ipotesi, perché l'abbiamo prospettata al magistrato.

PRESIDENTE. Quando l'avete prospettata?

ANTONIO PITEA, Questore di Sassari. Abbiamo inviato un'informativa all'autorità giudiziaria, che credo condivida questa impostazione, almeno come sviluppo investigativo.

PRESIDENTE. È una cosa recente?

ANTONIO PITEA, Questore di Sassari. Sì. Abbiamo proposto queste situazioni al magistrato ed abbiamo evidenziato questi tipi di collegamento, con riferimento a fatti e soggetti precisi. Naturalmente, da un punto di vista di polizia, crediamo a questa impostazione, ma abbiamo bisogno di un supporto documentale. C'è stata una svolta in occasione di un recente episodio che ha riguardato Olbia, la rapina alla Meridiana. È stato un caso singolare che ci ha portato ad evidenziare la responsabilità di soggetti nuoresi, legati ai sequestri di persona, materiali esecutori della rapina. Si è trattato di una rapina veramente atipica, perché sono stati sottratti materiali avionici che non avevano un mercato.

PRESIDENTE. Bisognava anche sapere che c'erano quei materiali.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. La rapina poteva essere eseguita solo in due posti: Napoli o Olbia. La presenza di questo materiale era un fatto arcinoto. È stata una rapina con sequestro di persona eseguita da soggetti locali. Hanno commesso questa rapina con l'elenco del materiale da portar via! I sardi non sarebbero mai arrivati a tanto. Tra l'altro, trattavano questo materiale - che peraltro è abbastanza sofisticato - da ex pastori, lo lanciavano da una parte all'altra senza delicatezza, scaraventandolo su un furgone.

PRESIDENTE. Quindi, era su commissione?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Non ci sono dubbi. Siamo ad un buon livello di conoscenza, tant'è vero che siamo arrivati ad arrestare due dei materiali esecutori. Si tratta di due soggetti che compaiono non solo in questo reato, ma anche in sequestri di persona e che a loro volta figurano in contatti o comunque in una struttura organizzativa che presuppone interessi diversi dall'ambito strettamente locale.

Non credo tuttavia che esista un reale nesso tra una presunta organizzazione che può essere nata su questa terra ed organizzazioni più sofisticate di tipo mafioso del sud. Sono piuttosto convinto che in questa terra, con una connotazione strettamente regionale, si svilupperà un'organizzazione che mutuerà metodologie criminali di altre organizzazioni, ma le adatterà alla realtà sociale locale. Se non altro per interessi economici apprezzabili, si può giungere a contatti con altre organizzazioni, ma non credo all'affiliazione. Crediamo possa sorgere una struttura organizzativa che utilizzi il bottino, se congruo, del sequestro o della rapina per un successivo investimento in altre attività che svolgono anche le altre organizzazioni criminali, come il traffico della droga, con un ritorno attraverso contatti con queste organizzazioni, ma per un'utilizzazione strettamente regionale.

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. La provincia di Oristano è l'ultima nata, con una modesta estensione territoriale e con una popolazione molto ridotta. Il capoluogo è facilmente controllabile, perché ha 30 mila abitanti. Non esiste microcriminalità. Il traffico di droga è normalmente costituito da consumatori che vengono a rifornirsi a Cagliari ed è molto ridotto: si parla di 500-600 persone. Però, si presta ai sequestri di persona. In gennaio c'è stato il tentativo di sequestro del notaio Fassino, che per fortuna è stato sventato all'ultimo secondo. Le macchine erano già pronte, una *Thema* sotto casa e una *Uno* sotto l'ufficio, e, grazie ad una segnalazione, siamo riusciti a sventare questo sequestro, anche se non abbiamo catturato i sequestratori, perché ci hanno visto arrivare.

Il sequestro della Licheri si presenta abbastanza anomalo se prendiamo per vera la tesi che il sequestro deve puntare a far conseguire una somma elevata.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Non esistono sequestri anomali.

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Naturalmente, è un normale sequestro.

PRESIDENTE. È anomalo come previsto?

UMBERTO FANALI, *Questore di Oristano*. Si tratta di una famiglia borghese di Abbasanta: la sequestrata, il marito e i figli non hanno soldi. Stanno bene i fratelli, un ex medico dentista del luogo e un altro professionista, entrambi in pensione. È chiaro, però, che è molto più difficile ricevere un compenso da parte dei fratelli che non dai familiari più stretti. Ecco perché si presenta un po' anomalo. Comunque, non si tratterà di grosse somme. Anche la somma richiesta non era indicata bene: c'era un numero infinito di zeri, ma l'abbiamo individuata in 2 miliardi. Non sono partiti, come nei sequestri Vinci e Checchi, da cifre astronomiche, molto più elevate di questa. Questo fa pensare forse ad un sequestro di vecchio stampo, eseguito da

quei sequestratori agro-pastorali di cui parlava il questore Pazzi. Ci sono alcune ipotesi investigative che sembrano valide. Però, esistono difficoltà obiettive, perché i sequestratori hanno inviato una sola lettera il 5 giugno e poi non si sono fatti più vivi.

Nell'alto oristanese e in una parte del nuorese, perché le delimitazioni geografiche servono fino ad un certo punto, ci sono reati tipici della zona, come intimidazioni con incendi a trebbie e trattori. Però, non esiste racket; si tratta di intimidazioni a livello personale.

PRESIDENTE. A cosa dovrebbero servire queste intimidazioni?

UMBERTO FANALI, Questore di Oristano. Per esempio, una ditta che è andata a lavorare a Sedilo, un paese vicino al nuorese, ha subito un attentato ad un trattore.

PRESIDENTE. Perché?

UMBERTO FANALI, Questore di Oristano. Toglieva lavoro ad una del posto. Sono controversie locali, che talvolta provocano omicidi. Ce ne sono stati tre nell'oristanese tra il 1994 e il 1995.

PRESIDENTE. Se toglieva lavoro ad un'altra, vuol dire che questa aveva un peso specifico, una protezione.

UMBERTO FANALI, Questore di Oristano. Le indagini non hanno portato a conclusioni sul fatto.

ANTONIO BARGONE. Per arrivare a commettere un attentato l'interesse doveva essere forte.

UMBERTO FANALI, Questore di Oristano. La possibilità di lavorare in questi paesi è molto ridotta.

PRESIDENTE. Non si può lavorare da tutte e due le parti? Se ci sono due imprese, non si può avere lavoro da una e dall'altra?

UMBERTO FANALI, Questore di Oristano. Questa impresa veniva da fuori. Ha assunto questo lavoro e si vede che ha dato fastidio a qualche impresa locale.

PRESIDENTE. Veniva da fuori?

UMBERTO FANALI, Questore di Oristano. Sì, non era del posto. Ha dato fastidio e c'è stata questa ritorsione, questo atto di intimidazione. Ma sono atti molto sporadici. In effetti, non esiste neanche microcriminalità, per quel che si può dire per il capoluogo. Il resto della provincia è costituito da piccoli centri. Tutta la provincia comprende 150 mila abitanti. Sia nel capoluogo sia negli altri centri si può svolgere attività di prevenzione senza particolari problemi.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei chiedere se secondo voi i quattro sequestrati siano ancora vivi.

Il prefetto di Sassari prima ha affermato che le forze dell'ordine hanno un controllo pressante del territorio. Ecco perché Vinci è in mano ai sequestratori da 223 giorni e perché gli altri hanno superato i 60 giorni senza dare notizie! Questo potrebbe pregiudicare l'incolumità fisica dei sequestrati?

Nel 1993 ad Oristano si sono svolte indagini nei confronti di soggetti della pubblica amministrazione. In queste indagini ricorreva spesso il nome di un presunto appartenente alla loggia P2, che aveva collegamenti con noti imprenditori siciliani. Vorrei sapere se e in che termini si siano concluse queste indagini?

UMBERTO FANALI, Questore di Oristano. Le indagini non sono concluse per quanto riguarda quell'episodio. Sono tuttora in corso sotto la direzione dei magistrati.

EMILIO PAZZI, Questore di Cagliari. Ritengo che i sequestrati siano ancora in vita. La soppressione di un ostaggio è l'ultima ratio. Dal 1967 ad oggi 24 persone sequestrate non sono tornate a casa. Però, questo dipende dal fatto che quando il sequestro è lungo può succedere di tutto.

Può succedere che il sequestrato non ce la faccia a sopravvivere, vinto dallo stress della lunga prigionia, soprattutto se è persona anziana o malata. Può succedere che uno dei banditi, per vincere la monotonia di lunghi pomeriggi trascorsi in un anfratto, in una grotta con il sequestrato, parli e poi si renda conto di aver detto di più di quanto avrebbe dovuto dire. Sono casi che si sono verificati in passato. Può succedere anche che il sequestrato, analizzando il come e il perché, capisca da dove sia partito il colpo e sia tanto ingenuo o sprovveduto da farlo capire e in questi casi non c'è nessuna speranza di ritorno.

Comunque, anche analizzando quel che sta succedendo adesso, ci sono lettere autografe del sequestrato, anche se avrei qualche dubbio per il sequestro di Calangianus. Voglio essere un po' ottimista, al contrario dei miei colleghi, perché se questo sequestro fosse stato un omicidio camuffato da sequestro, lo avrebbero ucciso subito. Naturalmente, non sono addentro alle indagini e parlo solo per esperienza. Siccome so che qualche notizia è giunta un mese dopo il sequestro, questo mi fa pensare che non si tratti di un omicidio camuffato, perché altrimenti lo avrebbero subito ucciso.

In tutta la storia dei sequestri in Sardegna non è mai successo che abbiano sequestrato una persona con l'intenzione di sopprimerla una volta conseguito il riscatto. Vogliono soltanto i soldi. Naturalmente, può succedere che nel corso del sequestro si verificano quegli incidenti di cui ho parlato prima e che il sequestrato non ritorni e in 28 anni 24 persone non sono tornate. Molti di questi avevano anche pagato il riscatto e questo dimostra che non sempre il pagamento del riscatto è garanzia per la salvezza della vita dell'ostaggio.

Ritengo che il controllo del territorio non possa assolutamente pregiudicare. Le racconto un episodio. Quando si facevano i percorsi e ci si appostava per vedere cosa succedeva, in un'occasione è successo che i banditi abbiano detto agli emissari: « Mi raccomando, parlate piano, non fate troppo rumore, perché la polizia è appo-

stata a 200 metri ». Questa è la dimostrazione che non si preoccupavano eccessivamente. Né il controllo del territorio impedisce adesso a costoro di muoversi. Tutto quello che stiamo facendo è forse utile, utilissimo per togliere dalla mente di alcune persone l'idea di commettere un altro sequestro, ma non credo che rappresenti un ostacolo.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Indubbiamente, che anche da parte loro si avverta la presenza sul territorio, per un certo ampliamento dei servizi - perché stiamo lavorando in una situazione di emergenza - lo sentiamo, lo sappiamo, perché abbiamo fonti dirette che ci portano questo messaggio. Però, certamente non incide molto, proprio perché il sequestro non ha più una sua mobilità, è diventato stanziale. Hanno il sequestrato in un posto sicuro. Appena tornerà uno dei sequestrati, cercheremo di verificare se esistono nuove metodologie anche per quanto concerne la custodia: non è certo che l'ostaggio sia nei luoghi tradizionali di custodia. Non necessariamente deve trovarsi nel Supramonte; potrebbe essere custodito in un luogo completamente diverso. Mentre una volta spostavano continuamente l'ostaggio, probabilmente oggi tutto questo non avviene. Però, la nostra presenza riduce la possibilità di movimento, perché non operiamo solo sulla normale viabilità, ma abbiamo intensificato i servizi in campagna. Le squadriglie battono giorno e notte le località impervie dove sappiamo per esperienza che vengono portati gli ostaggi. È anche vero che questo territorio è atipico, perché i nostri uomini percorrono anche tre chilometri in montagna senza incontrare una sola persona. Però, vi assicuro che avvertono la nostra presenza.

GIANVITTORIO CAMPUS. La legge sul blocco dei beni ha determinato la modifica della figura dell'intermediario, in quanto ha reso illegale, se non per un familiare stretto, la possibilità di mantenere contatti con i sequestratori. È noto, stando all'esperienza degli ultimi sequestri, che ciò ha determinato la nascita di quello che voi definite garante, mentre io lo chiamo in-

termediario di professione, che è poi un delinquente, in quanto non può che essere tale, dal momento che sa di rischiare anch'egli.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Su questo siamo d'accordo.

GIANVITTORIO CAMPUS. La sentenza alla quale faceva riferimento il dottor Pazzi riguarda un caso a parte, in cui l'interessato è stato assolto perché agiva in stato di necessità per salvare una vita umana.

Tale situazione ha determinato, da un lato, il fatto che la famiglia del sequestrato non collabori più, o almeno lo faccia in misura minore, e, dall'altro, la creazione della figura cui facevo riferimento, che rende le indagini più difficili, dal momento che scoprite solo in un momento successivo di chi si tratti ma non lo sapete mai prima, e questo costituisce un ostacolo nelle indagini volte alla liberazione dell'ostaggio.

In più, si sta presentando il rischio – vorrei che mi confermaste se ciò sia vero – che, a seguito del blocco dei beni, soprattutto per alcuni (non per altri perché, come affermava giustamente il dottor Pazzi, nel blocco sono state lasciate delle maglie larghe, ma questo non è avvenuto sempre), l'intermediario sia anche colui che dice alla famiglia del sequestrato: « I soldi sono questi e dovete restituirli pagando un tasso di interesse ». Si creerebbe così un ulteriore *business* intorno al sequestro, per cui credo che in quella legge qualcosa vada rivisto, perché essa, anziché reprimere o comunque rendere più facile la strategia di prevenzione di un crimine, agevola anche un altro reato rendendo più difficili le indagini, più complicata la vita del sequestrato e maggiore lo stress dei familiari, i quali vedono nella polizia che indaga anche sul blocco dei beni un elemento che li ostacola nel tentativo di far liberare il proprio congiunto. In più, la famiglia deve sobbarcarsi un aggravio finanziario, dal momento che si trova a dover pagare per anni debiti a livello di usura.

Vorrei sapere se tale connessione esista effettivamente.

Infine, negli ultimi casi – ammesso che ciò sia confermato dalle indagini, ma negli altri casi è stato confermato – il nodo del sequestro è il latitante. Ricordo, al riguardo, che una delle politiche che ha portato allo sradicamento dell'anonima gallurese era stata quella di trovare dei pentiti che parlassero. Allora, poiché il latitante lavora per pochi soldi, in quanto non riesce a fruire del riciclaggio del denaro in droga e armi, ma viene pagato fondamentalmente a prestazione, mi chiedo se potremmo pagarlo noi profumatamente per indurlo a costituirsi, troncando così un anello importante di questa catena.

Si tratta dello stesso concetto applicato per i pentiti di mafia, ai quali si arriva addirittura a garantire l'impunità.

PRESIDENTE. Ai pentiti di mafia vengono concessi questi benefici perché parlano di altri, non perché si costituiscono.

GIANVITTORIO CAMPUS. Non mi interessa il fatto che si costituisca in sé: il latitante potrebbe costituirsi, fare la chiamata di correo, essere pagato e ricostruirsi una vita altrove con la propria famiglia; in questo modo però verrebbe stroncato un crimine organizzato.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Per quanto riguarda i sequestri verificatisi fino al 1982, abbiamo « inventato » la legge sui pentiti quando ancora non c'era: il pentito non viene fuori, per così dire, dal cilindro del prestigiatore, ma si pente quando viene messo con le spalle al muro, lo si pone di fronte alle sue responsabilità, per cui si arrende. Cito, per esempio, il caso di Gregoriani, il quale ha parlato quando gli abbiamo dimostrato inconfutabilmente che egli aveva partecipato ai sequestri Troffa e Kassam; in questo modo siamo riusciti a scoprire altri sequestri, che erano tutti collegati.

Devo aggiungere che per me è stato più faticoso gestire Gregoriani, il quale aveva una moglie e sette figli, piuttosto che arrestarlo: infatti, una volta acquisiti determi-

nati elementi, è stato facile procedere al suo arresto, mentre gestire lo stesso Gregoriani, con la moglie e sette figli, è stato un lavoro improbo, dal momento che non c'era ancora la legge sui pentiti. Alla fine mi sono visto costretto a rivolgermi ai gesuiti, perché nessuno lo voleva.

Posso allora affermare che abbiamo « inventato » la legge sui pentiti, perché a un certo punto si è deciso che quel soggetto non poteva stare in carcere, dove l'avrebbero ucciso, ma non poteva restare neppure a casa sua, dove avrebbe subito la stessa sorte; quindi, per necessità gli è stato dato un passaporto e adesso nessuno sa dove sia. Egli, comunque, ci ha consentito di scoprire nove sequestri e di arrestare 250 persone. Si è trattato, signor presidente, di un'acrobazia giuridica, perché - lo ripeto - in quel momento non c'era ancora la legge sui pentiti, ma ciò dimostra che possono esservi pentiti anche nell'ambito dei sequestri di persona.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio. Il senatore Campus però si è soffermato su un problema diverso: a suo avviso, sarebbe opportuno introdurre un'incentivazione affinché i latitanti si costituiscono. Non so quanto ciò sia fattibile.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Ho fatto costituire 17 latitanti, che erano i maggiori dell'epoca, e lo Stato mi ha aiutato.

PRESIDENTE. È possibile ripetere adesso questa esperienza?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Penso di sì. Se è stato possibile allora, perché non dovrebbe esserlo adesso?

PRESIDENTE. Allora, che cosa manca per procedere in questo senso?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Allora si andava a parlare con il fratello, con l'avvocato...

PRESIDENTE. Adesso quest'attività informativa non c'è più?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. No, perché lo Stato non offre più un aiuto da questo punto di vista.

PRESIDENTE. In sostanza, introducendo un irrigidimento non si è ottenuto in realtà lo scopo che ci si prefiggeva?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Il latitante si costituiva se gli si assicurava qualcosa per cui valesse la pena costituirsi.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Nel corso di vari colloqui investigativi che stiamo portando avanti, ci troviamo di fronte al muro del silenzio.

Stiamo effettuando - lo ripeto - continui colloqui investigativi, ma non c'è assolutamente alcuno spiraglio di collaborazione.

GIANVITTORIO CAMPUS. Tutti hanno un prezzo!

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Mi riferisco a persone già arrestate, che quindi potrebbero aspirare ad ottenere benefici.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Il quadro nuovo è proprio questo. Oltre tutto, concentriamo la nostra attenzione sulla figura del latitante, che è certamente importante nell'economia del sequestro, perché è colui il quale si espone maggiormente: si trova infatti a diretto contatto con il sequestrato, rischia di essere visto e indicato. Ma ciò è importante da un punto di vista - se mi si consente di usare questo termine - strettamente militare.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che non sempre il latitante è tale in quanto effettivamente ricercato: vi sono, infatti, persone che vivono da latitanti per scelta autonoma, senza essere ricercati; si tratta dei cosiddetti latitanti volontari.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Hanno l'*animus* del latitante.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Si tratta di persone che fanno quel mestiere.

Il senatore Campus ha fatto riferimento alla legge sul blocco dei beni, che rappresentava un tentativo di far risparmiare qualcosa alla famiglia del sequestrato (era soltanto questo), cercando di avallare il convincimento, da parte dei banditi, che la disponibilità economica non era quella presunta e comunque, anche nel caso in cui fosse stata quella, lo Stato l'avrebbe bloccata, nella speranza di veder fissato per il riscatto un importo inferiore a quello che i malviventi avrebbero potuto chiedere.

Anche se ho qualche riserva sull'efficacia di questa norma, credo che essa abbia un effetto psicologico, anche perché poi in realtà il riscatto viene sempre pagato in forme perfettamente attinenti al potenziale economico del sequestrato e alle conoscenze dei sequestratori.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Non sempre.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Da questo punto di vista, la norma può in qualche modo agevolare, ma nella sua applicazione non si dovrebbe arrivare alle estreme conseguenze; invece, nell'ambito di un'interpretazione logica razionale, la situazione dovrebbe essere gestita in un modo completamente diverso, al fine di evitare ripercussioni negative, eventualmente attraverso una nuova formula legislativa.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sono sempre stato favorevole alla linea di fermezza, perché sono convinto che, quando il sequestro di persona ha cominciato ad assumere le caratteristiche di un'industria, se tutti i procuratori della Repubblica avessero seguito in Sardegna la stessa linea di fermezza, non saremmo arrivati al punto in cui siamo giunti. Finché vi saranno i soldi, i sequestri non finiranno mai.

GIAN PIERO SCANU. Intervengo molto brevemente per trattare insieme ai questori presenti un aspetto che ho già tentato di affrontare con i prefetti delle province

sarde, non per giungere alla formulazione di un medesimo teorema, ma per cercare di capire quanto abbia senso questa visita della Commissione antimafia in Sardegna.

Se la cosa non vi offende (ma la vostra cortesia sarà tale da evitare questo rischioso), proprio per una questione di celebrità del discorso, vi pregherei di rispondere con un sì o con un no.

Con riferimento alle vostre province, ritenete di poter affermare che le stesse, soprattutto in relazione agli investimenti, siano da considerarsi immuni da eventuali infiltrazioni di carattere mafioso?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. In modo assoluto, no. Non ho però elementi per stabilire che queste infiltrazioni di carattere mafioso ci siano effettivamente; non lo escludo, per quanto riguarda la provincia di Cagliari.

PRESIDENTE. Non lo esclude perché non si può escludere nulla oppure perché vi sono dei riscontri?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Noi conosciamo...

GIAN PIERO SCANU. Dottor Pazzi, se me lo consente, vorrei spiegarmi meglio. L'ho ascoltata, come sempre, molto volentieri - lo stesso discorso vale anche per gli altri questori - ed ho constatato che lei ha parlato dell'immagine molto pittoresca del pastore che poi prende l'aereo, acquista una Mercedes e così via; anche se è inutile in questo momento fare dotti riferimenti al passato, ricordiamo situazioni oleografiche analoghe che riguardano la storia non solo dell'Italia, ma anche di altri paesi: magari i soggetti interessati avevano un sigaro più lungo di quello che poteva avere il barbaricino, ma l'impostazione è la stessa.

Si assiste ad un cambio di mentalità, di atteggiamento e di attività, all'accettazione di una nuova filosofia legata al guadagno a tutti i costi, che non ha nulla a che vedere con la presunta liberazione dal bisogno di cui si parlava un tempo secondo certi facili sociologismi. Poi lei ha parlato di

droga ed ha evidenziato, al pari degli altri questori, la vastità del fenomeno, in relazione non solo al consumo, ma anche alla presenza in generale dello stesso fenomeno in Sardegna.

Si è parlato inoltre di armi e lei stesso ha citato i *kalashnikov*, sicuramente non facili da ottenere da *chicchessia*; sembra comunque che siano state ritrovate armi in grande quantità.

Infine, si è fatto riferimento a personaggi verosimilmente legati alla camorra, alla mafia, alla *'ndrangheta*. Tuttavia, non ho ancora sentito dire – ma forse il dottor Pitea non l'ha detto perché ha preferito approfondire il discorso in altri ambiti – che in provincia di Sassari vi sono – o potrebbero esservi – verosimilmente investimenti di stampo mafioso nel settore edilizio, alberghiero, immobiliare, nell'acquisto di terreni e così via.

Mettendo insieme tutti questi elementi, alla fine si può affermare che esiste, non la possibilità, ma la forte probabilità che vi sia stato un salto di qualità, in termini negativi, della malavita sarda e che questa possa essere già in contatto con la criminalità organizzata del continente, tanto da indurre a ritenere che di fatto, anche se non vissute in maniera cruenta come accade in altre regioni, possano esistere le condizioni della presenza di attività organizzate anche nella nostra isola?

Lo dico anche perché se la Commissione antimafia ha deciso di effettuare questa visita in Sardegna, vi è una ragione: la nostra non è infatti una Commissione d'inchiesta sul banditismo, ma è la Commissione antimafia, che è venuta in questa realtà per cercare di capire se, con i sequestri di persona, con l'usura, il racket, l'acquisto di ville e appartamenti, gli incendi o altre attività illecite più o meno eclatanti, in Sardegna possa essere arrivata la mafia oppure associazioni malavittose assimilabili a quella comunemente definita mafia. Non so se mi sono spiegato.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si è spiegato perfettamente.

PRESIDENTE. Il quadro c'era già all'inizio; poi, se le risposte sono vaghe...

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Ho affermato chiaramente che abbiamo documentato dei contatti con alcuni personaggi. Non mi sento di affermare che la mafia sia già qui; vi è comunque la forte probabilità che, se non oggi, ciò avvenga in un prossimo futuro. In Sardegna, infatti, arriva tutto, magari con ritardo, e quando arriva assume anche una particolare virulenza.

GIAN PIERO SCANU. Mi scusi se la interrompo, dottor Pazzi, e mi scusi anche lei, presidente, se sto rubando troppo tempo.

PRESIDENTE. Il fatto è che si torna sempre sullo stesso discorso: lei, dottor Pazzi, sta parlando del prossimo futuro, ma noi vogliamo sapere quale sia la situazione adesso.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Vorrei concludere facendo riferimento ad una situazione verificatasi due anni fa a Carbonia.

PRESIDENTE. Al di là della casistica specifica, vogliamo sapere se adesso si possa dire, ed eventualmente in base a quali elementi, che c'è una presenza delle organizzazioni mafiose.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Posso dire di aver constatato l'esistenza di contatti tra malavita sarda e alcuni personaggi che facevano parte di certe congreghe; questi rapporti li ho visti. Ma non posso affermare che in Sardegna o nella provincia di Cagliari vi siano già attività mafiose nel senso che intende l'onorevole Scanu. Vi sono stati indubbiamente – lo ripeto – dei contatti.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Credo che l'onorevole Scanu si aspettasse una risposta leggermente diversa.

Personalmente, vengo da un'esperienza vissuta in Sicilia, dove svolgevo la funzione di questore a Trapani; in quella realtà si

ha un concetto della mafia intesa come struttura militare; si cerca quindi di colpire una struttura mafiosa che è quella che opera sul territorio principalmente sotto la forma militare. Ma la mafia non è quella: essa, infatti, ha bisogno principalmente di riciclare anche i propri personaggi trasferendoli altrove, non con il *kalashnikov*; non è questo che mi preoccupa, perché in questa realtà il *kalashnikov* non arriverà mai, non avremo mai la manifestazione mafiosa.

GIAN PIERO SCANU. Ma se arriva il denaro sporco, arriva la mafia!

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Vengo subito alla risposta. Quell'ipotesi non può esistere in questa realtà, dove non avremo mai una struttura mafiosa di tipo militare, né con connotazioni tipicamente locali né con caratteri d'importazione. Analogamente, non avremo il racket e questo tipo di manifestazioni esteriori che sappiamo essere tipiche della mafia.

Questa è una terra di conquista, onorevole Scanu, ed in realtà lei sta dicendo delle cose che non sono attuali: probabilmente ciò che lei teme è già avvenuto in questa terra in anni molto lontani; probabilmente c'è stato l'investimento di mafia in Sardegna, che verosimilmente risale a molto tempo addietro. Quel mafioso, però, si presenta in un modo per cui anche all'imprenditore locale sembra una persona professionalmente qualificata e comunque porta soldi. Le citerò un caso che riguarda proprio la sua zona: in questi giorni la *Nuova Sardegna* ha pubblicato una serie di articoli in cui si esprime una serie di preoccupazioni su alcuni investimenti stranieri (questo non le è certamente sfuggito), in particolare russi.

In realtà il problema nasce da un'altra situazione: la verità è che l'imprenditoria turistica sarda vive un momento di crisi, tanto che oggi gli utili nel settore si aggirano attorno al 2 per cento degli investimenti effettuati, per cui i nostri imprenditori non hanno più interesse a mantenere in piedi queste attrezzature e quindi, nella loro ottica, i russi sono benvenuti con i

loro capitali. I nostri imprenditori, infatti, vogliono investire in Francia, in Germania e in Svizzera. Il pericolo che essi vedono — probabilmente ve lo diranno i rappresentanti delle stesse categorie — è quello legato agli investimenti di determinate società italiane, che fanno uscire dal mercato l'imprenditoria sana: per esempio, se viene posto in vendita un certo apparato turistico che ha un determinato valore ed una società offre una cifra superiore alla normale quotazione, questo metterà fuori mercato l'imprenditore sano che ha raggiunto una sua consistenza patrimoniale attraverso il lavoro.

Credo che situazioni di questo tipo possano verificarsi.

PRESIDENTE. Lei dice che ci possono essere queste situazioni; ma come si fa per evitarlo? Si è fatto e si sta facendo qualcosa da questo punto di vista?

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Certo, è chiaro che si è fatto qualcosa. Non vorrei che si pensasse che nelle nostre questure...

PRESIDENTE. Però usate sempre termini come « possa », « potrebbe » e così via.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Diciamo che si sta superando l'oleografia sarda basata sul vecchio bandito.

PRESIDENTE. Ma noi non stiamo cercando l'oleografia sarda, che penso tutti abbiamo superato da anni.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Ci stiamo attrezzando, a livello investigativo, per effettuare anche indagini patrimoniali e a rilevare se vi siano arricchimenti facili, impianti costruiti in un certo modo e strutture alla cui base vi siano capitali di un certo tipo.

Questo è un cambiamento di mentalità che stiamo attuando e man mano qualcosa forse emerge. Infatti, sono stati effettuati anche a Nuoro sequestri di beni, accertamenti sul riciclaggio con denunce all'auto-

rità giudiziaria. Vi sono quindi tutti i pro-dromi di questi accertamenti, che ovviamente richiedono delle verifiche.

Va aggiunto che sembra non esservi nella popolazione un tessuto connettivo mafioso, così come sembra mancare un simile tessuto a livello di amministrazioni pubbliche.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Possiamo dire che non c'è.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Non si riscontrano infiltrazioni mafiose nei comuni. Almeno apparentemente queste situazioni non ci sono a livello locale di amministrazioni pubbliche e di tessuto connettivo della popolazione.

Ci siamo comunque attrezzati per effettuare accertamenti patrimoniali, abbiamo presentato denunce ed effettuato sequestri di beni. Su questo non c'è dubbio.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Abbiamo anche riferito all'autorità giudiziaria sull'attività di certe società.

PERICLE BERGAMO, *Questore di Nuoro*. Stiamo cercando di completare un quadro acquisendo tutti gli elementi necessari.

PRESIDENTE. Questo obiettivamente ci era sfuggito.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Abbiamo effettuato anche denunce in base all'articolo 416-bis, ma la magistratura ha trasformato l'imputazione in associazione a delinquere semplice, non di stampo mafioso. Da parte nostra, però, avevamo intravisto nell'attività di determinate persone la forza intimidatrice tipica della mafia.

PRESIDENTE. Rispetto a quale situazione?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si trattava di trafficanti di droga che terrorizzavano alcuni quartieri della città di

Cagliari. Erano stati commessi anche degli omicidi. Abbiamo denunciato i responsabili ai sensi dell'articolo 416-bis.

PRESIDENTE. Erano tutti sardi?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Sì, erano tutti sardi. Ricordo ancora una volta che li avevamo denunciati ai sensi dell'articolo 416-bis; anche se i responsabili sono stati condannati comunque all'ergastolo, tale articolo non è stato applicato.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Ci siamo trovati di fronte a determinate operazioni che avevano una parvenza più che sospetta; tuttavia, ad avviso della magistratura, mancava la concretezza richiesta in una valutazione strettamente giudiziaria tale da portare ad un ulteriore sviluppo. Le assicuro, però, che vengono presentati sistematicamente al magistrato riferimenti giudiziari su società o attività economiche e finanziarie di una certa consistenza.

GIAN PIERO SCANU. Mi occorreva sentirlo dire.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Siamo qui.

PRESIDENTE. Però, le ho posto una domanda sugli acquisti di terreni e le ho chiesto se avete svolto indagini.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Certo che abbiamo svolto indagini.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Lo scorso anno si è svolto un appalto vinto da una società siciliana che aveva sbaragliato la concorrenza sarda. Naturalmente, abbiamo condotto tutti gli accertamenti necessari ed abbiamo appurato che quell'impresa era pulitissima; ci siamo meravigliati anche noi, ma questa è stata la risposta.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Qui il denaro arriva già riciclato. Non c'è un passaggio immediato con il fatto illecito: quando il denaro arriva - lo ripeto - è già pulito.

FRANCESCO CASILLO. Si sta parlando del salto di qualità della delinquenza e si è parlato di droga: al riguardo, stando ai risultati dei rapporti, già due o tre anni fa si diceva che nella sola città di Cagliari venivano smerciate 5-6 mila bustine di droga al giorno. Allo stato attuale, sembra che il fenomeno si sia accentuato, tanto che si comincia a parlare di 8 mila dosi giornaliere.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Questo non mi risulta.

FRANCESCO CASILLO. Però in questa sede si è parlato di 6 mila dosi giornaliere.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Si è registrata una leggera flessione, ma siamo sempre nell'ordine di qualche migliaio: se dicessi che sono 5 mila, forse sbaglierei per difetto, ma la cifra di 8 mila mi sembra eccessiva.

FRANCESCO CASILLO. Comunque, in questa sede si è parlato di almeno 6 mila dosi giornaliere. Allora, considerato che il fenomeno non è emerso da ieri ma se ne parla da qualche anno ed è stato quantificato nei termini che le dicevo già da due o tre anni, si tratta di grandi quantità di droga che affluiscono in Sardegna. Considerato che nell'isola non vi sono raffinerie e che essa può essere raggiunta via mare o via cielo, che cosa è stato fatto per controllare l'ingresso della droga?

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. Noi effettuiamo frequenti controlli all'aeroporto e al porto, ma ormai sappiamo che le persone sospettate viaggiano pulitissime. Cerchiamo di fermare tutti i responsabili, ma ne escogitano di ogni tipo: per esempio, due anni fa abbiamo scoperto in che modo facevano entrare la droga nel porto di Cagliari: la gettavano dalla nave attaccata ad alcuni galleggianti e poi andavano a recuperarla con un motoscafo.

ANTONIO PITEA, *Questore di Sassari*. Viaggiavano su una nave di linea.

EMILIO PAZZI, *Questore di Cagliari*. All'imboccatura del porto mettevano la droga in alcuni galleggianti e la gettavano in mare; successivamente la recuperavano con una barca. Abbiamo seguito quest'ultima, abbiamo sequestrato la droga ed arrestato gli occupanti della barca oltre a quelli che si trovavano sulla nave, i quali scendevano molto tranquillamente.

Occorre inoltre tenere presente che in Sardegna vi sono 8 mila chilometri di costa e, anche se non vi sono raffinerie, qualora si intenda far entrare la droga, i sistemi per farlo sono purtroppo molti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con i rappresentanti dell'ANCI.

PRESIDENTE. La Commissione ha ritenuto opportuno ascoltarvi per avere un quadro, il più completo possibile, della situazione delle amministrazioni locali in Sardegna; abbiamo quindi deciso di convocarvi, nella vostra veste di dirigenti regionali dell'ANCI, dal momento che non avremmo avuto la possibilità di ascoltare tutti i sindaci. Vi chiediamo di fornirci una rappresentazione generale ma puntuale della situazione delle amministrazioni locali, anche in relazione ai diversi attentati perpetrati nei confronti di sindaci ed al commissariamento di alcuni comuni. In particolare, vorremmo sapere che tipo di influenza possano avere sulla situazione attuale e sul futuro delle amministrazioni comunali le forme di criminalità, organizzata o non, che si manifestano sul territorio.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. La causa principale che va presa in considerazione è indubbiamente da ascrivere al malessere sociale...

PRESIDENTE. Scusi, a cosa si sta riferendo?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Lei ha chiesto se

il commissariamento dei comuni e gli attentati agli amministratori fossero collegati... La causa principale che determina questi fenomeni è il malessere sociale. È per questa ragione che si verificano gli attentati agli amministratori, ai quali le popolazioni chiedono normalmente di risolvere i loro problemi, in particolare quelli legati al lavoro ed alla sicurezza. I sindaci purtroppo, specie quelli delle zone interne, non sono in grado di fornire risposte adeguate a questa domanda.

PRESIDENTE. È per questo che si verificano gli attentati?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Gli attentati agli amministratori possono essere originati da diversi motivi, per esempio dal diniego di una licenza di costruzione oppure dall'impossibilità per gli amministratori di soddisfare le richieste di occupazione lavorativa. In molti comuni, ancora oggi, non vi sono cittadini disposti a candidarsi: le ragioni di tale indisponibilità sono da ricondursi essenzialmente alle cause che ho indicato. In particolare, mancano condizioni di serenità. Un'ulteriore ragione va individuata nel fatto che troppo spesso gli amministratori sono indagati, sono oggetto di...

PRESIDENTE. Per quali reati sono indagati?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Si tratta di reati di omissione, di abuso d'ufficio, soprattutto reati ambientali. Basti pensare che in molti comuni della Sardegna non esistono ancora depuratori efficienti e funzionanti o discariche controllate.

PRESIDENTE. Tutti i comuni hanno un loro piano regolatore?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Nelle grosse città, sì; nei comuni esistono i programmi di fabbricazione, ma non vi sono depuratori (o, se vi sono, funzionano poco e male) né discariche controllate (ad eccezione di

un numero limitatissimo di aree): ne consegue una serie di fenomeni, quali ad esempio incendi più o meno dolosi. La responsabilità viene ricondotta sempre in capo agli amministratori, i quali il più delle volte non sono in condizione di poter provvedere a taluni adempimenti per mancanza di strutture e di mezzi finanziari. Eppure, il sindaco risponde in ogni caso all'autorità giudiziaria delle carenze che, il più delle volte, hanno carattere strutturale.

PRESIDENTE. Come sono i rapporti con la regione?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Il rapporto dei comuni con la regione è normale, corretto. La regione, sotto il profilo dei reati cosiddetti ambientali, dovrebbe attuare un piano che non è stato ancora avviato. Purtroppo, una parte di responsabilità ce l'ha anche la regione, sotto il profilo della complessità e della lentezza delle procedure burocratiche: le autorizzazioni, sia amministrative sia tecniche, intervengono sempre con molto ritardo. A tale riguardo vorrei ricordare che nel comune da me amministrato fino a pochi anni or sono, che ha un'estensione di ventimila ettari ed una popolazione di cinquemila abitanti, l'amministrazione comunale aveva individuato diversi siti nei quali ubicare la discarica controllata, siti giudicati tutti idonei dai tecnici della provincia, della regione e delle USL. In un comune che si estende per ventimila ettari e che ha una popolazione di soli cinquemila abitanti nessuna area è stata considerata idonea ai fini dell'ubicazione della discarica!

PRESIDENTE. Come mai si verificano cose di questo genere?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Ce lo chiediamo anche noi!

PRESIDENTE. Vi sono forse pressioni perché le discariche non vengano realizzate oppure perché siano localizzate in certe aree e non in altre?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Può essere. Esiste un piano regionale che prevedeva discariche non comunali ma consortili, gestite da consorzi industriali, dalla provincia stessa, dalle comunità montane o da consorzi di comuni. Gli enti, comunque, non sono riusciti - o, quando ciò è accaduto, hanno dovuto superare enormi difficoltà - ad ottenere le autorizzazioni ed i nullaosta per attivare le discariche. Naturalmente in questi casi chi paga è sempre il sindaco, che comunque si è arrabattato a ricercare soluzioni idonee e che ha dovuto subire conseguenze, anche penali oltre che civili, derivanti, per esempio, dall'estensione di incendi a terreni limitrofi a quelli dove erano state posizionate le discariche. Vanno inoltre considerati altri fatti.

PRESIDENTE. A cosa si riferisce?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Penso all'insicurezza che esiste in tutti i nostri paesi.

PRESIDENTE. Cosa intende per « insicurezza »?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Intendo dire che non vi è sufficiente protezione, anche da parte delle autorità di pubblica sicurezza. Fino a poco tempo fa, tutte le caserme dei carabinieri erano funzionanti e rispondevano ad ogni chiamata; tra l'altro, sul territorio erano diffuse una serie di « casermette », sempre di carabinieri. Oggi non ci sono più. La Sardegna è vastissima, ha un'estensione di 24 mila chilometri quadrati ed è poco popolata. Fino a poco tempo fa - ripeto -, diffuse sul territorio, erano state istituite, in concomitanza con punti strategici, alcune « casermette » dei carabinieri. Poi è accaduto che queste siano state fatte oggetto di attentati violenti. Non so se vi siano altri motivi...

PRESIDENTE. Perché, a suo avviso, sono state perpetrati attentati in danno delle stazioni dei carabinieri?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Probabilmente, perché la loro presenza era scomoda.

PRESIDENTE. Per chi? Per che cosa?

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Per chi non gradiva la presenza dei carabinieri in certe zone.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Per chi delinque!

PRESIDENTE. Lei ha sostenuto che la popolazione non si sente sicura; eppure, nel momento in cui vengono istituite nuove caserme, queste ultime sono fatte oggetto di attentati. Vorrei capire bene questo punto. Sembra che vi sia una sorta di reattività della popolazione contro le istituzioni.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Vorrei chiedervi preliminarmente se questo incontro è dedicato prevalentemente ai sequestri di persona o se investe anche altre problematiche.

PRESIDENTE. Riguarda tutte le forme di criminalità riscontrabili sul territorio.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Non vorrei portar via molto tempo...

PRESIDENTE. Vi sarei grata se evidenziaste i problemi evitando di girarci intorno.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Penso si debba fare una riflessione su alcuni aspetti endemici della cultura dei sardi. Indubbiamente è presente una carica anti-Stato, legata a situazioni addirittura antecedenti alla costituzione dello Stato unitario.

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo!

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Perfetto! Vi sono questioni che permangono ancora: a Lula e ad Arzana, per esempio, non si riesce a ripristinare una situazione tale da assicurare un'amministrazione democratica. I problemi partono da faide familiari... Non intendo soffermarmi su questo punto, ma non posso non considerare come il problema dei sequestri sia di non poco conto e rappresenti un'emergenza per la nostra isola. La visita della Commissione antimafia in Sardegna, che segue ad una serie di precedenti momenti di presenza istituzionale, è sicuramente molto importante. Credo comunque che sarebbe opportuno utilizzare non soltanto i momenti nei quali l'emergenza diventa più forte ma anche quelli riferibili all'ordinario. L'obiettivo vero è dato dalla forte necessità di combattere un fenomeno, anche perché rappresenta uno dei limiti - non certo il solo - alle possibilità di sviluppo dell'isola. Si tratta, in particolare, di dare fiducia a chi deve collaborare, dal momento che uno dei problemi che si incontrano è dato dalla partecipazione solidale delle popolazioni nel sostenere l'azione delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Scusi, sta dicendo che questo tipo di partecipazione è riscontrabile oppure no?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Diciamo che si tratta di una partecipazione limitata. In alcuni casi vi è una forma consapevole di sostegno, anche perché va considerato che questo fenomeno poggia, tra l'altro, su una base di consenso. I giornali hanno pubblicato la fotografia di una chiesa di Orgosolo sulla cui facciata è stata impressa una scritta abbastanza cinica: « Vinci, dacci i soldi! ». È chiaro che esiste un humus che agevola la possibilità di alimentare questo tipo di fenomeno. In tale contesto, la questione del presidio del territorio, alla quale ha fatto riferimento il presidente Cucca, riveste una particolare

rilevanza. Non è un caso che, rispetto a questo tema, noi abbiamo sostenuto l'operazione « Forza Paris », cioè l'operazione di presidio affidata all'esercito, salvo poi a scoprire che la prigione nella quale era stato tenuto Farouk era molto vicina all'accampamento dei militari! Riteniamo che, accanto alle operazioni di presidio, vadano agevolati altri aspetti quali, per esempio, quelli connessi al coordinamento...

PRESIDENTE. Veniamo al sodo! Voi vi sentite sufficientemente garantiti e tranquilli dall'attuale presenza delle forze di polizia e di quelle militari, oppure no?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Assolutamente no! Vi è la necessità di un rafforzamento, non solo numerico ma anche qualitativo. Penso, per esempio, all'aspetto del controllo patrimoniale di parenti, affini e sospettati, che a mio avviso può rappresentare uno strumento di controllo. Tra l'altro, a tale aspetto è contenuto un cenno nel programma della giunta regionale. Non saprei dire in che modo tale forma di controllo possa essere esercitata nel modo più corretto ed adeguato...

PRESIDENTE. Avete constatato l'esistenza di patrimoni che destano quanto meno perplessità?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. È chiaro che ci sono anche situazioni di questo genere.

PRESIDENTE. In quali settori ed in quali zone?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Quando si parla di questi argomenti bisogna stare molto attenti nel fare determinate affermazioni. Credo tuttavia che non si tratti di un problema esclusivo delle zone in cui si manifesta il fenomeno. Vorrei citare un'esperienza della mia città. All'epoca in cui il presidente della Commis-

sione antimafia era il senatore Chiaromonte gli abbiamo più volte prospettato la necessità di trasferire alcuni soggetti – mi riferisco agli « stiddari » – che erano residenti nel comune di Carbonia. Ci siamo posti qualche problema sulle ragioni di quella presenza. Mi insegnate che una serie di attività criminose passano attraverso operazioni pulite, soprattutto finanziarie, con diramazioni che non sono tenuto a spiegare, anche perché non riuscirei a farlo. Sta di fatto che alcuni sospetti in questa direzione sono stati richiamati in diverse altre realtà. Del resto il tema del soggiorno obbligato è stato fatto oggetto di uno dei referendum svoltosi qualche tempo fa.

PRESIDENTE. Gli « stiddari » erano presenti a Carbonia perché lì destinati al soggiorno obbligato?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. No, nel caso di specie era stato loro impedito di risiedere in tre province della Sicilia ed erano soggetti a sorveglianza speciale semplice.

Vorrei ora accennare ad un profilo di carattere normativo, con particolare riguardo alla certificazione antimafia richiesta per il rilascio delle licenze commerciali. Potrebbe essere considerato un problema di poco conto, ma spesso contribuisce in qualche misura a ritardare in maniera esagerata il rilascio di autorizzazioni. Se pensiamo che già normalmente la nostra capacità di fornire risposte dal punto di vista amministrativo non è molto puntuale, non possiamo non considerare come alcune norme appaiano per lo meno poco efficaci.

PRESIDENTE. A quali norme si riferisce?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Mi sto riferendo alla normativa prevista per il rilascio dei certificati antimafia.

ANTONIO BARGONE. Ma si tratta di un problema superato...!

PRESIDENTE. Sì, in questa materia è stata introdotta l'autocertificazione.

Ha altro da aggiungere?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Avrei da affrontare altri argomenti, ma non so se siano puntuali...

ANTONIO BARGONE. Sono particolarmente interessato ad acquisire informazioni su eventuali infiltrazioni criminali nelle amministrazioni comunali, fenomeno che mi è sembrato di capire che non sia riscontrabile in questa realtà. Il nostro interesse riguarda anche eventuali pressioni sulle amministrazioni comunali, finalizzate al raggiungimento di determinati obiettivi, fatto, quest'ultimo, che potrebbe anche fornire una spiegazione agli attentati in una chiave per noi più intelligibile. In particolare, vorrei sapere se le amministrazioni locali abbiano notizia di un'eccessiva mobilità di licenze commerciali e, ove il fenomeno sia stato riscontrato, se esso possa essere legato a presenze di tipo anomalo sul territorio. Vorrei, inoltre, che fossero fornite informazioni sulle concessioni edilizie e sulle autorizzazioni di varia natura per interventi sul territorio (penso, in particolare, allo smaltimento dei rifiuti ed alle discariche). In tale contesto, le amministrazioni subiscono pressioni? Di che genere? A chi possono essere fatte risalire tali pressioni?

Infine, vi sono state negli ultimi tempi richieste di deroghe alberghiere, con particolare riguardo ai comuni situati nella zona costiera dell'isola? Se sì, ritenete che vi siano collegamenti con determinati soggetti?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Non credo di avere informazioni puntuali su questo argomento, anche se molto spesso sugli organi di stampa è stata richiamata l'attenzione, con particolare riguardo al nord della Sardegna.

ANTONIO BARGONE. Non avete informazioni perché i sindaci non ve le forniscono oppure perché in effetti il fenomeno non esiste?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Debbo dire che su questo argomento l'associazione non ha svolto un'azione molto puntuale; credo tuttavia che si tratti di un tema sul quale avviare una riflessione per individuare forme opportune di approfondimento. Abbiamo invece affrontato il tema della tutela giuridica degli amministratori, svolgendo anche un'azione nei confronti dei gruppi parlamentari. Si tratta di un problema che crea particolare difficoltà, non evidentemente non in relazione ad attività criminose esterne o di altra natura quanto, piuttosto, con riguardo alla possibilità di esercitare senza particolari problemi la propria attività di sindaco o di amministratore. Viviamo in una situazione del tutto particolare ed è chiaro che si pone un problema di assunzione di responsabilità in capo a chi amministra. Quando, per esempio si tratta di individuare un sito nel quale collocare una discarica, è inevitabile che si rischi l'impopolarità. Alcuni amministratori eletti il 23 aprile di quest'anno, dopo appena quindici giorni dall'elezione (quando probabilmente non avevano ancora prestato giuramento) sono diventati soggetti passivi dei procedimenti penali successivi alla puntuale verifica amministrativa avviata con tempestività. Paradossalmente, nel momento in cui si giura fedeltà alla Repubblica si diventa automaticamente indagati! Si tratta allora di modificare la normativa vigente, introducendo misure di garanzia che evitino agli amministratori condizioni di notevole disagio. È del tutto chiaro che mi sto riferendo a reati di natura ambientale, per i quali non c'è dolo da parte dell'amministratore, il quale tuttavia si trova a fronteggiare certe questioni talvolta privo di strumenti.

PRESIDENTE. Questo, però, è un discorso generale che riguarda tutti, non soltanto gli amministratori sardi.

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Sì, riguarda tutto il paese.

PRESIDENTE. Non ho ben compreso quali siano i motivi a base degli attentati agli amministratori comunali ed alle caserme dei carabinieri ed in che modo avete operato per garantire la sicurezza dei sindaci.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. La risposta non può che essere una sola. Non credo che gli attentati agli amministratori siano di natura personale, anche se in qualche caso potrebbe essere che l'attentato sia stato commesso a causa di contrasti personali. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, gli attentati sono da ascrivere al fatto che l'amministratore, in quanto tale, non è in grado di dare risposte adeguate alle più disparate richieste dei cittadini.

ANTONIO BARGONE. Quindi, lei esclude che gli attentati possano essere collegati al fatto che gli amministratori abbiano toccato qualche interesse.

PRESIDENTE. Per esempio, qualcuno potrebbe essere indotto ad attentare al sindaco perché quest'ultimo non gli ha concesso una licenza.

SALVATORANGELO CUCCA, *Presidente regionale dell'ANCI*. Beh, no...

Potrebbe anche essere che l'attentato venga commesso non perché sia stata negata la licenza a qualcuno ma perché quest'ultima sia stata concessa ad altri. È difficile ricondurre le cause ad un unico fatto. La verità è che questi fatti si verificano solo in alcune zone, tanto che in molti comuni - come diceva il sindaco di Carbonia - si fa ricorso all'autorità giudiziaria ed al TAR. Gli attentati agli amministratori sono fatti gravissimi e non pensiamo certamente che nella maggior parte dei casi si sia trattato di un regolamento di conti di natura personale. Molto spesso l'attentato viene perpetrato nei confronti del sindaco che non ha assunto una certa persona o che ne ha assunto un'altra o che

si pensa non abbia dedicato la necessaria attenzione ad alcuni problemi. Ovviamente, le reazioni sono inconsulte. Sono queste, a nostro avviso, le cause principali degli attentati compiuti a danno degli amministratori, senza escludere altre, che comunque ignoriamo. Ripeto: l'ANCI non si è preoccupata di effettuare un monitoraggio o di eseguire accertamenti mirati.

PRESIDENTE. Perché non ve ne siete preoccupati? A fronte di dodici amministrazioni comunali sciolte e dell'impossibilità di governare alcune città con coalizioni democratiche, non vi siete posto alcun problema?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Sì, ce lo siamo posto, ma va considerato che tre o quattro dei dodici comuni commissariati fanno parte della provincia di Nuoro: sono ancora commissariati perché nessun cittadino è disponibile a candidarsi. Gli altri sono sciolti proprio per reazione dei sindaci e dei consiglieri...

PRESIDENTE. ...ad una situazione di invivibilità!

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Non solo, ma anche perché molti sindaci, di fronte alle ripetute inchieste della magistratura, ragionano in questi termini: «Ma chi me lo fa fare a rischiare di persona?». È il caso di Monastir, di Giba e di tanti altri comuni, nei quali gli amministratori hanno volontariamente lasciato il loro incarico perché si sono considerati vittime di una persecuzione, a torto o a ragione. Questo malessere è diffuso nella maggioranza dei casi.

PRESIDENTE. Come si superano queste situazioni? In particolare, cosa avete fatto per agevolare la soluzione di questi problemi?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Abbiamo formulato una serie di proposte, raccolte in un documento che mi permetto di rassegnare agli atti della Commissione. Ci siamo fatti

interpreti del disagio che abbiamo riscontrato ed abbiamo incontrato più volte, nel corso di assemblee generali, i sindaci della Sardegna, gli amministratori, i parlamentari sardi. Abbiamo predisposto una memoria consegnata a tutte le associazioni regionali dell'ANCI con l'invito a richiamare l'attenzione dei parlamentari ad esaminare ed affrontare il problema. Ai parlamentari chiediamo che si facciano interpreti in sede legislativa della necessità di apportare alcune sostanziali modifiche alla normativa vigente per restituire agli amministratori un minimo di tutela e di garanzia.

PRESIDENTE. L'aspetto legislativo crea indubbiamente un problema, che tuttavia non è certo l'unico. In che modo ritenete che gli amministratori possano essere tutelati dagli attentati?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. I due aspetti da considerare sono la prevenzione e la repressione: il primo ha natura sociale, il secondo attiene ai compiti di polizia.

PRESIDENTE. L'obiettivo è anche quello di attivare un rapporto diverso tra la cittadinanza ed il sindaco.

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Non ho capito cosa intende dire.

PRESIDENTE. Dicevo che si pone la necessità di sviluppare un rapporto di reciprocità tra chi amministra e chi è amministrato, sulla base di un rispetto reciproco e di una legalità riconosciuta da tutti. Mi pare che in certe realtà questo tipo di rapporto non sia riscontrabile.

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. In molti casi non lo è, ma credo si tratti di un problema culturale che non possiamo né prevenire né reprimere, a meno che non si pensi ad una prevenzione da attuarsi in tempi lunghi, basata su un'educazione civica specificamente mirata all'acquisizione di una nuova cultura.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che i tempi saranno molto lunghi...!

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Purtroppo, sì.

PRESIDENTE. Vi sono iniziative volte a far partecipare i cittadini, fin dalla più giovane età, alla cosa pubblica? Qual è il ruolo che, sotto questo profilo, svolgono le istituzioni scolastiche?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Direi che in molti casi vi sono iniziative.

PRESIDENTE. In che forme si esprimono?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Attraverso la partecipazione ai consigli comunali e tramite l'adesione alle forme di associazionismo e di volontariato, di tipo sportivo, culturale, turistico. Questo tipo di iniziative è più o meno sviluppato a seconda delle zone: in alcune aree la gente non si apre, per paura o forse perché le manca il necessario substrato culturale; c'è diffidenza e sospetto nei confronti di tutto e di tutti. Gli amministratori locali in molti casi hanno tentato e tentano di superare questo gap, ma gli stessi amministratori sono spesso il frutto ed il prodotto dell'ambiente in cui operano, della società che li ha espressi, per cui non sempre si riesce a superare in tempi rapidi la situazione di malessere e di grave disagio. A tutto questo contribuisce quello che tutti noi consideriamo un fatto gravissimo: mi riferisco all'assenza dello Stato, che contribuisce in maniera decisiva a determinare certe situazioni. Analogo discorso può essere fatto anche con riguardo alla regione. La Sardegna ha l'indice massimo di disoccupazione ed il livello di investimenti più basso di tutta Italia; spesso siamo sequestrati in casa, per effetto degli scioperi nel settore dei trasporti. Si tratta di situazioni di estremo disagio che si ripercuotono sulla socialità, sull'economia, su tutto. Apprezziamo e ringraziamo per le iniziative della Commissione antimafia e di altri organi-

smi che hanno ritenuto di doverci ascoltare, ma riteniamo che i provvedimenti da adottare siano non soltanto di tipo repressivo ma soprattutto preventivo: si tratta, infatti, di bonificare l'ambiente umano, di sviluppare la socialità e l'economia. In questo modo, a nostro avviso, possiamo contribuire, tutti insieme, a superare l'attuale situazione.

PRESIDENTE. Vi sono progetti in cantiere a livello regionale?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. I progetti sono tanti, sia della regione sia dello Stato, ma non decollano.

PRESIDENTE. Per mancanza di finanziamenti?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. I finanziamenti, almeno in parte, ci sono, ma intervengono altri elementi quali la lentezza burocratica, a prescindere dalle responsabilità che pure esistono e vanno individuate. Il problema fondamentale è che in Sardegna non si investe, non si lavora e, quindi, non c'è occupazione. La gente è disperata e, quando può, scappa; in altri casi, commette atti illeciti contro la persona e contro il patrimonio, atti che noi intendiamo perseguire come è giusto che sia.

PRESIDENTE. Quali richieste ritenete di dover avanzare alla Commissione antimafia?

SALVATORANGELO CUCCA, Presidente regionale dell'ANCI. Teniamo in particolare modo a sottolineare l'aspetto preventivo, pur riconoscendo l'importanza di quello repressivo, dal momento che, non vi è dubbio, il territorio va controllato. Tale controllo, a nostro giudizio, non va esercitato soltanto in maniera sporadica, ricorrendo ad iniziative quali quella denominata « Forza Paris » e l'altra collegata all'invio di carabinieri a cavallo, che ha creato tanti inconvenienti anche sotto il profilo della salute degli animali utilizzati. È necessario impiegare personale di poli-

zia che conosca il territorio, la lingua e l'ambiente. Solo in questo modo è possibile che le forze dell'ordine si insedino sul territorio e lo tengano sotto costante verifica e controllo. È inutile portare in Sardegna centinaia o migliaia di persone armate di tutto punto, con elicotteri: non serve!

ANTONIO BARGONE. Faccio molta fatica a seguire il suo ragionamento. Lei ha parlato di prevenzione. Le chiedo: nei confronti di cosa? Non ci avete detto niente di quello che accade in Sardegna e vi siete limitati ad indicare fenomeni che sarebbero riconducibili ad un retaggio culturale: la gente si comporterebbe in un certo modo per tradizione culturale e reagirebbe addirittura con attentati ad omissioni degli amministratori. Vi abbiamo chiesto se siate a conoscenza di fenomeni che si stanno sviluppando e radicando. Se ci deve essere un'azione preventiva, questa deve riguardare un fenomeno. Qual è il fenomeno al quale voi intendete ricondurre le azioni preventive che tanto auspicate? Vi riferite soltanto all'antico fenomeno del sequestro di persona, oppure a qualcos'altro? La vostra richiesta è abbastanza generica, per molti versi kafkiana. Voi dite che è necessario attivare iniziative di prevenzione ma non dite nei confronti di cosa. Inoltre, non ci avete detto quali siano, rispetto a questo fenomeno, le esigenze delle amministrazioni locali. La prevenzione, insomma, deve rappresentare il risultato di un'analisi, da effettuare insieme (siamo qui per questo), rispetto ad un fenomeno che sta emergendo. Se noi non vediamo questo fenomeno e ci limitiamo soltanto ai retaggi del passato... Ripeto: la prevenzione rispetto ad un fenomeno presuppone che il fenomeno stesso venga individuato. In questo senso, voi non ci avete dato una mano, non ci avete detto niente. Vi ho posto una domanda specifica con riguardo alle licenze commerciali, alle concessioni edilizie, alle discariche, ma voi non mi avete risposto. Può essere che non vi siano pressioni nei confronti dei comuni e che non vi siano soggetti interessati a che i comuni stessi scelgano in un modo piuttosto che in un altro. Se così fosse, non

potremmo che ricavarne motivo di tranquillità. Ma se voi ci dite che c'è bisogno di prevenzione, che c'è bisogno addirittura di un'attività di *intelligence* che punti alla qualità dell'investigazione e della presenza sul territorio, dovete dirci a cosa vi riferite! Rispetto a quali elementi deve avvenire il salto di qualità da voi auspicato?

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Abbiamo parlato, in particolare, del fenomeno dei sequestri di persona, ma non meno importante è quello relativo al riciclaggio. Va inoltre considerato che i problemi delle zone interne differiscono da quelli riscontrabili nelle aree costiere. È evidente che la disoccupazione ed altre cause di disagio non possono costituire una giustificazione per taluni atteggiamenti. Il problema fondamentale è di comprendere l'assoluta necessità di un'azione di modernizzazione delle strutture produttive della regione. Sotto questo profilo, particolare attenzione deve essere dedicata al rifinanziamento del piano di rinascita. Non più tardi di qualche giorno fa, nell'ambito di un piano di interventi, è stato soppresso il programma di elettrificazione delle ferrovie.

PRESIDENTE. Probabilmente ciò è accaduto perché quel piano di elettrificazione non avrebbe dovuto essere previsto...!

ANTONANGELO CASULA, *Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia*. Sta di fatto che, per percorrere la tratta da Olbia a Cagliari, a meno che non si utilizzi la « Freccia sarda », sono necessarie ben quattro ore e mezzo! Siamo di fronte ad una situazione di arretratezza infrastrutturale sulla quale, evidentemente, occorre intervenire. In sostanza, l'esigenza fondamentale è quella di ridare fiducia.

Non possiamo esservi d'aiuto nella lettura di alcuni fenomeni, che in qualche misura ci sfuggono. Abbiamo tuttavia la sensazione che alcuni di questi temi ci riguardino.

PRESIDENTE. Come si fa a dire queste cose? La questione non è tanto di percezione, ma di conoscenza della realtà.

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Veda...

PRESIDENTE. Scusi, ma lei non è anche sindaco?

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Sì, sono sindaco di Carbonia.

Quando, per esempio, è stato fatto riferimento al problema della edificazione nella zona costiera, ho chiarito che si tratta di un fenomeno che riguarda il nord dell'isola e, in misura molto inferiore, il sud e le zone dalle quali proveniamo. Non ho quindi conoscenza di fenomeni di questa natura...

PRESIDENTE. Come rappresentanti del direttivo dell'ANCI avreste dovuto illuminarci sulla situazione generale, sulle problematiche complessive.

ANTONANGELO CASULA, Vicepresidente regionale dell'ANCI e sindaco di Carbonia. Purtroppo non abbiamo effettuato alcun monitoraggio di queste situazione che, comunque, sottoporremo ad attenta riflessione.

MICHELE COSSA, Componente dell'esecutivo regionale dell'ANCI e sindaco di Sestu. Il sindaco di Carbonia ha fatto riferimento ad un problema che, a mio avviso, è ancor più drammatico della questione degli attentati, un problema che, sia pur affrontato dalla stampa, non credo sia riconducibile né ad un disegno di carattere generale, come forse l'onorevole Commissione ha avuto modo di pensare, né a forme di pressione di un certo tipo. Sono riconducibili, come è stato detto dal presidente, a reazioni inconsulte di singoli cittadini a singoli problemi, ma questo fenomeno è limitato a determinate zone.

I sindaci sono molto più preoccupati di un altro problema, quello della diffusione della tossicodipendenza. Sono sindaco di un comune a pochi chilometri da Cagliari

che è un centro di smistamento della droga, dove i carabinieri fanno quello che possono e dove la caserma dei carabinieri dopo una certa ora non risponde, perché ci sono le cosiddette citofoniche che passano la comunicazione alla sede della compagnia e se c'è da intervenire lo si fa dopo qualche ora, con l'efficacia che potete ben immaginare: praticamente nulla. In una delle piazze principali del paese arriva quotidianamente una macchina che parcheggia e distribuisce droga a tutti i ragazzini della zona. Questa è la situazione, che non è peculiare del mio comune, ma che riguarda tutta l'area di Cagliari e presumo anche di Carbonia e del Sulcis. Sono problemi diversi da quelli delle zone interne, ma che stanno raggiungendo un livello allarmante.

Ritengo sia estremamente importante una maggiore presenza dello Stato, anche e soprattutto a livello repressivo, dopo che per anni si è tentato di fare prevenzione. Siamo in presenza di un fenomeno veramente devastante, rispetto al quale i tagli ai bilanci di carabinieri, polizia e Guardia di finanza stanno producendo effetti gravi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Gli incontri, sospesi alle 14, sono ripresi alle 14,50.

Incontro con i presidenti della giunta e del consiglio regionale.

PRESIDENTE. Finora dagli incontri è emerso uno stato di sofferenza economica, sociale e ambientale che si manifesta sotto diverse forme, molte delle quali si possono definire criminali. Secondo i rappresentanti della regione, cosa si potrebbe fare per superare questo stato di sofferenza, che si sente moltissimo e anche da parecchio tempo? Quali condizionamenti esistono, se esistono, da parte di organizzazioni criminali interne o esterne che possono rallentare o inquinare un processo di sviluppo economico?

FEDERICO PALOMBA, Presidente della giunta regionale. Ringraziamo lei e tutta la

Commissione di essere presente qui in Sardegna a testimoniare l'attenzione delle istituzioni per le condizioni di questa terra.

Lei, presidente, ha centrato un punto importante, cioè i rapporti tra i condizionamenti socio-economici negativi e la criminalità. Su questo terreno, la nostra analisi si è evoluta: mentre un tempo pensavamo che la criminalità potesse essere figlia o diretta conseguenza della povertà, oggi non ci sentiamo più di affermare un'equiparazione di questo tipo, perché altrimenti criminalizzeremmo tante persone che, pur essendo povere, hanno il senso dello Stato.

Però, presidente, una volta superata questa correlazione stretta, non possiamo neanche sostenere che la mancanza di sviluppo economico, sociale e culturale sia influente sulle reazioni sociali che si verificano in un determinato contesto territoriale. Pensiamo che comunque il sottosviluppo economico generi o si accompagni ad una concezione, ad un modo di pensare, ad una cultura di estraneità dello Stato e delle istituzioni. Tutto ciò può creare una sorta di brodo di coltura che favorisce anche lo svilupparsi di una manovalanza che poi è disponibile nei momenti in cui le forze criminali intendono preparare ed eseguire azioni criminose come i sequestri o realizzare strutture criminali dirette all'accumulazione di denaro illecito in altri settori, come il traffico di sostanze stupefacenti.

Non è un mistero che qui in Sardegna, a parte la ciclicità dell'esplosione dei sequestri di persona, si manifestano altri fenomeni criminali che non devono essere sottovalutati. Lo spaccio di sostanze stupefacenti è presente ed è desumibile con molta chiarezza dal numero veramente rilevante degli utilizzatori noti di tali sostanze e da quello ancora più rilevante dei consumatori ignoti. Questo significa che la droga in Sardegna è presente, arriva e viene smerciata qui. Non lo sappiamo, ma abbiamo il sospetto che la Sardegna sia considerata come una piattaforma mediterranea disponibile per un più ampio traffico di sostanze stupefacenti, che con-

cretamente arriverebbero qui per essere destinate, dopo una sosta, ad altre basi.

Come istituzioni politiche, su questo tema possiamo avere solo intuizioni, svolgere ragionamenti, mettere in concatenazione alcuni eventi, ma crediamo che stabilire nessi ed individuare forme di prevenzione e di repressione non possa competere a noi, anche perché non avremmo comunque gli strumenti. Desideriamo esprimere una preoccupazione, senza creare allarmi esagerati, ma senza sottovalutare niente di quel che accade in Sardegna. Sempre più frequentemente - è un dato già accertato a livello di indagini - troviamo la droga presente anche nei luoghi più tradizionalmente protetti dalla cultura locale rispetto agli ambienti circostanti, cioè nel mondo pastorale, nelle campagne, presso gli ovili. Il che dimostra la capacità di penetrazione delle organizzazioni che gestiscono questo traffico.

Per quanto riguarda i sequestri di persona e la possibile correlazione con l'ambiente e con il sottosviluppo, vorremmo tenere distinti ma entrambi presenti i due aspetti, cioè la necessità di sicurezza e quella dello sviluppo, perché quest'ultimo può consentire una maggiore prevenzione nei confronti dei fenomeni criminali.

Mi soffermo sull'aspetto della sicurezza. Poniamo questo tema in termini abbastanza forti, signor presidente e signori della Commissione, perché le nostre campagne sono spopolate e si vanno spopolando sempre di più. In questa situazione di scarso controllo del territorio, abbiamo assistito con preoccupazione al progressivo smantellamento dei presidi fissi delle forze dell'ordine, quei presidi che avevano saputo conquistarsi la fiducia delle popolazioni. Alludo alle caserme dei carabinieri o ai presidi di polizia, che hanno svolto e potrebbero e dovrebbero svolgere una funzione importantissima di conoscenza delle persone, dei contesti ambientali, sociali e culturali, ma anche dei contesti fisici e geografici; presidi che abbiano antenne sensibili a quel che accade nel territorio, proprio in funzione della prevenzione.

Abbiamo constatato con grande preoccupazione che molte caserme sono state

soppresse e dove esistono funzionano in termini burocratici: dalle 14 si attiva un servizio di segreteria telefonica, un guardiano elettronico che, alla richiesta di intervento, risponde di chiamare il 113. Comprendiamo i problemi complessivi di organico, però è importante ripristinare il senso della ordinarietà del presidio dello Stato nel territorio. Questo genere di presidi è importante anche nei luoghi più difficili, in cui minore è la percezione dello Stato come qualcosa che aiuta e sostiene, una concezione frutto di un retaggio peraltro in via di superamento. Le popolazioni stanno cominciando a capire che la presenza delle forze dell'ordine è anche un elemento di aiuto, di sostegno per chi vuole comportarsi bene.

Questo è un primo elemento di grande importanza. Non crediamo negli interventi eccezionali, che in certi momenti sono significativi, necessari ed possono anche colpire l'immaginazione. Però, superati questi momenti, crediamo che occorra ripristinare l'ordinarietà degli strumenti operativi di prevenzione e di repressione dello Stato. Per l'esperienza drammatica che stiamo vivendo, con quattro cittadini italiani prigionieri di banditi, che avvertiamo come una lacerazione fisica, era giusto che lo Stato compisse uno sforzo straordinario, ma vorremmo richiamare l'attenzione sull'esigenza di ripristinare l'ordinarietà della presenza dello Stato.

Il secondo argomento che desidero affrontare riguarda l'ordine giudiziario. Riteniamo che esso possa svolgere una funzione importante se dotato di un organico al completo che gli consenta di svolgere in maniera adeguata i propri compiti. La direzione distrettuale antimafia - i cui rappresentanti ascolterete successivamente - è composta di due soli magistrati tratti dalla procura della Repubblica di Cagliari. Magistrati valenti, valorosi, che hanno fatto molto, ma che tuttavia non sono in grado di essere costantemente presenti sui fatti. Sono in atto quattro sequestri, tre dei quali commessi in breve periodo di tempo. Ebbene, uno di questi magistrati era impegnato nel processo per il sequestro Farouk e l'altro in complesse indagini

ed anche udienze per fatti di criminalità organizzata, tra l'altro relativi ad un vasto traffico di droga. Non è possibile governare da Cagliari i processi ed anche le forze di polizia, le quali aspettano sostegni ed indicazioni, senza le quali poi si bloccano. Non è possibile governare le iniziative di prevenzione e di repressione dei grandi fenomeni, tra i quali i più gravi sono i sequestri di persona e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Dunque, si impone un potenziamento di queste strutture. Ho già scritto al ministro e al presidente del Consiglio superiore della magistratura, manifestando l'assoluta esigenza che sia aumentato l'organico della procura di Cagliari e che inoltre siano possibili delle applicazioni a Nuoro, a Tempio e a Lanusei, che sono proprio gli epicentri di questi fenomeni. Da uno studio sui sequestri di persona che facemmo tempo fa con le Nazioni Unite risultò che la stragrande maggioranza dei sequestri veniva eseguita in un circondario molto ben delimitato che si trova nelle zone interne. Riteniamo sia essenziale il potenziamento delle strutture giudiziarie, soprattutto in quelle zone dove questi fenomeni si verificano maggiormente.

Abbiamo appreso con molto favore che la magistratura e le forze dell'ordine stanno cominciando ad eseguire controlli di carattere patrimoniale. Vorremmo lanciare un messaggio molto forte: crediamo molto in questo tipo di prevenzione e di repressione, perché un delitto che non paga è un delitto che non viene commesso. Questo vale soprattutto per i delitti di accumulazione criminosa, che evidentemente si riducono se riusciamo a trovare strumenti che facciano sì che il delitto non paghi.

Innanzitutto, a tal fine, è necessario non depotenziare i presidi giudiziari con trasferimenti, che anche adesso stanno riducendo fortemente gli uffici giudiziari, per esempio, di Lanusei; semmai bisognerebbe disporre i trasferimenti solo contestualmente all'arrivo di altri magistrati che prendano il posto di quelli che se ne vanno. È una vecchia questione, che però per certe zone deve essere posta con forza:

si tratta di zone nevralgiche, in cui la presenza dello Stato è fondamentale. Si tratta di pochi posti, com'è noto: la Sicilia, la Campania, la Calabria ed anche la Sardegna. Poco male se c'è un magistrato in meno alla pretura di Monza! Se andrà avanti, come deve andare avanti, la riforma istitutiva del giudice di pace, ci sarà la possibilità di operare una manovra nel campo giudiziario che consenta di raggiungere questo obiettivo.

La seconda esigenza per il profilo dell'indagine patrimoniali è quella di una specifica destinazione e professionalizzazione della Guardia di finanza ed anche delle altre forze che siano in grado di effettuare le verifiche. Ho la netta percezione che su questo terreno si possa fare molto anche qui in Sardegna, perché sono convinto che, ad esempio, nel fenomeno dei sequestri di persona, accanto ad una manovalanza, siano presenti anche menti organizzative che non appartengono al mondo pastorale, agli strati meno favoriti della popolazione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli investimenti illeciti, dal suo osservatorio ha potuto rilevare un cambiamento nella situazione del settore turistico-alberghiero come, per esempio, passaggi di proprietà, rapide trasformazioni di società, un elevato numero di richieste di licenze pure in presenza di una situazione economica non florida? C'è stato qualche campanello d'allarme su cui ha posto attenzione in modo particolare?

FEDERICO PALOMBA, Presidente della giunta regionale. La mia esperienza amministrativa è relativamente recente. D'altra parte, qui in Sardegna gli insediamenti turistici non dico che sono bloccati, ma vanno avanti con molta lentezza, perché esistono vincoli abbastanza stretti sulle coste, che stiamo cercando di rispettare. Però, sento dire da diverse parti che ci sarebbe un interesse molto forte per gli insediamenti turistici nel nord della Sardegna, sulla Costa Smeralda; si parla anche di qualche esponente della nuova mafia russa interessato ad acquistare e ad insediarsi lì,

probabilmente per avere sbocchi per i propri traffici.

Non abbiamo ancora avuto la possibilità di istituire un osservatorio su questo fenomeno, però potremmo prendere in considerazione questa ipotesi: la regione potrebbe mettere a disposizione di un osservatorio misto, da istituirsi, tutte le proprie conoscenze e le proprie strutture, che fanno capo a diversi assessorati, in modo da arrivare ad un'azione più precisa e consapevole. D'altra parte, non siamo molto attrezzati per svolgere un'indagine di questo tipo. Se però ci fosse quella struttura di *intelligence* di cui parlavo prima, che potrebbe coinvolgere reparti specializzati della Guardia di finanza o di altre forze, potremmo mettere a disposizione tutte le nostre conoscenze e saremmo anche disposti a verificare selettivamente i punti che interessano.

Crediamo però che ci sia una sfasatura tra la verifica di certe condizioni a fini di indagine e l'organizzazione a fini di gestione amministrativa del territorio. Anche nella precedente relazione della Commissione antimafia abbiamo letto che ci sarebbero rischi concreti di pervasione da parte di altre strutture criminali o interessi per altre realtà come Carbonia, Arborea e Portoscuso. Però, non abbiamo la strumentazione per poter indagare; abbiamo solo riscontri concreti: da una parte, i sequestri di persona, che certamente devono trovare uno sbocco in termini di investimento qui in Sardegna, e, dall'altra, la grande diffusione del traffico di sostanze stupefacenti, che non può non passare attraverso personaggi della malavita sarda.

PRESIDENTE. Solo sardi o anche personaggi che vengano da fuori?

FEDERICO PALOMBA, Presidente della giunta regionale. Forse anche da fuori, ma sicuramente sardi. Non abbiamo una sensazione forte circa la presenza di personaggi esterni. Abbiamo la sensazione che ci siano collegamenti forti con altre organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Il monopolio resta interno?

FEDERICO PALOMBA, Presidente della giunta regionale. Credo di sì. Credo che la parte dell'organizzazione che mandi avanti la macchina sia qui in Sardegna.

GIAN MARIO SELIS, Presidente del consiglio regionale. Siamo tutti abbastanza in imbarazzo perché quando ci interroghiamo, discutiamo tra noi o siamo interrogati sui problemi che il presidente sollevava ci rendiamo conto che abbiamo un livello basso di conoscenza.

PRESIDENTE. L'ho notato anch'io.

GIAN MARIO SELIS, Presidente del consiglio regionale. Il dato di fatto è che siamo di fronte ad un fenomeno totalmente nuovo e chi vuole contrabbandarlo per la prosecuzione di fatti storici, mitici o semimitici, in buona o in malafede è del tutto fuori strada. Siamo di fronte a fenomeni totalmente nuovi. Oltre alla debolezza organizzativa delle forze dell'ordine, l'elemento di debolezza dello Stato, della regione, delle istituzioni è la carenza di conoscenza. Se non facciamo un grande investimento in conoscenza sui patrimoni, sui trasferimenti di proprietà, sulle organizzazioni, sulle indagini di ambiente, su quello che si sta muovendo, non saremo in grado di controllare il fenomeno e non potremo neanche organizzare il rafforzamento dei presidi delle forze dell'ordine sul territorio, che giustamente chiedeva prima il presidente Palomba. Quel che sta accadendo è un'evoluzione drastica, drammatica, critica del fenomeno e dell'interazione tra la malavita tradizionale sarda e quella nazionale ed internazionale, perché questo è ormai il livello degli affari. A questo punto, o riusciamo a fare un salto di qualità e allora rapidamente siamo in grado di organizzare i presidi, di controllare i patrimoni e i trasferimenti di proprietà, altrimenti siamo del tutto tagliati fuori.

Su questi temi consegno alla Commissione un dossier, che contiene il punto di sintesi della riflessione fatta dalle forze

politiche regionali in seno al consiglio regionale, di intesa con i parlamentari sardi. Ripeto: il dato di fatto è che il fenomeno è nuovo e che lo conosciamo pochissimo. Dobbiamo investire rapidamente in conoscenza, perché senza conoscenza lo Stato che mostra i muscoli non risolve i problemi. Diciamo chiaramente che in questo momento la carenza di conoscenza e di *intelligence* non può essere superata invadendo le zone interne di forze dell'ordine. Se le forze dell'ordine sanno dove recuperare i sequestrati, vadano a prenderli, altrimenti è solo fumo negli occhi per dare l'idea che qualcosa si stia facendo. Ma quel fumo negli occhi è molto pericoloso, perché non si sa dove andare a prendere l'ostaggio, si occupa il territorio e si rischia di compromettere la vita degli ostaggi, perché se il terreno è troppo presidiato, come in questo momento, i sequestratori non vanno più neanche ad alimentarli. Allora, lo sforzo di mobilitazione di uomini, di risorse, di mezzi serve se c'è una conoscenza, se c'è una strategia operativa precisa. Se non c'è tutto questo, rischia di essere un fatto retorico per rispondere all'emozione dell'opinione pubblica.

Desidero sottolineare che non siamo di fronte a fenomeni di banditismo tradizionale, ma siamo di fronte a fenomeni nuovi, che hanno una dimensione nazionale o internazionale. Su di essi sappiamo qualcosa perché è emerso in sede processuale, ma ne ignoriamo tante altre: o affrontiamo uno sforzo di conoscenza razionale e quotidiano, altrimenti siamo spacciati.

La seconda considerazione che desidero fare è che i sequestri di persona sino a qualche anno fa erano un « prelievo » di risorse da un sequestrato e dalla sua famiglia che venivano orientate al consumo (ci si comprava il bar, ed altro), cioè i sequestratori rientravano nel circuito della normalità. Oggi i fondi servono per altre operazioni, per altri investimenti. Qual è la differenza? Mentre prima i sequestratori, i banditi rientravano nella vita normale, si reinserivano, compravano un bar, ampliavano il gregge o la casa, adesso questa organizzazione può avere una funzione di

potere e di controllo su interi strati della società regionale; non è più un fatto episodico, diventa un'organizzazione criminale a tutti gli effetti, che ha un impatto violento sulla vita economica – e questo lo sapevamo – ma anche sui poteri locali. Quindi, è un'organizzazione criminale che ha anche un impatto « politico », che rischia di essere davvero sconvolgente rispetto alla normale convivenza. Mentre – lo dico semplificando – la vecchia società sarda riassorbiva e controllava il sequestro, perché ognuno poi si reinseriva come barista o come pastore, quelli di oggi sono invece professionisti a tempo pieno, titolari di organizzazioni più vaste, che creano una situazione di controllo di interi strati della società. Se non facciamo un salto in avanti nella conoscenza non possiamo fare un salto in avanti nella lotta.

Ringrazio anch'io il presidente e la Commissione. Penso che questa visita sia un fatto significativo, che testimonia una grande attenzione nei nostri confronti e possa anche costituire l'occasione perché lo Stato faccia davvero un salto di qualità, non solo a livello di mobilitazione episodica, ma sul piano di un governo, di una presenza e di una conoscenza dei fenomeni veramente sistematica. Tutto questo non può essere affrontato solo attraverso le forze dell'ordine. Non è questa la sede, ma lo dico perché il presidente ci ha sollecitato sul punto: occorre che le politiche di controllo, di prevenzione e di repressione si saldino con le politiche di sviluppo. Non vogliamo fare il solito piagnisteo, oltretutto abbiamo finito le lacrime, come si dice. Abbiamo necessità di trovare un nuovo tavolo, una nuova sede in cui, con pari dignità, Stato e regione, nelle loro articolazioni, discutano seriamente e serenamente delle prospettive, delle politiche di crescita economica e culturale.

Abbiamo una scuola disastrosa; il ministro Lombardi è stato qui e lo ha accettato. Senza una scuola che funzioni, che inizi davvero a settembre e non, come spesso accade, a gennaio, perché non ci sono supplenti, con tripli o quadrupli turni, non si può sviluppare e diffondere una moderna cultura della legalità. Non è

solo un problema di investimenti e di infrastrutture, ma di strategie complessive di crescita, che associno le istituzioni, statali e regionali, le diversi parti sociali e le categorie produttive nel definire condotte concertate che portino ad una strategia di sviluppo, non nel chiedere che lo Stato si faccia carico dei nostri problemi.

In questo momento, a nome anche del presidente Palomba, desidero anche interpretare i sentimenti di disperazione che stanno pervadendo le famiglie dei sequestrati. A Macomer la famiglia Vinci sta chiudendo i supermercati, sta smobilitando; anche a Nuoro gli imprenditori stanno cercando di smobilitare. In tempi rapidissimi sta venendo meno un tessuto economico già di per sé precario. Dobbiamo riuscire a controllare questo processo, innanzitutto attraverso uno sforzo straordinario, non tanto in termini di uomini dispiegati sul territorio, perché – ripeto – se lo Stato sa dove sono gli ostaggi, vada a prenderli. Comunque, non so in che modo, ma questi ostaggi devono essere liberati. Ci facciamo carico di interpretare la disperazione delle famiglie dei sequestrati ed anche dei lavoratori che verranno licenziati.

Se si diffonde questa cultura della rassegnazione, della disperazione, dell'abbandono, le possibilità di ricreare un circuito virtuoso della speranza, degli investimenti, della produttività saranno molto più scarse. La vostra attenzione per questi problemi, che penso sia dello Stato nella sua espressione più generale, costituisce l'occasione per un rapporto ancora più intenso tra le articolazioni dello Stato, parlamentari e di Governo, e regionali per affrontare i problemi della criminalità non solo in termini di controllo e di repressione ma anche in termini di sviluppo.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il presidente Selis perché è stato molto chiaro, anche se sintetico, e ci ha illustrato un quadro molto illuminante.

FEDERICO PALOMBA, Presidente della giunta regionale. Sul piano della sicurezza, abbiamo la preoccupazione che anche gli

attentati commessi nei confronti di molti amministratori non abbiamo un'origine episodica, ma siano collegati strettamente con le modalità di accumulazione criminosa attraverso il problema degli espropri.

PRESIDENTE. Può soffermarsi su questo problema degli attentati ad amministratori pubblici?

FEDERICO PALOMBA, Presidente della giunta regionale. Sì, sono stati commessi prevalentemente nelle zone interne. Creano una situazione di intimidazione continua, perché è collegabile non solo a faide di carattere personale — che peraltro trovano origine in conflitti di interesse non adeguatamente controllati dalle forze dell'ordine — ma anche ad una ribellione aperta nei confronti di provvedimenti di amministratori che intendevano realizzare espropri, imporre vincoli o comunque rendere inutilizzabili certi terreni. Abbiamo la fortissima impressione che questi attentati siano in larga parte collegati ad una volontà di eliminare il controllo di legalità che proviene dalla pubblica amministrazione.

Non mi soffermo sul punto dello sviluppo che è stato trattato dal presidente Selis; desidero portare solo un esempio. Recentemente le ferrovie dello Stato hanno stipulato un contratto di programma con il ministero, che prevede 110 mila miliardi di investimenti fino al 2000. Ebbene, in questo contratto di programma alla regione Sardegna sono stati riservati 70 miliardi! Questo è uno dei modi attraverso i quali i cittadini sardi avvertono l'estraneità dello Stato.

GIANVITTORIO CAMPUS. Pur in presenza di una legge finanziaria che ne stanziava 1.000!

FEDERICO PALOMBA, Presidente della giunta regionale. Anche contro le direttive europee che prevedono di riservare una certa percentuale. La stessa legge finanziaria afferma che la redistribuzione dovrebbe essere effettuata sulla base di criteri territoriali e in rapporto alla popolazione. È una situazione ovviamente intol-

rabile. Nuoro è l'unica provincia italiana che non è raggiunta dalle ferrovie dello Stato. Questa situazione di rudimentalità dei collegamenti alla lunga produce gli effetti di cui parlavamo.

Riteniamo che sia assolutamente essenziale una maggiore attenzione dello Stato, che potrebbe negoziare con la Sardegna un piano di sviluppo. L'articolo 13 del nostro statuto prevede che Stato e regione debbano realizzare un piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Crediamo sia giunto il momento che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con i magistrati delle procure della Repubblica presso i tribunali di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Tempio Pausania e Lanusei.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver aderito al nostro invito e, a nome di tutti i colleghi della delegazione, vi chiedo una fattiva collaborazione che ci consenta di comprendere l'attuale situazione della criminalità nelle diverse province della Sardegna, con riferimento sia alle attività tradizionali connesse ai sequestri di persona, sia alle nuove forme. Ci interessa, in particolare, avere un quadro sui possibili collegamenti della criminalità dell'isola con organizzazioni del continente ed anche estere. Vorremo anche sapere quali siano i settori nei quali maggiormente opera la delinquenza organizzata e quali forme di condizionamento essa riesca a realizzare sul territorio.

Saremmo inoltre interessati a conoscere la situazione degli uffici giudiziari rispetto ad una serie di impegni sicuramente molto gravosi e, peraltro, diversificati in ragione della diversa natura dei reati.

Vorremo infine acquisire il vostro parere sull'adeguatezza della normativa in materia di blocco dei beni dei familiari delle persone sequestrate.

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Ca-

gliari. Il sequestro di persona a fini estorsivi è un reato tipico della Sardegna. La situazione che si riscontra a tale riguardo è certamente pesante e grave; debbo anche dire, tuttavia, che oggi le forze di polizia sono dotate di mezzi molto sofisticati che costituiscono un efficace ausilio nell'attività di indagine. Debbo inoltre sottolineare come, a differenza di quanto accadeva negli anni precedenti, la collaborazione tra le forze di polizia e tra queste e la procura distrettuale è diventata più stretta ed efficace. Le indagini sono seguite molto attentamente ed efficacemente dai sostituti, i quali sono immediatamente informati delle varie situazioni evolutive riguardanti 4 sequestri attualmente in corso. I provvedimenti sono assunti in pieno accordo con le forze di polizia: si tratta di provvedimenti e di indicazioni di indagine che, pian piano, ci stanno portando verso una strada nella quale si cominciano ad intravedere sbocchi che un domani potranno sicuramente portare ad esiti favorevoli. Per ovvie ragioni, non scenderò in particolari; posso tuttavia affermare che, nonostante ciascun sequestro abbia una propria storia (è ovvio, ad esempio, che certe indagini sono più spedite ed agevoli rispetto ad altre), abbiamo individuato alcune persone malavitose coinvolte in precedenti sequestri e le abbiamo sottoposte a strettissima sorveglianza, con tutte le cautele imposte dal caso (è evidente, infatti, che, nel momento in cui queste persone dovessero accorgersi di qualcosa, ci renderebbero la vita molto difficile). Abbiamo quindi la possibilità di individuare qualche persona che potrebbe essere coinvolta nei sequestri...

PRESIDENTE. È ovvio che la Commissione non intende acquisire particolari sulle indagini, ma è interessata comunque a sapere cosa sia cambiato nei sequestri di persona, con particolare riferimento al profilo organizzativo.

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. È cambiato anzitutto il modo di procedere dei criminali. Oggi il sequestro

di persona, sotto l'aspetto organizzativo, è arrivato a livelli non dico di perfezione ma sicuramente ad un punto tale per cui le indagini diventano sempre più difficili e problematiche. Gli errori commessi dai malviventi nei sequestri effettuati in passato sono stati progressivamente eliminati, per cui è venuta meno una massa di indizi che un tempo agevolavano le indagini. Oggi i malviventi individuano il cosiddetto referente, che può essere un referente della famiglia, qualora si tratti di persona gradita ai sequestratori, oppure altra persona indicata da questi ultimi. Ultimamente come referenti sono stati indicati addirittura degli avvocati. In sostanza, i malviventi stanno portando ad un elevato punto di perfezionamento il sequestro di persona, con ciò rendendo le indagini molto più complicate e difficili.

Per quanto riguarda l'organizzazione, non voglio ripetere quanto ho già dichiarato in altre occasioni; il pensiero corre immediatamente alla mafia ed io ho sostenuto e sostengo che di mafia in Sardegna oggi non se ne possa ancora parlare. Si può parlare, certo, di organizzazione criminale ai sensi dell'articolo 416 del codice penale, ma non della fattispecie prevista dall'articolo 416-bis. Dobbiamo tuttavia tener conto delle esperienze pregresse. È vero che i 4 sequestri di persona ancora in corso sono indice di una situazione pesante, ma desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che nel 1978-1979 in Sardegna vi sono stati ben 25 sequestri di persona e che nel triennio 1981-1983 ve ne sono stati 17. All'epoca, vi era la convinzione dell'esistenza di un'organizzazione criminale che indirizzava la propria azione al delitto di sequestro di persona per fini estorsivi. Purtroppo, l'esperienza dibattimentale ha smentito questa teoria. Si trattava di bande che in molti casi si erano addirittura formate proprio in funzione del sequestro per fini estorsivi, bande estemporanee che talvolta hanno effettuato anche più di un sequestro di persona. Tali bande comunque si costituivano, si scioglievano, si ricostituivano, tanto che in molti casi ai sequestri partecipavano le stesse persone. Sta di fatto che

giudizialmente non è stata mai accertata l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere. Ciò non esclude, ovviamente, in via di ipotesi, che oggi le cose siano cambiate e che effettivamente vi possa essere, quanto meno *in nuce*, un'associazione per delinquere. A tale riguardo vi sono sospetti ma prove certe in senso assoluto non ve ne sono. Sospettiamo che possano esistere - si tratta di un'ipotesi avanzata in particolare dalla questura di Sassari, che ha raccolto confidenze da un individuo il quale ha voluto conservare l'anonimato - due bande, di cui una costituita da giovani e l'altra da anziani. Debbo dire che ho accolto queste notizie con il beneficio dell'inventario, proprio perché l'esperienza ci ha insegnato che molte volte i banditi si alternano nella composizione delle bande che effettuano i sequestri di persona. È senz'altro possibile, comunque, che alcune persone che partecipino ad un sequestro possano prendere parte anche ad un altro e ad un altro ancora. Tutto questo dà la sensazione di un'associazione per delinquere che, probabilmente, non esiste.

Ho già fatto riferimento all'ipotesi, configurata sulla base di indicazioni assunte a titolo confidenziale, dell'esistenza di due bande, una composta da giovani, l'altra da malavitosi anziani.

PRESIDENTE. A quale tipo di attività criminale sarebbero dedite queste bande?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Ripeto: si tratta di informazioni di carattere confidenziale, in base alle quali queste bande organizzerebbero sequestri in maniera autonoma. Trovo questa tesi un po' azzardata, perché credo che in questo caso le bande finirebbero per entrare in contrasto fra di loro. Il malavitoso sardo intende evitare quella che potremmo definire la « concorrenza », dal momento che coloro i quali partecipano ai sequestri rientrano - se vogliamo usare questo termine - in un certo giro, per cui si tratta quasi sempre delle stesse famiglie e degli stessi individui i quali partecipano

alla realizzazione del sequestro, spinti soltanto da fini personalistici, egoistici ed individualistici (favori personali, possibilità di procacciarsi denaro e così via).

PRESIDENTE. Però c'è un coinvolgimento di molte persone!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sì, ma le famiglie sono sempre le stesse: provengono da Orgosolo, Orune, Lula, Mamoiada, in generale dalla zona della Barbagia.

PRESIDENTE. Queste famiglie hanno mantenuto nel corso degli anni il monopolio dei sequestri?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Non c'è dubbio, anche perché sono sempre gli stessi. Il guaio è che, purtroppo, il sequestro di persona parte sempre da zero, dal momento che sono i sequestratori a scegliere il luogo, il momento, la vittima, per cui ci troviamo di fronte ad un reato consumato ma tutto da accertare e verificare.

PRESIDENTE. I proventi dei sequestri sono finalizzati ad un'economia di tipo familiare oppure avete effettuato riscontri che vi fanno ritenere che abbiano una destinazione più ampia?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sì. Vi è ormai il convincimento che il sequestro di persona sia non più un reato-fine, ma un reato-mezzo. Nell'ipotesi del reato-fine, si eseguiva il sequestro, si prelevava il danaro e lo si investiva per l'acquisto di beni materiali, quali bestiame, terreni, case. Oggi, grazie a dichiarazioni rese da pentiti e ad informazioni acquisite in via confidenziale (ma che comunque pare abbiano un notevole fondamento), il reato è diventato un mezzo, nel senso che ci si accontenta di una somma inferiore a quella che si potrebbe ricavare. In sostanza, con questo sistema si agevola l'eventuale pagamento del riscatto e si

mira ad ottenere subito il danaro per investirlo. L'investimento più utile è quello effettuato nei settori della droga e delle armi. Si può dire che questa sia una certezza.

PRESIDENTE. Qual è il peso dei settori della droga e delle armi nell'economia criminale della Sardegna?

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Purtroppo, in Sardegna questo tipo di reati è in continuo aumento. Il guaio è che prima si pensava che un certo tipo di reati potesse incontrare una resistenza nelle zone interne della Sardegna. In realtà non è così: oggi il pastore sta diventando depositario della droga che viene nascosta negli anfratti e nelle campagne, tanto che diventa difficilissimo recuperarla.

PRESIDENTE. Rispetto a questi traffici, esistono referenti in continente?

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Sembra — anzi, è quasi certo — che vi siano rapporti con la Sacra corona unita pugliese, con la 'ndrangheta calabrese e con le bande di spacciatori milanesi, oltre che con bande estere. Proprio questa mattina ho ricevuto una comunicazione dalla quale si desumono rapporti con malavitosi dell'est. Si tratta, pertanto, di un campo vastissimo di indagine e noi facciamo tutto il possibile per accertare questi elementi.

Ripeto: il fenomeno della droga è in pauroso aumento nell'isola. Basti pensare al numero altissimo di tossicodipendenti e di malati di AIDS.

FRANCESCO CASILLO. Vi risultano rapporti con la camorra?

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. C'è qualche piccolo gruppo di camorristi, di commercianti che gravita nell'hinterland cagliaritano, ma si tratta di

poca cosa; non hanno peso, assolutamente.

FRANCESCO CASILLO. Si tratta di ambulanti?

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Sì, ambulanti e qualche commerciante, ma — ripeto — non hanno assolutamente peso e sono continuamente sotto controllo.

GIAN PIERO SCANU. C'è anche qualche stanziale...!

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Sì, ma comunque non ha un grosso peso. La camorra è controllata e non ha una forza d'urto e di penetrazione come quella della Sacra corona unita e della mafia.

PRESIDENTE. Avete in corso indagini di carattere patrimoniale o finanziario?

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. No. La direzione distrettuale antimafia ha dato precise disposizioni a tutte le forze di polizia, in particolare alla Guardia di finanza, di indagare, ma si tratta, evidentemente, di reati di difficile accertamento.

GIUSEPPE VOLPE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania. Il tribunale di Tempio Pausania ha competenza sul territorio della Gallura, cioè la parte orientale della provincia di Sassari che comprende Olbia, la Costa Smeralda ed un altro tratto costiero: si tratta di un'area nella quale sono realizzati cospicui investimenti finanziari già da alcuni decenni. L'osservatorio dal quale opero è necessariamente limitato, dal momento che sono procuratore ordinario (così come, del resto, lo sono tutti i colleghi presenti, ad eccezione del dottor Melis) e, quindi, ho una competenza limitata. Credo tuttavia di essere in qualche modo privilegiato nella mia attività di osserva-

zione per il fatto che la realtà sociale, economica e culturale della Gallura è molto interessante. Si tratta di una regione di frontiera, di un *trait d'union* tra la cultura sarda tradizionale e quella del continente (ad Olbia si incrociano culture diverse), con città in cui si svolge un consistente transito: l'anno scorso l'aeroporto ha fatto registrare circa 800-900 mila transiti; va inoltre considerato il porto, che è forse il primo d'Italia per numero di passeggeri imbarcati. In definitiva, si tratta di una realtà nella quale, accanto agli operatori finanziari nazionali ed internazionali, si ritrovano i pastori dell'interno della Sardegna i quali si sono in qualche modo urbanizzati e vivono, anche dal punto di vista sociale, una situazione molto particolare ed interessante da osservare. Se ci atteniamo più propriamente, anziché alle considerazioni di tipo sociologico, alle manifestazioni criminali, per quello che ho potuto osservare in cinque anni dal mio angolo di visuale parziale si può forse trarre una conclusione: se le tipologie di reato non sono mutate, se cioè si continuano a fare sequestri di persona a scopo di estorsione, come purtroppo avviene da sempre, rapine, assalti ai furgoni postali, a mezzi portavalori ed a banche, traffico di valori contraffatti ed altre tipologie di reati che rientrano nel solco della tradizione, mentre mi pare che continuino a mancare le estorsioni, che non hanno un'incidenza statisticamente rilevante (ritengo per motivi culturali perché l'estorsione è forse estranea alla cultura di tutte le aree della Sardegna) se le manifestazioni esteriori e le tipologie di reato sono le stesse, credo che una particolare attenzione prestata ai contenuti di queste tipologie di reato, pur tradizionali, possa portare a interessanti considerazioni. Se è vero che si continuano a verificare rapine, è anche vero che di recente è stata effettuata una rapina all'*hangar* della Meridiana ad Olbia con sottrazione di apparecchiature sofisticate di tipo elettronico del valore di oltre 5 miliardi di lire, che sicuramente non sono destinate agli ovili della parte interna della Sardegna. Ai limiti del territorio di mia competenza è stato effet-

tuato un assalto ad un furgone portavalori con una tecnica da manuale, con un'esecuzione di tipo paramilitare. Si verificano sequestri di persona, che interessano anche il territorio di mia competenza perché spesso, purtroppo, gli ostaggi vengono prelevati in Gallura, che sembrano alternarsi perché ad un sequestro che fa riferimento ad un personaggio considerato facoltoso (cioè appartenente ad una famiglia in grado di pagare un riscatto cospicuo) ne segue un altro la cui vittima è persona che apparentemente non sembra in grado di pagare grosse cifre. Si tratta di un fenomeno che, a mio avviso, deve essere studiato ed interpretato.

Si registra un movimento di personaggi sardi legati alla criminalità, che pure ha radici tradizionali, verso regioni italiane già da tempo individuate anche da altri uffici giudiziari: mi riferisco alla Toscana, al Lazio e all'Umbria ma anche a regioni « nuove » come la Puglia e, soprattutto, ai paesi dell'est. In alcuni paesi dell'est alcuni sardi hanno impiantato attività criminali, in parte legate a produzione immediata di proventi illeciti ed in altra parte a copertura di attività di riciclaggio di danaro presumibilmente di provenienza illecita. Ormai abbiamo presenze stabili di sardi, legati a doppio filo a criminali che operano nell'isola, in paesi dell'est: si tratta di un dato che posso fornire con certezza anche perché emerge da indagini. Alcuni procedimenti penali hanno evidenziato - a mio avviso sulla base di prove - come il provento dei sequestri di persona venga ormai, almeno in parte, non più investito, come tradizionalmente avveniva negli anni scorsi, per l'acquisto di poderi o di abitazioni nel paesello o conservato sotto il mattone in casa (come pure in passato è avvenuto!), ma inviato in Puglia, dopo essere stato prelevato in Sardegna da esponenti della Sacra corona unita, per essere poi ripulito in Svizzera ed utilizzato per finanziare la costruzione di una caserma di polizia in Mozambico. Mi riferisco ad una parte del riscatto pagato per il sequestro De Angelis; il relativo procedimento, che stiamo ancora trattando, vede imputati, oltre ad alcuni sardi, personaggi pugliesi che

operano pressoché costantemente in Puglia, sardi legati a malavitosi di rango della Sacra corona unita e che, pur tuttavia, frequentemente sono in Sardegna, dal momento che comunque mantengono collegamenti stretti con l'isola.

In Gallura si registra sicuramente una presenza di capitali di provenienza illecita. Risalgono ormai a molto tempo fa alcune indagini, che credo fossero state avviate a Milano dal collega Dall'Osso e poi successivamente sviluppate da altri colleghi di Roma, che avevano dimostrato come in Gallura, in particolare a Porto Rotondo, fossero investiti proventi delle attività delittuose della camorra. Di recente altre procure nel continente, in particolare quelle di Firenze e di Genova, hanno svolto attività investigative che hanno portato al sequestro di beni in Costa Smeralda ed in Gallura. Credo, pertanto, che si debba essere molto attenti a distinguere due aspetti diversi. Se è vero che può essere considerato pacifico che la Gallura è interessata da un fenomeno di investimenti di capitali sporchi, credo che questo aspetto debba essere tenuto concettualmente distinto dalla possibile esistenza di un'organizzazione criminale tipicamente sarda che, di volta in volta, entra in contatto con organizzazioni criminali del continente. È possibile, infatti, che questi due aspetti si muovano su strade diverse: non è detto - e non mi pare sia stato dimostrato - che gli investimenti di capitali sporchi che avvengono in Sardegna siano opera di quella stessa organizzazione criminale che potrebbe operare in Sardegna con diramazioni in continente ed all'estero.

Vorrei denunciare una situazione a mio avviso molto pesante. Una procura ordinaria qual è la mia, che opera in una realtà interessante ma comunque di provincia (Tempio ed Olbia non sono capoluogo), ha a disposizione forze di polizia limitatissime nella quantità ed assolutamente inadeguate sul piano della professionalità e delle capacità che sarebbero invece necessarie per indagini delicate quali quelle che si potrebbero svolgere e che, purtroppo, vengono svolte solo in parte. I mezzi a disposizione sono assolutamente

deficitari e si incontra un'estrema difficoltà nell'utilizzare organismi centrali delle forze di polizia e addirittura nell'utilizzare quelle con competenze regionali. Credo che anche il procuratore Melis converrà sul fatto che, a malapena, le forze disponibili sono sufficienti a seguire il lavoro della procura distrettuale. Di fatto, ci troviamo ad operare in una realtà che meriterebbe ben altra attenzione dal punto di vista investigativo. Ne consegue che non siamo in grado di operare. Sono preoccupatissimo per queste carenze e, al limite, sarei favorevole alla proposta, avanzata da alcuni, di sopprimere l'ufficio giudiziario, se questo intervento servisse a trasferire le competenze ad un ufficio che possa avvalersi di forze di polizia quantitativamente e qualitativamente più adeguate. Ritengo, peraltro, che la stessa procura di Sassari non si trovi in una condizione floridissima, anche se probabilmente fruisce di una maggiore e più agevole disponibilità di forze e di mezzi.

PRESIDENTE. Esiste un progetto finalizzato a sopprimere il tribunale di Tempio Pausania?

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. È un'idea che l'onorevole Scanu conosce benissimo e che è stata più volte sviluppata. Il CSM ha dato parere favorevole alla soppressione; finalmente, qualche tempo fa, è stata depositata una relazione che riproduce le risultanze di uno studio del CENSIS, che per la prima volta prende in considerazione elementi e parametri diversi da quelli tradizionali quale, per esempio, il flusso di lavoro valutato sotto l'aspetto qualitativo oltre che quantitativo. Si è così scoperto - ripeto, solo di recente - che il tribunale e la procura di Tempio Pausania hanno un carico di lavoro che, almeno sotto l'aspetto quantitativo, non è secondo a quello che grava su tribunali di capoluoghi di provincia in Sardegna e non lo è, per esempio, anche rispetto al carico di lavoro verificato con riferimento al tribunale di Civitavecchia e a quello di Cassino. Vi è quindi la speranza che chi soste-

neva l'idea della soppressione oggi passi ad auspicare un potenziamento delle strutture giudiziarie in Gallura, potenziamento che sarà inevitabile se, come prima o poi si spera avvenga da parte di qualcuno, la regione Gallura sarà elevata al rango di provincia.

In definitiva, incontriamo una difficoltà a conoscere il fenomeno nei suoi esatti termini, nonostante vi siano sintomi che denotano quanto meno una evoluzione nell'ambito delle manifestazioni della tradizionale criminalità sarda; tale difficoltà è dovuta all'inadeguatezza delle forze di polizia ma anche ad una sorta di resistenza culturale da parte di molti investigatori i quali non accettano l'idea che le cose possano essere cambiate, né l'idea che qualche criminale sardo, dopo anni di galera trascorsi in cella insieme a personaggi della criminalità organizzata, possa addirittura essersi affiliato ad organizzazioni criminali del continente; che non considerano, inoltre, come le tecniche paramilitari poste in essere per talune attività delittuose oggi compiute in Sardegna da personaggi che sicuramente nel periodo fine anni settanta - inizio anni ottanta sono stati legati al terrorismo di sinistra, potrebbero oggi essere utilizzate da persone che, vivendo anche all'estero e non più in Sardegna (mi riferisco, in particolare, alla Francia), potrebbero avere ancora oggi contatti con i terroristi internazionali. Richiamo a tale riguardo la rapina alla Meridiana, che ha rappresentato un fatto molto particolare per i motivi che ho descritto in precedenza. Queste persone potrebbero addirittura continuare ad addestrarsi secondo schemi che un tempo erano propri del terrorismo e che oggi potrebbero essere recuperati e riciclati per attività di criminalità comune, almeno in Sardegna.

Tra i problemi che ci impediscono di lavorare come vorremmo, oltre a quelli già menzionati, mi pare debba esserne affrontato un altro, che pure ha notevole importanza. Proviamo, per ipotesi, a partire dall'idea, oggi basata soltanto su indizi e su nulla di più, che i criminali sardi si siano organizzati e legati fra di loro in via sta-

bile, che abbiano una struttura interna di tipo gerarchico, che siano capaci di mantenere la segretezza sulle loro attività, che abbiano contatti con una parte della classe di governo a livello territoriale, che siano legati in maniera piuttosto salda e stabile a studi legali di un certo tipo. Se tutto questo fosse vero, si tratterebbe di sintomi preoccupanti che denoterebbero l'esistenza di un'organizzazione che probabilmente realizzerebbe una fattispecie riconducibile non soltanto all'articolo 416 del codice penale ma anche all'articolo 416-bis. Fatta questa premessa, vorrei proporre che da parte di tutti gli investigatori, sia magistrati sia appartenenti alle forze di polizia, si manifesti un atteggiamento culturale nuovo, più aperto, più disponibile ad accettare l'idea che vi sia stata un'evoluzione - per ora non aggiungerei altro - nell'ambito dell'organizzazione delle attività criminali in Sardegna e dei sardi anche fuori della Sardegna.

Segnalo inoltre un piccolo problema la cui soluzione non dovrebbe essere particolarmente difficoltosa a livello parlamentare. In Sardegna si riscontra una situazione geografica molto particolare per effetto della quale la procura distrettuale dista oltre 280 chilometri dall'estremità settentrionale del territorio. Ciò significa che a volte sono necessarie ore perché il magistrato della distrettuale intervenga sul luogo nel quale si è verificato un certo fatto. Le procure ordinarie assicurano l'intervento immediato per il compimento degli atti urgenti, che a volte possono non essere solo quelli di competenza della polizia giudiziaria (per esempio, potrebbe essere necessario disporre intercettazioni telefoniche). Abbiamo già affrontato il problema con i colleghi e con il procuratore generale ed abbiamo rappresentato le difficoltà che incontriamo nell'individuazione degli strumenti tecnici che consentano al magistrato della procura ordinaria che interviene per primo di non agire illegalmente, considerato che secondo alcuni si corre il rischio che quell'attività possa non rientrare nell'ambito delle funzioni delegabili dalla direzione distrettuale e che, quindi, sia ille-

gale. Un intervento del Parlamento potrebbe probabilmente aiutarci.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, le indagini patrimoniali, legate ai sequestri o all'individuazione e al perseguimento di organizzazioni criminali, non possono essere svolte dalla procura di Tempio Pausania ma solo da quelle di Cagliari.

GIUSEPPE VOLPE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania. Abbiamo competenza, così come previsto dal codice, sui reati di riciclaggio. Si tratta di un'assurdità...

PRESIDENTE. Non avete però competenza per i reati connessi al traffico di stupefacenti.

GIUSEPPE VOLPE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania. L'abbiamo tuttavia sui vecchi sequestri rimasti di nostra competenza.

WALTER BASILONE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano. Non vi nascondo il mio disagio nell'intervenire successivamente al collega Melis, procuratore distrettuale antimafia, ed al collega Volpe, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania, cioè successivamente alle due persone che, per ragioni del loro ufficio, hanno una maggiore possibilità di conoscenza di certi fenomeni, il primo per avere uno spettro di conoscenze anche specialistiche in materia di criminalità organizzata a livello regionale, l'altro perché opera da anni in una realtà ad alto rischio, in un territorio di confine non soltanto in senso geografico. Il mio disagio - lo dico sinceramente - deriva anche dalla limitatezza dell'oggetto della nostra discussione...

PRESIDENTE. Si può anche ampliare, se lo desidera.

WALTER BASILONE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano. Ritengo che non sia possibile ampliarlo e spiego per quale ragione: perché noi, essendo dei magistrati, ancorché del pub-

blico ministero, non abbiamo la possibilità di riferire se non fatti la cui conoscenza sia avvenuta in un ambito processuale, o se si vuole di indagine investigativa, ma comunque procedimentale. Quindi, tutto quello che attiene alla sintomatologia, alla rilevazione di informazioni, di conoscenze, di dati, a mio avviso, è più propriamente materia di pertinenza della sociologia, piuttosto che di accertamento giudiziario. D'altra parte, dobbiamo soffrire un'altra limitazione in questa sede: quella di non poter riferire compiutamente su risultati degli accertamenti giudiziari in corso. In questo modo vorrei giustificare l'esiguità del mio intervento...

PRESIDENTE. Se lo ritiene opportuno, possiamo segretare alcune parti.

WALTER BASILONE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano. Temo, in sostanza, che si possa fare confusione tra i discorsi basati sul sentito dire, sulle notizie di stampa, o sulle informazioni che giungono di seconda o terza mano e le conoscenze dirette che ciascuno di noi può e deve avere in ragione della propria attività funzionale.

Premesso ciò, faccio presente che il circondario di cui mi occupo comprende due province: quella di Oristano per intero (tradizionalmente tranquilla) e parte di quella di Nuoro, con 28 comuni del nuorese, della Barbagia di Belvi, Desulo eccetera, in cui sono compresi alcuni paesi che, secondo quanto è dato capire da una lettura globale dei fenomeni più recenti, dovrebbero essere il cuore attuale della criminalità sarda di un certo tipo, con particolare riferimento alle rapine, ai sequestri di persona.

Per quanto in mia conoscenza (torriamo sempre agli accertamenti processuali), benché abbia chiesto anche alla polizia giudiziaria che opera nel circondario, non mi risulta l'esistenza di un'organizzazione, o di propaggini, filiali, succursali di un'organizzazione ex articolo 416-bis del codice penale. D'altra parte, non avrei neanche una specifica competenza per una materia di cui si occupa la procura di-

strettuale; non mi risulta, però, ripeto, che nel circondario di Oristano vi siano tracce certe, processualmente accertate o accertabili, di una presenza di questo tipo. Ciò non toglie, naturalmente, che vi possano anche essere soggetti che potrebbero destare qualche sospetto, per esempio, per la loro provenienza geografica (campani, napoletani): a Oristano, vi sono parecchi commercianti di tessuti, probabilmente i vecchi magliari di cinquant'anni fa, che si sono insediati nel territorio ed hanno trovato forse un humus sociale ed economico favorevole, per cui si sono anche arricchiti. Alcuni di costoro provengono anche da zone della Campania piuttosto a rischio, per esempio dalla zona vesuviana (Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, San Gennariello), per cui, per questa semplice ragione, potrebbero essere in odore di camorra. Al di là di questo, però, sinceramente, non si può dire.

Non si può comunque escludere, per esempio, che questi soggetti possano avere contatti con le zone di origine, o che, nell'ambito dell'attività commerciale formalmente lecita, possano avere la possibilità di riciclare denaro: tuttavia, ripeto, manca la prova processualmente accertata.

PRESIDENTE. Manca perché non si riesce ad attivare le indagini?

WALTER BASILONE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano. No, perché manca qualunque risultanza processuale in questo senso, e lo stesso vale per le indagini di polizia giudiziaria. Mi appello alle conoscenze del collega della direzione distrettuale, perché dica se nella zona di Oristano gli risulti l'esistenza...

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Non è mica obbligatorio che ci siano; volevo capire se non risultano perché non si sono attivate le indagini, o perché non esistono.

WALTER BASILONE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano. Mi limito a riferire soltanto quello che mi risulta, per il mestiere che faccio; non so, poi, cosa possano dire altri. A livello processuale, non risulta che vi siano determinati fenomeni, ma non posso dire che ciò sia effetto di una scarsa attenzione o capacità investigativa, oppure che non ci siano in assoluto. Mi limito a registrare il dato oggettivo: la risultanza, non dico probatoria, ma investigativa.

Ho una relazione del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Oristano, proprio di oggi, che afferma che non vi sono notizie fondate sulla presenza di organizzazioni criminali corrispondenti al dettato dell'articolo 416-bis del codice penale. Fra parentesi, il redattore dell'informativa fa presente che la provincia di Oristano, forse, non rappresenta economicamente un humus ideale, come per esempio la Costa Smeralda e la Gallura, per poter attirare un tipo di iniziativa di questo genere, perché è fra le provincie d'Italia economicamente più povere e con scarsa densità demografica, per cui non vi sarebbero neanche i presupposti spaziali e geografici (quanto è più ristretto l'ambito del controllo, tanto più è difficile sfuggire al controllo medesimo). Per tali ragioni, non è probabile che vi sia un insediamento del genere e che possa sfuggire agli accertamenti. Vi sono i commercianti cui accennavo, sul conto dei quali si può avere qualche sospetto solo per la provenienza campana, come del resto quella di chi vi parla: non mi sembra, però, che questo possa essere un elemento determinante.

Il problema peculiare della Sardegna è invece, come tutti sappiamo, quello dei sequestri di persona. Ritengo che - mi dispiace di dover invadere il sentiero di quanto è stato brillantemente esposto prima - che vi sia stato un errore di valutazione da parte del legislatore del 1991. L'intuizione felicissima del povero collega Falcone, quella secondo cui la criminalità organizzata, proprio in quanto tale, doveva essere contrastata con un'organizzazione altrettanto valida, diffusa ed efficace, è un'idea che, secondo me, poteva prospere-

rare e produrre effetti positivi in una realtà criminale, sociale e ambientale nella quale vi fosse una criminalità organizzata nel senso stretto. Chiedo scusa per questi riferimenti un po' di tipo intimistico: quando Falcone parlava di lotta alla criminalità organizzata, in realtà, aveva in mente la mafia, che come tutti sappiamo è un'organizzazione fondamentalmente e strettamente accentrata; egli, quindi, giustamente, diceva che non si può pretendere di condurre efficacemente la lotta ad un'organizzazione criminale così fortemente accentrata, quasi militarmente strutturata, con una diffusione pressoché capillare in tutto il territorio nazionale, ma con un suo centro e cuore pulsante in Sicilia, in maniera frammentaria e con trecento, quattrocento, cinquecento sostituti procuratori, che magari si contendono il cadavere dell'ultimo ucciso, senza ricondurre ad unità la visione del fenomeno complessivo.

Come vi è stato accennato dal collega Volpe, la realtà dei sequestri di persona in Sardegna è particolare; è chiaro, infatti, che un sequestro di persona in Calabria, in Sicilia, ha al 90 per cento una connotazione mafiosa, perché non penso che la mafia possa permettere un sequestro di persona, scatenando una serie di reazioni delle forze dell'ordine, con controlli e interventi dell'esercito, senza dare per lo meno un avallo. In Sardegna, invece, dove, ripeto, per quanto mi risulta, almeno per il momento, non vi sono fenomeni accertati di criminalità organizzata, il fenomeno dei sequestri di persona è stato a mio parere erroneamente ricondotto alla disciplina giuridica dell'articolo 371-bis del codice di procedura penale. Vi è stata, ripeto, una confusione tra diversi tipi di sequestro di persona: in Sardegna, il fenomeno non è riconducibile alla criminalità organizzata, né in senso tecnico-giuridico, ma neppure *latu sensu*, perché non esiste (almeno non vi è prova che esista, a parte i sintomi chiaramente evidenziati dal collega Volpe, ma siamo nel campo delle mere ipotesi, non degli accertamenti giudiziari) una - o più - organizzazioni unitarie che siano dedite professionalmente,

abituamente, al sequestro di persona a scopo di estorsione.

Secondo le mie informazioni (ripeto, però, che non sono uno specialista, perché non mi occupo *ex professo* di questi problemi), si tratta di organizzazioni estemporanee, occasionali, magari di persone che si uniscono per sequestrare una determinata persona, per poi dissociarsi, disunirsi una volta compiuto il reato. Ciò avviene, addirittura, attraverso fasi che sono frammentate e divise fra loro come compartimenti stagni; abbiamo infatti i personaggi tipici del sequestro di persona: il basista, il gruppo di prelievo, quello che lo consegna a chi lo deve custodire, colui che tiene i contatti con la famiglia, il riciclatore di denaro, e così via. Non si tratta, però, di organizzazioni stabili; sono raggruppamenti estemporanei, occasionali, di persone che magari possono anche ritrovarsi in più occasioni, ma siamo di fronte al fenomeno non dell'organizzazione criminale ma del concorso, e semmai della continuazione del reato. Ecco perché mi è sembrato improprio, anche da un punto di vista giuridico, l'abbinamento fra gli articoli 630 e 416-bis del codice penale e l'articolo 74, in materia di stupefacenti.

Dico di più: in Sardegna, dove l'estensione territoriale è notevolissima, non è possibile prevedere in quale momento, in quale zona, in danno di chi, da parte di chi, possa essere realizzato un sequestro di persona. Possono avvenire contemporaneamente cinque sequestri di persona - Dio ce ne scampi! - in cinque diversi angoli dell'isola e vi è la necessità di un intervento immediato, contemporaneo, urgente ed efficace nelle diverse zone...

PRESIDENTE. Mi scuso per l'interruzione: mi sembra che il procuratore Melis ed altri abbiano parlato di una professionalità diversa al giorno d'oggi, tale da eliminare quegli errori che avevano portato ad arrestare i sequestratori. Per professionalità, si intende la capacità di compiere un reato; le chiedo, quindi, se ciò non contraddica l'estemporaneità cui lei fa riferimento. Quest'ultima, infatti, presuppone una serie di errori, che invece la professio-

nalità dimostrata, anche attraverso una determinato evoluzione, come quella che ha portato all'individuazione della figura del garante, tende a superare, il che implica probabilmente che vi sia lo sviluppo di un'organizzazione quanto meno base. Che poi vi siano associati che entrano ed escono è relativo, ma il dato di fondo può essere rappresentato da una base costante, che si è evoluta e si è professionalizzata nel tempo: l'estemporaneità di cui lei parla, non le sembra un po' in contraddizione?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Ritengo che vi sia una contraddizione soltanto apparente, perché la migliore qualità desunta dal tipo di operazione dei personaggi dediti al sequestro di persona non implica necessariamente che siano gli stessi, né che siano espressione di un'organizzazione permanente. Può anche darsi, ma oggi il sequestratore può essere anche un laureato, diversamente dal bandito tradizionale, il pastore semianalfabeta...

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non dimentichiamo che sono stati condannati anche dei professionisti.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Appunto, desumere dalla qualità del prodotto criminale e dal *modus operandi* l'esistenza di un'organizzazione criminale particolarmente attrezzata, sofisticata, mi pare onestamente un passaggio possibile, ma non certo. Credo che l'anello intermedio di congiunzione della catena manchi: questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Anche il riciclaggio del denaro non è semplice: è necessaria, anche a tale riguardo, una professionalità.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Quello è un altro discorso; il riciclaggio del denaro, mi consenta, è un *posterius* rispetto al sequestro. Parliamo prima del se-

questro e poi degli effetti: ci volevo arrivare.

Come stavo osservando, a mio parere, vi è stato un errore di valutazione e quindi di impostazione metodologica da parte del legislatore del 1991, il quale, secondo me ha torto, ha accentrato la competenza in questa materia nelle procure distrettuali, laddove invece avrebbe dovuto, per lo meno, prevedere un migliore coordinamento fra chi opera sul posto (come è stato detto anche dai colleghi Melis e Volpe) e chi opera a 250 chilometri di distanza (che non può fare i miracoli e non può essere ubiquo). A mio avviso, si possono combattere i sequestri in questo modo (anche se, naturalmente, è una banalità): prima di tutto, un programma di conoscenza preventivo, una mappa completa, articolata e capillare del territorio, con le sue varie realtà; una conoscenza dell'ambiente, delle persone a rischio e di quelli sospettabili per essere già stati condannati, indicati o segnalati alla polizia.

Ciò non toglie, però, che l'intervento immediato deve essere assicurato (mi rifaccio a quanto osservava il collega Volpe) da un magistrato che abbia a disposizione la polizia giudiziaria del posto, che conosca l'ambiente e sappia intervenire immediatamente per cercare di bloccare sul nascere il reato; diversamente, intervenendo qualche ora dopo, o il giorno dopo, si opera sugli effetti del sequestro, ma non sul sequestro stesso nelle primissime fasi. Bloccare le strade, per esempio, può significare un 10 per cento di probabilità in più; la conoscenza a perfezione del territorio, nonché dei possibili soggetti sospettabili, da parte della polizia del posto, può essere molto più utile della polizia centralizzata, che magari viene da Roma, è bravissima sul piano tecnologico e professionale ma non conosce la realtà locale.

Per tale ragione, come notava il dottor Volpe, sarebbe auspicabile un intervento legislativo, che disciplini normativamente il collegamento fra le procure distrettuali e quelle ordinarie. Siamo tutti d'accordo su tale problema, tant'è vero che recentemente abbiamo svolto alcune riunioni presso il procuratore generale della corte

d'appello, alle quali ha presenziato anche un sostituto della direzione distrettuale antimafia, quello preposto alla Sardegna, nelle quali abbiamo stilato una sorta di protocollo per concordare fra noi su come intervenire nell'immediato e poi metterci in contatto con la procura distrettuale e darle la possibilità di intervenire, magari con un po' di respiro, quando però gli atti urgentissimi di intervento immediato sono stati già coordinati dal procuratore del posto. Vi sono difficoltà di ordine tecnico-giuridico, perché qualcuno sostiene che, in base all'articolo 370 del codice penale, la delegabilità degli atti sia limitata alla competenza per territorio, e non per materia: quindi, qualcuno sostiene che si potrebbe anche incappare in qualche invalidità degli atti. Siccome gli interessi in gioco sono notevoli, e i difensori sono in genere abbastanza attrezzati dal punto di vista professionale, direi che può essere un po' rischioso. Si può ovviare anche con delle applicazioni da parte del procuratore generale, ex articolo 110-bis dell'ordinamento giudiziario; tuttavia, l'applicazione presuppone l'esistenza di un procedimento, cioè di un sequestro già in atto. Non è possibile fare un'applicazione a monte per tutti i possibili sequestri che si teme possano avvenire in quella zona.

Quindi, secondo noi (mi permetto di parlare anche a nome dei colleghi, perché eravamo tutti d'accordo), sarebbe auspicabile un intervento legislativo nel senso di disciplinare i rapporti fra procura distrettuale e procura ordinaria analogamente a quanto avviene (o forse anche un po' meglio) fra la nazionale e le distrettuali.

Passando al problema dei facili arricchimenti, so che, da parte di alcuni operatori di polizia giudiziaria e probabilmente anche di questori e di prefetti, si auspica l'applicazione anche in Sardegna della normativa antimafia in materia di misure di prevenzione, personali e reali. È evidente che, quando vi siano i segni rivelatori, quanto meno a livello indiziario, di ipotesi connesse all'articolo 416-bis, il discorso non si pone; però, applicarle *tout court* ai sequestri di persona a scopo di estorsione, in mancanza di una norma di

rinvio, non è possibile. D'altra parte, però, sono perfettamente d'accordo sul fatto che non occorre — ed anzi è imprudente — aspettare la prova da un giorno all'altro che la mafia, la camorra, la criminalità organizzata si sono effettivamente insediate. Ritengo che, in via di prevenzione (questa è una competenza anche dei procuratori della Repubblica), si possa (se non erro, in base alla legge del 1965) e sia utile estendere anche ai sequestri di persona l'applicazione di quella normativa.

È quindi auspicabile che codesta onorevole Commissione si attivi anche in questa direzione, perché l'applicazione della legge del 1965 sia estesa anche ai sequestri di persona a scopo di estorsione, il che ci darebbe la possibilità di controllare facili arricchimenti molto sospetti, cosa che oggi non possiamo fare.

Per quanto riguarda poi gli incendi, due anni fa si tenne una riunione in questa prefettura, presieduta dall'allora ministro dell'interno; era in pieno svolgimento la campagna antincendi, perché vi erano stati incendi forse superiori agli attuali. Naturalmente, si cominciò ad ipotizzare che gli incendi fossero riconducibili ad un fenomeno di criminalità organizzata, magari connessa alla speculazione in Costa Smeralda. Non so se sia vero, ma ho qui una relazione del coordinatore regionale della polizia forestale, che lo esclude espressamente, chiaramente non in termini di certezza assoluta, ontologica, storica, ma di certezza processuale, per così dire. Manca, cioè, la prova, o qualunque tipo di accertamento che gli incendi boschivi siano riconducibili alla criminalità organizzata. Ciò non esclude che in zone oggetto di particolare attenzione da parte di grossi speculatori turistici, edilizi, qualche incendio possa essere stato dovuto a determinati fenomeni. Tuttavia, come sapete, la Sardegna vanta un triste primato per quanto riguarda gli incendi in Italia (e forse li ha anche esportati): ho assistito, per esempio, ad incendi spaventosi in Toscana, in zone dove non avevo mai visto cose del genere (nel grossetano, l'anno scorso, vi erano incendi spaventosi) e non è detto che lì vi sia la mafia o la camorra.

In sostanza, voglio dire che gli incendi sono legati alla mentalità tradizionale, ad una certa concezione delle colture: il pastore riteneva erroneamente che l'incendio del pascolo potesse renderlo più rigoglioso...

FRANCESCO CASILLO. A volte sono anche occasionali...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Sì, può avvenire che qualcuno getti dalla macchina una cicca di sigaretta, o che non si spenga bene il fuoco del pic-nic: una buona fetta degli incendi può avere questa origine.

FRANCESCO CASILLO. Mi riferivo ai lavoratori occasionali che vengono impiegati per le squadre antincendio.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Sì, esiste anche questo caso, per il business collegato alle squadre antincendio.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Vi sono state condanne per dipendenti di enti forestali, responsabili di aver appiccato il fuoco.

PRESIDENTE. Vi sono vincoli che impediscono le costruzioni su tutti i terreni incendiati?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. No, non per tutti; non per legge. Il divieto viene stabilito di volta in volta con ordinanza prefettizia, se non erro.

Effettivamente, la genesi degli incendi può essere la più svariata: il pastore legato ad un'erronea concezione delle colture; colui che può avere interesse ad essere riassunto nelle squadre antincendio; la cooperativa che aspira ad avere l'appalto per l'antincendio; la vendetta per il fatto che non si è stati assunti.

PRESIDENTE. Non è mai stata fatta richiesta di costruire, o di adibire ad un

nuovo uso i terreni che sono stati incendiati?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Che io sappia, no.

GIAN PIERO SCANU. Ci potremmo anche domandare, per esempio, come mai, in determinate circostanze, nella stessa giornata, alla stessa ora, sono partiti sei, sette, otto focolai diversi, nelle cosiddette giornate a rischio.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Questo è sempre avvenuto in Sardegna; da cinquant'anni, nella giornata di vento, parte il fuoco!

GIAN PIERO SCANU. Dottor Mossa, la contestualità quasi cronometrica, quanto meno, induce a porsi il problema dell'eventualità che dietro a questi focolai vi possa essere qualcosa di diverso.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. La procura ordinaria di Cagliari ha svolto un'indagine al riguardo, per cercare eventuali altre cause all'origine degli incendi, oltre a quelle note, come le vendette: non è risultato assolutamente niente.

PRESIDENTE. Il problema si potrà approfondire nel momento in cui verranno chieste le licenze.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Onorevole Scanu, la contestualità, la contemporaneità di più focolai è un segno univocamente rivelatore della dolo della condotta, ma non è necessariamente espressione della criminalità organizzata.

GIAN PIERO SCANU. No, assolutamente; non lo affermo. Vorrei, però, che non lo si negasse a priori.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Non lo sto negando; dico che mi mancano

elementi positivi, concreti, indiziariamente utilizzabili per certe affermazioni.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Gli incendi avvengono anche nei luoghi più lontani da possibili zone di speculazione.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Per concludere, non si può escludere che in zone come la Costa Smeralda gli incendi possano essere collegati ad interessi di un determinato tipo, e quindi in qualche modo ispirati dalla criminalità organizzata che opera nel continente. Non lo posso escludere, ma ricondurre necessariamente il fenomeno degli incendi, il loro numero, la loro recrudescenza in certi periodi dell'anno alla criminalità organizzata, mi sembra un po' improprio.

Avrei altre considerazioni da svolgere sulla disorganizzazione giudiziaria, in generale ed in particolare in Sardegna, nonché sulla polizia giudiziaria, ma non voglio ulteriormente tediare la Commissione.

PRESIDENTE. Completiamo prima un giro di interventi dei procuratori.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Signor presidente, non vorrei essere polemico, ma da almeno dieci anni, quando veniamo convocati dai ministri dell'interno o dalle varie Commissioni, ci viene chiesto con insistenza se la mafia ha preso piede in Sardegna...

PRESIDENTE. Mi sembra che sia una preoccupazione che è legittimo porsi.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Sì, ma noi dobbiamo dire che non abbiamo prove, e non vorrei che questo servisse a dimenticare i gravi problemi della Sardegna, il cancro della Sardegna. Negli anni scorsi, infatti, si è sottovalutato il fenomeno dei sequestri: si affermava che, siccome si verificava un sequestro all'anno, il fenomeno stava per scomparire;

si è visto quanto sia finito! Abbiamo quattro sequestri contemporaneamente, mentre in tutta Europa non avvengono più sequestri; in Calabria, da quando è stato occupato l'Aspromonte, circa due anni fa, non si fanno sequestri. In Sardegna, si verificano sequestri, come in Sud America e nel centro Africa: questa è la realtà!

Dico allora che questo problema è gravissimo: che all'interno della Sardegna, nei paesi, l'ambiente è soggetto al coprifuoco; siamo a questo, bisogna dire la verità! Si ha paura di uscire di casa dopo il calar delle tenebre: quali altri problemi, allora, vogliamo cercare per la Sardegna? Come si può pensare che, se vi sono 400 miliardi che si vogliono spendere nell'interno della Sardegna, l'imprenditore serio di Varese venga a rischiare la sua libertà ed i suoi denari nell'isola? Ecco perché il problema sociale ed economico è vasto in tutti i sensi, e deve preoccupare ed occupare la nostra attenzione...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma penso che i termini della questione siano mal posti: non è che vogliamo parlare necessariamente di mafia, ma ci poniamo il problema di un'organizzazione criminale che dalle sue parole mi pare di capire sia in qualche modo parimenti condizionante di altre forme di criminalità.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Ci arrivo; in Sardegna, soltanto una volta siamo riusciti ad usufruire di un pentito di grande importanza. Ebbene, questo pentito ha consentito che si istruisse un processo con novanta imputati di 200 delitti (sequestri, tentati sequestri, omicidi, tentati omicidi): ecco perché dico che sarebbe necessario ed opportuno estendere, anche in Sardegna, tutta la legislazione, la tecnica, l'operatività antimafia. Così come il pentito di mafia consente di raggiungere dei risultati, anche in Sardegna si potrebbero raggiungere analoghi risultati, che, non ci illudiamo, non si raggiungeranno in altro modo.

Si spera sempre di fare grandi passi avanti, che però non saranno possibili se

non si avrà a disposizione il pentito. Non dico che vi sia stata o meno un'organizzazione in Sardegna, ma certo è che vi è stata una sola persona in Sardegna che ha portato a termine circa 15 delitti di sequestro (fra quelli tentati e quelli consumati), che realizzava di volta in volta, con questa o quella determinata squadra. È questo che avviene in Sardegna, perché purtroppo si deve osservare che di gente disponibile ne esiste tanta. Cito un esempio rapidissimo: un ingegnere di una società petrolchimica viene in Sardegna il mattino di un certo giorno; fino alle ore 17, non sa se andrà a cena; alle ore 17,30, decide di andare a cena in un determinato posto; alle ore 23 viene sequestrato. È certissimo che il delitto è stato organizzato nello spazio di tre-quattro ore: questa è la realtà della Sardegna!

Non vi è dubbio, allora, che estendere tutta la legislazione antimafia alla Sardegna è assolutamente necessario, a mio avviso, perché il problema è grave. Vorrei poi riferirmi ad un altro argomento che la stampa isolana ha trattato in questo periodo: l'eventuale abrogazione delle norme sul sequestro dei beni e sul divieto di intermediazione. Noi riteniamo che la norma sia perfettibile, che in qualche modo si possa consentire che vi sia l'emissario, o l'intermediario, ma questo può avvenire soltanto sotto la direzione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria. Credo, invece, che sarebbe un errore gravissimo abrogare puramente e semplicemente la norma. Cosa avveniva prima? Vi erano due o tre studi legali specializzati, che gestivano l'affare sequestro e che opponevano immediatamente il segreto professionale a chi voleva sapere qualcosa del sequestro; disponevano di squadre di intermediari, di emissari, che si incontravano con i sequestratori. Vi era, allora, la squadra ufficiale e quella segreta, della quale la polizia giudiziaria non aveva mai notizia.

Non è vero, quindi, che in passato fosse più facile avere contatti con i sequestratori; era difficile anche allora.

Tanto avvenivano questi contatti segreti, che vorrei ricordare un altro episo-

dio: una sola volta, abbiamo avuto la fortuna di portare un sequestratore al dibattimento per direttissima; vi fu un conflitto, il sequestratore venne catturato e portato al dibattimento dopo qualche giorno. Si ebbe la certezza immediata che, la sera precedente la sua cattura, il sequestratore si era incontrato con degli emissari, che erano misteriosi, segretissimi (non si riusciva a trovarli, perché anche allora non parlavano); li cercammo disperatamente per tutta l'isola, ma non riuscivamo a trovarli. Finalmente accertammo che gli emissari erano in aula e vestivano la toga; erano i difensori di quel sequestratore con il quale avevano avuto i contatti in precedenza. È facile immaginare, quindi, quale confluenza di interessi vi fu in quella circostanza.

Ecco perché non è vero che allora fosse tutto facile e tutto limpido: quei signori con la toga vennero poi a deporre come testimoni e naturalmente ci dissero - come ci dicevano tutti gli emissari, nel corso dei sequestri - che i sequestratori potevano essere alti o bassi, magri o robusti, che parlavano con voce simulata ed avevano il volto travisato. Questo era quanto riuscivamo a cavare dalla bocca di un emissario. Per questo, abrogare quella norma non serve a niente: si ricadrebbe in questi precedenti di tipo sudamericano...

PRESIDENTE. Mi scusi: a cosa servono, allora, gli emissari, se non si può trattare, visto che vi è il blocco dei beni? Vi è una contraddizione: non dovrebbero esservi neanche gli emissari.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari.* Noi sosteniamo che si deve modificare la norma in modo che l'emissario sia incaricato e venga gestito dalle forze dell'ordine e che la sua azione non si possa svolgere di nascosto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi è un uomo in mano ai delinquenti e lei pensa che la famiglia si possa fidare di un poliziotto che va a trattare per la sua vita?

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Altrimenti, dal momento in cui avviene il sequestro, siamo nelle mani dei sequestratori: non vi è più nulla da fare, perché deve compiersi quel determinato iter fino alla liberazione dell'ostaggio. Dopo intervengono le forze dell'ordine, che otterranno determinati risultati.

Si osserva: bisogna decidersi a lasciare operare i familiari; ma nessuno ha mai impedito ai familiari di operare! Non è vero che i contatti non avvengono; avvengono ugualmente. Se la liberazione deve avvenire, indubbiamente, avviene. Mi sembra, però, che sia al di là del possibile e dell'accettabile che si possa arrivare agli eccessi che ho citato.

Un altro dato di fatto, che mi sembra sia assolutamente incontestato, è che il 90 per cento degli ostaggi è sempre stato tenuto nascosto nella zona attorno al Genargentu: una zona non particolarmente estesa, con una popolazione dai 30 ai 50 mila abitanti; ebbene, non si intende come non si voglia tenere presente questo dato di fatto così macroscopico, che impone una sola conseguenza: ci si deve decidere a presidiare quel territorio in modo davvero efficace. Si tratta di un dato di fatto ormai certo, come lo è la cessazione dei sequestri di persona in Aspromonte. Le iniziative concrete da assumere possono dunque essere queste: in primo luogo, presidiare efficacemente e in modo continuativo quel territorio; in secondo luogo, estendere tutta la legislazione antimafia, in particolare quella che riguarda il pentitismo e l'accertamento dei beni patrimoniali, con quanto ne consegue, anche alla Sardegna per i delitti di sequestro di persona.

PRESIDENTE. Vorrei passare ora ad un altro argomento, che viene trattato in un rapporto del Ministero dell'interno, relativo agli attentati contro gli amministratori comunali, oltre che contro le caserme dei carabinieri; mi riferisco agli attentati dinamitardi che già nel 1993 venivano perpetrati ai danni di esponenti politici ed amministrativi e rivendicati con sigle mai viste come « allarme rosso ». Da che cosa

sono determinati questi attentati, effettuati un po' su tutto il territorio, da cui è conseguito anche lo scioglimento di alcuni consigli comunali?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Farò riferimento semplicemente ai risultati relativi al circondario di Cagliari. Abbiamo accertato, senza possibilità di dubbio, che quegli attentati erano originati da scontri e beghe locali come, per esempio, il caso di un sindaco che esigeva il rispetto della legge o di un consigliere comunale che si opponeva ad un andazzo pregresso in base al quale le cose andavano in un certo modo. Quindi, quando si è verificato un irrigidimento da parte dei pubblici amministratori si è giunti a questi atti di vendetta.

PRESIDENTE. Ma queste non sono beghe paesane.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Ho parlato di beghe locali nel senso che gli amministratori esigevano il rispetto della legge.

PRESIDENTE. Quindi, in qualche modo era impossibile applicare la legge e amministrare in modo legale?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Certamente. Tuttavia, gli attentati erano diretti non tanto contro l'amministrazione in sé, quanto contro il singolo amministratore.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vi sono paesi in cui non vengono presentate liste elettorali ormai da anni. La spiegazione non può esaurirsi in un rapporto diretto con il sindaco, ma si tratta di impedire che vi sia un'amministrazione locale.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Su questo non c'è dubbio. Veniva presa di mira, per esempio, la casa del sindaco, si sparavano colpi di fucile nella

notte, venivano fatte saltare in aria automobili e così via.

GIANVITTORIO CAMPUS. A Lula non si riesce a eleggere l'amministrazione locale da tre anni.

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Ogni qual volta abbiamo avuto amministratori efficienti, capaci e soprattutto decisi a far rispettare la legge, purtroppo si sono verificati episodi del genere.

PRESIDENTE. Mi è sembrato di capire che, per quanto nei rapporti si parli di riciclaggio di denaro sporco e così via, in sostanza non vi siano indagini di questo tipo.

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Abbiamo istruito dei procedimenti penali; mi riferisco quindi ai risultati di indagini.

PRESIDENTE. Che cosa è stato accertato in questi procedimenti?

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. È stato accertato che ignoti ...

PRESIDENTE. Sto parlando del riciclaggio.

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Allora, non avevo compreso bene la domanda. Purtroppo in materia di riciclaggio la direzione distrettuale antimafia non ha fatto nulla in quanto non poteva fare nulla: infatti, non abbiamo la competenza in questa materia; interveniamo soltanto quando la procura ordinaria ci comunica i risultati delle indagini e ci fa sapere che una certa quantità di denaro è stata accertata come proveniente da attività illecite. Non rientra, tuttavia, nella nostra competenza svolgere un'attività primaria di indagine. Purtroppo ci troviamo di fronte a questo ostacolo e siamo comunque continuamente in contatto con il

collega Volpe, che segue questo tipo di indagini proprio sulla Costa smeralda.

GIUSEPPE VOLPE, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania. Siamo competenti a svolgere indagini sui vecchi sequestri. Lo sviluppo delle indagini sui sequestri porta in qualche caso ad individuare filoni di riciclaggio, com'è avvenuto nel caso del sequestro De Angelis.

Con riferimento, invece, ai sequestri effettuati dopo l'entrata in vigore delle nuove norme, non abbiamo ovviamente competenza; se si accerta un'ipotesi di riciclaggio da porre in relazione ad un sequestro di competenza della procura distrettuale, gli atti devono essere trasmessi a quest'ultima per ragioni di connessione. Una situazione del genere si sta presentando in un caso: a seguito di un omicidio verificatosi nel nostro territorio, abbiamo individuato il filone investigativo che induce ad ipotizzare tra i possibili moventi il recupero di una somma di denaro che costituiva il provento di uno o due riscatti. Se questa ipotesi prenderà corpo, non potremo che trasmettere gli atti alla procura distrettuale. In questo caso entriamo solo marginalmente nella vicenda del riciclaggio, mentre per i vecchi sequestri si tratta di uno sviluppo naturale delle indagini relative allo stesso sequestro.

FRANCO MELIS, Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari. Attualmente a Cagliari non abbiamo in corso indagini di questo genere.

PAOLO PIANA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro. Essendo un giovane sostituto procuratore, ho un panorama conosciuto della realtà locale piuttosto limitato.

PRESIDENTE. Da quanto tempo ricopre il suo incarico?

PAOLO PIANA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro. Da due anni e mezzo. Peraltro, la procura di Nuoro, come si è potuto comprendere da quanto hanno affermato i

colleghi più esperti, è il centro di tutte le grandi questioni criminali esistenti in Sardegna: mi riferisco ai sequestri di persona, alle rapine, nonché al fatto che le organizzazioni criminali, escluse quelle dedite al traffico di stupefacenti di grande peso, che gravitano su Cagliari, sono tutte concentrate nel nuorese.

Ritengo che in questa sede l'attenzione maggiore debba essere rivolta ai gruppi criminali in grado di effettuare i sequestri di persona, che peraltro commettono anche molti altri reati.

Le tipologie criminali che vediamo nella provincia di Nuoro sono le più diverse: le estorsioni sono presenti in misura abbastanza rilevante, soprattutto se si considera che le realtà imprenditoriali sono poche e di portata limitata, per cui il numero delle estorsioni è abbastanza elevato in rapporto a tale circostanza.

Il centro di organizzazione dei sequestri di persona si trova tendenzialmente nell'area nuorese compresa tra i paesi di Orgosolo, Mamoiada, Orune, Lula ed altri come Desulo, che però rientra nella competenza della procura di Oristano, o Fonni, che invece fa parte della nostra sfera di competenza (si tratta di paesi vicini).

Secondo quanto ci risulta da spunti investigativi ed informativi di polizia giudiziaria che lambiscono la nostra procura (le questioni fondamentali vengono trattate ovviamente dalla procura distrettuale), i gruppi familiari sono abbastanza chiaramente individuati. L'idea che mi sono fatto, ovviamente - come ho premesso - sulla base di un'esperienza ancora limitata, è che non esista una vera e propria criminalità organizzata che possa assomigliare alla criminalità mafiosa: non esiste il concetto di affiliazione, di legame fraterno o il vincolo di sangue. È tuttavia presente un elemento che crea, a mio avviso, una situazione in qualche modo analoga, almeno dal punto di vista della capacità operativa nel momento in cui si devono compiere determinati delitti: mi riferisco alla presenza di una serie di personalità della criminalità che hanno acquisito negli anni un loro carisma e prestigio,

in quanto si tratta di delinquenti di famiglia e di professione in senso assoluto, i quali acquisiscono una loro posizione sociale che, in un ambiente fortemente omertoso come il nostro (mi riferisco soprattutto ai paesi del nuorese e della Barbagia in particolare, oltre che alla città di Nuoro), è il presupposto perché queste persone possano organizzare facilmente in poco tempo - come affermava il procuratore Mossa - un sequestro di persona o una rapina complessa, che comporti la necessità di procurarsi *kalashnikov*, di disporre di basisti e di acquisire conoscenze all'interno degli uffici postali o delle banche. Queste capacità derivano dal fatto che esistono personalità carismatiche, assolutamente note agli inquirenti, che gravitano costantemente intorno a un enorme numero di fatti delittuosi. Si tratta di personaggi che hanno una loro autonomia ma sono dotati di un tale carisma per cui vengono facilmente in contatto tra loro. Probabilmente il fatto che recentemente è stato scarcerato, attraverso varie formule di libertà provvisoria, un gran numero di queste persone che erano state condannate per vecchi reati ha consentito, a parere degli inquirenti (sono un portavoce di quanto mi dicono la polizia e i carabinieri, perché mi baso sulle loro informative), la possibilità di organizzare quanto si è verificato recentemente.

Questi gruppi criminali operano in un ambiente estremamente fertile per quanto riguarda la possibilità di trovare accoliti ed anche personaggi di secondo piano come esecutori materiali dei reati: infatti, il livello di criminalità della popolazione nuorese è assolutamente inimmaginabile se non si vive nel territorio. Per esempio, se si porta in giudizio un ragazzo di venticinque anni per detenzione di armi, il difensore sottolinea che si tratta di persona incensurata, circostanza assolutamente rara, dal momento che quasi tutti sono pregiudicati. Vi sono paesi in cui addirittura intere famiglie, dal primo all'ultimo componente, hanno precedenti penali. È quindi molto facile trovare esecutori materiali dei reati.

A parte i sequestri di persona, vengono commessi anche tutti gli altri reati: prima di effettuare un sequestro di persona, un gruppo criminale passa attraverso una serie di altre azioni criminose; infatti, per essere chiamati e dare garanzie di segretezza, riservatezza, efficienza, e capacità operativa, occorre aver commesso molti altri reati. È quindi rarissimo che vi siano persone non pregiudicate all'interno dei gruppi criminali dediti ai sequestri di persona, composti generalmente da dieci, quindici o venti membri, considerando gli esecutori materiali del sequestro, coloro che si occupano del rifornimento di viveri e così via.

La procura di Nuoro non fa assolutamente nulla; almeno nella maggior parte del periodo in cui sono stato a Nuoro, abbiamo avuto due sostituti procuratori – tra cui io stesso nel periodo iniziale della mia attività, molto giovani – che hanno necessariamente bisogno di tempo per entrare nell'ottica non solo della criminalità operante in questa realtà, ma anche della professione in sé.

Risentiamo inoltre di gravissime carenze nel tribunale, che non riesce ad emettere le sentenze. Ricordo, per esempio, che il tribunale di Nuoro segue un criterio di distribuzione del carico di lavoro molto singolare: si va sempre all'udienza successiva libera, che attualmente è quella del 1997, e quel collegio non riesce a definire alcun processo perché, essendo composto da giudici in transito, va sciolto continuamente e quindi le cause – la dottoressa Parenti comprende esattamente il significato tecnico di quanto sto dicendo, in quanto ha un'esperienza diretta in materia – vanno sempre a nuovo ruolo.

Le condanne, quindi, sono poche, così come le indagini significative; ciò è dovuto al fatto che una procura articolata e complessa che ha vissuto per molto tempo con due soli sostituti, tre udienze ordinarie, le quattro di Corte d'assise, le due del GIP, il cosiddetto turno di reperibilità del pubblico ministero, era totalmente inefficiente e inattiva, per cui ha accumulato un carico di arretrato che solo adesso, anche a se-

guito dello sciopero degli avvocati, stiamo smaltendo.

Tale situazione determina un risultato molto significativo in termini di prospettive d'indagine: mi riferisco al fatto che non vengono emesse condanne e in assenza di queste ultime non vi saranno mai pentiti. Si tratta di un fatto molto importante anche perché le uniche indagini veramente proficue in materia di sequestri (a parte quella relativa al sequestro Farouk, condotta sulla base di una miriade di piccoli indizi ricostruiti in maniera straordinaria dalle forze dell'ordine, con uno sforzo immenso, tant'è vero che l'indagine è durata molto tempo), come quelle riferite a quindici sequestri di persona, traggono origine da pentiti o da collaboratori della polizia giudiziaria. Questi ultimi, però, nel panorama nuorese rappresentano una realtà del tutto estinta.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Bisogna decidersi a gratificarli.

PRESIDENTE. Lei si riferisce ai confidenti?

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Sì. Questi collaboratori non esistono più per una ragione molto semplice: è cambiato l'assetto delle stazioni dei carabinieri, dove non c'è più il tradizionale maresciallo che gestiva la realtà locale prendendo a schiaffi i ragazzini quando scrivevano sui muri. Attualmente, se un maresciallo fa una cosa del genere, il giorno dopo ricevo una notizia di reato a suo carico per abuso d'ufficio.

Comunque, al di là di ciò che può o non può fare, la figura del maresciallo è finita, perché questi non resta più per molto tempo nelle stazioni dei carabinieri, non riesce ad entrare nella realtà locale, non dispone di confidenti e rimane un soggetto esterno.

I commissariati di pubblica sicurezza non hanno praticamente capacità investigative, anche perché sono gravati da un cumulo di competenze veramente spaventoso. Ricorderò soltanto il fatto che de-

vono procedere alle notifiche e, in presenza di un incidente probatorio, tre o quattro dipendenti di un commissariato sono impegnati esclusivamente per le notifiche, in tutti i passaggi procedurali estremamente complessi, e non svolgono indagini né attività di pubblica sicurezza. Ciò dipende dal fatto che praticamente non esistono gli ufficiali giudiziari ed i pubblici ministeri non provano neanche a dare un incarico all'ufficiale giudiziario, perché forse lo stesso verrebbe eseguito dopo tre o quattro mesi e sarebbe quindi del tutto inutile. Queste forze di polizia sono quindi inefficienti per quanto riguarda le indagini di un certo spessore.

La situazione è diversa per le squadre mobili, i nuclei operativi e la Digos, che a Nuoro svolge indagini non solo strettamente politiche ma anche attinenti alla criminalità ordinaria, soprattutto per soddisfare un'esigenza pratica, dal momento che le indagini da svolgere sono molte; queste forze di polizia sono abbastanza efficienti, ma hanno perso anch'esse quel legame con le loro propaggini locali da cui deriverebbe la possibilità di avere dei confidenti.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa, i carabinieri hanno istituito a Nuoro un nucleo operativo abbastanza efficiente, che sta organizzando una banca dati, elemento a mio avviso fondamentale nella lotta contro i reati di criminalità organizzata. Essi stanno « scannerizzando », come si suol dire, tutte le informative, le intercettazioni telefoniche storiche e così via.

La polizia, invece, non sta facendo niente di tutto questo, anche se sul piano operativo è abbastanza efficiente.

Queste forze di polizia si lamentano moltissimo degli strumenti e soprattutto degli organici di cui dispongono: per esempio, in occasione dei sequestri di persona, sono stati inviati in Sardegna alpini, paracadutisti e in generale molta gente che è poco coordinata - di questo le forze dell'ordine si lamentano molto - e contemporaneamente sono stati « tagliati » tutti gli straordinari ai carabinieri (marescialli e brigadieri) e soprattutto ai poliziotti. Vi

sono agenti che non hanno più voglia di fare 120 ore, come accade, senza essere pagati e rischiando la vita, come nel caso di un ispettore contro il quale a Nuoro sono comparse delle scritte nelle strade perché qualcuno vuole ucciderlo e gli è già stata fatta saltare in aria l'automobile.

Le forze di polizia, quindi, non ce la fanno: per esempio, posso testimoniare che non riescono a seguire le mie deleghe a causa degli impegni concomitanti. D'altronde, non avrebbe senso mandare avanti un'estorsione singola, anche se un certo rilievo, rispetto ad un sequestro di persona in atto.

La guardia di finanza non esiste, mentre le indagini patrimoniali sono estremamente complesse e richiedono molta gente che vi si dedichi e soprattutto grande professionalità. A Nuoro, mi trovo in seria difficoltà nel portare avanti le indagini per ricostruire, per esempio, le fatture e in generale gli accertamenti di competenza della guardia di finanza (citerò, per esempio, l'articolo 4 della legge n. 516).

In sostanza, le forze di polizia, a livello di nucleo operativo, squadra mobile e Digos sono efficienti, ma dispongono di un numero di uomini estremamente limitato. Il problema è strettamente collegato ai sequestri di persona, perché la procura distrettuale si avvale, oltre che della Criminalpol, fondamentalmente - direi anzi in maniera quasi esclusiva - della squadra mobile e del nucleo operativo di Nuoro. Infatti, il capitano Bono del nucleo operativo e il dottor Arangino, dirigente della squadra mobile, sono sempre a Cagliari, per noi risultano praticamente irraggiungibili e quindi tutte le indagini su reati minori rispetto al sequestro di persona ma comunque gravi (tra l'altro, si registrano vari omicidi) non vengono seguite adeguatamente. Ne consegue che disponiamo di poche informazioni per indirizzare le indagini e non abbiamo mai pentiti perché non si giunge mai ad una condanna.

Attualmente sto collaborando - il procuratore Melis ne è al corrente - con il dottor Marchetti e recentemente mi sono recato a Roma per ascoltare i suoi pentiti e comprendere se vi siano spazi investiga-

tivi. Tutto questo perché si apra uno squarcio di collaborazione nel panorama nuorese.

Secondo quanto mi risulta, la droga che giunge a Cagliari è fortemente indipendente rispetto al grande traffico di droga del nuorese: i pentiti di Cagliari sanno più o meno chi sono i trafficanti nuoresi, ma non sanno niente di loro e non sono in grado di rivelare nulla di utile in termini investigativi in quanto non sono in condizione di fornire notizie riscontrabili: infatti, il pentito che sia realmente utile deve fare affermazioni analitiche, che consentano di cercare riscontri.

A Nuoro esiste comunque un grosso giro di droga, pari a quello di Cagliari, con quantità di cento, duecento o trecento chilogrammi per volta e di decine di chilogrammi al mese per un unico gruppo criminale.

Questi gruppi sono stati individuati per grandi linee dalle nostre forze di polizia: si ha presente più o meno chi agisce in questo traffico ed il dottor Volpe in particolare ha presente chi siano gli orunesi, personaggi della provincia di Nuoro trapian-tati nelle varie zone della Sardegna, che trafficano nella sua zona; per questo ho incontrato spesso il dottor Volpe.

In realtà, la procura di Nuoro, competente per tutti questi delitti sul piano territoriale, non riesce a produrre quasi nulla: al di là di abusi d'ufficio o grosse truffe ai danni dell'INPS, sul piano della criminalità vera non stiamo producendo assolutamente niente. Lo dico mio malgrado, perché in questo modo non faccio una bella figura come sostituto « anziano » della procura di Nuoro, ma devo riconoscere che non stiamo producendo nulla e non vengono messe condanne.

PRESIDENTE. Da quanto tempo si trova a Nuoro l'altro sostituto?

PAOLO PIANA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro. L'altro sostituto è più anziano di età ma si trova a Nuoro soltanto da un anno e mezzo.

Non vengono emesse — dicevo — condanne, per cui non otteniamo risultati di tipo operativo e di conseguenza non disponiamo di pentiti. I colleghi della procura distrettuale, che a Cagliari hanno fatto una grande esperienza con i pentiti avendo arrestato centinaia di persone (sono in programma altre centinaia di arresti), sostengono che non è affatto vero che i personaggi nuoresi non si pentono: in realtà, lo farebbero se fossero condannati, se si trovasse di fronte alla prospettiva dell'articolo 41-bis o di trent'anni di reclusione...

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari. E se ci sono altri mezzi di convinzione.

PAOLO PIANA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro. Sarebbe inoltre necessario un programma di prevenzione efficace ed un incentivo consistente nella prospettiva di uscire dal carcere.

Ritengo pertanto che sia molto importante che le procure non distrettuali, in particolare quella di Nuoro, che è il centro di produzione di tutti questi criminali (potremmo citare molti nomi, perché li abbiamo indagati tutti e conosciamo le maggiori famiglie), venissero dotate — il discorso vale anche per il tribunale oltre che per la procura — dei mezzi idonei per bloccare una serie di delinquenti che in prospettiva diventeranno sequestratori o trafficanti di armi. Assistiamo purtroppo a pochissime condanne di questo tipo.

In secondo luogo, il tribunale dovrebbe avere la possibilità di emettere sentenze di condanna, perché nello stesso tribunale tutto è « impantanato » e si effettuano rinvii a tempi inimmaginabili.

PRESIDENTE. Come nel processo civile?

PAOLO PIANA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro. Sì, nella stessa misura del processo civile. La realtà è veramente triste.

Concludo il mio intervento con alcune considerazioni sugli incendi; al riguardo,

confermo in pieno quanto risulta al dottor Basilone e al dottor Melis con riferimento alla relazione dell'ispettorato delle foreste, nel senso che non risulta che gli incendi siano frutto di criminalità organizzata. Sulla base di quattro o cinque processi effettuati, ci risulta che le cause siano sempre e soltanto due: il primo fattore, ampiamente preminente, è rappresentato dai tradizionali pastori che sono quasi sempre loro ad appiccare l'incendio. Parlando con i tecnici dell'ispettorato delle foreste, ho appreso che essi sono in grado di dirci quando il pastore appiccherà l'incendio in una certa area, perché c'è un discorso di rotazione e sussiste sempre la cultura alla quale si faceva riferimento, secondo cui è comodo incendiare. Il pastore sardo non è abituato a lavorare e piuttosto che disboscare il terreno preferisce incendiarlo.

GIAN PIERO SCANU. Nella zootecnia il nomadismo non esiste più; dovrebbero saperlo anche negli ispettorati agrari.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Al di là del fatto che esista documentalmente o meno, quasi tutti gli incendi della provincia di Nuoro sono legati a questo tipo di iter o a quello del personale trimestrale della guardia forestale, quasi tutti ex pastori e figli di pastori; occorre essere chiari su questo aspetto, per comprendere da quale tipo di cultura derivi un comportamento del genere.

Il nuorese è un'area così fortemente depressa che, se una persona viene assunta presso l'azienda per le foreste demaniali come addetto al rifacimento dei muretti a secco, si tratta di una persona estremamente fortunata, perché quello che ha raggiunto è un punto di arrivo di grandissimo rilievo per l'economia locale, per cui un'assunzione del genere diventa motivo di invidie e di conflitti, tanto che ci si spara addirittura addosso o si falsificano documenti, come dimostrano decine di procedimenti. L'azienda per le foreste demaniali è quindi un centro di interesse e di potere, e probabilmente diventa anche un'opportunità di voto di scambio.

GIANVITTORIO CAMPUS. Toglierei il termine « probabilmente ».

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Ho detto « probabilmente » perché non dispongo di prove documentali al riguardo.

MICHELE CACCAVALE. Quest'anno, però, non si sono verificati incendi.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Quest'anno non si sono verificati incendi perché vi sono, tra gli altri, gli alpini che presidiano il territorio.

MICHELE CACCAVALE. Non perché ci sono tre sequestrati che forse si trovano in provincia di Nuoro?

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Assolutamente no, anche perché i sequestrati vengono tenuti in zone nelle quali gli incendi non ci sono mai stati: nel Supramonte non si registrano incendi da decenni, tant'è vero che vi sono le foreste secolari, con i lecci di duemila anni. Gli incendi si verificano invece in zone nelle quali non si pone il problema dei sequestri: infatti, la questione degli incendi riguarda aree di pascolo o situate ai margini di quest'ultimo, in cui l'incendio è in parte doloso e per altra parte è sfuggito al controllo, per esempio a causa del forte vento di maestrale. Non esiste invece — lo ripeto — l'incendio nelle aree in cui vengono tenuti i sequestrati.

GIANGIACOMO PILIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lanusei*. Quella di Lanusei è una procura promiscua, che si occupa di reati di competenza della pretura e del tribunale; trattandosi di una procura ordinaria, non ha competenza specifica in materia di sequestri di persona. Tra l'altro, negli ultimi anni non sono stati commessi sequestri di persona nel territorio ogliastrino.

Poiché il territorio di nostra competenza si trova nella provincia di Nuoro,

valgono per lo più le considerazioni già svolte dal collega Piana. I reati più diffusi sono le rapine, molto frequenti, commesse per lo più da bande di due o tre persone che agiscono armate e con volto travisato. Generalmente le rapine sono commesse ai danni di furgoni postali, ricevitorie, bar, banche e agenzie di viaggi, anche per un bottino di 200-300 mila lire: si ricorre alla rapina quasi come al bancomat, anche perché i rischi sono praticamente inesistenti, dal momento che nel 99 per cento dei casi le rapine vanno in porto senza problemi. Ciò è dovuto al fatto che le forze dell'ordine non esistono.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Nel corso di una rapina verificatasi lo scorso anno a Fonni due malviventi sono stati uccisi ed un terzo è rimasto ferito; i carabinieri, quindi, sono intervenuti positivamente. Fonni si trova nella provincia di Nuoro e nella zona agiscono persone della provincia.

PRESIDENTE. Che cosa intendeva dire quando ha affermato che le forze dell'ordine non esistono?

GIANGIACOMO PILIA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lanusei*. Intendevo dire che non sono efficienti o comunque non in numero sufficiente rispetto alle esigenze connesse al livello di criminalità della zona.

Non esistono, come hanno già rilevato i miei colleghi, organizzazioni criminali di tipo mafioso né collegamenti con organizzazioni del continente (camorra, mafia e 'ndrangheta). Esiste qualche collegamento con paesi del nuorese come Orgosolo e Orune.

La maggior parte dei reati è collegata all'uso delle armi: porto e detenzione clandestina di armi e così via. Un fenomeno abbastanza diffuso è quello degli attentati dinamitardi ai danni di carabinieri, polizia e amministratori comunali (se ne è verificato uno anche questa notte). Questi sono i reati più diffusi della zona ed occorre ri-

levare che recentemente sta crescendo anche il fenomeno dei reati contro la pubblica amministrazione, di cui la nostra procura si occupa in maniera consistente. Mi riferisco a USL, comunità montane e comuni della zona. Non esiste, invece, una criminalità organizzata vera e propria.

Per il resto, valgono le considerazioni già svolte soprattutto dal collega Piana, visto che il territorio di nostra competenza rientra sempre nella provincia di Nuoro.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorrei riallacciarmi a quanto ha affermato il dottor Melis perché vi sono alcuni aspetti che non quadrano rispetto a quanto abbiamo ascoltato da altre persone.

Il dottor Melis parla ancora di bande isolate ed estemporanee, che si sciolgono e si costituiscono, e nega che possa esservi un qualsiasi tipo di organizzazione. Poi, però, riferisce giustamente che ormai il provento del sequestro viene investito non più in pecore ma in droga e in armi. Visto che la droga non si trova nei supermercati, così come le armi (soprattutto quelle anticarro che sono state sequestrate ad alcuni - chiamiamoli così - pastori), è concepibile che chi commercia in grosse quantità di droga o in armi dia un affidamento tale per cui gli si possano dare chili di droga se non garantisce di far parte di un'organizzazione in grado di mantenere il livello di spaccio e la segretezza?

Mi sembra piuttosto incoerente affermare che i sequestri vengono organizzati da bande estemporanee, le quali però riescono ad acquisire materiali o a entrare in un giro criminale strettamente organizzato e controllato da strutture criminali come le mafie classiche ('ndrangheta, Sacra corona unita, eccetera) che, in quanto tendono a proteggersi, non commercerebbero mai con queste persone se non avessero fiducia nella loro organizzazione. Vorrei quindi che il dottor Melis mi spiegasse questa incongruenza.

Infine, vorrei sentire anche da lei quanto è stato affermato dal dottor Mossa e ripreso dal sostituto procuratore di Nuoro circa la fondamentale importanza

dei collaboratori e quindi la possibilità che voi, che conducete le indagini, abbiate la disponibilità finanziaria necessaria per pagare queste persone, oltre a creare a loro favore tutte le strutture di protezione da cui derivi la possibilità di sottrarle a possibili vendette trasversali o dirette. Vorrei sapere se cerciate di seguire questa via, che è già stata seguita e ha dato buoni risultati.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Colgo l'occasione per rispondere anche ad un'altra osservazione svolta in precedenza in materia di organizzazione criminale; la domanda era se la correzione degli errori nei sequestri non denuncerebbe l'esistenza di un'organizzazione. Occorre allora fare un primo chiarimento: nei sequestri gli errori sono stati eliminati gradualmente con una serie di modifiche successive, constatate durante le indagini sia dai magistrati sia dalle forze di polizia. In sostanza, quando si commetteva un errore, esso veniva evidenziato nell'ambito del processo e del dibattimento al quale assistevano non solo gli imputati, che si rendevano quindi pienamente conto dell'errore o degli errori commessi, ma anche i familiari e probabilmente qualcuno dei sequestratori che non era stato individuato; vi era poi la cassa di risonanza rappresentata dalla stampa, che spesso adempie a nobili funzioni ma altre volte potrebbe sorvolare su certi particolari, che invece in quelle occasioni venivano evidenziati.

Facendo riferimento a sequestri verificatisi molto tempo fa, ricordo che in passato non si usava la calzamaglia o il passamontagna, ma i sequestratori si mettevano all'ultimo momento un fazzoletto. In occasione di un sequestro è stato commesso un errore ed il fazzoletto ha consentito l'identificazione dei sequestratori. Ne è conseguito che nei sequestri successivi non è stato più usato il fazzoletto, ma la calzamaglia o il passamontagna. Si è trattato di una modifica suggerita dagli errori commessi, fino ad arrivare allo stato attuale.

PRESIDENTE. Questi sono errori di pratica. Ma la scelta del garante e la contrattazione rientrano in un'altra tipologia.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Questo è un perfezionamento del sequestro.

Vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che poco fa, parlando dei sequestri, ho accennato agli anni 1978-1979 quando vi furono 25 sequestri, e al triennio 1981-1983 che ha visto 17 sequestri. Anche allora si era parlato di anonima sequestri, di associazione criminosa dedita ai sequestri di persona.

Devo dire - riprendendo il discorso del collega Basilone - che nei procedimenti penali non si è avuta nessuna prova di questo; anzi, si è avuta la prova del contrario.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Ero io il pubblico ministero.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sto parlando di esperienze pregresse. Certo, tutto è possibile, anche che si sia costituita o si stia costituendo un'associazione criminosa di nuovo tipo. Però, vorrei attirare l'attenzione su questi dati: 25 sequestri nel periodo 1978-1979; 17 sequestri nel periodo 1981-1983; poi un calo netto, fino ad arrivare al 1991 con un solo tentativo di sequestro nell'isola; vi è stata poi una ripresa nel 1992, con 2 sequestri, per giungere ai 4 attuali.

Ora, fatico veramente a pensare che ci sia un'organizzazione dedita ai sequestri con questi dati così altalenanti: un'organizzazione dedita ai sequestri continuerebbe sullo slancio dei 25 del 1978-1979!

GIANVITTORIO CAMPUS. In quegli stessi anni, quale era l'andamento del traffico di droga?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Io sequestratore posso tranquillamente occuparmi del traffico di droga

dando il denaro ad un mio referente ! Non vorrei accalorarmi per difendere la mia tesi, che è basata sull'esperienza e su queste contraddizioni. È difficile pensare che un'organizzazione criminosa che si dedica ai sequestri, che studia come realizzarli e li mette in pratica, abbia questo andamento altalenante. Addirittura, nel 1991, quando si è verificato un solo tentativo di sequestro, vi sono stati funzionari della pubblica sicurezza ed esponenti dei carabinieri che sostenevano che il sequestro di persona fosse sulla via dell'esaurimento. Ne erano convintissimi e lo hanno affermato anche in conferenze stampa, dicendo che il sequestro di persona era un'attività che non rendeva più, che si stavano dedicando ad altro, alle rapine, eccetera.

GIAN PIERO SCANU. Ma non fa specie questo ?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. È un dato obiettivo del quale si deve tenere conto ed io ne tengo conto.

ANTONIO BARGONE. Vorrei intervenire a sostegno della domanda del senatore Campus, che mi pare voglia cercare di capire, rispetto a quel che abbiamo ascoltato, se ci sia o no un'infiltrazione criminale diversa dal passato. Non lo facciamo per pedanteria - lo dico per tranquillizzare il procuratore di Sassari -, ma perché siamo qui apposta per cercare di capire se questo fenomeno si stia radicando e sviluppando e per evitare ogni atteggiamento di sottovalutazione, che purtroppo in altre regioni - per esempio la Puglia - ha provocato un diffusissimo radicamento di tale fenomeno.

Ho sentito dire da lei che il sequestro non è più fine ma mezzo, che ci sono collegamenti con la mafia, la 'ndrangheta e la Sacra corona. Ho sentito dire dal dottor Volpe che ci sono infiltrazioni della mafia russa in tentativi di investimento sulla costa e che per certe situazioni e per certi sviluppi del fenomeno potremmo essere vicini a configurare l'ipotesi di cui al 416-bis. Ora, la questione non è se il sequestro

di persona assorba o no tutta la criminalità sarda, né se questo reato debba essere a tutti i costi funzionale all'organizzazione criminale; stiamo cercando di capire se stia emergendo un altro fenomeno, anche a prescindere dal sequestro di persona. Secondo me, questo fenomeno è obiettivo: si parla di spaccio di droga diffuso e di traffico di armi, un fenomeno obiettivo, nuovo rispetto al passato. Anche perché si è detto che si tratta di spaccio di droga in quantità addirittura superiori al consumo, quindi si tratta di un investimento.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. A Cagliari si spaccia un chilo e mezzo al giorno.

ANTONIO BARGONE. Questo è un indizio in più per considerare la Sardegna una base anche di tipo strategico.

Ho ascoltato attentamente tutti e ho l'impressione, come dice giustamente il senatore Campus, che qualcosa non quadri nelle vostre analisi: quella, lucidissima, del dottor Volpe porta a certe conclusioni, altre portano in direzioni opposte. Credo ci sia la necessità di valutare questi fenomeni per la loro valenza, senza leggerli con le categorie del passato, perché altrimenti davvero non si riescono a capire le interconnessioni tra questi fenomeni. È chiaro che spaccio di droga e traffico di armi significano anche risorse finanziarie che si diffondono sul territorio e quindi la necessità del riciclaggio. Tutto questo può anche non essere collegato alla criminalità sarda, oppure può esserlo nei limiti in cui la criminalità sarda serve da base per altre strategie.

È possibile escludere, come qualcuno ha fatto, che ci sia un'infiltrazione criminale ormai allarmante da questo punto di vista ? Come mai non si riesce a svolgere un'investigazione puntuale - che può essere anche limitata dalla carenza di strumenti e di mezzi, ma che non può essere limitata dalla mancanza di volontà di farla - rispetto ai patrimoni mafiosi e soprattutto al flusso di risorse finanziarie, quindi al riciclaggio ed agli investimenti di carat-

tere alberghiero o di altro tipo? Non sono riuscito a capirlo. Come mai, soprattutto nella sua analisi, dottor Melis, non si arriva ad una conclusione che sembra quasi naturale rispetto alle premesse? Tenga conto che i suoi colleghi, ognuno per la sua parte, hanno aggiunto pezzi a questo mosaico. Certo, non dico che alla fine debba risultare la presenza di una organizzazione criminale di tipo mafioso. No, però credo altrettanto fermamente che ci siano tutte le premesse perché questo possa avvenire a breve scadenza.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Questo è in mente dei!

ANTONIO BARGONE. Contesto subito l'affermazione del procuratore della Repubblica di Sassari, perché credo che il problema stia qui. Non è in mente dei, sta nelle cose che avete detto voi, in quello che risulta dagli atti giudiziari, nei fatti che emergono! In mente dei è l'individuazione dei responsabili, dei nessi tra i vari elementi, ma i fatti oggettivi esistono!

Allora, non sta nella mente di Dio, ma nella capacità investigativa di magistratura e forze dell'ordine. Se la situazione è quella che abbiamo descritto - e su questo mi pare che voi concordiate -, si tratta di condurre le indagini per cercare di capire cosa stia succedendo e soprattutto per cercare di impedire che questo fenomeno alla fine diventi organico anche alla Sardegna. Guardate che essere estranei culturalmente al fenomeno mafioso non significa nulla! La storia di questi anni lo insegna, perché anche a fronte di una cultura completamente refrattaria può tuttavia esistere la possibilità di un radicamento di tipo mafioso. Quindi, se gli elementi oggettivi ci sono e c'è un investimento strategico da parte di organizzazioni criminali sulla Sardegna - e c'è, perché questo giro di droga e di armi, questi insediamenti alberghieri lo dimostrano - la mia più che una domanda è una sollecitazione a valutare questi elementi per quelli che sono, non come fatti episodici che non si riesce a mettere insieme.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Posso fare questa precisazione: il campo dei sequestri e quello della droga sono due mondi autonomi.

ANTONIO BARGONE. Benissimo!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Non sono collegati fra loro. In definitiva, sta accadendo che i sequestratori di persona si avvicinano solo adesso alla droga, perché prima di droga assolutamente non se ne...

GIANVITTORIO CAMPUS. Venti chili di eroina trovati ad un pastore del nuorese!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Questo non significa assolutamente niente, perché può essere semplicemente un corriere della droga, che non ha nulla a che vedere con i sequestri! Per quanto riguarda la droga, le nostre indagini hanno appurato contatti sicuri tra organizzazioni locali ed organizzazioni del continente ed addirittura turche, soprattutto milanesi, pugliesi ed appunto turche. Però, si è accertato che il malavitoso sardo acquista enormi quantitativi di droga, ne diventa depositario e la spaccia nella nostra isola! Purtroppo non siamo andati oltre, forse per incapacità investigativa.

GIANVITTORIO CAMPUS. Quella quantità di droga non l'ha pagata in pecore! L'ha pagata in contanti!

PRESIDENTE. Può darsi che sia un depositario.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Sappiamo che arrivano ingenti quantità di droga e il malavitoso sardo è il depositario di questa droga. Questo lo sappiamo con estrema certezza.

ANTONIO BARGONE. Nel mio precedente intervento ho dimenticato un altro elemento. Quando si compra la droga, chi

la vende si garantisce anche sulla affidabilità di chi l'acquista: è chiaro che non la affida al primo venuto. Non lo dico io, ma è emerso anche dalle precedenti audizioni e credo sia un dato oggettivo. Questo dimostra che chi acquista questa droga non solo ha i soldi in contanti, come diceva il senatore Campus, ma garantisce anche sulla impenetrabilità della sua posizione, sulla segretezza. Quindi, non può che essere un esponente di un'organizzazione criminale; non può essere un cittadino qualsiasi a comprare chili di droga.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Possiamo solo prospettare delle ipotesi, perché non abbiamo certezze.

GIANVITTORIO CAMPUS. Ma la droga c'è!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Però, fra il mondo della droga e quello dei sequestri c'è una divisione netta. Certo, si arriva alla droga per riciclare il denaro e quindi aumentare la torta da spartire fra i malviventi, ma non è provato che ci sia un legame diretto con il mondo della droga. Questo non è assolutamente emerso in nessuna indagine. Sono mondi paralleli, ma non integrati fra loro: una cosa è la droga e un'altra i sequestri, almeno fino ad oggi.

ANTONIO BARGONE. Anche se fosse così? C'è la pista o no?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Certo, qualunque ipotesi è valida. Non lo escludo, però attualmente è un po' azzardato.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non escludiamo e non affermiamo niente; diciamo che bisogna stare attenti. Per questo sostenevo che è opportuno estendere alla Sardegna tutta la legi-

slazione antimafia, che dà maggiori poteri ai procuratori della Repubblica e che consentirebbe di portare a termine indagini certamente più penetranti.

PRESIDENTE. Non capisco.

ANTONIO BARGONE. C'è già la legislazione antimafia.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non c'è la struttura per la Sardegna che ci consenta di far questo. Questa è la differenza.

Quanto poi a parificare il pastore che dispone di denaro con il sequestratore, mi pare un'affermazione...

ANTONIO BARGONE. Non l'ha fatta nessuno.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Porto un esempio: c'è stata una rapina in un ufficio postale che ha fruttato 5 miliardi in contanti. Potete immaginare come questo denaro, non proveniente dai sequestri, avrebbe potuto essere investito in sostanze stupefacenti. Da questo a stabilire uno stretto legame tra sequestro e droga...

ANTONIO BARGONE. Non l'ho affermato, nessuno l'ha fatto. Ho addirittura detto che, anche premesso che siano completamente distinti, c'è la pista per arrivare a quel risultato. Procuratore, sto dicendo il contrario!

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non dobbiamo avere alcun pregiudizio, né in un senso né nell'altro.

ANTONIO BARGONE. Certamente.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Allora, mi pare che sostanzialmente siamo d'accordo. Dare questi poteri alla magistratura...

PRESIDENTE. I poteri ci sono.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Non vi è la parificazione totale per la legislazione antimafia, questo è il punto.

PRESIDENTE. Non ho capito.

ALBERTO SIMEONE. Neanch'io ho capito.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. La legislazione non è completa per la Sardegna.

PRESIDENTE. La Sardegna non è esclusa dalla legislazione.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. No, ma non abbiamo assolutamente strutture. Non abbiamo niente.

GIAN PIERO SCANU. Anche se i colleghi Campus e Bargone non hanno necessità di un mio chiarimento, per una forma di correttezza assoluta vorrei chiarire preliminarmente che non ho la pretesa di sostituirmi a lor signori e quindi di fare valutazioni di merito sul vostro operato. Non è istituzionalmente mio compito e quindi mi atterrò a fare ciò per cui mi trovo qua.

Condivido totalmente ciò che hanno detto il senatore Campus e l'onorevole Bargone. Per evitare di farvi perdere altro tempo e per non essere ripetitivo, vorrei rivolgervi un invito. Lo faccio, per certi versi, sommessamente e, per altri, con grande preoccupazione. Come parlamentare, come italiano e come sardo sono preoccupato e la mia preoccupazione discende dalla lettura dei fatti, che è in assoluta sintonia rispetto a quella del dottor Volpe, che forse è figlia di una sofferta esperienza di amministratore comunale ed anche di una mentalità probabilmente nuova, che è opportuno si incardini all'interno della nostra regione.

So bene quanto lor signori siano tutti alacramente ed efficacemente impegnati nelle loro alte funzioni. Però, mi pare si debba rivolgere un richiamo ad una prudenza che comporti da subito un nuovo atteggiamento. Dottor Melis, lei ha affermato che si riscontra la fattispecie di cui all'articolo 416, ma non quella del 416-bis. Poi, ha aggiunto che ci sono sospetti che possano sussistere ipotesi di bande organizzate, che vi è la certezza che questo riguarda il traffico di droga e di armi, che sono in continuo aumento. Ha parlato di Sacra corona unita, di 'ndrangheta, di milanesi, di bande estere, di malavita dall'est e di camorra. Lei ha fatto un opportuno riferimento ad un comune importante della Sardegna nel quale già si era radicato un sistema malavitoso tipico del continente. Ho anche ascoltato - riuscendo ad identificarmi di più nella lettura dei fatti - la relazione del dottor Volpe. In Gallura sono state avanzate decine di richieste per l'ottenimento di deroghe per la costruzione di alberghi nelle zone costiere da parte di presunte società dietro le quali si cela o si potrebbe celare la malavita organizzata. Il dottor Volpe ha accennato, ma comunque efficacemente, al fatto che è stato sequestrato a sud di Olbia un intero villaggio realizzato dalla malavita organizzata.

Allora, vi devo pregare - da una parte, sommessamente e, dall'altra, con grande preoccupazione - di accedere all'impostazione che ci stiamo permettendo di suggerire, secondo cui potrebbero già esserci in Sardegna i germi della malavita organizzata. Che questo poi passi necessariamente attraverso i sequestri di persona, è una variabile più o meno dipendente. Ma per la lettura che ci permettiamo di fare dei fatti, quindi di ciò che già si è oggettivato e di ciò che sappiamo essere in nuce per vostra stessa ammissione, non possiamo permetterci il lusso di indulgere in forme di ottimismo. Il collega Bargone è pugliese ed è impegnato attivamente e politicamente nella sua regione e può, suo malgrado, testimoniare che dieci anni fa la situazione era completamente diversa, che nessuno allora poteva ipotizzare che ciò che si veri-

ficava nelle altre regioni si sarebbe verificato in Puglia. Sento troppa gente - non mi riferisco a voi, ma a certi amici che abbiamo incontrato questa mattina e dai quali ci saremmo aspettati un appello accorato - ancora immersa in un brodo di cultura secondo il quale comunque in Sardegna questi fenomeni non attecchiranno mai: sono categorie mentali!

Siccome siete magistrati, i nostri magistrati, senza voler essere né saccenti né tanto meno invadenti, nel rispetto delle regole, mi permetto di chiedere, in particolare a lei procuratore Melis, di accedere ad un'impostazione diversa, ad un atteggiamento nuovo rispetto a questo problema. Per parte nostra - non solo con la nostra presenza oggi, ma anche, se i commissari e la presidente lo vorranno, per quello che potremo fare successivamente - cercheremo di renderci organici ad un'azione di contrasto, come si dice in gergo, per fare in modo che anche la Sardegna rimanga tagliata fuori dal cancro della malavita organizzata.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Mi sono limitato semplicemente ad esporre fatti che conosco, ma non scarto nessuna ipotesi. Le dirò che stiamo seguendo con molta attenzione l'evoluzione di tutti questi nuovi fenomeni che stanno accadendo. Se avremo la certezza o anche solo il dubbio che ci sia qualcosa di nuovo, interverremo con la massima sollecitudine. Su questo non abbia dubbi. Ripeto che dobbiamo esaminare le questioni con i piedi di piombo, senza scartare nessuna ipotesi, ma valutando gli elementi di cui disponiamo con la massima oggettività. Oggi ci portano a questa conclusione, domani potremo affrontare un nuovo problema, al quale siamo tutti sensibili, perché anche noi siamo sardi e ci teniamo a tenere pulita la nostra terra.

GIAN PIERO SCANU. Spero di essere riuscito a spiegarmi: la mia non era una lezione né una critica - me ne guarderei bene - ma una raccomandazione.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Lei si riferiva, come ho fatto io, a Carbonia, ma lì vi era una situazione tutta particolare. Non dimentichiamo che la cellula mafiosa che stava sorgendo derivava dal fatto che la famiglia Ianni di Gela si era trasferita armi e bagagli a Carbonia. Quindi, c'era una famiglia mafiosa che gettava le basi per un'attività criminale. Una volta che gli Ianni hanno lasciato Carbonia la situazione si è immediatamente normalizzata. Avevamo registrato un aumento di estorsioni e di furti, che poi si sono ridotti.

Non abbiamo pregiudiziali di sorta; anzi, il contrario. Tutte le ipotesi sono al nostro vaglio.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Per quanto mi riguarda, nella mia giurisdizione rientra l'Asinara. Proprio per rispondere alla domanda che è stata rivolta, devo dire che per l'Asinara siamo in stato di perenne allarme, di grandissima attenzione, per la possibilità di insediamenti anche temporanei di persone che in qualche modo possano portare tensioni all'interno dell'isola ed anche per quanto riguarda il personale. Direi che l'attenzione è quasi spasmodica; non perdiamo mai un minuto di tempo né un'occasione, per cui le cose all'Asinara fino a questo momento procedono come debbono procedere. Da questo punto di vista, anche i ministeri competenti hanno risposto alle richieste di personale e alle nostre sollecitazioni. L'Asinara non ci lascia in pace neanche un momento, anche se fino ad ora non risulta sia accaduto nulla che potesse mettere in particolare allarme.

MICHELE CACCAVALE. Diversi pentiti, tra cui Mutolo, Galasso e Messina, hanno riferito di investimenti della camorra e della mafia nella costa orientale della Sardegna. Di recente, si è saputo che agli inizi degli anni ottanta a Porto Rotondo erano frequenti gli incontri tra Calò, Calvi, Pazienza e Carboni. Alcune recenti vicende vedono collegare in operazioni bancarie

personaggi del nuorese con personaggi del trapanese. Ad Oristano — credo che le indagini siano ancora in corso — sono indagati alcuni soggetti della pubblica amministrazione, fra i quali uno che appare ripetutamente come iscritto alla loggia P2.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Non è più un soggetto della pubblica amministrazione.

MICHELE CACCAVALE. Sono premesse inquietanti, che confermano la preoccupazione dei colleghi che mi hanno preceduto.

In virtù di queste vicende, avete mai provveduto ad accertamenti a tappeto su tutte le società edilizie che hanno operato sull'isola o avete effettuato un compiuto monitoraggio su tutti gli insediamenti turistici e sulle caratteristiche delle società cui fanno capo?

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Abbiamo dato un incarico di carattere generale alla Guardia di finanza perché effettui questi accertamenti. Evidentemente, o non ha i mezzi per poter arrivare a tanto oppure c'è stata una carenza investigativa. Abbiamo dato le disposizioni, ma ancora non si vedono i risultati. Tra l'altro, queste dichiarazioni di mafiosi a noi non sono pervenute.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Anzi, saremmo ben lieti se arrivassero.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Dato che siamo in tema, manca un coordinamento con le altre direzioni distrettuali. Per esempio, il collega Volpe ha accennato al sequestro di un intero villaggio turistico in Costa Smeralda avvenuto parecchio tempo fa. La procura distrettuale di Cagliari non ha avuto alcuna notizia al riguardo; lo ha appreso dalla stampa.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Anch'io.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Si raccolgono dichiarazioni importantissime per noi e non ne veniamo a conoscenza. Non possiamo certo attivarci se non abbiamo gli elementi.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. In seguito a quell'episodio, anche a Nuoro si era posto il problema, ma la procura della Repubblica non può proprio agire, se non ha un minimo di notizia di reato. Il monitoraggio al quale lei si riferisce non è cosa che compete alla procura della Repubblica. Magari, lo fa la forza di polizia sulla base di qualche riunione.

PRESIDENTE. Dovrebbe farlo la DNA.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Eventualmente la DNA oppure una buona Guardia di finanza locale.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Manca il coordinamento.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. In tutta la provincia di Nuoro la Guardia di finanza ha 122 uomini e praticamente non riesce a fare neanche gli accertamenti su delega del ministero.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Nella mia circoscrizione si è posto un problema analogo. È stata svolta un'indagine a vasto raggio in particolar modo nel territorio di Stintino, una località turistica molto avanzata nella quale operano società del meridione, in particolare imprenditori turistici napoletani. Tutto questo ha attirato...

GIANVITTORIO CAMPUS. In quell'intrapresa figura un nome di spicco della politica sarda. Non è un segreto.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Abbiamo avviato un'indagine che potrà fornire dei risultati. Comunque, è stata accertata una grave violazione alle norme edilizie ed è stato avviato un procedimento penale per questo aspetto. Poi, è ancora in corso un'indagine preliminare più profonda per accertare eventuali reati più gravi di altro tipo. Non posso dire di più.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Quel personaggio cui si riferiva l'onorevole Caccavale e di cui è meglio non fare il nome, è oggetto di un accertamento a tutto campo. Ha agganci non solo e non tanto a livello regionale, ma soprattutto a livello nazionale ed internazionale. Però, vi sono difficoltà oggettive. Stavano collaborando la Guardia di finanza e la Criminalpol, poi i sequestri di persona hanno di colpo bloccato tutta l'indagine, le cui dimensioni sono forse imprevedibili. In ogni caso, la rassicuro che il personaggio in questione non è assolutamente sottovalutato.

MICHELE CACCAVALE. Lo citavo come esempio, perché aggiunto a tanti altri elementi costituisce un motivo di preoccupazione.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. È un personaggio assolutamente *extra ordinem*, un po' particolare, proprio come persona. Diciamo la verità: è un imprenditore di grandissime capacità.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Scanu, per la parte che mi riguarda vorrei non dico giustificare la bacchettata sulle dita, ma precisare alcune cose.

GIAN PIERO SCANU. Non era una bacchettata.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Con molta eleganza, ma per carità rientra nei suoi compiti istituzionali, ci mancherebbe altro.

GIAN PIERO SCANU. Allora mi debbo scusare per non essere stato capace di spiegarmi.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. No, ho capito male io.

GIAN PIERO SCANU. Ho addirittura premesso, perché avevo il timore che accadesse quello che lei...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Dobbiamo arrivare al concreto. Al di là delle belle parole ci sono i fatti.

GIAN PIERO SCANU. La questione di essere stato capito o di essermi spiegato per me è concretezza. Siccome non amo fare il saccente né tanto meno sovrapporre la mia funzione a quella di altri, vorrei che lei gentilmente prendesse atto che nella mia carenza espositiva non sono stato in grado di spiegare che la mia era soltanto una raccomandazione. Ho usato l'avverbio « sommessamente »...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. In un contesto di preoccupazione.

GIAN PIERO SCANU. E ho detto che sono preoccupato.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Va benissimo. Mi fa piacere - anzi mi dispiace - che lo dica. Vorrei precisare che non parlo per me stesso. È evidente che, essendo procuratore in un ambito territoriale delimitato, come ciascuno dei colleghi, ho una ottica necessariamente parziale di un fenomeno globale. L'unico che ha una visione panoramica di livello regionale è il procuratore Melis, che non a caso è stato oggetto di numerose domande. Mi sono limitato soltanto ad esporre la situazione con due limiti, il primo dei quali è territoriale. Ho detto che Oristano, al di là dei sequestri (ecco perché ho cercato di istituire un rapporto tra sequestri e possibile infiltrazione della criminalità organiz-

zata), non registra, a parte quell'episodio che riguarda una sola persona, fatti univocamente riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata o di infiltrazione. Vi sono persone che svolgono attività commerciali in relazione alle quali si può arrivare a formulare sospetti, in forza di una certa origine geografica, ma niente di più.

Per quanto riguarda la Costa Smeralda, proprio in quest'ottica, è evidente che il dottor Volpe, trovandosi in una posizione di osservatore privilegiato, si trova anche vent'anni avanti rispetto a noi. Essendo la Costa Smeralda all'avanguardia dal punto di vista economico è chiaro che eventuali approcci, nel senso di tentativi di infiltrazione, vengono posti in essere in quella zona e non nella mia. Questo non vuol dire che abbiamo sottovalutato il pericolo in generale nella Sardegna.

GIAN PIERO SCANU. Non l'ho detto. Ho semplicemente detto che è una realtà diversa.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Appunto, è diversa. La Sardegna è assai estesa, come tutta l'Italia: un conto è parlare di Crema e un conto è parlare di Trapani.

In secondo luogo, per scendere nel concreto, ci dibattiamo in grosse difficoltà. Il collega Piana ha molto efficacemente illustrato la situazione tragica di Nuoro, ma le altre procure della Sardegna non si trovano in condizioni molto dissimili da quelle. Facciamo veramente i salti mortali. Non è una *excusatio non petita*, è la prospettiva di una situazione oggettiva.

Se questo pericolo vi è - e pare che vi sia - è bene non sottovalutarlo. L'invito che lei ci ha rivolto molto garbatamente è di non sottovalutare il fenomeno, cioè di guardarlo in una prospettiva, in uno sfondo diverso da quello tradizionale. È un problema culturale, di mentalità; se non ho capito male, si tratta di guardare al di là del proprio naso.

Per fare questo con una certa efficacia, secondo me, occorrerebbero due interventi a livello centrale e la prego di attivarsi in

questa direzione. Prima di tutto, mi associo alle sollecitazioni del collega Mossa in ordine alla estensione della normativa antimafia. Non mi riferisco all'aspetto organizzatorio, ma alle misure di prevenzione. La legge del 1965 non si applica ai sequestri di persona a scopo di estorsione; questo titolo di reato non è previsto. Siccome nel mio piccolo mi occupo di sequestri di persona, sarebbe auspicabile una semplice « leggina » di rinvio.

La seconda esigenza riguarda l'organizzazione. Siamo veramente nell'impossibilità di operare. Le procure periferiche - sono anni che denuncio questa situazione - non hanno possibilità di operare. Dobbiamo renderci conto che il problema della lotta alla criminalità non è solo limitato alla mafia, ma è complessivo, globale. Il pubblico ministero è il cardine del processo penale; occorre che sia attrezzato, organizzato, professionalmente preparato e che abbia una polizia giudiziaria all'altezza. Tutto questo non lo abbiamo. Soprattutto, deve essere specializzato, perché non possiamo neppure essere tuttologi. Il dottor Piana è un egregio magistrato, ma non credo che sia specializzato in tutti i rami del diritto penale, comune e speciale. Invece, nel processo accusatorio, che è una sorta di braccio di ferro, ci dobbiamo confrontare con difensori specializzati nelle singole materie. Sarebbe opportuno, a mio avviso, rivedere l'assetto complessivo territoriale degli uffici del pubblico ministero. La direzione distrettuale antimafia va bene, ma mi chiedo perché nessuno pensa a istituire procure a livello regionale, per aree presuntivamente omogenee di criminalità, suddivise per sezioni all'interno delle quali operino specialisti del settore. Se al tribunale di Oristano accade di dover organizzare un processo al personaggio al quale si è fatto riferimento in precedenza, chi gli potrà essere contrapposto? Me stesso, che sono un « orecchiante »? Oppure un uditore giudiziario, che dovrà confrontarsi con il grande penalista e con il grande tributarista? In un processo di parti, la sorte del procedimento è segnata! Se mi consentite, sono questi i problemi reali. Mi riservo di trasmettere alla Com-

missione relazioni che predispongo da 6 anni a questa parte per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: non ho avuto il piacere di avere nemmeno una menzione! Eppure, i problemi che ho richiamato esistono da prima ancora che entrasse in vigore la legislazione antimafia. Si tratta di problemi reali: non si possono fare le nozze con i fichi secchi! Scusatemi per l'espressione poco protocollare, ma questa è la realtà!

Mi permetto di sollecitare un vostro intervento, in qualità di legislatori, finalizzato a dotarci di un minimo di strumentazioni giuridiche e di un minimo di organizzazione, oltre che a orientato a determinare una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, in particolare degli uffici del pubblico ministero che, così come localizzati e strutturati oggi, non possono assolutamente funzionare. Oggi, un pubblico ministero, se non è specializzato, non può fare il suo lavoro: non esiste più il medico generico; quest'ultimo, al massimo, può dirottare il paziente presso lo specialista!

Sto parlando con addetti ai lavori: il presidente Parenti, fino all'altro ieri, ha fatto il nostro stesso mestiere e quindi potrà ben comprendere di cosa stiamo parlando, anche se operava in una situazione privilegiata perché, grazie a Dio, a Milano, in presenza di 40 sostituti, ciascuno si poteva divertire a scegliere una specializzazione! Come si potrebbe fare la stessa cosa ad Oristano, con due soli sostituti? Eppure, anche ad Oristano ci sono gli evasori fiscali, gli amministratori corrotti, i concussori, i sequestratori di persona, gli omicidi. Non è possibile che il sostituto Pinco Pallino debba fare di tutto. E poi, arrivano i parlamentari e ci danno le bacchettate...!

Concludo, ribadendo l'intenzione di trasmettervi un'ampia documentazione che possa consentirci di discutere in termini reali e non di filosofia del diritto.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica e responsabile della DDA di Cagliari*. Mi rendo conto delle preoccupazioni avvertite dall'onorevole Scanu. Sono preoccupato anch'io, ma io lavoro sui fatti,

pregressi o attuali, e debbo quindi limitarmi al concreto, pur valutando tutti gli elementi possibili (evitando comunque di fare voli pindarici); probabilmente le preoccupazioni derivano dalla lettura di quello che in altra sede è stato definito « rapporto giudiziario » ma che tutto è tranne che un rapporto giudiziario. Si tratta infatti di un'informativa relativa all'ipotesi di un'associazione a delinquere, che può senz'altro provocare preoccupazioni anche se non può non essere considerato come ci si trovi a livello di dichiarazioni di un emerito sconosciuto, trattandosi di un confidente che ha conservato l'anonimato. Ho tenuto conto di questo documento, l'ho letto, ne discuterò con il collega Volpe ma non posso non dare a questa ipotesi il valore, appunto, di un'ipotesi. Io mi debbo basare semplicemente sui fatti concreti.

GIAN PIERO SCANU. Vorrei tornare a casa senza il dispiacere di non essermi spiegato. So bene cosa significhi lavorare senza mezzi perché ho fatto il sindaco per nove anni avendo a disposizione meno della metà del numero dei dipendenti comunali che avrei dovuto avere. So bene, perché, per quel poco che ho potuto, me ne sono occupato anch'io, come sia costretto a lavorare il dottor Volpe, quali siano le condizioni del tribunale di Tempio e di Lanusei, per i quali, anche recentemente, ho cercato di fare una battaglia. Vedo che lei sorride...

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Sorrido perché lei probabilmente non ha mai visto il palazzo che ospita il tribunale di Nuoro: è una spelonca!

GIAN PIERO SCANU. Comunque, me ne sono occupato con riguardo alla proposta di soppressione di quegli uffici. Poiché sono giovane — la ringrazio per il complimento — ma non sono un bambino e desidero, anche nelle espressioni affettuose, essere considerato per quello che sono, vorrei che voi prendeste gentilmente atto del fatto che io non ho « bacchettato » nes-

suno. Io sono soltanto preoccupato e ritengo di avere il dovere civico, indipendentemente dal mio *status pro tempore* di legislatore e di parlamentare, di dirvi quello che penso. Vi sono personalmente grato per la chiarezza e la competenza con le quali, a vostra volta, avete detto ciò che pensate; non mi sono permesso di criticare alcunché di ciò che avete detto, non solo per una forma di cortesia ma anche per un dovuto rispetto alle vostre funzioni. Tuttavia, vi prego, prendete le cose per come ve le ho dette! Io mi sono permesso di farvi una raccomandazione; è evidente che la competenza è vostra e che io non ho titolo alcuno per ingerirmi nella politica giudiziaria che porterete avanti: ci mancherebbe altro! In un clima di collaborazione, quale è quello che doverosamente si deve instaurare non in un *redde rationem* (non sto giudicando nessuno e tanto meno i giudici, ma sono soltanto un commissario che in questo momento sta dialogando con alcuni magistrati i quali cortesemente hanno accettato l'invito della nostra presidente) ma in un confronto costruttivo, non posso non nascondere motivi di preoccupazione. Dalle mie parti, in Gallura, vedo determinate cose che mi sono state confermate dalla relazione del sostituto procuratore della Repubblica di Tempio, il dottor Volpe, ma non ho dato voti né distribuito pagelle. Né, tanto meno, posso ricavare motivi di sofferenza dal fatto che una presunta pericolosità nel nord Sardegna non esista da altre parti. Spero di sbagliarmi completamente e mi auguro che dappertutto siano rose e fiori. Tuttavia, nel momento in cui ho questa preoccupazione, senza supponenza, senza saccenteria, senza « bacchettare » nessuno e, soprattutto, senza ignorare le condizioni difficili nelle quali operate, mi permetto di farvi questa raccomandazione.

Ritengo che non vi siano motivi per i quali io debba tacere quella che è stata la mia impressione su questa giornata di incontri e di consultazioni. Siccome almeno in ordine alla valutazione sui mezzi a vostra disposizione per esercitare la vostra attività di magistrati non ci sono dubbi, vi prego di fornirci — formalmente o infor-

malmente, lo deciderete voi — elementi tali che ci consentano in sede parlamentare, se sarà possibile, ma anche in altre occasioni, di acclarare che la vostra tesi (la terribile, insopportabile, inaudita carenza di organici a tutti i livelli) pone un problema rispetto al quale non si può far finta di non sapere né, soprattutto, si può seminare e dispensare ottimismo che, ad un certo punto, rischia di essere diffuso probabilmente in malafede. Il dipingere situazioni necessariamente positive, quasi rosee (mi riferisco sempre agli organici), a dispetto di una situazione che conosco essere drammatica, non so se possa essere soltanto frutto di scarsa conoscenza.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Ci viene chiesto di prestare attenzione e di manifestare tensione a qualsiasi manifestazione, sospetto o timore di infiltrazioni particolari in Sardegna. Il senatore Campus, qualche tempo fa, rilasciò un'intervista nel corso della quale affacciò determinate paure, preoccupazioni e sospetti. In quell'occasione, il procuratore della Repubblica di Sassari si è precipitato immediatamente dal senatore Campus per sapere se avesse notizie specifiche da fornire. Cosa dovremmo fare di più? Noi non siamo ottimisti, ma siamo assolutamente realistici ed attentissimi. Non si può sostenere che da parte nostra vi sia disattenzione, dal momento che esprimiamo un'attenzione massima e quotidiana. È evidente, tuttavia, che dobbiamo sempre fare i conti con i fatti.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. A me pare — ne ha accennato poco fa il collega Basilone — che probabilmente apparenti divergenze di opinioni o di atteggiamenti da parte nostra possano derivare dal fatto che ciascuno di noi ha un osservatorio molto limitato e quindi riesce a vedere solo dei « pezzetti » di realtà, non essendo sempre nella condizione di riuscire a ripercorrere il filo che porta ad individuare i capi e i terminali di una determinata vicenda. A tale riguardo,

vorrei citare un esempio. Nel giro di due anni, in Gallura sono saltati due impianti di calcestruzzo, con danni per centinaia di milioni. Abbiamo scoperto che il proprietario dell'impianto rifiutava di acquistare il cemento che, in misura sempre più massiccia, viene importato in Sardegna dalla Turchia e dalla Grecia, con un terminale ad Oristano (dove il cemento viene sbarcato), da parte di una società che ha amministratori legali turchi e greci ma i cui capitali appartenevano in passato a Carmine Alfieri. Nel momento in cui saltano questi impianti di calcestruzzo in Gallura perché i titolari non acquistano il cemento che viene sbarcato ad Oristano, noi abbiamo necessità di allungare il filo dell'indagine, di andare a Napoli, di sentire Alfieri, oggi collaboratore di giustizia, altri collaboratori, e capire cosa sta accadendo. Dobbiamo quindi necessariamente disporre di mezzi e di dotazioni investigative che ci consentano di muoverci su un territorio che non coincide più con l'ambito territoriale gallurese. Accade anche di scoprire che dietro un omicidio vi è probabilmente l'appropriazione di una somma di 3 o 4 miliardi di lire che doveva invece servire per il pagamento di una fornitura, probabilmente di armi, e capita, più o meno nello stesso periodo, di incardinare una vicenda processuale che vede personaggi olbiesi, legati alla persona uccisa, commissionare mille *kalashnikov*. Accade poi di perdere la competenza dell'indagine, che viene trasmessa alla procura di Pescara che, a sua volta, ne trasmette una parte alla procura distrettuale di Reggio Calabria perché si scopre che la competenza territoriale non è nostra.

Come potrete constatare, si tratta di frammenti, di *flash*, che però ci portano lontano sotto il profilo delle indagini e, spesso, anche a perdere la competenza, con ciò rendendo impossibili ulteriori approfondimenti. Capita anche, così come si è verificato per il mio ufficio circa un anno e mezzo fa, di girare per l'Italia insieme al dirigente della Criminalpol di Cagliari per andare a sentire i personaggi che sono stati menzionati - Mutolo, Galasso, Messina - e provar loro a chiedere se per

caso non abbiano da dire qualcosa sugli investimenti in Costa Smeralda (ricordo che i reati di riciclaggio rientrano nella competenza del mio ufficio). Capita di sentirsi dire che non hanno novità da aggiungere a fatti già acclarati in vecchie vicende processuali (gli investimenti si riferiscono alla prima metà degli anni ottanta) e, allora, si cerca un'altra strada; per esempio, si cerca di emulare quello che è stato fatto a Rimini, dove la procura ha costituito un pool composto da polizia, carabinieri e Guardia di finanza, limitato a pochissime persone, con il compito di effettuare un monitoraggio delle licenze edilizie (lo stesso tipo di monitoraggio al quale, a suo tempo, ha contribuito l'onorevole Scanu come sindaco di Olbia) e delle cessioni delle licenze commerciali, con l'intento, tra l'altro, di creare una banca dati che possa risultare utile per ulteriori investigazioni. È accaduto in quel caso che, al di là delle preoccupazioni sul fatto che si trattasse di una vera e propria attività di polizia giudiziaria più che di un'attività di prevenzione o di tipo amministrativo, si sia scoperto che un'indagine dello stesso tipo era già stata avviata dalla prefettura di Sassari la quale ha garantito che, una volta conclusi gli accertamenti, avrebbe informato, se del caso, l'autorità giudiziaria che avrebbe potuto sviluppare sul piano processuale penale gli aspetti di maggior rilievo.

In definitiva, come ha già detto il collega Basilone, bisogna tenere presente che le realtà in cui operiamo sono diverse: ciascuno di noi ha un'angolazione visuale differenziata: le realtà della Sardegna spesso evidenziano interconnessioni che bisogna seguire, anche perché sarebbe sbagliato non farlo. Occorre prendere l'aereo molto più spesso, purtroppo. Sovente, infatti, si va a finire molto, molto lontano!

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Certo!

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Tempio Pausania*. Credo che questo debba essere

un impegno di tutti noi e che su di esso non si possa non ritrovarsi d'accordo. Nessuno di noi è in grado di trarre conclusioni definitive, ma tutti - credo - siamo culturalmente predisposti ad accettare l'idea che i fatti (e soltanto i fatti, che sono poi quelli che debbono convincerci) possano confermare ciò che alcuni indizi a mio avviso indicano, ossia che vi è, quanto meno, una sprovincializzazione della criminalità sarda. Matteo Boe, dopo essere stato condannato per il sequestro Nicoli avvenuto in continente, è imputato per un sequestro fatto a Brindisi (il sequestro Perini), con ostaggio successivamente custodito in Calabria insieme a pugliesi e calabresi, oltre che del sequestro del signor De Angelis, di competenza del mio ufficio, per il quale una parte del riscatto è finita in Africa, dopo aver transitato per Lecce e la Svizzera; infine, Boe è imputato nel procedimento per il sequestro di Farouk Kassam. Abbiamo ormai le prove di una mobilità incredibile del personaggio sul territorio nazionale oltre che internazionale, ove si consideri che il Boe è stato a lungo latitante in Corsica ed in Francia, dove era in contatto con terroristi sardi appartenenti ai vecchi gruppi dell'eversione di sinistra, a loro volta latitanti in Francia, come per esempio il Delli Peri, un gallurese. Se andiamo ad acquisire notizie che i colleghi del continente non ci trasmettono (si tratta di un grosso problema che dobbiamo affrontare anche con la procura nazionale antimafia e, in questo senso, concordo con il collega Melis), ci troviamo di fronte a collaboratori della Sacra corona unita che alla magistratura di Lecce dichiarano che vi sono sardi che si sono recati in Puglia a commettere omicidi per conto della SCU e pugliesi che sono venuti in Sardegna a commettere omicidi per conto dei sardi.

Mi sono limitato a *flash* molto fugaci, per dimostrare come dal mio osservatorio molto particolare, quello gallurese, vedo queste cose e trovo che si tratti di segnali che ci debbono imporre un atteggiamento culturale scientificamente ed intellettualmente onesto. Non dobbiamo sentirci in grado di trarre conclusioni di alcun ge-

nera, ma dobbiamo essere predisposti, sul piano culturale, ad accettare anche l'ipotesi che le interconnessioni tra criminali sardi e criminali del continente abbiamo portato alla creazione di una qualche organizzazione che dispone probabilmente anche di mezzi finanziari per operare. Credo che tutti dovremmo essere un po' più problematici, evitando di giungere a conclusioni categoriche.

ALBERTO SIMEONE. Sono sinceramente rimasto sconcertato da alcune dichiarazioni del dottor Volpe, non tanto sotto il profilo del loro specifico contenuto quanto, piuttosto, alla luce di una interconnessione - riprendo la terminologia che è stata utilizzata in questa sede - tra tale dichiarazioni ed alcuni passaggi degli interventi dei dottori Melis, Basilone e Mossa. Il dottor Basilone, in particolare, ha fatto riferimento alla situazione di estremo disagio, resa ancor più grave dalla carenza di personale, in cui è costretta a operare la procura di Oristano. Le dichiarazioni del dottor Volpe, in verità, stimolano una serie di considerazioni molto più gravi e fanno pensare ad un fenomeno malavitoso di amplissima portata. Se è vero che uno dei capi storici della malavita locale, stando a quanto dichiarato dal dottor Volpe, esporta la sua preziosa conoscenza del misfatto in Puglia ed in Corsica, dove ha rapporti con la malavita politica di sinistra, allora si deve ritenere che il tutto sia interconnesso, che vi sia cioè una connessione strettissima tra malavita comune e malavita organizzata, anche perché uno dei più grossi problemi che ci troviamo ad affrontare, quello della droga, ha assunto nell'isola toni davvero drammatici. Il problema, allora, non è più quello del pastore che effettua un sequestro e si trova a doverlo amministrare e governare, dal momento che ci si trova di fronte ad un pastore completamente inserito in una attività che gli consente di avere rapporti con tanti altri protagonisti della malavita locale.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale*

di Sassari. Boe era uno studente universitario, non era una persona maltrattata dalla società!

ALBERTO SIMEONE. Ritengo che la matrice culturale non sia la sola ad incidere sull'attività criminale di una persona, ma è soltanto una delle componenti che poi la indirizzano verso un determinato comportamento criminoso. Ciò che voglio dire è che le interconnessioni sono tante e tali da far ritenere che il fenomeno abbia assunto livelli drammatici. Non ci troviamo più, infatti, di fronte a singoli fatti: certo, vi sono reati connessi al sequestro di persona, altri al traffico della droga, altri ancora a quello delle armi, ma si tratta comunque di fenomeni collegati tra di loro. Se il Boe organizza sequestri di persona in Puglia che poi vengono amministrati in Calabria ed ha rapporti con trafficanti d'armi della Corsica, il discorso va *extra moenia*, non è più un fenomeno che si risolve in ambito isolano. Tra l'altro, vanno considerati anche ulteriori aspetti. Il dottor Volpe, per esempio, ha richiamato il caso del cemento che veniva sbarcato ad Oristano.

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Sì, ma si tratta di un discorso diverso.

ALBERTO SIMEONE. D'accordo, ma in quella vicenda c'è anche un collegamento con Carmine Alfieri!

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. È un problema diverso!

ALBERTO SIMEONE. Sì, ma va comunque ricondotto...

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Non necessariamente...!

ALBERTO SIMEONE. Non necessariamente?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Forse stiamo facendo una confusione a livello terminologico. Il fenomeno, infatti, è

una cosa, i fatti altra cosa. Quelli citati dal dottor Volpe sono episodi. Se lei vuole ricondurre tali episodi a fenomeno, mi deve dimostrare che c'è un collegamento.

ALBERTO SIMEONE. Ma gli episodi non possono essere scollegati fra di loro! Se gli episodi fanno riferimento ad una fonte unica, dalla quale derivano tante altre attività criminali, non possiamo considerare i singoli episodi completamente slegati!

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Questa è solo un'ipotesi di lavoro. Noi parliamo sulla base di fatti accertati a livello giudiziario.

ALBERTO SIMEONE. Noi non possiamo limitare la nostra attività soltanto ai fatti accertati. La nostra indagine deve spaziare ed andare molto al di là di questo limite. Sta di fatto che il fenomeno non è di piccola portata ma si va ad inquadrare in un ambito molto più ampio.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica responsabile della DDA di Cagliari*. Su questo potremmo scrivere un romanzo!

ALBERTO SIMEONE. Non si tratta di scrivere un romanzo! Sto dicendo queste cose alla luce di quanto voi stessi avete dichiarato!

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica responsabile della DDA di Cagliari*. Abbiamo accertato legami di carattere individuali: punto e basta!

ALBERTO SIMEONE. Di fronte a connessioni di così ampia portata!? Come fa a parlare di semplici episodi? Come è possibile giustificare certe dichiarazioni?

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. Il dottor Volpe ha ricordato opportunamente che noi siamo scollegati dal continente, per cui ci giungono soltanto brandelli di notizie. Mi accontenterei se avessimo la possibilità di collegarci almeno tra

di noi. L'impegno sull'ordinario è tale che noi non abbiamo nemmeno la possibilità di sentirci al telefono.

PAOLO PIANA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nuoro*. Ho fissato un appuntamento con il dottor Volpe almeno dieci volte, ma non siamo mai riusciti ad incontrarci! È impossibile smaltire l'ordinario!

WALTER BASILONE, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano*. La concezione alla quale ci si è ispirati nel momento in cui è stata istituita la DNA e le DDA è ottima ma è settoriale, dal momento che non esiste soltanto la criminalità organizzata, non esistono soltanto la mafia e la camorra, ma vi è tutto un sottobosco di reati che probabilmente è propedeutico a fenomeni più gravi. Il problema è più generale: si tratta di riorganizzare le strutture giudiziarie, in particolare gli uffici del pubblico ministero. Se non saranno organizzati uffici che abbiano una visione unitaria globale e al loro interno specialistica dei vari problemi e dei vari fenomeni, a mio avviso non si riuscirà a venire a capo di niente. Si tratta di creare le condizioni per cui il procuratore della Sardegna possa avere facilità di contatto con il collega della Campania, della Toscana e della Liguria, per evitare di essere destinatari soltanto di brandelli di realtà, oltretutto non controllabili.

ALBERTO SIMEONE. Non riesco a capire perché vi ostinate...

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, la prego.

ALBERTO SIMEONE. Le chiedo scusa, presidente, ma non riesco a comprendere come, sulla base di certe premesse, si possa giungere a conclusioni così distanti dalle premesse stesse.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Se la Commissione dovesse acquisire una qualche circostanza, ce la comunichi, ce la faccia conoscere!

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio. Del resto, trasmetto sempre agli organi di competenza le notizie che acquisisco. Lo facevo anche all'epoca in cui ero magistrato.

GIOVANNI ANTONIO MOSSA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Sassari*. Analoga preghiera rivolgiamo ai politici locali. Se in qualche momento e in qualsiasi modo dovessero avere notizie, noi siamo qui per ascoltare in tutta umiltà, senza alcuna tesi preconcepita. Ai politici diciamo: cercateci, perché noi siamo qui. Siamo sempre pronti a riconoscere le nostre mancanze e le nostre omissioni, ma anche a dire...

PRESIDENTE. Purtroppo, anche le nostre conoscenze sono molto limitate, non fosse altro che gran parte di esse sono acquisite dalle relazioni che chiediamo al ministro dell'interno. Per inciso, dirò che la relazione che avevo chiesto al ministro sullo stato della criminalità in Sardegna reca la data del 25 febbraio scorso, dal momento che io l'avevo chiesta nell'imminenza del sopralluogo nell'isola che, a causa di evenienze e sensibilità diverse, è stato prorogato nel tempo. Rileggendo il rapporto mi sono resa conto che i problemi che caratterizzano questa realtà sono esattamente gli stessi ai quali avete accennato voi, nel senso che dalla lettura del documento predisposto dall'ufficio specializzato del ministero dell'interno non si ricava alcun filo logico di connessione. Speravo di trovare in voi una chiave di lettura edificante, ma poiché anche voi fruiti degli stessi strumenti che vi sono forniti dalle varie forze di polizia e dal Ministero dell'interno, evidentemente la situazione è questa. Tocca ora a noi, se ne avremo la possibilità e il tempo, di trovare strumenti, anche legislativi, che si traducono comunque in atti operativi idonei a garantire una maggiore circolarità di notizie e di informazioni, strutture più agili, semplificazione di alcune figure di reato farraginose. Se non troveremo soluzioni che vadano in questa direzione, continueremo a leggere relazioni come quella pre-

disposta dal Ministero dell'interno che somigliano tanto al resoconto quotidiano che fa ogni questura ma che non danno una chiave di lettura che consenta di procedere nelle indagini con un'ipotesi di lavoro verosimile.

Vi ringraziamo per la vostra pazienza e per lo sforzo — peraltro comune — che è stato profuso per capire. Non abbiamo certo voluto rivolgere accuse a qualcuno ma abbiamo cercato di capire, a fronte di numerosi spunti di preoccupazione che voi stessi avete offerto per l'evoluzione della società sarda, in che modo tale evoluzione abbia condizionato anche il settore della criminalità. Purtroppo, arriviamo sempre in ritardo rispetto alle trasformazioni... Il nostro sforzo è stato finalizzato soltanto a capire anche per poter, in qualche modo, essere utili. È evidente, infatti, che quando non si capisce, non si riesce nemmeno ad immaginare quali possano essere i più idonei strumenti di intervento. In definitiva, il nostro intento è di fare in modo che questa missione non si risolva in una mera visita di cortesia, ma ci consenta di trarre le conclusioni che servono soprattutto a voi e, ovviamente, alla Sardegna.

FRANCO MELIS, *Procuratore della Repubblica responsabile della DDA di Cagliari*. La ringrazio, presidente, certo di interpretare il pensiero di tutti, per l'enorme pazienza che ha avuto nell'ascoltarci.

PRESIDENTE. Sono io, a nome della Commissione, a ringraziare tutti voi.

Gli incontri, sospesi alle 18,50, sono ripresi alle 19,45.

Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Come sapete, la Commissione parlamentare antimafia si trova in Sardegna per compiere una verifica sullo stato dell'ordine pubblico nell'isola. Il problema fondamentale è naturalmente quello dei sequestri di persona in atto e a tale proposito vorremmo sapere, in base alla vostra esperienza, quali differenze vi

siano rispetto alle modalità ed alla gestione dei sequestri di persona del passato. Si può ancora parlare di una criminalità soltanto locale, oppure vi è la collaborazione, o qualcosa di simile, di realtà criminali di altre regioni, con particolare riferimento a Puglia, Calabria, Sicilia, Campania? Esistono tali collegamenti nei settori del traffico degli stupefacenti e delle armi? Qual è, dunque, l'evoluzione della criminalità locale, anche sotto l'aspetto dei rapporti con altre realtà criminali? Dalla Guardia di finanza, inoltre, vorremmo sapere quali iniziative vengono assunte per individuare gli investimenti leciti effettuati con mezzi illeciti, nonché quale conoscenza si abbia del fenomeno del riciclaggio di denaro nei settori edilizio, alberghiero, turistico.

Cominciamo ad ascoltare il comandante regionale dei carabinieri, che invito a sintetizzare la sua relazione, che ci potrà successivamente consegnare.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Per quanto riguarda i sequestri in atto, le loro caratteristiche presentano, in generale, delle analogie con i sequestri precedenti. Hanno caratterizzazioni differenziate l'uno dall'altro in questo senso: quello del Vinci ha caratteristiche normali; quello della signora Licheri ha suscitato qualche sospetto, perché si tratta di una famiglia senza quella disponibilità finanziaria così importante da giustificare un sequestro; quello del Sircana, nella zona di Tempio, ha caratteristiche che potrebbero essere circoscritte al mondo dell'usura, per cui anche per questo si presenta una situazione del tutto differenziata, perché il grosso interesse era il recupero di una famosa valigetta nella quale dovevano essere contenute carte che non sono più ricomparse, anche se la valigetta è stata ritrovata; l'ultimo è il sequestro di un imprenditore continentale, con una compagna sarda, che ha una caratterizzazione diversa, anche nella conduzione.

Si suole osservare che i sequestri hanno avuto un'evoluzione nell'ultimo periodo, perché non vengono più effettuati

dal semplice pastore, ma da gente che ha a disposizione patrimoni. In Sardegna, non vi sono stati sequestri di beni; recentemente, l'Arma dei carabinieri li ha effettuati nei confronti di un pregiudicato orgolese, per un totale, se non erro, di un miliardo 300 milioni in due volte. Questo dà l'idea del fatto che esiste una redditività enorme in certe famiglie.

Il sequestro non è più effettuato dal pastore che ha bisogno di reinvestire il suo provento per acquistare un gregge, ma, come da sentori acclarati da indagini e da risultati ottenuti dalla direzione distrettuale, per un tentativo di reinvestimento in droga. Il dottor Marchetti, per esempio, è uno dei più forti assertori di questo indirizzo ed il procuratore distrettuale, che è persona molto prudente, accetta questa tesi. Questo anche perché il reinvestimento produce un aumento di capitali che può essere dello 0,2, mentre loro sanno quale sia il costo della droga e quale sia la possibilità di reinvestimento nel settore.

Un'altra forma di investimento, che si nota nella zona della possibile istituzione della provincia di Olbia-Tempio, è costituita dall'acquisto di residence, villaggi turistici, eccetera. Non è da sottovalutare la possibilità, riportata anche dai giornali, che l'imprenditore Checchi avesse intenzione di vendere (si parlava addirittura di 40 miliardi per il villaggio), per cui vi può essere stata un'azione preventiva nei suoi confronti.

Indubbiamente, quindi, vi è stata un'evoluzione del sequestro sardo: anche se non si può parlare di organizzazione per delinquere, che spesso molti vorrebbero inserire, perché in genere si tratta di organizzazioni occasionali, vi è stata un'evoluzione, anche perché per effettuare un sequestro sono necessari almeno dodici persone: una parte per il sequestro, una per il trasporto, una per la vigilanza, una per la contrattazione. Sussiste, quindi, un'organizzazione, anche se l'ammissione di un'associazione contrasta con la mentalità sarda; tuttavia, se ne intravedono delle forme larvate. Non è che possa affermare che esiste un'organizzazione, termine con il quale si pensa ad una associazione del

tipo di mafia, camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita: non siamo certamente a questi livelli, ma a forme embrionali. Occorre, però, prevedere dei blocchi affinché la forma embrionale non si sviluppi. La parte più esposta è sicuramente quella settentrionale della Sardegna, anche perché è la più vicina al continente: in tre ore, si può arrivare a Civitavecchia con un traghetto veloce (l'aereo è invece più controllabile). Quindi, in tre ore, si può arrivare sull'isola, agire e poi tornare sul continente, senza che si possano effettuare controlli in modo adeguato.

Gli abitanti del nuorese (parlo di questi, perché è più semplice come caso emblematico), che una volta non avevano contatti con i paesi vicini, ora si associano, parlano, hanno interscambi. Sono tutte forme embrionali, ma bisogna stare attenti affinché non scoppino, come è successo in Puglia, dove, quando i prefetti, qualche funzionario della pubblica sicurezza, o qualche ufficiale dei carabinieri richiama- vano l'attenzione sulla possibilità di un'organizzazione, si negava tale possibilità; il fenomeno è poi esploso in forma dirompente. Quelle che si stanno verificando in Sardegna sono forme embrionali di associazione momentanee, certamente non della forza di altre associazioni criminali che preoccupano a livello nazionale, ma bisogna comunque essere preparati. Questo è il mio parere, sulla base dei dati che cominciano ad emergere.

Tale realtà si evidenzia, per esempio, nel settore della droga. Conosco i dati di Cagliari (dove ho comandato la compagnia venti anni fa): si parla di 5-7 mila dosi al giorno nell'hinterland cagliaritano, per cui vi è un notevolissimo spaccio, che non può essere effettuato soltanto dal singolo. Si parla, infatti, di chili di droga, che si possono acquistare attraverso il riciclaggio. Vi sono, quindi, determinati presupposti, in forma embrionale.

PRESIDENTE. I chili di droga possono essere consumati tutti in Sardegna?

ERMANNINO VALLINO, Comandante regionale dei carabinieri. La Sardegna può

anche essere una zona di transito. Il dottor Marchetti, per esempio, insiste (e ha dati reali, perché sta seguendo un'azione piuttosto ampia sul traffico della droga) sul fatto che quelle che si stanno registrando in Sardegna sono cifre iperboliche...

PRESIDENTE. Rispetto al consumo?

ERMANNNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Rispetto al passato: vi è stato un salto di qualità in questo settore.

PRESIDENTE. Le quantità sono compatibili con il numero di coloro che assumono, o potrebbero assumere, stupefacenti, oppure no?

ERMANNNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Possiamo dire che sono quasi compatibili, perché nel mondo giovanile vi è la ricerca di questa esperienza.

PRESIDENTE. Per quale stupefacente: l'eroina, la cocaina?

ERMANNNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. È ormai indifferente per il giovane, che consuma quello che trova.

PRESIDENTE. Su questo ho qualche dubbio, anche per il costo, che è molto diverso nei diversi casi.

ERMANNNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Sì, certamente. D'altronde, la microcriminalità, che è in continuo aumento, è dovuta proprio all'esigenza di fornirsi di denaro per potere acquistare la droga.

PRESIDENTE. La microcriminalità, però, dovrebbe essere correlata a questo consumo iperbolico.

ERMANNNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. È in continuo aumento: vent'anni fa, in Sardegna, la microcriminalità era quasi nulla.

PRESIDENTE. Quanto è cresciuta, nel 1995 rispetto al 1994?

ERMANNNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Non ho qui dati statistici specifici, ma, per esempio, sono in continuo aumento le denunce. Nel passato, a Cagliari, non si verificava uno scippo, mentre oggi, dopo una certa ora serale, la gente teme molto gli scippi; i furti delle automobili e in appartamento sono innumerevoli. Si tratta sempre di tentativi di acquisizione di denaro.

Dobbiamo, inoltre, considerare che molte persone non denunciano neanche i furti in appartamento. Mi hanno raccontato di una signora, proveniente dal Piemonte, che ha costruito una casa in Sardegna, la quale, dopo aver subito per tre volte furti di mobili, li ha fatti ricostruire in cemento e pietra per evitarne l'asportazione. Questa è una battuta, ma rappresenta una realtà.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i collegamenti con le organizzazioni criminali di altre regioni, nel settore del traffico di stupefacenti ma anche di armi, come potreste configurarli: come strutturali, occasionali, organici?

ERMANNNO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Per quanto riguarda questo tipo di collegamenti, una certa preoccupazione è stata suscitata per l'arrivo di numerosi congiunti di appartenenti ad associazioni mafiose nella zona di Sassari, a causa della detenzione dei mafiosi all'Asinara. Indubbiamente, quindi, sono stati avviati dei contatti. Vi sono state delle presenze, in passato, nella zona dell'Iglesiente, che hanno destato preoccupazione. Vi sono poi i contatti con le famiglie sarde che si trovano in Toscana, ed hanno contatti in loco, ed addirittura nella zona del leccese, dove si sono trapiantati alcuni sardi.

Il sardo è molto legato alla famiglia, come il siciliano: vi sono quindi contatti con parenti che abitano sul continente, e sono già in contatto con le organizzazioni. Vi è, quindi, un tramite con i sardi che

abitano sul continente. Va considerato che un gran numero di latitanti sardi si trovano non in Sardegna ma sul continente, anche se a volte tornano nell'isola.

PRESIDENTE. Ne è sicuro?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. In realtà, ciascuno cerca di vivere vicino alla famiglia, come abbiamo visto nel caso dei grossi latitanti siciliani. Recentemente, lo scorso 13 luglio (non lo abbiamo pubblicizzato sui giornali, perché non era conveniente), abbiamo impiegato 1.500 uomini contemporaneamente in tutta la Sardegna, compiendo perquisizioni domiciliari: eravamo partiti da 116 casi, ma le abbiamo effettuate anche ai congiunti, per cui siamo arrivati a circa 150 perquisizioni domiciliari.

PRESIDENTE. Forse i siciliani stanno a casa; i sardi credo di no.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Intendevamo controllare, almeno le presenze. Quando raccontiamo queste cose a livello centrale, vi è una certa incredulità: infatti, addirittura, è venuto il comandante della divisione per assistere a questa operazione. Però, non abbiamo trovato nessun latitante.

PRESIDENTE. Questo l'avevo capito, ed era già nelle premesse, se mi permette.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Con 595 carabinieri di rinforzo, da oltre un mese e mezzo, effettuiamo perquisizioni tutti i giorni.

Per quanto riguarda il traffico di armi, cui prima si accennava, in passato era raro trovare in Sardegna armi come kalashnikov, M-16 ed altre; purtroppo, invece, abbiamo recuperato anche armi del genere. È il sintomo (minimo, sottolineo, rispetto al continente) del fatto che sussiste questo rapporto; altrimenti, non vi sarebbe una ragione.

PRESIDENTE. Non vi siete mai chiesti come possano arrivare le armi, attivando

qualche indagine, magari anche sul porto? Che controlli vi sono per evitare l'arrivo delle armi?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. I controlli sono molto difficili a causa dell'afflusso turistico, che è notevole: per esempio, se controllassimo tutte le persone che arrivano nel porto di Olbia, i turisti non verrebbero più. A parte il fatto che si può arrivare a Olbia, a Arbatax, a Palau, a Porto Torres, a Cagliari, per cui le vie di ingresso sono numerose. Con riferimento al traffico di stupefacenti, per esempio, a volte sorprende l'arrivo di navi che portano legname ad Oristano; questo è sorprendente, perché non è che la Sardegna abbia proprio bisogno di legname: eppure arrivano navi, anche dai paesi dell'est. Si sono effettuati dei controlli, ma non si può andare a fondo: si dovrebbe bloccare tutto. Qualche volta, giornalisti, o parlamentari, hanno lamentato il mancato controllo sulla statale 131: se, però, facessimo posti di blocco su quella strada, bloccheremmo il traffico di tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. Quali sono i quantitativi delle armi rinvenute?

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. I quantitativi sono minimi, ma rappresentano - ripeto - dei sintomi che fanno ipotizzare una forma diversa di criminalità. In Sardegna, in passato, la delinquenza non aveva bisogno di queste armi: come mai vi è questo salto di qualità? Lo scorso anno, per esempio, si sono fermate le grosse rapine ai furgoni postali dopo l'uccisione di due persone a Fonni in un conflitto a fuoco con i carabinieri (più o meno in questo periodo dell'anno scorso). Le rapine si stanno riducendo perché gli uffici postali, rispetto al passato...

PRESIDENTE. Prima ci hanno detto che le rapine aumentano.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. No, si sono ridotte sotto l'aspetto dei grossi quantitativi, per-

ché gli uffici postali e le banche hanno cominciato a dotarsi di determinati dispositivi, anche se poi, magari, lasciano la porta anti-proiettile aperta (ma lasciamo perdere questo particolare). Vi è stata, però, una riduzione sotto questo aspetto.

Adesso vi è stata nuovamente una ripresa dopo che i sequestri non hanno dato i frutti sperati con rapidità, per cercare di acquisire denaro.

PRESIDENTE. Quanti sequestri di armi vi sono stati?

ERMANNNO VALLINO, Comandante regionale dei carabinieri. Abbiamo il dato preciso, che ora non ricordo; non siamo su cifre a due zeri, ma in ogni modo, per una regione come la Sardegna, nella quale non si trovavano armi del tipo che ricordavo, già dieci o quindici rinvenimenti destano preoccupazione.

FRANCESCO ANGIUS, Comandante provinciale dei carabinieri di Nuoro. Sono stati rinvenuti una dozzina di kalashnikov. Si tratta di armi che sicuramente sono arrivate in due o tre ondate successive, importate da sardi che vivono nella penisola, i quali, avendo visto che vi era una richiesta, hanno effettuato un investimento acquistando all'estero ed importando le armi in Sardegna, per alimentare la criminalità che ne doveva fare uso. Per circa tre anni, si sono verificate numerosissime rapine ai furgoni postali e i kalashnikov, insieme con i Garand, i FAL, i fucili a pompa, i fucili da caccia, le pistole, costituiscono un armamento differenziato ideale per una banda, che può assaltare un furgone con una certa blindatura. Oppure, come è stato verificato, si sono unite tre o quattro bande diverse, quando i furgoni erano due e presentavano blindature differenti. Sono stati inoltre notati anche armamenti del tipo RPC, cioè lanciarazzi usa e getta, che naturalmente non sono mai stati usati in Sardegna, perché altrimenti avrebbero distrutto anche ciò che si trovava all'interno del furgone. È però un deterrente, oppure una riserva da poter utilizzare nel caso di un attentato, o qualcosa del genere. Sono

tutti armamenti di origine slava, sovietica e dell'est europeo. Lo stesso vale per qualche M-15 rinvenuto, che è passato attraverso le zone d'oltralpe, la Svizzera, eccetera.

PRESIDENTE. Attualmente in quale tipo di indagine sono impegnati i carabinieri?

ERMANNNO VALLINO, Comandante regionale dei carabinieri. Seguiamo tutte le indagini. I quattro sequestri vengono seguiti dalle tre forze dell'ordine, specialmente da polizia e carabinieri, con un costante interscambio di notizie. Ci tengo a sottolineare che l'attività di coordinamento è sempre stata molto valida in Sardegna, indipendentemente dalle norme; il collega della Criminalpol lo può confermare. Tutte le azioni vengono effettuate addirittura con verbali congiunti: quindi, ciò che sa uno, normalmente, sa anche l'altro. Viene attuata, soprattutto per quanto riguarda i sequestri, un'attività investigativa su un certo numero di latitanti, che in precedenza hanno avuto a che fare con i sequestri di persona e si pensa possano essere implicati nei casi attuali, ma ancora non siamo giunti ad una soluzione globale del problema. Tra l'altro, le nuove norme non consentono determinate possibilità di soluzione immediata, che in precedenza erano garantite (il sequestro dei beni, ovviamente), il che ritarda notevolmente la soluzione del problema.

Bisogna poi tenere presente, in modo particolare, che l'opinione pubblica sarda (compresa l'autorità giudiziaria, la componente politica, e così via) ha un obiettivo interattivo: la salvaguardia della vita del sequestrato. Mentre in altre regioni, forse, questa non è stata considerata al 100 per cento, qui viene considerata in modo tassativo: quindi, viene condannata ogni azione effettuata in modo brusco, perché può essere deleteria. Infatti, la direzione distrettuale indirizza ed attuerà le sue azioni drastiche dopo la liberazione del sequestrato: questa è la politica sarda, che può essere criticata, o cambiata, ma viviamo in uno Stato in cui bisogna rispet-

tare le valutazioni generali. A volte, quando abbiamo attuato qualche azione più brusca, ci hanno rimproverato di essere degli sconsiderati. Questo aspetto va dunque sottolineato. Non so se avete sentito dal procuratore distrettuale un assioma, che egli giustamente ripete spesso: « Non voglio, un domani, avere fantasmi attorno al letto che mi dicano: hai ecceduto nell'azione ed il sequestrato non è stato liberato ». La preoccupazione globale è questa.

ANTONELLO PAGLIEI, Dirigente della Criminalpol della Sardegna. A mio avviso, bisognerebbe avere una linea un po' più dura in questo momento. Dirigo la Criminalpol della Sardegna da un anno e sono stato per 17 anni alla direzione della squadra mobile di Sassari, per cui, praticamente, mi interesso di sequestri di persona da una ventina d'anni. Ho quindi conosciuto una certa diversificazione del fenomeno. Nel momento attuale, ma questo l'ho notato da 6-7 anni a questa parte, praticamente dal sequestro dell'imprenditore romano Giulio De Angelis, nel 1988, si può parlare di una diversificazione, di un dualismo, dei sequestri di persona: quelli agropastorali e quelli compiuti con un secondo interesse, o scopo (potremo poi considerare questo aspetto anche per i sequestri attuali).

Il sequestro agropastorale, effettuato da un gruppo di pastori, con i latitanti che riciclano i soldi comprando un bar, una casa o un appezzamento di terra...

PRESIDENTE. È ancora attuale questo tipo di sequestro?

ANTONELLO PAGLIEI, Dirigente della Criminalpol della Sardegna. Sì, è ancora attuale. Vi è poi un altro tipo di sequestro: mi riferisco in particolare a quello di Giulio De Angelis, per il quale abbiamo cominciato a verificare il cointeressamento di persone che non erano proprio sarde. In quel sequestro, per il quale andremo a giudizio per la terza o quarta volta fra non molto, credo in autunno o all'inizio dell'anno prossimo, sono coinvolte persone

esterne all'ambiente sardo (anche se alcuni sono di origine sarda); abbiamo infatti allacci con i vari Balloi, Bracciale, con gente della Puglia ed abbiamo constatato il reinvestimento dei soldi tramite questi personaggi in Svizzera ed in Germania (abbiamo effettuato un'indagine approfondita su una parte del provento del sequestro, per più di mezzo miliardo di lire).

Il sequestro di De Angelis, però, non è l'unico; lo stesso posso dire per il sequestro della signora Giuliani, compiuto nel 1993 ad Olbia; anche in quel sequestro, attraverso le indagini in corso, abbiamo notato il cointeressamento molto profondo di sardi che si trovano in continente. Mi riferisco praticamente al gruppo dei Moro, una famiglia che abbiamo arrestato quasi completamente nel giro di poco tempo per altri fatti (traffico di droga e di armi). Vi era comunque un gruppo di persone completamente al di fuori della Sardegna.

I sequestri attuali danno un po' la stessa impressione: non voglio entrare nelle indagini in corso in questo momento, ma direi che, mentre il sequestro Licheri, effettuato ad Oristano, sembra - per così dire - di vecchio stampo, non posso dire altrettanto per i sequestri Vinci e Checchi, effettuati a Nuoro. Non mi pronuncio sul sequestro Sircana, che lascia tuttora molte ombre di dubbio: ho molte riserve sul fatto che sia un vero e proprio sequestro di persona.

Attualmente abbiamo quattro sequestri, ma praticamente abbiamo una media di 3-4 sequestri all'anno in Sardegna: purtroppo, però, in questo periodo, ve ne sono stati quattro contemporaneamente, nel giro di poco tempo. Dobbiamo tenere conto anche del tentato sequestro del notaio Passino ad Oristano, ai primi di gennaio di quest'anno (i sequestri, quindi, avrebbero anche potuto essere cinque). Vi sono vari fattori che favoriscono il sequestro di persona in Sardegna: la morfologia del terreno, in particolar modo; è un territorio enorme, grande quanto quello della Sicilia, ma molto spopolato, perché vi sono circa un milione settecentomila abitanti; la realtà dei latitanti, che a seconda dei periodi sono stati più o meno numerosi; l'esi-

stenza di gruppi di persone che favoriscono i sequestratori ed i banditi, cioè quelli che chiamo emissari di professione, che ritroviamo praticamente in tutti i sequestri. Questi signori, di cui potrei fare benissimo i nomi, da dieci anni a questa parte, spuntano fuori sistematicamente ogni volta che si verifica un sequestro: sembra che siano emissari di famiglia ma in effetti sono veri e propri emissari dei banditi. Sono nomi ciclici, che ricorrono molto spesso.

Abbiamo poi il problema della mancanza dei pentiti, per cui non si riesce ad affrontare in modo drastico la piaga dei sequestri di persona. Abbiamo avuto due superprocessi, la superanonima e l'anonima gallurese, con 170-180 imputati, conclusi negli anni 1981-1983-1984, per i quali vi erano stati dei pentiti, che poi, praticamente, hanno fatto quasi tutti una brutta fine. Mi riferisco a Gregoriani, Conti, e così via; qualcuno è saltato per aria (per quanto riguarda Gregoriani, non si sa dove sia, è scomparso). In Sardegna, comunque, manca il pentitismo totale; il motivo si può spiegare: le persone che delinquono, anche se di paesi confinanti o distanti tra loro, in un modo o nell'altro, appartengono a bande intrecciate tra loro, strette anche a livello di parentela, per cui, se uno parlasse, lo farebbe in danno dei parenti, degli amici. Bisogna considerare che qui l'amicizia, la comparanza hanno un significato particolare: se, per esempio, a Roma o in altri posti d'Italia, essere comparati non significa niente, qui comporta un rapporto quasi di fratellanza. Di conseguenza, vi è un sistema di aggregazione molto stretto, quasi parentale, più che amichevole, per cui è difficilissimo sfondare da questo punto di vista.

I contatti vi sono: io dico che il sardo ha saltato il Tirreno; era individualista ma non lo è più. Il sardo di un certo calibro che agisce in Sardegna ha contatti con la criminalità organizzata in continente: in particolare, con Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana ed alto Lazio, Puglia. In questi luoghi abbiamo aggregazioni ed ab-

biamo trovato sardi che hanno costituito, praticamente, le loro colonie...

PRESIDENTE. Questo risale a venti anni fa.

ANTONELLO PAGLIEI, Dirigente della Criminalpol della Sardegna. Sì, risale a venti anni fa ma, mentre prima se ne parlava in modo evanescente, adesso cominciamo a provarlo in modo più definitivo e cominciamo ad avere nomi e cognomi. Questo per quanto riguarda brevemente i sequestri di persona.

PRESIDENTE. Quali strategie pensate di seguire?

ANTONELLO PAGLIEI, Dirigente della Criminalpol della Sardegna. Nell'attuale momento, il problema è che abbiamo quattro sequestri: personalmente, mi trovo chiaramente su una linea un po' più di fermezza; innanzitutto, bisogna colpire gli emissari, perché bisogna finirla con il fatto che, ad ogni sequestro, ritrovo sistematicamente questi signori che dichiarano di fare gli interessi della famiglia, mentre fanno quelli dei banditi. Bisognerebbe cominciare ad incidere su queste persone che, come per miracolo, alla fine, riescono a risolvere il tutto.

Quanto osservava il colonnello Vallino è giusto: oggi più di ieri, abbiamo certamente una collaborazione stretta tra carabinieri e polizia; non si agisce quasi più da soli, grazie anche al fatto che, essendovi la direzione distrettuale, con magistrati unici competenti, si riesce ad avere un interscambio di notizie continuo, il che ci favorisce nelle indagini.

PRESIDENTE. Vi sono in Sardegna infiltrazioni della criminalità organizzata esterna all'isola?

ANTONELLO PAGLIEI, Dirigente della Criminalpol della Sardegna. Non mi risulta; con tutti gli anni in cui sono stato impegnato nella polizia giudiziaria, non posso affermarlo.

FRANCESCO ANGIUS, *Comandante provinciale dei carabinieri di Nuoro*. Vorrei fare un'osservazione a questo proposito: Per poter verificare se elementi della criminalità organizzata, o qualsiasi manifestazione di essa siano presenti in Sardegna, è necessario partire dagli accertamenti patrimoniali. La criminalità organizzata, infatti, non ha motivo di esistere e di agire in Sardegna, perché non vi sono capitali da potersi spartire, e su quelli che vi sono è già concentrata l'attenzione della criminalità sarda. L'unico elemento che può attirare quelle forme di criminalità è rappresentato dalle coste: tuttavia, per poter compiere le relative verifiche, che sono molto complesse ed articolate, è importante svolgere indagini di natura patrimoniale.

Stiamo facendo qualcosa a tale riguardo ma, essendo impegnati anche nella battaglia dei sequestri, che richiede tutta la concentrazione delle forze, possiamo dedicare poche risorse ad altri tipi di indagini, che passano, per così dire, in seconda battuta. Sarebbe necessario del personale specializzato, bisognerebbe anche avere possibilità e disponibilità da parte dei magistrati; insomma, non è semplice. Tenete presente che, in Sardegna, i patrimoni non sono mai stati colpiti. Anche nel caso di banditi condannati per sequestro di persona, difficilmente si hanno costituzioni di parte civile e, quando ciò avviene, comunque, non si chiede nulla da un punto di vista patrimoniale. Questo consente, a chi compie i sequestri di persona per motivi di arricchimento, di raggiungere lo scopo. Bisogna invece fare in modo che i sequestratori abbiano la certezza di non poter mai godere il frutto del loro reato; se invece hanno questa possibilità — e le indagini del passato dimostrano che l'hanno avuta —, i sequestri continueranno ad esistere, perché possono sempre essere paganti. Il sequestratore mette nel conto l'andare in galera; quello che non mette nel conto è che non possa godere il frutto del sequestro.

GIAN PIERO SCANU. Vorrei rivolgere una domanda ai rappresentanti delle forze

dell'ordine, perché fra breve dovrò partire. Da quanto vi ho sentito dire, mi sembra che abbiate un'idea abbastanza chiara riguardo alla specialità del momento che la nostra terra sta vivendo, sia perché attribuite delle connotazioni nuove al fenomeno dei sequestri di persona, sia perché conferite notevole importanza alla presenza massiccia di sostanze stupefacenti e non liquidate con ragionamenti frettolosi il problema della presenza di armi, ma viceversa appuntate su di esso la vostra attenzione. Considerate questa presenza un fatto non casuale ma legato, oltre che ad una nuova mentalità, verosimilmente anche ad una nuova strategia. Vorrei allora chiedervi che cosa impedisca ai carabinieri, alla guardia di finanza e alla Criminalpol di portare avanti un'azione concertata che si traduca non soltanto nel tentativo di liberare i quattro ostaggi, come oggi state facendo, ma che di fatto inauguri una nuova stagione nella politica delle forze dell'ordine, in cui si metta da parte un indebito ottimismo che in questi anni si è voluto affermare a tutti i costi, nonostante alcuni segnali. Oggi si ipotizza l'eventualità che in Sardegna vi siano già delle contaminazioni con la malavita organizzata. Ritengo di aver capito bene.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Sono delle ipotesi, non dati certi.

PRESIDENTE. In realtà non si tratta soltanto di ipotesi, perché sono stati provati collegamenti.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Non si può però affermare che vi sia un trasferimento in Sardegna della criminalità organizzata del continente; vi sono contatti per interposta persona.

GIAN PIERO SCANU. A questo punto siamo già entrati nel vivo del discorso, perché le domande mirate della presidente tendevano proprio a questo.

Non ritenete che sia necessario attuare già una politica concertata di contrasto, che abbia come obiettivo lo smantella-

mento i sequestri di persona, il traffico di droga ed armi, gli investimenti turistici sospetti in determinate zone particolarmente sensibili e in grado di offrire cospicui guadagni, passando attraverso accertamenti patrimoniali ed uno *screening* rigorosissimo volto a verificare la facilità di certi arricchimenti? Non ritenete che questo tipo di politica debba essere già attuato da voi, senza aspettare che intervenga qualcosa che lo renda solenne?

Lo dico perché questo tipo di ammissioni così chiare, almeno secondo l'interpretazione che ne do personalmente, che state facendo in relazione a tale argomento in maniera così immediata e puntuale, non le abbiamo riscontrato se non dopo aver tentato di chiarire e di scavare bene per cercare di capire. Inoltre, allo stato attuale dei fatti, non abbiamo la consapevolezza che, magari a partire da domani, il nuovo atteggiamento delle forze dell'ordine e della magistratura sarà quello di considerare che con probabilità - non più con possibilità - in Sardegna opera già la malavita organizzata, non secondo lo stereotipo della mafia ma sulla base di canoni ugualmente legati al sistema della criminalità organizzata.

Vi chiedo allora di farci sapere, possibilmente in questa sede, se abbiate maturato collegialmente questa convinzione, se congiuntamente abbiate la volontà di attuare un'azione di contrasto e se tutto questo non debba essere, per così dire, reso noto alle altre articolazioni istituzionali presenti in Sardegna oltre che a livello governativo, affinché cada questa sorta di incredibile tabù che si vorrebbe difendere, secondo cui sarebbe indispensabile mantenere una sorta di verginità della Sardegna rispetto a queste realtà, per cui parlare di infiltrazioni della malavita organizzata sarebbe come gridare allo scandalo.

Vorrei sentirvi affermare con la stessa chiarezza e linearità con cui avete fatto i riferimenti che mi hanno portato a svolgere questo intervento che lavorerete - o state già lavorando - con questo atteggiamento.

La presidente, nel corso della conferenza stampa, ricordava una questione che si è presentata più volte nella giornata odierna: mi riferisco al fatto che dieci anni fa la regione Puglia viveva una sintomatologia molto simile a quella che oggi sta vivendo la Sardegna; ma il fenomeno è stato drammaticamente sottovalutato perché vi era la presunzione che non fosse possibile che quelli fossero i segnali di una situazione di malessere così grave, ed oggi sappiamo che cosa c'è in Puglia, quale grado di patologia criminale si sia raggiunto in quella regione.

La Commissione antimafia si trova in Sardegna affinché siamo tutti allertati e, una volta individuati questi sintomi, si possa agire immediatamente, prima che sia troppo tardi.

ANTONELLO PAGLIEI, *Dirigente della Criminalpol della Sardegna*. Ci stiamo attivando per raggiungere il risultato di cui lei ha parlato. Il problema è che a livello regionale la Criminalpol è costretta a lavorare con venti uomini di fronte alle emergenze di sequestri di persona che si protrarranno per mesi. Ma anche quando i sequestri si saranno conclusi, in realtà si dovranno svolgere indagini per un anno o due. Conseguentemente, per affrontare un discorso globale, come quello cui faceva riferimento l'onorevole Scanu, mancano gli uomini e non si riesce a portare avanti questo tipo di lavoro, che si può fare, per così dire, nelle « fessure ».

Da parte nostra, ci impegnamo al massimo per portare avanti quest'attività, ma dobbiamo misurarci - lo ripeto - con la carenza di organico. Se, per esempio, dovessimo valutare la polizia giudiziaria attualmente presente in Sardegna, considerando le squadre mobili ed i nuclei operativi, potremmo appurare che nella regione vi sono circa 350-400 uomini impegnati nell'attività di polizia giudiziaria. Con questa dotazione di organico dovremmo affrontare l'ordinaria amministrazione (basta pensare, per esempio, che quando mi trovavo a Sassari ricevevo 5 mila denunce all'anno di reati commessi in città) oltre ai sequestri di persona. Attualmente, per se-

guire un'intercettazione ambientale, se si vuole condurla bene (in un sequestro di persona la cosa va fatta bene), sto impiegando 15 uomini al giorno. L'intercettazione, infatti, va seguita su quattro turni.

GIAN PIERO SCANU. Mi scusi se la interrompo, ma non volevo dire questo; intendevo essere certo di aver capito bene, ossia che, seppure in mezzo a queste enormi difficoltà, rispetto alle quali cercheremo di fare quanto è nelle nostre possibilità (sarà comunque poco, perché ci si risponde sempre che mancano mezzi e fondi), la Criminalpol, i carabinieri e la Guardia di finanza hanno la consapevolezza che è stato messo da parte quello che definisco stupido e sciocco, anche se magari incolpevole, ottimismo, che i segni dei tempi sono stati interpretati con saggezza e che quindi questa è la linea che state portando avanti.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri.* C'è un unico punto che deve essere considerato differenziato rispetto ai sintomi pugliesi: mi riferisco alla tipicità della Sardegna come isola, che non ha quindi al di fuori di essa una continuità territoriale, per cui questi afflussi sono limitati e non paragonabili a quelli che potrebbero verificarsi in una regione contraddistinta da una continuità territoriale con altre realtà. Si tratta, quindi, esclusivamente di sintomi (questa non è un'iniezione di ottimismo, ma una realtà) che certamente non potranno diventare elementi così eclatanti come quelli che si sono presentati in altre aree, anche perché in Sardegna non è ipotizzabile, com'è avvenuto invece in Puglia, un'infiltrazione da regioni limitrofe. Vi sono comunque - lo ripeto - dei sintomi relativi a questi contatti.

Ricordo che in passato il sardo non parlava addirittura neanche con l'abitante del paese vicino, mentre oggi si reca tranquillamente sul continente, dove intrattiene contatti. Si è verificata, da questo punto di vista, una normale evoluzione e sarebbe stato alogico che questa fosse rimasta un'isola felice in un contesto nazio-

nale e internazionale di attività. Anche la Sardegna, quindi, ha avuto questa sua evoluzione, che ha dei prodromi molto limitati, i quali però vanno contenuti per evitare che in futuro ci si debba pentire.

LUCIANO GAVELLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Oristano.* Vorrei soffermarmi sull'impegno economico nel riciclaggio, che è poi il veicolo di queste forme di criminalità organizzata. Se si prendono in considerazione i sequestri di persona verificatisi dal 1992 ad oggi, si può constatare che il loro numero ammonta a dieci; nell'ambito di questi, compresi quelli tuttora in corso, non so quale ricavo economico i sequestratori possano avere tratto; in realtà ne ho soltanto un'idea ma non dispongo di dati precisi che risultino da atti processuali. Non credo, comunque, che in connessione ai sequestri di persona vi sia un giro economico tale da poter affermare che si tratti di un'elevata quantità di denaro da impegnare. Per esempio, nel 1992 sono stati effettuati i sequestri Kassam e Bifunco; quest'ultimo è stato liberato dopo due giorni senza alcun pagamento ed anche per il sequestro Kassam risulta dagli atti processuali che non è stato pagato nulla.

GIAN PIERO SCANU. Si è parlato dei sequestri come di una possibile fonte di questo tipo di attività; potrebbero esservi anche gli investimenti immobiliari.

LUCIANO GAVELLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Oristano.* Nel 1993 sono stati effettuati due sequestri di persona, per uno dei quali è stato pagato il riscatto. Nel 1994 si è verificato il sequestro Vinci, tuttora in corso, e quelli di Mazzarella e Marras, a seguito dei quali non è stato incassato alcun riscatto. Attualmente, infine, sono in corso i sequestri di cui stiamo parlando. Mi sembra quindi che l'impegno economico non sia elevatissimo.

È pur vero, però, che abbiamo concentrato la nostra attenzione sull'arrivo di alcune navi cariche di legname attraccate nel porto di Oristano e provenienti dalla

Russia. Siamo particolarmente interessati alle persone che commerciavano questo legname e l'indagine è tuttora in corso. Abbiamo pensato anche che sia stato scelto il porto di Oristano perché rispetto ad altri è meno controllato e più defilato.

Effettivamente, è necessario che ci organizziamo bene e cominciamo a verificare, attraverso accertamenti patrimoniali, questi facili arricchimenti, che però non mi sembra provengano soltanto dai sequestri di persona. Esiste certamente una componente legata al traffico della droga e delle armi, che sappiamo essere nelle mani della criminalità organizzata. Il sardo, tuttavia, è diffidente e non si associa facilmente con altri; al limite, può accettare un'associazione temporanea finalizzata alla commissione di un reato, per poi tirarsi indietro. Non mi sembra, quindi, facile un collegamento della malavita sarda con la criminalità organizzata in Sardegna; nella penisola questo è facilissimo, ma credo che in Sardegna non lo sia altrettanto.

GIAN PIERO SCANU. Allora, per favore cambi idea, perché noi sardi siamo cambiati, stiamo cambiando e cambiamo come tutti gli altri uomini.

LUCIANO GAVELLI, *Comandante provinciale dei carabinieri di Oristano*. Occorre essere molto attenti, ma quello di cui si è parlato non mi sembra un fatto tangibile e attuale. Comunque, è facilissimo che nelle coste dell'isola vi siano investimenti effettuati non da sardi; su questo non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Desidero affrontare con il comandante della Guardia di finanza il problema degli investimenti illeciti e degli accertamenti patrimoniali compiuti dalla stessa Guardia di finanza.

In particolare, nel corso delle verifiche fiscali (che hanno un'altra finalità, purtroppo limitata rispetto alle esigenze) che immagino abbiate effettuato, vi è mai accaduto di individuare passaggi di proprietà o mutamenti nelle componenti delle società tali da destare sospetti?

PIETRO PERLINO, *Comandante regionale della legione della Guardia di finanza*. Visto che in Sardegna non dovrebbero esistere forme di criminalità organizzata come quelle previste dall'articolo 416-bis del codice penale, la nostra attenzione è rivolta alle attività che si prestano maggiormente al « lavaggio » e al reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti. Quindi, nell'ambito delle verifiche, si rivolge una particolare attenzione alle attività che possono usufruire di finanziamenti da parte della CEE o di organismi statali, che siano appetibili per la criminalità organizzata in chiave di reinvestimento e di guadagno illecito.

Ricordo, per esempio, che abbiamo ultimato una verifica nei confronti di una società che aveva ricevuto dalla CEE 600 milioni per corsi di aggiornamento che non erano stati effettuati. Non è stata, tuttavia, accertata la presenza, in quel particolare settore, della criminalità organizzata, mentre un controllo effettuato nel settore degli appalti nei confronti di due ditte ha evidenziato la concessione di un subappalto ad un'impresa di Napoli. Attualmente sono in corso di approfondimento gli accertamenti nei confronti di tale ditta, perché sembra che il titolare sia considerato facente parte della camorra.

L'attenzione viene rivolta, in particolare, all'usura, in ordine alla quale sono in corso quattro servizi: l'usura, infatti, è utile sia per il reinvestimento dei capitali illecitamente acquisiti sia per l'acquisizione di nuovi capitali. In un caso è stata rilevata anche la partecipazione a questa attività usuraia di un soggetto campano. Il magistrato ha stralciato la parte relativa a questo soggetto ed ha trasmesso gli atti alla procura della Repubblica di Napoli, che era competente sulla questione.

Vorrei inoltre precisare che la Sardegna è una regione che ben si presta al reimpiego dei capitali illecitamente acquisiti. Due anni fa le autorità giudiziarie di Firenze e di Venezia hanno fatto sequestrare 135 appartamenti in un villaggio turistico ed alcune ville sulla Costa smeralda.

Ritengo che dobbiamo rivolgere una particolare attenzione anche all'acquisizione di attività in crisi, perché anche ad esse si rivolge l'interesse della criminalità organizzata. Mi riferisco, per esempio, alla cartiera di Arbatax, che però mi sembra sia stata ormai assegnata ad un certo Grauso, un operatore economico sardo che non risulta sospettato.

Una particolare attenzione deve essere rivolta anche a chi si aggiudicherà l'appalto dell'impianto di gasificazione del carbone che si intende realizzare nel Sulcis, per il quale è prevista un'ingente sovvenzione da parte dello Stato. La questione potrebbe, quindi, interessare le organizzazioni criminali per fini di reinvestimento e per usufruire dei fondi che lo Stato metterà a disposizione con riferimento a quell'impianto.

La nostra attenzione non è rivolta a soggetti particolari, ma alle attività che possono maggiormente interessare la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Per ora, quali sono stati i risultati?

PIETRO PERLINO, *Comandante regionale della legione della Guardia di finanza.* Non è stata rilevata la presenza di questa criminalità e sono stati evidenziati due rapporti con due soggetti di Napoli, uno per l'usura, l'altro per un subappalto relativo alla costruzione di una strada, da cui è conseguito l'arresto di dieci persone.

In collaborazione con la procura, stiamo operando anche nei confronti di organizzazioni che si interessano del traffico di sostanze stupefacenti. Tra l'altro, la Sardegna si trova in una posizione strategica nell'ambito del Mediterraneo, proprio perché in tutti i tragitti dalla Tunisia e dal Marocco verso le coste italiane si deve passare a nord o a sud della Sardegna.

Abbiamo un dispositivo di mezzi navali e svolgiamo esercitazioni in collaborazione con le autorità spagnole e francesi. Riteniamo non solo che alla questione siano interessati i mari intorno alla Sardegna, ma anche che possano sbarcare nell'isola grandi quantitativi di sostanze stupefa-

centi, in quanto lungo le coste sarde sono numerosi gli approdi che sfuggono a qualsiasi controllo; successivamente questi carichi vengono fatti proseguire con maggiore serenità verso il continente, usufruendo dei normali trasporti.

GIANVITTORIO CAMPUS. Il dottor Pagliei ha affermato chiaramente che considera gli organici insufficienti, mentre da un'intervista con il ministro e dall'audizione di alcuni prefetti risulta che gli organici a disposizione sono considerati sufficienti, anche perché molti fanno riferimento all'indice interforze, che assume come parametro il numero degli abitanti e non la superficie del territorio da controllare. Quindi, se vi è un indice interforze più alto della media nazionale, vi è altresì una popolazione inferiore, come indice di abitabilità, rispetto ad altri territori.

Vorrei sapere da voi — il dottor Pagliei ha già dato una risposta al riguardo — se considerate sufficienti gli organici e i mezzi attualmente a disposizione.

Infine, vi chiedo se, a vostro avviso, sia possibile potenziare la politica dei collaboratori e dei confidenti e quali mezzi si potrebbero utilizzare per portare avanti questa stessa politica, che negli anni scorsi ha permesso sicuramente di conseguire buoni risultati, considerato anche che la legislazione in vigore impedisce, per esempio, ai servizi di prendere contatto con i confidenti perché altrimenti questi uomini rischierebbero di vedersi incriminati come collusi con la malavita anziché essere considerati investigatori che prendono parte a un'indagine.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri.* Per quanto riguarda gli organici, è inutile nascondersi la situazione esistente: venti anni fa in Sardegna vi erano 4500 carabinieri, numero che è rimasto invariato, con la differenza che venti anni fa l'orario di servizio del carabiniere comprendeva 80 ore alla settimana, mentre ora si è ridotto a 36 più 2. Non farò altri commenti.

PRESIDENTE. Ci è stata prospettata la lamentela, per altro ricorrente un po'

ovunque, in ordine all'orario di servizio che si conclude alle 14, a caserme che sono state chiuse e così via.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. So che anche il comandante generale dell'Arma aveva chiesto un rinforzo di 20 mila unità; si è parlato poi di 10 mila persone, mentre il sottosegretario competente mi ha detto che dovrebbero esserne assunte 2.500 in tutta Italia (si tratta di una goccia nel mare). Tra l'altro, occorre considerare che in media il territorio di competenza di ogni stazione in Sardegna è di 100 chilometri quadrati e la forza è pari a 1 più 7, con un orario di servizio di sei ore e venti minuti al giorno; ciò significa che ogni giorno sono presenti sei persone, tenendo conto del riposo settimanale, e per sette mesi all'anno vi sarà una persona in meno a causa delle licenze. Se tenessimo le caserme aperte, come qualcuno vorrebbe, quattro persone dovrebbero essere impiegate come piantoni e nessuno farebbe più servizio fuori. L'Arma dei carabinieri ha dovuto compiere quel salto di qualità nell'abbandonare, per così dire, il fortino e togliere l'arco notturno per mandare una pattuglia fuori.

Considerato che si parla non di rapporto uomo-popolazione ma di controllo del territorio, due uomini che fanno servizio esterno su 100 chilometri quadrati possono controllare il paese, la periferia o le strade, ma con una pattuglia al giorno (la definisco pattuglia, non più perlustrazione, perché gira per le strade).

Occorre allora fare una scelta e ricordo che il comando generale ha cercato di istituire i cacciatori, tuttora in forma embrionale per motivi di ubicazione, perché la caserma in cui dovranno essere accolti non è ancora disponibile; in futuro, quando il programma sarà completato, i cacciatori non domineranno territorio, come qualcuno vorrebbe, perché 80 uomini non possono dominare un territorio; tuttavia, siccome arriveranno dall'alto con gli elicotteri potranno contendere agli avversari il controllo del territorio.

Certamente, sarebbe preferibile disporre di forze maggiori.

PRESIDENTE. Il problema riguarda non la quantità ma la dislocazione delle forze.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Certamente, perché l'area della Sardegna è molto grande, come quella della Sicilia.

PRESIDENTE. Se non si ha una conoscenza quotidiana del territorio, anche l'impiego dell'elicottero serve a poco.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. La gente che opera in questa realtà conosce il territorio, dal momento che il 51 per cento dei carabinieri dislocati in Sardegna sono sardi, mentre il 15 per cento ha sposato donne sarde; si raggiunge così una quota elevatissima, che si aggira intorno al 65 per cento, dato che contrasta con quello delle altre regioni, proprio perché il sardo fa di tutto per tornare nella sua isola.

In questi giorni sto aspettando l'arrivo di altre 60 unità circa, ma comunque siamo in organico dal punto di vista reale.

PRESIDENTE. Il problema non è che i carabinieri siano sardi o provenienti da altre regioni, ma che se nei territori maggiormente a rischio manca la stazione dei carabinieri o alle ore 14 viene attivato il citofono, è come se non ci fosse nessuno.

ERMANNINO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Non vorrei che fosse così, ma per eliminare il citofono si dovrebbe disporre, in tutta Italia, di migliaia di persone in più. La scelta non è stata nostra e comunque se lasciamo le stazioni aperte non può uscire più nessuno: restano il comandante di stazione e i quattro carabinieri che prestano il servizio di piantone. L'orario di lavoro non l'ho stabilito io.

Il cittadino deve capire.

PRESIDENTE. Il cittadino non lo capisce.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Eliminando l'arco notturno recuperiamo la forza necessaria per effettuare una perlustrazione il giorno successivo. Nonostante che ciò sia stato pubblicizzato, il cittadino non lo capisce e vorrebbe che il carabiniere lavorasse per non so quante ore al giorno. Ho fatto lo stesso discorso al sindaco di Cagliari, rilevando che alle ore 19 nella città non c'è più un vigile, nonostante che la stessa città con il suo hinterland abbia 350 mila abitanti. Il problema è sempre quello degli organici.

MICHELE CACCAVALE. Attualmente vi sono in Sardegna circa 200 ricercati, alcuni dei quali pericolosi, come Giovanni Talanas, Mario Sales, Sebastiano Murreddu.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Murreddu è stato arrestato.

MICHELE CACCAVALE. Comunque, qual è la strategia delle forze dell'ordine?

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Il 13 luglio abbiamo effettuato circa 200 perquisizioni domiciliari condotte contemporaneamente da 1.300 carabinieri in ovili, abitazioni e altro, ma non abbiamo trovato nessuno. Abbiamo agito d'accordo con l'autorità di pubblica sicurezza e la magistratura, ma — lo ripeto — non abbiamo trovato nulla. Tra l'altro, poiché stiamo effettuando perquisizioni domiciliari ormai da un mese con i 595 uomini di rinforzo, ne deriva che, se avessimo trovato qualcosa, ciò avrebbe significato che non avevamo fatto niente nel periodo precedente. Attraverso l'azione cui ho fatto riferimento abbiamo assunto per sei ore il dominio assoluto dell'area interessata.

MICHELE CACCAVALE. Mi sembra più un'azione dimostrativa che altro.

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Si è dimostrato che non c'era la possibilità di trovare nessuno. Tra l'altro, non abbiamo neanche pubblicizzato l'azione sulla stampa, anche perché, per esempio, il giorno successivo sono rientrati alcuni rinforzi e ne sono arrivati altri, nell'ambito dell'alternanza tra loro, ed un capo redattore della RAI mi ha telefonato per dirmi di aver visto centinaia di persone a Porto Torres chiedendomi che cosa fosse accaduto. Ho risposto che si trattava di una parte di uomini che rientrava ed un'altra parte che li sostituiva, quindi di nulla di eccezionale.

ALBERTO SIMEONE. Qual è il rapporto con la magistratura in ordine alle strategie eventualmente da seguire per contrastare la criminalità (mi riferisco a quella comune, non a quella organizzata)? Oltre tutto, so che a Cagliari si è affermata una moda che dura ormai da qualche anno, di cui anch'io sono stato malauguratamente vittima: vengono rubate automobili di grossa cilindrata ed i giovani che commettono il furto girano con queste vetture a folle velocità per poi incendiarle. Anch'io — lo ripeto — sono stato vittima di un fatto del genere, anche se per fortuna la mia automobile non è stata incendiata.

Quanto alle strategie da seguire, vi trovate d'accordo con la magistratura, ricevete da quest'ultima suggerimenti, oppure il rapporto non è dei migliori?

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Il rapporto con la magistratura è ottimale. Auspicheremmo però un'azione più forte, ma in realtà noi siamo gli operatori ed è giusto, come prevede la legge, che l'indirizzo venga dato dal magistrato. Noi siamo, infatti, i primi a dover rispettare la legge.

ALBERTO SIMEONE. In ordine alla moda cui facevo riferimento in precedenza, non c'è una possibilità di prevenzione?

ERMANNIO VALLINO, *Comandante regionale dei carabinieri*. Se vi fosse questa possibilità, l'avremmo già fatto.

In generale, credo che la cosa migliore sia la strategia che stiamo adottando in questo periodo: stiamo infatti costituendo un'unità di analisi (se così possiamo dire, fuori dagli operatori), per valutare i dati relativi al passato. Lo stesso sta facendo la polizia di Stato, analizzando e collegandosi con le banche dati centrali, ma i risultati si vedranno nel futuro, non nell'immediato.

Stiamo costruendo - lo ripeto - per il futuro, anche perché dobbiamo applicare al 100 per cento l'informatica.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 21.

SOTTOCOMMISSIONE

**PRESIDENZA DEL SENATORE
FRANCESCO CASILLO**

Sono presenti il senatore: Gianvittorio Campus.

ed il deputato: Gian Piero Scanu.

L'incontro comincia alle 13,15.

**Incontro con i rappresentanti
della Confesercenti, dell'API sarda
e della Confindustria.**

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto, a nome della Commissione parlamentare antimafia, ai rappresentanti della Confesercenti, dell'API sarda e della Confindustria.

Ci troviamo in Sardegna per compiere una verifica sulle realtà, vecchie e nuove, della regione, a partire dai fenomeni più tradizionali per giungere ad eventuali evoluzioni che possano far pensare a situazioni assimilabili, in qualche modo, alle associazioni di stampo mafioso. Finora, per quanto riguarda i fenomeni criminali in Sardegna, si è parlato soprattutto di sequestri, ma è noto che negli ultimi tempi si sono sviluppati anche altri fenomeni delinquenziali, come quello del traffico di stupefacenti. Questa realtà rappresenta

per noi un campanello d'allarme e, su sollecitazione dei parlamentari sardi, abbiamo deciso di rivolgere una particolare attenzione alla regione con il nostro sopralluogo.

Dopo aver ascoltato i rappresentanti delle istituzioni, vogliamo quindi conoscere anche le valutazioni dei rappresentanti delle categorie produttive che, più di altri, sono a quotidiano contatto con questi fenomeni e svolgono quindi una sorta di monitoraggio su di essi. Vogliamo dunque conoscere la vostra opinione sui fenomeni criminali in Sardegna e sapere quali sono i suoi effetti sulle categorie produttive, con particolare riferimento a reati come l'usura o le estorsioni che colpiscono soprattutto i commercianti.

GIUSEPPE BOI, Segretario regionale della Confesercenti. Vi rivolgo innanzitutto, insieme con il presidente regionale della Confesercenti, Costantino Campus, un cordiale saluto: riteniamo che sia doveroso da parte nostra ringraziare il presidente e i componenti della Commissione parlamentare antimafia per aver deciso di ascoltare i rappresentanti delle categorie produttive di una regione per la quale non ci attendevamo forse un'attenzione specifica, se non altro perché non vogliamo essere associati al fenomeno mafioso. Tuttavia ci rendiamo conto dello spirito con cui viene svolta questa ricognizione e vi ringraziamo per la vostra presenza in questa sede.

Rispetto al fenomeno della mafia e della criminalità organizzata in genere, l'impressione che abbiamo dalle nostre osservazioni è che essa, nonostante tutto, non abbia trovato radici significative e non presenti manifestazioni virulente, non abbia cioè un radicamento significativo tale da destare preoccupazione. Vi sono tuttavia alcuni aspetti particolari, che sono stati già oggetto di attenzione, mentre altri lo possono diventare; nulla vieta, inoltre, che alcuni dei fenomeni tipici della Sardegna si possano trasformare.

Abbiamo compiuto, nel tempo, una serie di osservazioni. Una prima si riferisce a fenomeni che si sono verificati in alcune aree della Sardegna, in particolare nel

Sulcis e nella zona di Carbonia, in coincidenza e successivamente all'insediamento (avvenuto un po' di tempo fa) di personaggi che erano stati inviati al soggiorno obbligato. Abbiamo affrontato il problema un paio di anni fa e ci siamo resi conto che il soggiorno obbligato, se forse doveva rappresentare uno strumento di contenimento e di controllo delle attività nelle quali quei personaggi erano coinvolti nelle loro zone, di sicuro stava diventando uno strumento di penetrazione in quelle zone. Si notavano infatti tentativi di mettere le mani su aziende, l'incremento di alcune azioni di piccola criminalità, come il traffico di droga, eccetera. Il fenomeno, ad oggi, non è completamente scomparso. Tuttavia ci siamo attivati, come associazione, insieme con le autorità istituzionali e di pubblica sicurezza, ed abbiamo ottenuto la revisione di quelle misure ed anche l'allontanamento di alcune persone. Debbo dire che, in quell'area, qualcosa è rimasto, perché quando si mettono radici, anche piccolissime, è difficile estirparle, ma l'impatto del miglioramento della situazione si è sentito quasi subito, per cui probabilmente avevamo visto giusto. Rimane qualcosa, non credo molto rilevante e tuttavia è utile ricordare quell'esperienza.

Una seconda esperienza che ci sembra giusto evidenziare è la seguente: come *Confesercenti*, abbiamo attivato nelle provincie di Sassari e di Cagliari i cosiddetti numeri verdi antiusura, antiracket e in generale antidelinquenza. I numeri sono rimasti in attività per circa sei mesi ed abbiamo ricevuto decine di segnalazioni. Fra l'altro, abbiamo anche chiesto se, al di là dell'usura, vi potevano essere altri fenomeni legati al racket ed alla criminalità organizzata. Anche a tale riguardo, non vi sono segnalazioni esplicite, o significative, almeno attendibili e serie; è vero, viene segnalata in alcune zone, per esempio nel nord della Sardegna, una circolazione di capitali che non sempre sembra accompagnata, avendo dei gruppi...

GIAN PIERO SCANU. Cosa intende per nord della Sardegna?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Le segnalazioni che ci sono giunte riguardavano la provincia di Sassari: ci è stato fatto osservare che, insieme con tante attività economiche ordinarie (di noti imprenditori, locali o meno), ogni tanto esiste la sensazione che vi sia la presenza di altri operatori economici che non sono ben identificati.

FRANCESCO CASILLO. Vi sono capitali incontrollati?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Francamente, se parlassimo di capitali di dubbia provenienza, sarebbe un eccesso rispetto a quanto ci è stato detto. Ci viene riferito, per esempio, che normalmente, quando una famiglia o un gruppo imprenditoriale compra una grossa attività o compie un forte investimento, i soggetti interessati sono noti, o lo diventano, e sono comunque facilmente identificabile. Qualche volta, invece, affiorano operazioni di carattere commerciale con grossi capitali provenienti da persone, gruppi o società che non sono chiaramente identificati. Non siamo in grado di dire di più: se affermassimo che sono sospetti, faremmo un abuso. Nulla vieta che certi aspetti si scoprano man mano, come è nell'esperienza comune: arriva un soggetto economico, magari all'inizio non si capisce che si tratta di un gruppo forte, per esempio una società che viene da Brescia o da Asti, zone ricche del paese, e finché non si sa chi c'è dietro, nel primo impatto, vi è il sospetto che possa trattarsi anche di altro.

Non vi sono altri aspetti particolari. L'usura, per la verità, è abbastanza radicata nel territorio e diffusa non soltanto nelle attività economiche ma anche nelle famiglie; tuttavia non sembra trasformarsi in rapporti che si colleghino neppure alla microcriminalità.

GIANVITTORIO CAMPUS. Da cosa ricava questa realtà dell'usura? Fa riferimento al livello regionale? Vi sono artigiani e operatori commerciali che abbiano segnalato il fenomeno?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Faccio riferimento al livello regionale; dalle segnalazioni ricevute, abbiamo avuto una nettissima sensazione. Debbo dire che abbiamo come abitudine quella di trasferire in forma riservata alle autorità di pubblica sicurezza, in particolare alla prefettura, le informazioni che abbiamo, talvolta anonime ma non sempre. Abbiamo infatti trasmesso anche informazioni molto precise e dettagliate; il fenomeno dell'usura è abbastanza diffuso, non in un solo punto della Sardegna ma in tutta l'isola.

GIAN PIERO SCANU. Vi è un'azione di contrasto adeguata, a vostro avviso?

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. No, l'impressione è che nel complesso non vi sia un'azione di contrasto adeguata. Riteniamo peraltro che l'azione di contrasto non debba essere successiva e repressiva, ma soprattutto preventiva, da svolgere con il meccanismo del credito. Il fenomeno, d'altronde, ha determinate ragioni. In tema di usura, abbiamo anche tratto un'altra indicazione precisa, di cui potrete fare l'uso che riterrete più appropriato, in base alla vostra responsabilità: una parte degli operatori non arriva all'usura, perché si ferma alla soglia precedente; non riesce, cioè, a passare nelle banche, che sono istituzioni, né arriva all'usura, ma in mezzo esiste il meccanismo delle finanziarie private. In questo mondo, che è molto articolato, ogni tanto affiorano comportamenti che noi assimiliamo istintivamente all'usura.

Vi sono iniziative un po' grossolane, società non autorizzate, oppure l'utilizzazione della sigla di una società autorizzata per un certo sportello, ed altre forme surrettizie: per esempio, viene utilizzato lo sportello di una società autorizzata, regolarmente iscritta all'Ufficio italiano cambi, quindi censita a norma della legge n. 197, ma in realtà il soggetto che conclude l'affare non è esattamente quello. Si tratta invece di un produttore, o un procuratore, che diventa un segnalatore, dicendo: « Non

lo possiamo fare, ma lo può fare il mio amico ». Si ha così un contratto molto meno trasparente, perché non sottoposto ai vincoli della Banca d'Italia, eccetera. Sono dunque emersi questi episodi, rispetto ai quali - ripeto - deve essere svolta soprattutto un'azione preventiva: anche noi stiamo cercando di portarci su questo terreno, mandando avanti un discorso sulla politica del credito con la regione e con le istituzioni.

Debbo aggiungere poi una considerazione ovvia da parte nostra, come operatori del commercio, ma credo anche per altri operatori economici: si tratta della gravità della situazione dei sequestri di persona, che certamente non è assimilabile alla mafia. Come sardi, facciamo fatica a pensare alla criminalità organizzata ma, come recentemente osservavamo nell'ambito delle organizzazioni della piccola e media impresa, certamente la presenza contemporanea di quattro sequestri di persona (un operatore turistico, uno commerciale, uno agricolo e uno industriale), detenuti separatamente o insieme da qualche parte, rende difficile escludere che si tratti di criminalità organizzata. Certamente, è una forma locale di criminalità, ma è qualcosa di organizzato.

Da questo punto di vista, ci riesce molto difficile accettare quanto ci viene detto dalle istituzioni ed anche dalle forze dell'ordine: siamo naturalmente vicini e solidali con loro, e tuttavia non ci può soddisfare il fatto che non si raggiungano risultati concreti. Arrivano l'esercito, i carabinieri a cavallo, viene presidiato il territorio, ma l'esperienza drammatica è che non si arriva in tempo quando i sequestri sono in atto (questo è, purtroppo, il dato assolutamente prevalente della storia) e non se ne scoprono, in modo attendibile e serio, i responsabili, anche dopo la consumazione del reato. Rispetto all'organizzazione dello Stato, delle forze dell'ordine, non spetta certo a noi dare suggerimenti tecnici su quanto è meglio o è peggio: è evidente, però, che serve un livello diverso di *intelligence* per capire. Questi episodi non avvengono tutti sotto terra, o nelle grotte: evidentemente, avvengono per l'80 per

cento negli ambienti dove la gente vive e lavora e non possono essere posti in atto soltanto da latitanti, anche se questi costituiscono forse una parte importante, per esempio per la custodia. Il fatto è che l'organizzazione dello Stato, che pure non è assente, in termini di forza di contrasto, probabilmente sconta un'inadeguatezza qualitativa, di metodologie, di rapporto con l'ambiente...

FRANCESCO CASILLO. Intende dire che manca soprattutto un'azione di investigazione preventiva?

GIUSEPPE BOI, Segretario regionale della Confesercenti. Sì, manca un'azione di investigazione preventiva legata agli ambienti dove queste cose avvengono, dove si ha la sensazione che ogni tanto le informazioni circolino, assai di più rispetto all'omertà, di cui come sardi siamo - credo ingiustamente - accusati. Un po' di omertà, comunque, vi è sempre, ma l'impressione è che in generale delle informazioni circolino: quello che non si riesce a comprendere, da parte di chi soffre il fenomeno, è perché le informazioni che circolano non diventino elemento di prova per debellare e prevenire i sequestri.

Queste mi sembrano le osservazioni minime da svolgere rispetto agli interrogativi che ci avete posto. In genere, come Confesercenti, siamo d'altronde molto prudenti, e credo di poter dire lo stesso della Confcommercio (che oggi non è rappresentata, per qualche difficoltà). Siamo prudenti anche quando gli organi di stampa « sparano » titoli e articoli sul racket, quando si incendia un negozio, o un'automobile. Siamo sempre stati molto cauti, e alla distanza abbiamo avuto ragione, perché in realtà esiste anche una piccola violenza che nasce da liti familiari, da elementi di concorrenza, che sono diversi dal racket o dal taglieggiamento, che da noi non è mai comparso. Abbiamo anche chiesto agli organi di stampa di non gonfiare questi aspetti, perché non vorremmo che, presentandoli come informazione, la gente imparasse che vi è un nuovo canale di raccolta di risorse illegali,

o che, per esempio, la microcriminalità, che certamente esiste, potesse incanalarsi ed organizzarsi in questa direzione. Ci siamo fermati rispetto a questi allarmi, sempre con le antenne attente a raccogliere segnali per intervenire quando necessario, senza però drammatizzare certi fenomeni.

ANDREA SECHI, Presidente dell'API sarda. Ho avuto mandato di rappresentare, oltre all'API sarda, anche altre organizzazioni non presenti, come la Confcommercio regionale, il cui presidente Rosi mi ha espressamente telefonato. Come associazione delle piccole imprese, stiamo portando avanti un discorso complessivo di rappresentanza degli interessi, ma abbiamo soprattutto fortissime preoccupazioni per il fenomeno dei sequestri, mai come oggi estremamente evidente. Esso, inoltre, colpisce le rappresentanze delle piccole imprese dei diversi settori: non era mai successo, infatti, che fossero sequestrati rappresentanti di tutte le varie categorie dei piccoli imprenditori. Ciò indica indubbiamente la gravità del problema, che fa pensare, perché rischia di mettere in ginocchio una serie di piccole imprese. Pensate all'effetto devastante che può avere un fenomeno di questo tipo.

Recentemente, abbiamo avviato un'attività promozionale (Invest in Sardinia), per cercare di portare imprenditori esteri ed italiani in Sardegna, in collaborazione con una serie di organismi, la regione, l'associazione industriali, l'API sarda, al fine di promuovere l'attività economica e gli investimenti in Sardegna. Ci presentiamo - lo devo dire a merito della Sardegna -, in un modo abbastanza positivo. Personalmente curo la rappresentanza delle piccole imprese delle regioni del sud, ma quando ci rechiamo all'esterno, come imprenditori sardi, possiamo dire: investite in Sardegna, voi imprenditori del nord, del Veneto, della Lombardia, del cosiddetto nord-est (che in questo momento sta tirando moltissimo), perché da noi, contrariamente ad altre regioni del sud, non esistono fenomeni di criminalità organizzata, come mafia, camorra, eccetera. La nostra potrebbe

essere, quindi, una regione che si presenta meglio, dal punto di vista dell'immagine; ma la risposta che ci danno è: « Però avete i sequestri ».

In effetti, i sequestri, che prima erano un fatto sporadico, stanno diventando un elemento di qualificazione che viene assimilato quasi completamente ai fenomeni di criminalità organizzata. Non è più, quindi, l'episodio sporadico, ma il fatto sistematico che si verifica in determinati periodi dell'anno, anche in zone che erano abbastanza tranquille. Nella zona di Oristano, per esempio, vi era stato sì qualche sequestro, ma sempre organizzato da gente di fuori; ora si sta creando, invece, un tessuto che ci preoccupa non poco. La situazione della Sardegna è indubbiamente preoccupante, perché abbiamo 275 mila disoccupati e le nostre imprese, soprattutto quelle edili, vivono una fortissima crisi, che secondo me è anche di mentalità. I nostri operai non si vogliono spostare: abbiamo una serie di offerte da Brescia, da Milano, dal Trentino Alto Adige, per lavori che potrebbero essere fatti dai nostri operai. Il problema è che la gente non si vuole spostare dall'isola: dobbiamo, allora, fare il discorso inverso, cercando di portare lavoro e investimenti nell'isola, di dare quello che possiamo, cioè aree, spazi e mano d'opera. È chiaro, d'altronde, che esiste una situazione drammatica, perché, con tutti i disoccupati, i cassintegrati, eccetera, vi sono zone ad alto rischio. Non vi è più il problema della zona x o y; è divenuto un problema regionale. Inoltre, esiste di fatto un fenomeno di abbandono dell'attività da parte di alcuni nostri imprenditori; è un fenomeno inverso a quello che si dovrebbe attivare: invece di creare occupazione, se ne sta perdendo, poiché vi è una crisi considerevole.

Si è già accennato ai problemi del credito: abbiamo tassi più alti rispetto ad altre regioni, per cui chiaramente stiamo cercando di coinvolgere...

FRANCESCO CASILLO. È un problema comune a tutto il sud.

ANDREA SECHI, *Presidente dell'API sarda*. Ho vissuto direttamente un'esperienza comune alle imprese del sud, poiché ben 10 mila nostre aziende sono rimaste con gli investimenti al palo per tanti anni: so che ora si sta cercando di risolvere il problema. Di fatto, però, si è creato un malessere per il fatto che non si crede più alle promesse dello Stato: vi è, sostanzialmente, una fortissima sfiducia nei confronti degli enti, che assicurano a parole di poter risolvere i problemi.

Nel nord della Sardegna, da dove provengo (sono di un paese in provincia di Sassari), abbiamo poi il problema dell'Asinara, un carcere che si era promesso di smantellare; ciò non è avvenuto, per cui è chiaro che, essendovi rinchiusi determinati personaggi, si creano determinate ramificazioni. Purtroppo non possiamo dimenticare queste realtà. D'altra parte, oggi abbiamo una situazione di estremo degrado e malessere, e sappiamo che i nostri lavoratori si offrono al migliore offerente: il quattrino non ha colorazione né politica, né sociale, né economica.

Esiste di fatto l'esigenza di creare risposte per questi problemi. Innanzitutto, è importante portare avanti un discorso di sensibilizzazione: stiamo cercando di farlo con i nostri imprenditori, ma soprattutto con le famiglie dei lavoratori, attraverso iniziative diverse, anche nelle scuole. I nostri associati della provincia di Nuoro stanno portando avanti un'operazione di sensibilizzazione, collaborando con tutte le forze sociali e politiche della zona, per creare davvero una solidarietà. Rimane però, a mio avviso, il fatto fondamentale che il problema della criminalità non si risolve certamente con l'esercito, o con le forze di polizia. Vi deve essere una risposta complessiva di tutti, a partire dallo snellimento di una serie di procedure: come viene sempre sottolineato nelle nostre riunioni, abbiamo vincoli considerevoli derivanti dalle lungaggini per una serie di adempimenti. È un problema comune a tutto il sud. Siamo purtroppo legati alla legge antimafia solamente per il fatto che dobbiamo fare molti documenti, che ci creano davvero grosse difficoltà. Ci

rendiamo conto della necessità di verificare ciascuna impresa, che però per noi rappresenta una di tutte quelle perdite di tempo...

GIAN PIERO SCANU. Non mi sembra, comunque, che stiate chiedendo di essere esonerati dalla certificazione antimafia; state piuttosto chiedendo uno snellimento.

ANDREA SECHI, Presidente dell'API sarda. Sì, stiamo chiedendo lo snellimento di una serie di pratiche, poiché determinate procedure rischiano di essere molto burocratiche. È necessario uno snellimento per avere risposte più immediate rispetto ai problemi che gli imprenditori devono affrontare. In tal modo, si può creare quella cornice nell'ambito della quale l'impresa può decollare, grazie ad una serie di supporti: potrà così calare la tensione anche a livello sociale.

In questo momento, siamo in una situazione nella quale gli imprenditori (che è davvero difficile scendano in piazza) si stanno trasformando davvero in contestatori di massa: ce li troveremo tutti insieme in piazza, a manifestare come prima facevano i lavoratori. Siamo arrivati ad un punto in cui le persone mollano, o se ne vanno, anche se capite facilmente che in alcuni ambienti, come quello del nuorese, non è facile che un imprenditore prenda e se ne vada, perché ha una famiglia ed è legato alla sua terra. Si creerebbe così una risposta negativa, perché faremmo vincere quelle forze che vogliamo combattere.

Non vogliamo andare via, quindi; vogliamo lottare, ma vi deve essere da parte di tutti una risposta concreta: a voi chiediamo di varare leggi per snellire le pratiche burocratiche, in modo che sia possibile avere risposte certe in tempi accettabili. Siamo convinti che, se lasceremo passare molto tempo, probabilmente, la mortalità delle aziende in Sardegna sarà ancora maggiore. Vi chiediamo, quindi, una particolare sensibilità per quanto riguarda la snellezza delle pratiche.

LUIGI BINAGHI, Presidente della Federazione industriali-Confindustria. Ci sono

state poste diverse domande, cui cercherò di dare possibilmente rapide e soddisfacenti risposte. Per quanto riguarda il problema della droga, non credo che in Sardegna vi siano organizzazioni di grandi dimensioni...

PRESIDENTE. Ci è stato riferito che a Cagliari vengono consumate 6 mila dosi giornaliere di droga: non le sembra che questo dato sia significativo?

LUIGI BINAGHI, Presidente della Federazione industriali-Confindustria. Ritengo, comunque, che non si occupino del traffico di droga organizzazioni del tipo della mafia, o della camorra, di cui si sentirebbe probabilmente il peso anche nei settori economici.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorremmo sapere se nel vostro settore si è avvertita la presenza di organizzazioni criminali.

LUIGI BINAGHI, Presidente della Federazione industriali-Confindustria. No, nell'ambito della nostra organizzazione, non abbiamo sospetti di questo tipo. D'altronde, facendo delle ipotesi sulle attività economiche in Sardegna che potrebbero interessare la criminalità mafiosa, possiamo considerare in primo luogo gli appalti per le costruzioni, che però, purtroppo, in questo periodo, sono ad un livello talmente basso che non credo possano essere appetibili per le organizzazioni mafiose; un altro settore dove si possono localizzare questi interessi è quello del turismo. Sotto questo profilo, non abbiamo ancora un'esperienza nel settore, perché solo recentemente abbiamo associato alcune imprese dello stesso settore, che peraltro fanno capo a persone notoriamente sarde; riteniamo quindi che non vi siano legami.

Tornando al discorso della droga (ne parlo come cittadino), si è fatto riferimento a 6 mila dosi giornaliere e ricordo che i giornali in precedenza riportavano molte notizie relative a scippi, che ora non compaiono più: una possibile spiegazione è che questi reati siano diminuiti, ma è notorio che questo tipo di microcriminalità è

legato al consumo della droga. La verità, allora, è che i giornali non pubblicano più notizie del genere.

GIANVITTORIO CAMPUS. Si tratta di assuefazione.

LUIGI BINAGHI, Presidente della Federazione industriali-Confindustria. Non sono comunque un esperto della materia e tra l'altro giro poco per le vie della città.

Condivido quanto ha affermato il collega rappresentante dell'Api Sarda, perché in Sardegna vi è un gran numero di disoccupati e credo sia ineludibile intraprendere la strada dell'impresa industriale per colmare tale carenza. Questa strada può essere percorsa in due modi, ossia sviluppando l'impresa locale oppure attraverso l'insediamento di aziende provenienti dall'esterno.

L'analisi compiuta al riguardo dal collega - lo ripeto - mi trova completamente d'accordo. Se è molto difficile che l'imprenditore locale « molli », è anche vero che con il dilagare di questo fenomeno egli è sempre più costretto a far fronte a varie difficoltà; il problema riguarda anche gli imprenditori più piccoli, perché si è constatato che ormai si effettuano sequestri di persona per ottenere poche centinaia di milioni. I sequestratori sono sempre stati ben informati sulla situazione patrimoniale dei sequestrati, per cui anche gli imprenditori più piccoli sono costretti a prendere precauzioni, ad effettuare investimenti in sicurezza passiva o attiva, dovendo quindi farsi carico di alcuni costi impropri che danneggiano la loro attività d'impresa.

Per quanto riguarda l'imprenditore proveniente dall'esterno, il problema della sicurezza personale, anche se non viene detto, è tenuto nella dovuta considerazione, e questo costituisce per noi un danno enorme dal punto di vista economico.

Quanto alle possibili soluzioni del problema, credo che chiunque operi nel campo della pubblica sicurezza ne sappia più di me, dal momento che personal-

mente non ho le idee molto chiare su come contrastare questi fenomeni.

FRANCESCO CASILLO. Se dovesse decidere lei, che cosa farebbe?

LUIGI BINAGHI, Presidente della Federazione industriali-Confindustria. Innanzitutto, per quanto ne so, un elemento fondamentale per il sequestro di persona è il latitante, che costituisce un punto di riferimento imprescindibile. In passato (10-15 anni fa) quando si è operato nel senso di ridurre il numero dei latitanti (non so con quali mezzi, ma si è proceduto in tal senso), il fenomeno era praticamente inesistente. È evidente, infatti, che il latitante, non dovendo rendere conto a nessuno dei propri movimenti, è una pedina fondamentale nei sequestri di persona, anche se credo sia assolutamente vero quanto ha affermato il signor Boi, ossia che nei paesi circolano le voci su chi più o meno è legato ai sequestri.

PRESIDENTE. Quindi, lei concorda con la considerazione del signor Boi, secondo cui quello che manca, da parte delle istituzioni, sono le investigazioni preventive?

LUIGI BINAGHI, Presidente della Federazione industriali-Confindustria. Sì, sicuramente. Nei paesi, comunque, si sa chi si arricchisce rapidamente e un tempo c'era il cosiddetto maresciallo dei carabinieri di paese che conosceva ciascuno degli abitanti del paese stesso. Credo che attualmente questa figura non esista più; è anche vero che in passato la situazione economica della Sardegna era ben diversa, dal momento che rispetto a 20-30 anni fa il livello di vita è completamente cambiato. Chi ha girato nei paesi della Sardegna 25-30 anni fa può rendersi conto della portata di tale cambiamento, per cui in passato la figura del maresciallo di paese era forse agevolata rispetto ad oggi.

Occorre altresì tenere conto dell'accresciuta mobilità, dal momento che l'avvento dell'automobile rende più difficoltoso il controllo dei movimenti delle persone. Inoltre, l'attività lavorativa è generalmente meno legata alla vita agricola, anche se l'a-

gricoltura è ancora uno dei settori preminenti della Sardegna, in cui si riscontra una percentuale doppia rispetto al nord quanto agli occupati nel settore.

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorrei innanzitutto precisare che la Commissione antimafia ha deciso di venire in Sardegna sia per valutare la presenza delle cosiddette mafie conosciute sia per acquisire conoscenza di quello che viene presentato come il salto di qualità della criminalità sarda, che tende a diventare una forma di criminalità sempre più organizzata.

È noto che l'usura è diffusa e radicata in Sardegna; ma accanto ad essa sono radicate anche forme collaterali come minacce e ricatti? In che modo l'usuraio si garantisce la restituzione del debito?

Un altro elemento su cui desidero richiamare la vostra attenzione è quello relativo alla connessione con la degenerazione degli amministratori, nell'ambito dei fenomeni della cosiddetta tangentopoli: in Sardegna esiste un'azione delinquenziale da parte degli amministratori nel senso di richieste di tangenti, ricatti o comunque condizionamenti sugli imprenditori da parte degli stessi amministratori e quindi, in sostanza, dei politici?

GIAN PIERO SCANU. Anche dei parlamentari!

GIANVITTORIO CAMPUS. Anche dei parlamentari.

GIAN PIERO SCANU. Nel ringraziarvi per la vostra disponibilità ad incontrare la Commissione antimafia, vi ricordo che quest'ultima si prefigge lo scopo di verificare l'esistenza di nuove fenomenologie che possano in qualche modo configurarsi come elementi patologici tali da essere assimilati a forme di criminalità organizzata. In questo senso, il sequestro di persona può essere inserito all'interno di un nuovo contesto e considerato come il frutto di una precisa ed unica volontà.

Accanto a questa condizione, che avete rappresentato in più circostanze, manifestando anche in maniera molto dura ed efficace le vostre preoccupazioni, vi sono

poi i fenomeni che i colleghi ricordavano, legati all'usura o all'eventualità che il sequestro di persona possa essersi trasformato ed essere diventato uno strumento per acquisire liquidità con cui acquistare droga ed alimentare il traffico di quest'ultima.

La considerazione che intendo svolgere, ringraziandovi ancora una volta per la vostra disponibilità, si traduce in un invito: la presenza della Commissione antimafia oggi in Sardegna costituisce un atto di prudenza, di sensibilità, che intende rappresentare l'attenzione nei confronti della nostra regione, in modo tale che nulla possa sfuggire ed affinché sia giustificato l'ottimismo di alcuni, ed il solo fatto che certe organizzazioni malavitose non sono mai state presenti in questa realtà possa significare che in futuro sia sempre così.

Dico questo anche alla luce di alcune vicende già concretizzatesi in atti processuali: mi riferisco al sequestro di interi villaggi turistici o all'eventualità che, sempre nel settore turistico, vi sia la volontà di « lavare » denaro sporco proveniente dalla malavita.

Alla luce di tali elementi, siamo noi come parlamentari a chiedervi di tenere alta la vigilanza, in modo tale che la nostra azione non possa limitarsi, come voi ci chiedete, alla produzione di una legislazione volta a snellire le procedure, a dare maggiore copertura rispetto alla vostra attività imprenditoriale, a restituire tranquillità in senso generale, ma possa anche esprimersi, se necessario, attraverso la costituzione di barriere senza le quali, a nostro avviso, il cancro della malavita organizzata potrebbe attecchire anche in questa realtà. Quindi, siamo qui non per pessimismo ma per prudenza, in quanto vogliamo verificare di fatto, attraverso audizioni come quella in corso, quale sia la situazione; vi chiediamo altresì, in termini formali, ufficiali o riservati (quelli che volete) di « stare in campana », come si suol dire: infatti, è notorio che i sintomi di queste realtà si manifestano soprattutto quando la patologia è ormai in uno stato così avanzato da poter essere difficilmente curata.

ANDREA SECHI, *Presidente dell'API Sarda*. Vorrei soffermarmi in particolare sulla situazione di sottocapitalizzazione delle imprese. Il fenomeno dell'usura è molto presente perché negli ultimi anni esiste di fatto una situazione di crisi per le aziende le quali, non disponendo di capitali propri, ricorrono ai fidi bancari. Questa però non è una situazione tranquilla, come avveniva in passato, visto che ogni tanto le banche locali, ma anche quelle nazionali, chiedono improvvisamente il rientro dei fidi. In questo modo una serie di imprenditori, non potendo sopperire di fatto alla situazione e non sapendo a quale santo votarsi, pur di non mandare a monte le loro iniziative, si rivolgono a chiunque sia disponibile a prestare loro denaro. In questa fase si inseriscono a cuneo una serie di persone che hanno una disponibilità finanziaria; si tratta generalmente di enti finanziari i quali erogano prestiti anche di modesta entità, che però tendono sempre più ad ingrandirsi perché non si riesce mai a restituirli.

Fortunatamente questo non è un discorso generalizzato, perché vi sono anche aziende che dispongono di capitali propri; comunque, si verificano situazioni del genere, che in alcuni periodi diventano occasione di ricatto.

LUIGI BINAGHI, *Presidente della Federazione industriali-Confindustria*. In risposta a una domanda che è stata posta, devo osservare che attualmente gli amministratori hanno la crisi della mano che non firma: in sostanza, i pubblici ufficiali e gli amministratori hanno paura di firmare, per cui siamo passati da una crisi a un'altra.

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. Il senatore Campus ha chiesto se vi siano forme di garanzia collegate al fenomeno dell'usura. Ricordo di aver parlato in precedenza di una parte

dell'usura di livello medio-alto, che si colloca al confine della società finanziaria. Abbiamo invece verificato l'esistenza di una forma di usura in cui circolano le cambiali e si giunge persino a qualche minaccia.

Si verificano anche casi in cui, dopo tre o quattro rinnovi del prestito, il capitale dovrebbe essere restituito aumentato di quattro volte, ma la persona che ha effettuato il prestito, pur di rientrare dello stesso, si accontenta di ricevere la stessa cifra erogata, senza percepire interessi. Esiste quindi una forma di usura praticata da persone che non sono ancora arrivate al sistema bancario, tengono i soldi in casa ed effettuano prestiti « porta a porta » ad un livello bassissimo.

GIAN PIERO SCANU. È una forma domestica!

GIANVITTORIO CAMPUS. Direi anche benigna, da come lei l'ha prospettata!

GIUSEPPE BOI, *Segretario regionale della Confesercenti*. In realtà non vengono pagati interessi nel momento in cui si dovrebbe arrivare al contrasto, ma quando il creditore è in grado di rimborsare il prestito, gli interessi ci sono.

Il creditore si accontenta della cifra originaria senza interessi piuttosto che perdere completamente il denaro dato in prestito; questa forma di usura non sconfigge, quindi, nell'omicidio o nel danneggiamento di cose.

Quanto ai fenomeni della cosiddetta tangentopoli, l'impressione è che in questa realtà nelle amministrazioni comunali vi sia complessivamente più illegalità che legalità. Forse non è legata a questi fenomeni, ma vi è molta illegalità.

FRANCESCO CASILLO. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

L'incontro termina alle 14.

